aic
Consorzio Cooperative Abitazione
ROMA

l'Unità

ANNO 70. N. 54 SPED. IN ABB. POST. GR. 1 70 — GIORNALE FONDATO DA ANTONIO GRAMSCI — VENERDÌ 5 MARZO 1993 L. 1200 / ARR. L. 2400

aic
Consorzio Cooperative Abitazione
ROMA

QUESTIONE MORALE

L'ex portavoce di Forlani in tribunale con le catene. Insorge la Dc, tensione alla Camera
Approntati dal Consiglio dei ministri i provvedimenti per la soluzione politica a Tangentopoli

Carra in manette ed è polemica

La segretaria di Craxi aveva nove miliardi in banca

Enzo Carra ammanettato in tribunale. Immediate le proteste dei suoi legali e dei parlamentari a Montecitorio. «Magistrati come la Gestapo», commenta Forlani. Conso chiede un'indagine. Individuato a Milano un conto intestato alla segretaria di Craxi con 9 miliardi. Craxi sapeva. «Quei soldi servivano al partito» ha detto la Tomaselli. Oggi il voto definitivo del governo sul pacchetto anti-tangenti approntato a tarda notte.

M. BRANDO R. LAMPUGNANI G. ROSSI

ROMA. Enzo Carra, ex segretario di Forlani, arriva ammanettato nel tribunale milanese. Viene rinchiuso in una gabbia. È tempestato dai flash dei fotografi. È la prima udienza del processo per falsa testimonianza. E la protesta dei legali è immediata. I giudici Di Pietro e Davigo ordinano subito che Carra segua l'udienza tra i suoi legali. La notizia rimbalza a Roma e scoppia la polemica. Conso chiede immediatamente all'ufficio ispettivo del ministero una relazione sull'accaduto. A Montecitorio le reazioni sono state durissime: «I magistrati sono come la Gestapo», è il commento di Forlani. Interrogazioni a raffica, condanne dell'operato della magistratura milanese.

A Milano i giudici hanno individuato presso la Cariplo un conto intestato a Vincenza Tomaselli, la segretaria di Craxi, sul quale sono circolati 9 miliardi: servivano per le spese del Psi, si è difesa.

A tarda notte il Consiglio dei ministri ha messo a punto il pacchetto anti-tangenti che verrà definitivamente approvato questa mattina: si tratta di 3 decreti legge tra cui quello sul finanziamento ai partiti e 2 disegni di legge.

ENRICO FIERRO ALLE PAGINE 3 4 e 5

Enzo Carra, ammanettato e incatenato, al suo arrivo in tribunale

PROCESSI

I diritti delle persone

OTTAVIO CECCHI

Perché quelle manette, ieri, a Enzo Carra? Il segretario e portavoce dell'ex segretario della Dc, Forlani, è stato portato davanti al tribunale per rispondere di falsa testimonianza. Carra, per questo aspetto, è coinvolto nell'affare tangenti. Lo abbiamo visto nel tardo pomeriggio di ieri alla televisione: era tra le guardie, tenuto stretto, aveva lo spavento sul viso, e inutilmente cercava di difendersi dai fotografi che gli «sparavano» addosso i lampi delle loro macchine.

Lo spettacolo non ci è piaciuto. Non può essere piaciuto a chi non crede che le leggi, da una parte, e il diritto e la libertà di informarsi e di informare, dall'altra, coincidano con la violazione dei diritti che in diversa forma e misura accompagnano il cittadino quando è libero e quando non è libero. Ma noi non abbiamo leggi adeguate. Se Carra non è pericoloso, perché è stato incatenato? E perché quell'assalto dei fotografi e della televisione? Il fatto ha avuto una eco di riprovazione alla Camera dei deputati. Ancor prima se n'era parlato nell'aula dello stesso tribunale, dove Carra era stato rinchiuso addirittura tra le sbarre. I giudici Di Pietro e Davigo hanno ordinato che fosse fatto uscire dalla gabbia e gli fossero tolte la manette.

Si era cominciato a parlare di diritti, in questo paese. Il vecchio vizio di giudicare i vivi e i morti in un perpetuo giorno del giudizio universale pareva stesse per essere sopplantato da una più moderna propensione a garantire i diritti come pegno dei doveri di ognuno verso tutti. La patria del diritto, la terra di Cesare Beccaria (ci piace tanto dirlo e ripeterlo) non perde tuttavia occasione per ricadere nell'antico peccato.

È vero: si dovranno fare i conti, e presto. E coloro che hanno fatto il danno dovranno avere il castigo che la legge prescriverà. Non siamo in contraddizione con noi stessi se diciamo che nel conto dovrà essere calcolato l'abbandono di un discorso civile, all'altezza dei tempi, necessario per lo sviluppo della democrazia in un paese politicamente poco fortunato come il nostro. Non v'è dubbio che i profittatori, coloro che hanno lucrato e sperperato a proprio o ad altrui vantaggio dovranno render conto di un guasto che ora si ritorce anche a loro danno. Carra o un qualsiasi altro cittadino ha diritto di essere trattato secondo le leggi e nessuno ha il potere di trascinarlo in catene e a forza davanti agli obiettivi e ai teleobiettivi.

Un residuo di antiche pene corporali, un avanzo di tortura sono ravvisabili in quelle immagini che offrono la persona dell'inquisito o dell'imputato alla curiosità delle folle. Non è più tempo di esecuzioni che si concludano con lo spettacolo del boia che mostra alla folla radunata in piazza la testa del condannato. Chi ha preteso o distribuito tangenti non ha sottratto soltanto denaro e democrazia a tutti noi: ha interrotto quel discorso sui diritti. Non ci interessa, anzi non ci piace nessuna forma di linciaggio, di offesa o di vendetta. Ci interessa, ci piace pensare che le leggi di cui si sta discutendo tengano conto anche di questa interruzione.

LEGGI

La soluzione politica

ENZO ROGGI

Oggi dovremmo conoscere il provvedimento Conso in materia penale e procedurale per i reati e gli illeciti di tangentopoli. Diciamo subito che il realismo esclude l'attesa del miracolo, tanto bollente è la materia, tanto è difficile tenere in equilibrio esigenze tra loro oggettivamente in contrasto (l'esigenza di giustizia e l'urgenza di una via d'uscita). Anche il giurista più rigoroso non può non scontrarsi con la terribile difficoltà costituita dal fatto che il potere, in questo caso, è chiamato a intervenire non contro trasgressioni esterne ma contro un fenomeno nato ed esploso nel proprio stesso seno. Ma, proprio per questo, troviamo inaccettabile che una tale materia sia affrontata, con un forzato spirito di emergenza, a colpi di decreto. Questo, sì, esasperebbe la polemica sulla legittimazione di queste istituzioni a promuovere il risanamento. Martinazzoli non fa opera di realismo quando chiede di aggiungere al decreto su tangentopoli il decreto sul finanziamento pubblico dei partiti. Non si tratta solo di un rischio di inopportunità, si tratta di una inaccettabile visione del modo come questa democrazia possa sanare sé stessa: non si dimentichi che alla Commissione affari costituzionali del Senato la maggioranza ha depenalizzato le sanzioni contro chi viola la legge sul finanziamento dei partiti. No, la via del decreto che, per di più, assuma il senso di una depenalizzazione non sarebbe certamente compresa e apprezzata dall'opinione pubblica.

Sì, ci vuole una «soluzione politica» perché politica, nel senso più vasto, è la crisi, la «questione» che tangentopoli ha scoperchiato. Ma una soluzione politica non può che significare un organico e univoco complesso di misure che investano ogni lato della questione: la moralizzazione e la trasparenza del rapporto tra pubblico e privato, la riforma della politica a cominciare dal sistema elettorale, il bando dalla cosa pubblica di corruttori e concussori. Su questo sfondo di totale rigenerazione ha senso, e si può perseguire, un intervento nella materia giudiziaria. E tale intervento, se vuol essere coerente, deve escludere ogni sanatoria o perdono e ottenere, invece, il più rapido esito giudiziario dei singoli casi con pene giuste e giusto risarcimento e, soprattutto, l'uscita dei colpevoli dalla scena della società e della politica. In tal caso, misure come l'estensione dell'istituto del «patteggiamento della pena» e della sospensione condizionale e una più cauta gestione della custodia cautelare non sarebbero un cedimento ma un incentivo al rapido accertamento della verità e delle responsabilità.

Lo sappiamo: misure del genere potrebbero comunque apparire all'opinione pubblica come un trattamento odiosamente speciale. Può placare questo sospetto solo la certezza che il bubbone è stato comunque estirpato e messo in condizione di non potersi riprodurre.

PDS

Occhetto «Tangentopoli non ci tocca»

Proprio da Bologna - dove un anno fa chiese scusa per il coinvolgimento del Pds nello scandalo milanese – Occhetto ribadisce solennemente che la Quercia «non ha nulla a che vedere con tangenti e conti svizzeri». Noi saremo irremovibili». Sui referendum messaggio distensivo alla minoranza: «Conta soprattutto l'unità per la riforma».

A. LEISS A PAGINA 6

CHE TEMPO FA

Il neosindaco di Bologna, Walter Vitali, Pds, fa un lavoro molto difficile. Ci consola, dunque, sapere che dovrà affrontare grattacapi ben più rognosi di questa nostra piccola critica. Vitali, nella sua prima intervista da sindaco, ha detto che gli piacerebbe riesaminare la questione del Cassero, il circolo gay che ha avuto la cattiva idea di trovare sede proprio dove passa, una volta all'anno, la processione per la Madonna di San Luca. Pare che a molti fedeli disturbi transitare nei pressi di una piccola e allegra Sodoma. Il sindaco è ben conscio dell'alto valore simbolico del Cassero, una delle bandiere della tolleranza cittadina. Ma – da sindaco – probabilmente vorrebbe conciliare la difesa del diritto all'identità sessuale con l'attenzione alla sensibilità di alcuni cattolici. Il problema è che persino per un sindaco è non solo impossibile, ma anche improduttivo tentare di conciliare punti di vista che non sono conciliabili. È un vecchio discorso, punto dolente dell'intera sinistra: voler accontentare tutti significa accontentare nessuno. Certe scelte sono difficili, a volte impopolari. Ma sono quelle che, alla fine, qualificano non solo di fronte agli amici, ma anche di fronte ai nemici.

MICHELE SERRA

Mitterrand nella bufera: spiava «Le Monde»

GIANNI MARSILLI A PAGINA 11

Accusato un americano di 26 anni legato a un gruppo fondamentalista musulmano
Avrebbe noleggiato il furgoncino usato per il trasporto del carico di dinamite

Bomba a New York, un arresto

Svolta nelle indagini sull'attentato al World Trade Center: l'Fbi ha arrestato ieri un giovane americano di 26 anni, Mohammed Salama, legato ad un movimento fondamentalista islamico del New Jersey. «Le prove contro di lui sono schiaccianti», affermano gli investigatori, ma aggiungono che le indagini potrebbero andare avanti ancora per «diversi mesi». Avrebbe noleggiato il furgoncino per il tritolo.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Il suo nome è Mohammed Salama, 26 anni, cittadino americano legato a un gruppo fondamentalista islamico. È stato arrestato ieri dall'Fbi con un'accusa pesantissima: aver partecipato all'attentato al World Trade Center che è costato la vita a cinque persone e il ferimento di altre mille. Secondo gli investigatori, l'uomo avrebbe noleggiato, con il suo nome, un furgoncino giallo della compagnia Ryder usato nell'attentato. Il noleggio è avvenuto il giorno precedente l'attentato, a Jersey City, nel New Jersey. Subito dopo il noleggio, l'uomo avrebbe falsamente denunciato di aver subito il furto del veicolo. Questo trucco avrebbe facilitato le indagini: tra le ricevute compilate dai guardiani del garage sotterraneo dove è esplosa la bomba sarebbe stata notata la targa del veicolo rubato. Il giovane incriminato sarebbe legato ad un gruppo musulmano fondamentalista balzato alla ribalta della cronaca in occasione dell'assassinio a New York del rabbino oltranzista Meir Kahane.

A PAGINA 14

OCCUPAZIONE

Slitta ancora il decretone

Slitta ancora il varo del maxidecreto del governo sull'occupazione. Oggi nuova riunione a Palazzo Chigi riprenderà l'esame del testo preparato dal ministro del Lavoro. Durissimo il giudizio di Cgil-Cisl-Uil sui provvedimenti proposti ieri da Cristofori: si chiedono cambiamenti su salario d'ingresso, contratti di inserimento e misure alternative alle liste di mobilità esterna. Intanto i presidenti delle giunte regionali, riuniti a Orvieto, hanno respinto la bozza di protocollo d'intesa che avrebbe dovuto dare attuazione al programma per fronteggiare la disoccupazione.

A PAGINA 15

ULTIM'ORA

Scompare funzionario dell'Eni

Un funzionario dell'Eni, Vincenzo Giardina, 31 anni, sarebbe scomparso nel pomeriggio di ieri a Napoli, dove abita. La sua scomparsa è stata denunciata dalla moglie. Giardina, avrebbe dovuto recarsi ieri a Bordeaux in Francia per lavoro, con un volo in partenza dall'aeroporto napoletano di Capodichino. La moglie ha denunciato la scomparsa dopo aver appreso, nella tarda serata di ieri, che le valigie di suo marito non erano partite perché il passeggero non si era presentato ai cancelli di imbarco. Lunedì scorso, Giardina era stato rapito per alcune ore e derubato da tre uomini.

L'INTERVISTA

Parla il capo dei clintoniani

WALTER VELTRONI
SIEGMUND GINZBERG

A PAGINA 2

Sogni e «normalità» assassina

GIANFRANCO BETTIN

Sangue, fango e foglie marcite. È quel che c'era intorno ai corpi dei due spacciatori di droga e della ragazza tossicodipendente morti ammazzati a colpi di pistola e di fucile a pallettoni l'altra notte, in un bosco vicino a Cantù.

Un delitto crudele, compiuto da due spietati di provincia, fratelli poco più che ventenni, entrambi con un lavoro, incensurati e insospettabili. Sono i personaggi in un certo senso nuovi sbalzati in primo piano dal delitto. Le vittime, infatti, appartengono al repertorio classico del genere nero. Due balordi i maschi, dai mestieri saltuari, e boss del piccolo spaccio, scarcerato da poco, il più anziano dei due. Una vita predestinata quella di Silvia, la diciannovenne tossicodipendente ammazzata come un cane solo perché si trovava in compagnia dei primi due. Cresciuta in un quartiere ghetto dell'edilizia economica popolare alla periferia della ricca Cantù, provincia di Como, abbandonata dalla madre molto presto, e molto presto sbattuta da ogni corrente della vita, Silvia rivela nella propria biografia uno dei volti meno noti di questa provincia.

L'emarginazione che fronteggia, come un volto cupo e squallido, il lusso e l'agiatezza gonfia della Brianza dalle ville e dai condomini sfarzosi. La Brianza che lavora, che produce e accumula. E che si blinda nei propri possedimenti spregiando e temendo, a volte fingendo di non vedere, ciò che di inquietante si muove attorno o sotto al suo diffuso benessere. Ma non è la presenza degli emarginati anche in una realtà così florida economicamente, la vera novità che la cronaca ci segnala.

È invece la spietatezza del delitto a far pensare e, con essa, l'identikit degli autori, i fratelli Forcellini. A quanto pare, il movente va cercato in un credito che gli spacciatori uccisi volevano a tutti i costi riscuotere dai Forcellini. I quali in realtà non erano affatto conosciuti finora come implicati nel traffico di droga. Il loro ruolo nella rete locale dello smercio di droga, a quel che sembra, era comunque piuttosto preciso ancorché ben celato. Si tratta di figure che anche altrove sono state già registrate: corrieri di medie quantità di sostanze stupefacenti scelti spesso proprio tra persone insospettabili, alle quali si chiede di fare due o tre viaggi al mese, spostando il carico (neppure molto ingombrante) da un posto all'altro, anzi a più posti, dove, così suddiviso, verrà recuperato dai pushers territoriali e avviato al mercato diffuso. Per la prima volta, in questo episodio, la presenza di tali personaggi – gli insospettabili coinvolti nella rete di spaccio – balza in primo piano. L'efferatezza del delitto, insieme alla goffagine e alle imprudenze compiute, segnalano insieme una mancanza di «professionalità criminale» propria alle persone «comuni», ma anche una disponibilità radicata in qualche zona di questa stessa «normalità» a varcare sia pure saltuariamente i confini della legge, a correre il rischio di qualche ora ogni tanto pur di guadagnare, col minimo sforzo, un mucchietto di milioni – cinque, dieci, a seconda – ogni mese.

Il segreto di certe ricchezze rapide, altrimenti inspiegabili, a fronte dei limitati redditi ufficiali è a volte celato in questi ruoli oscuri. Ma in questo delitto si esprime anche un cinismo, una crudeltà che alludono a mutazioni profonde, più intime che l'arte di arrangiarsi e di spacciare praticando una doppia vita e una doppia morale. Mutazioni dell'anima, provocate dall'irrefrenabile suggestione del denaro, dalla paura della mediocrità e della povertà. Tra le ville brianzole con piscina e la lontana periferia desolata in cui è cresciuta Silvia, ci sono i sogni e la protervia dei «normali» fratelli Forcellini, crudele punto intermedio tra due economie, due morali, due mondi contigui.

Il rapporto di Mazowiecki alle Nazioni Unite

Dossier sull'ex Jugoslavia Ecco tutti i crimini

DE MARCHI SANTINI

Nel rapporto di Tadeusz Mazowiecki, inviato speciale dell'Onu per i diritti dell'uomo della ex Jugoslavia, un'enorme raccolta di dati e misfatti testimonia delle atrocità nella guerra balcanica. Esecuzioni di massa, stupri, campi di prigionia, assedio delle città: è la «pulizia etnica» di cui porta la massima responsabilità la componente serba e che è stata fatta propria da tutte le forze in campo. Intanto un esercito di rifugiati sta cambiando la geografia demografica della ex Jugoslavia.

In Vaticano «non risultano documenti ufficiali» che autorizzino le suore ad assumere contraccettivi contro il rischio di stupri. Ma non esistono neppure prescrizioni contrarie. Madre Capretti: «Suore sono rimaste incinte in varie zone fra cui alcune bosniache».

ALLE PAGINE 12 e 13

CAPOLAVORI DEL TEATRO
Shakespeare
Goldoni
Pirandello
I LIBRI DELL'UNITÀ
GOLDONI
In edicola ogni sabato con l'Unità
Domani 6 marzo
Il servitore di due padroni di Carlo Goldoni
l'Unità +libro lire 2.000
l'Unità

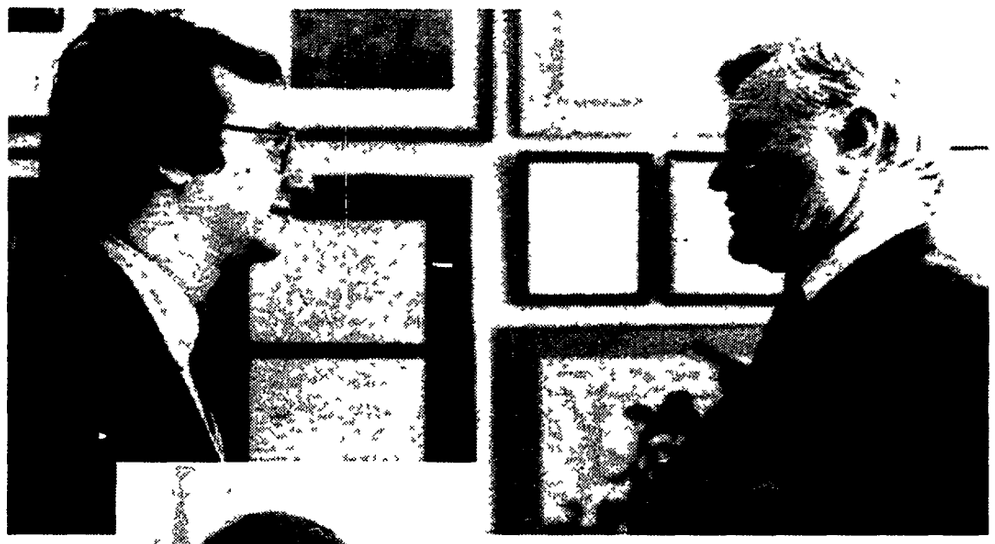
L'INTERVISTA

David Wilhelm

presidente del Partito democratico degli Stati Uniti

«Sinistra europea, ti do un consiglio»

NEW YORK. Nella stessa mattinata abbiamo incontrato due anime del partito democratico americano Quella tradizionalmente liberal, incarnata dal senatore Edward Kennedy e quella che esprime il nuovo corso clintoniano rappresentata dall'uomo che ha sostituito Ron Brown alla presidenza del partito, il giovane David Wilhelm Con Kennedy abbiamo conversato sulle radici storiche della tradizione progressista,sulla esperienza di un pensiero liberal che diventa, con John, azione di governo, sulle nuove sfide che, con Robert, si intendeva portare alla America degli anni Settanta È un viaggio attraverso uno spirito pacifista, non violento, proiettato nella difesa dei diritti dei più deboli e nella conquista delle pari opportunità. Sulle pareti dell'ufficio del senatore Kennedy ci sono i graffiti di un mito, di un tempo, di molte cose e persone ed idee che abbiamo amato Ci sono i guantoni con dedica di Muhammad Alì, le foto di una famiglia che è stata un pezzo della storia americana di questo secolo C'è un biglietto del figlio del senatore che quando aveva sei anni scrisse al padre, con la calligrafia dei bambini che hanno appena imparato, che non era giusto richiamarlo e correggergli i compiti perché «Questo è un mondo libero» Ed il senatore mostra queste piccole parole come se fossero la più chiara dimostrazione dell'irriducibile ansia dei Kennedy di presidiare valori di libertà, di giustizia Ma gli eredi politici del kennedysmo hanno, nel tempo, ridotto il valore di «discorso ad una nazione» di quelle idee radicalizzandole e frantumandole Con il risultato di trasformare, per un trentennio, le idee dei democratici in un rifugio minoritario dei gruppi sociali ed etnici più deboli Così per tre decenni, con l'eccezione di Carter, alla Casa Bianca si sono seduti dei repubblicani. È interessante perciò sentire le ragioni dei democratici che hanno vinto, che hanno saputo far convivere la tradizione liberal con l'idea di un patto nazionale per la rinascita dell'America, che hanno saputo far leva sulle minoranze senza restarne schiacciati, che dopo aver dimostrato che i progressisti possono governare ora hanno la chance di far vedere che possono governare con politiche progressiste Quei nuovi democratici che hanno interpretato un cambio di generazione nella guida della politica americana. John Kennedy parlò, al suo insediamento, della «torcia» passata ad una nuova generazione di americani Trent'anni dopo, in questa sede del partito democratico affollata di giovani e di entusiasmo, incontriamo uno dei protagonisti di questa nuova primavera dei progressisti americani, David Wilhelm. Ha trentasei anni, è di origine tedesca, è stato dirigente di movimenti per la riforma del fisco. È stato uno dei «campaign manager» della sfida di Bill Clinton



David Wilhelm, presidente del Partito democratico americano Nella foto grande in alto, un momento dell'incontro fra Walter Veltroni e il senatore Ted Kennedy

WALTER VELTRONI SIEGMUND GINZBERG

Quali sono le innovazioni fondamentali dei nuovi democratici, quelle che hanno consentito a Clinton di vincere e di riuscire dove Mondale e Dukakis non erano riusciti?

In primo luogo il presidente Clinton, allora candidato alla presidenza, aveva un credibile progetto per la ripresa dell'economia Nel corso degli anni i democratici avevano perso di vista il tema dell'economia, avevano perso di vista il tema dell'occupazione, avevano perso di vista il dibattito sulle scelte migliori in vista della crescita economica Una delle principali differenze tra la campagna del 1992 e quelle del 1988 e del 1984 va individuata nel fatto che Bill Clinton ha sempre dato la sensazione di essere il più preparato a guidare l'economia americana. Ma il punto chiave è stato il fatto che Bill Clinton aveva un progetto di politica economica La gente era stufa di sentir parlare da dodici anni degli effetti di ricaduta che si sarebbero avuti favorendo la grossa impresa e ha visto in Clinton, al contempo, una persona che poteva guidare l'economia e che poteva farlo con equità Questo è un dato di grande importanza. L'altro elemento della sua campagna che a mio giudizio è stato decisivo è consistito nell'aver parlato durante tutta la campagna elettorale di un nuovo patto capace di coniugare il tradizionale impegno democratico sul versante delle opportunità con la responsabilità individuale. In questo modo Clinton ha fatto capire che aveva intenzioni serie in merito alla riforma del sistema previdenziale, alla riforma della sanità, all'incremento degli stanziamenti a favore dell'istruzione e della formazione professionale, alla reale possibilità dei disoccupati assistiti dal sistema di essere reimmessi nel mondo del lavoro Sul versante del sistema scolastico Clinton ha detto che tutti dovevano avere le risorse necessarie per frequentare l'università ma che in cambio dovevano dare qualcosa alla collettività e ha lanciato il progetto di Servizio civile che prevede il lavoro sociale in cambio delle borse di studio Questo concetto dell'interesse nazionale basato, al tempo stesso, sulle opportunità economiche e sulla responsabilità individuale ha rappresentato un messaggio nuovo per gli americani Tra le principali differenze tra Bill Clinton e coloro che lo hanno preceduto si segnalano propno, a mio giudizio, il rilancio dell'impegno dello Stato accompagnato da una forte sottolineatura del valore generale, nazionale della responsabilità personale.

Quanto c'è in Clinton dell'eredità rooseveltiana e kennedyana? In Clinton e nei nuovi democratici.

C'è molto Un aspetto del nuovo patto proposto da Clinton è quello delle opportunità economiche e nel discorso al Congresso durante il quale il presidente ha reso noto il suo programma economico, numerosi sono gli investimenti pubblici in tutti quei settori utili a consentire a tutti gli americani di sviluppare appieno le loro potenzialità. Il programma prevede un piano per la creazione di posti di lavoro estivi per i giovani, un piano di investimenti nel campo delle infrastrutture, il finanziamento dell'assistenza alimentare alle madri e alla primissima infanzia Per Clinton lo Stato deve svolgere un ruolo significativo laddove si tratta di garantire le opportunità economiche a tutti gli americani. È in questo senso che si pensa per lo più all'eredità di Franklin Roosevelt e questo elemento è senza dubbio presente nel programma di Clinton. Ma vi sono anche delle novità che differenziano Clinton rispetto ai candidati precedenti

Ora lei è presidente del partito. Di solito il partito tra una elezione e l'altra scompare. Invece c'è una idea, c'è una linea di rilancio della funzione del Partito democratico in quanto tale e come?

Ci stiamo organizzando in modo da funzionare come strumento di una campagna permanente per portare avanti le idee che hanno rappresentato il fulcro della campagna elettorale È possibile infatti, con la medesima piattaforma politica, vincere una tornata elettorale e risultare sconfitti alla successiva La vera svolta rispetto alla vecchia concezione del partito consiste nel fatto che ora stiamo mettendo al centro della nostra azione le idee e gli ideali La gente non entra a far parte del partito né lo sostiene solo per gli ideali ma perché il partito rappresenta posizioni concrete che contano nella vita di tutti i giorni. Sono convinto che se il partito si batterà per il programma economico del presidente, se si batterà per la riforma del sistema sanitario, se si batterà per il piano di Servizio nazionale non solo coaguleremo il sostegno di cui il presidente ha bisogno, ma creeremo anche milioni di nuovi simpatizzanti democratici in tutto il paese.

Quanto c'è di riflessione sul modello Perot in questa scelta del Partito democratico?

La campagna elettorale di Perot ci ha insegnato qualcosa anche se debbo aggiungere che una delle caratteristiche della campagna di Bill Clinton è consistita proprio nel fortissimo appoggio popolare in tutto il paese, che si è tradotto nel lavoro di centinaia di migliaia di volontari. Stiamo comunque tentando di organizzare la nostra attività realizzando un modello di partito fondato sul continuo interscambio con la società civile Stiamo tentando di trovare il modo di rendere il partito più accessibile ai comuni cittadini, ai comuni contribuenti e stiamo altresì tentando di fare in modo che il finanziamento del partito non sia più garantito in misura preponderante dalle grosse donazioni bensì dai piccoli contributi individuali provenienti da ogni angolo del paese. Questo è quanto stiamo tentando di fare Per ciò che riguarda Perot ritengo che la stragrande maggioranza della sua base elettorale sia costituita da gente stanca del solito modo di fare le cose, stanca di pagare più tasse per avere meno servizi, stanca di lavorare di più in cambio di un reddito inferiore Se vogliamo attirare l'elettorato di Perot dobbiamo mostrare la capacità di affrontare alla radice le ragioni di quella protesta Garantendo l'assistenza sanitaria, creando un clima economico più favorevole alla classe media affronteremo i problemi che più stanno a cuore a quanti hanno votato per Perot e, di conseguenza, avremo la possibilità di farli confluire in campo democratico

Ritiene che in futuro gli Usa avranno ancora un sistema basato sul bipartitismo?

Credo che il futuro vedrà ancora il bipartitismo a condizione che i due partiti si dimostrino capaci di affrontare le tematiche che stanno a cuore alle masse dei cittadini americani Se uno dei due partiti dovesse perdere il contatto con i problemi reali della gente, se dovesse finire per rappresentare gli interessi di settori ristretti della società americana potrebbe emergere sulla scena politica un terzo partito, cosa questa che è già accaduta in passato Quindi «mai dire mai», come era solito dire un nostro ex presidente, ma sono del parere che il bipartitismo sia un eccellente sistema Comunque se i partiti non dovessero mostrarsi in grado di rispondere ai veri bisogni della gente, il popolo saprebbe trovare il modo di farsi sentire

Siamo rimasti colpiti dalla facilità con cui la gente ha accettato l'idea dei sacrifici in vista di un cambiamento. In che modo è stato costruito questo consenso?

Il messaggio di Clinton alla nazione rappresenta una rottura rispetto a quanto i leader hanno detto al paese negli ultimi dodici anni I leader repubblicani hanno fatto leva sull'avidità della gente Negli ultimi dodici anni la leadership repubblicana ha detto che il parametro per misurare il grado di successo delle politiche era costituito dal livello di benessere personale Bill Clinton ha detto che non è possibile giudicare il suo programma semplicemente sul piano del tornaconto personale ma è necessario considerarlo anche dalla prospettiva dell'interesse globale del paese Questa semplice idea è così straordinariamente differente dalla concezione che ha dominato la vita politica americana negli ultimi anni da indurmi a ritenere che sia cruciale il ruolo della leadership. Clinton è un leader molto diverso da quelli che abbiamo avuto negli ultimi anni. Inoltre gli americani hanno vissuto l'esperienza degli ultimi dodici anni e, anche se possono avere le loro riserve su qualche punto del programma, sanno benissimo che non possiamo permetterci l'immobilismo C'è una argomentazione decisiva, se l'economia vi sta bene così come è, se ritenete che tutto vada a meraviglia allora criticate e demolite il programma, punto per punto Ma se volete dei cambiamenti fondamentali, e il 62% dell'elettorato americano si è espresso in tal senso, allora questo è il programma che bisogna realizzare Gli americani sono pronti a compiere questi sacrifici in cambio di un mutamento di politica economica.

In Europa la sinistra, i progressisti sono immersi in una grande difficoltà politica e invece qui la sinistra e i progressisti hanno vinto. C'è una ragione per la quale queste due esperienze non coincidono?

Non ho della situazione europea una conoscenza tale da consentirmi da dare una risposta certa. Quello che posso dire è che il Partito democratico stava diventando il terminale di tutta una serie di rivendicazioni di diversi gruppi sociali e sperava di far diventare maggioranza il puro assemblaggio delle diverse istanze provenienti dalla società Di conseguenza il Partito repubblicano ha tratto incredibili vantaggi per il fatto che il Partito democratico era prigioniero dei sindacati o di questo o di quell'altro gruppo La forza di Bill Clinton è consistita nel fatto che fin dal primo giorno di campagna elettorale, non ha mai cercato il consenso dei singoli gruppi Si è rivolto invece ai singoli cittadini, si è rivolto al senso del bene e del male della gente, ha parlato di valori, si è rivolto agli elettori in quanto individui, in quanto cittadini, in quanto contribuenti e non in quanto appartenenti a un gruppo Una delle cose che mi ha profondamente colpito a Chicago, una città sconvolta dalle divisioni razziali, una città nella quale le persone pensano a se stesse in quanto bianche o nere o provenienti da questo o da quel quartiere, è il fatto che i problemi che più preoccupavano la gente – la criminalità, l'istruzione, la crescita economica – erano per loro natura trasversali Le persone quindi avevano gli stessi obiettivi, le stesse speranze, gli stessi sogni Clinton lo ha capito. E questa è una delle principali ragioni che, a mio giudizio, lo hanno portato alla Casa Bianca

Dove è la linea di demarcazione, se c'è, tra conservatori e progressisti?

C'è una linea di demarcazione ben precisa e facilmente individuabile Se prendiamo ad esempio il programma economico i due versanti contrapposti sono rappresentati da coloro che vogliono cambiare le cose e da quanti invece desiderano difendere lo status quo, da coloro che agiscono nell'interesse del paese e sono disposti a compiere sacrifici per l'interesse generale e da coloro che difendono interessi corporativi Due sono i temi che contraddistinguono l'amministrazione Clinton in questa prima fase noi siamo gli artefici del cambiamento e noi rappresentiamo l'interesse generale e i nostri oppositori sono i difensori dello status quo e degli interessi corporativi. Ce la faremo Il programma economico, a parer mio, ritrae molto bene questa contrapposizione

Se dovesse dire due parole, due idee o due programmi da scrivere sulla bandiera del Partito democratico quali sceglierebbe?

È una buona e difficile domanda. Penso a qualcosa del genere crescita nell'equità e opportunità economiche, nella responsabilità individuale

(Traduzione: prof Carlo Antonio Biscotto)

La riforma del pubblico impiego

FRANCO BASSANINI

Il decreto delegato del governo sul pubblico impiego è un provvedimento di grande complessità che avvia sommovimenti profondi nella organizzazione e nel funzionamento delle pubbliche amministrazioni Il suo impianto tuttavia, appare viziato da una contraddizione di fondo tra ispirazione «privatistica» e logica centralistico-burocratica, di qui il rischio che i sommovimenti non si ricompongano in una ristrutturazione razionale ma degenerino in frane incontrollabili Il decreto infatti scioglie definitivamente le ambiguità ancora presenti nella legge quadro del 1983 sulla natura del rapporto di pubblico impiego e sul valore della fonte normativa contrattuale nella direzione di una unificazione col regime giuridico del lavoro privato (come prospettato anche da proposte di legge del Pci-Pds e della Sinistra indipendente nella scorsa legislatura) Correttamente il provvedimento interviene anche sulle strutture, sui meccanismi di gestione del personale e sulla dirigenza esplicitamente affermando il principio della distinzione tra politica ed amministrazione e accogliendo emendamenti proposti in tal senso dai parlamentari pds Tuttavia l'esclusiva attenzione alla riduzione della spesa per il personale, la «cucina» ministeriale ed anche le obiettive difficoltà della materia hanno condotto ad un assoluta prevalenza di una logica quantitativa (di blocco-controllo della spesa) rispetto ad un ispirazione riformatrice (di governo della spesa attraverso la sua riqualificazione con l'affermazione dell autonomia-responsabilità dei soggetti in campo) Così si è aumentato il livello di centralizzazione e perciò di dirigismo da parte degli apparati statali con norme che tradiscono l ispirazione «thatcheriana» di questa operazione di privatizzazione il risparmio di spesa si fa da un lato riducendo le funzioni e le prestazioni delle pubbliche amministrazioni (come nei decreti su pensioni e sanità) e dall altro cercando di mettere sotto tutela le autonomie locali e le organizzazioni sindacali (come in questo decreto) Qui vi è, dunque, una contraddizione grave da cogliere e da correggere per tempo

Innanzitutto Affermare – come fa il governo – che si sta andando ad una «privatizzazione» del rapporto di pubblico impiego è errato e pericoloso Errato perché resta il carattere pubblico delle amministrazioni la regolazione legislativa di funzioni, strutture procedure e dunque una connotazione particolare del rapporto di lavoro dei dipendenti Pericoloso, perché ideologico perciò distante dalla realtà e foriero di forzature, come quelle contenute nel decreto Questa riforma invece, va collocata in un processo più generale comunque in atto, di unificazione del diritto del lavoro pubblico e di quello privato, convergenti attraverso la piena contrattualizzazione del primo ed un rafforzamento di garanzie pubblicistiche nel secondo

La seconda questione avente un rilievo costituzionale e di riforma istituzionale attiene al rapporto tra Stato singole amministrazioni ed enti Regioni e autonomie locali Dal decreto sono state espunte, anche qui per nostra iniziativa alcune norme gravemente lesive dell autonomia regionale Sono rimaste però, norme sulla gestione del personale che si pongono in contrasto con i principi del sistema delle autonomie, ed anche con il decreto delegato «gemello» sulla finanza locale (ed ancor più, ovviamente, con le conclamate intenzioni di por mano ad una grande riforma «regionalista» delle istituzioni) Anche qui dietro c è un'ideologia, quella per cui la pubblica amministrazione deve essere un corpo compatto, omogeneo, regolato da un unico centro Concezione diffusissima, ma che non corrisponde alla realtà effettuale, perché le pubbliche amministrazioni sono diverse tra loro per natura e funzioni, sono espressione di comunità diverse, sono regolate da principi diversi, ed il coordinamento – pur necessario – deve partire dal riconoscimento di questa pluralità di soggetti, della loro autonomia della conseguente responsabilità.

L affermazione dell'autonomia e della responsabilità non può non valere poi, anche per i dirigenti Sul rapporto tra politica ed amministrazione non bastano le affermazioni di principio – pur necessarie – a qualificare positivamente il decreto a fronte di altre norme che appaiono rozze generiche o francamente sbagliate

L'aver sottratto alla riforma tutti i dirigenti generali – anche quelli di enti ed aziende autonome – rappresenta una soluzione di compromesso che apre più problemi di quanti ne risolva (a partire dall'area, a questa collegata, della docenza universitaria) Inoltre, l'aumentata discrezionalità nell assegnazione dei compiti e nella valutazione dell'operato del ministro verso i dirigenti generali e di questi verso i dirigenti, non essendo bilanciata dall'istituzione di un organo neutro che garantisca un controllo dell'obiettività di tali valutazioni, rischia sicuramente di sottomettere l'amministrazione alla politica più di quanto non lo sia ora contraddicendo i principi affermati – a parole – in questo stesso decreto In realtà i rapporti tra organi politici ed organi amministrativi costituiscono un punto delicato e complesso dell'impianto istituzionale, che si atteggia in termini differenti nelle diverse amministrazioni ed enti

Perciò previsioni generiche e non meditate a sufficienza come queste del decreto delegato non potranno non essere oggetto di ulteriori interventi legislativi È importante, tuttavia che la riforma sia stata avviata Si tratta di comprendere che non siamo davanti ad una legge compiuta, come fu la legge-quadro del 1983, ma ad un processo che dovrà vedere fasi successive da porre in relazione alla riforma elettorale, alle modifiche della Costituzione, alle tappe dell'integrazione europea

l'Unità

Direttore Walter Veltroni
Condirettore Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario Giuseppe Caldarola
Vicedirettori Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale Marco Demarco

Editrice spa l'Unità
Presidente Antonio Bernardi
Consiglio d'Amministrazione
Giancarlo Aresta, Antonio Bellocchio,
Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco,
Amato Mattia, Mario Paraboschi, Enzo Proietti,
Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F Mennella
Iscriz al n 243 del registro stampa del trib di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n 4555
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz ai nn 158 e 2550 del registro stampa del trib di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib di Milano n 3599

Certificato n. 2281 del 17/12/1992

TV, LO SPECCHIO SENZA BRAME

Storie vere di inventori e lavoratori

ENRICO VAIME

Nella ricerca di qualcosa di nuovo, di non *ufficiale* e quindi non convenzionale, ho preso spesso delle cantonate e non poche fregature Ma non m'è mai capitato di rimanere deluso quando sono riuscito a beccare qualche puntata di una trasmissione che va avanti con programmazione eccentrica, a intermittenza, con collocazioni punitive pur essendo di ottima fattura e qualità Mi riferisco a *Storie vere* di Anna Amendola che Raitre mette in onda alle 23,40 di martedì, dopo tutto Si tratta di una televisione fatta con cura, con grande professionalità, mirando a quanti (e non credo siano così pochi) chiedono un'informazione civile e di sincera partecipazione umana In passato avevo visto storie di persone alle prese con problemi sociali e morali coinvolgenti L'altra sera ho assistito all'incontro, curato da Simona Ercolani, con Massimo Della Pergola, un giornalista che ha raccontato le sue esperienze di vita Della Pergola è stato l'inventore del concorso pronostici del Totocalcio Ma questo m'è sembrato quasi marginale Ha parlato di sé e di come arrivò a concepire questo gioco bislacco, questa fabbrica di sogni alla portata di tutti Cacciato da un giornale triestino a causa delle leggi razziali del '38, Della Pergola (espulso anche dall'Ordine dei giornalisti per le stesse inique ragioni) si trovò costretto a fuggire per salvare la propria vita e quella della moglie e del figlioletto Fuoriuscito in Svizzera, internato in campo di concentramento, in mezzo alle difficoltà, per reagire si rifugiò nei sogni Cominciò ad elaborare allora uno strano concorso approfondendone tutti i risvolti tecnici, le possibilità. Esaminò le 560mila (tante erano secondo i suoi calcoli) probabilità di riuscita Insomma coltivò, per sfuggire alla realtà deprimente degli internati, una piccola utopia, quella di immaginare qualcosa per i tempi di pace che sembravano così lontani Era il 1943 mezzo secolo fa C'era anche allora qualcuno come Della Pergola che nonostante tutto, mentre cercava di sfamarsi come poteva, sperava, aspettava il dopo che arrivò a renderlo libero e anche ricco Una storia che sembra semplice, ma non lo è Una storia di cinquanta anni fa che ebbe protagonisti quanti, perseguitati, seppero non arrendersi, ognuno tentando di reagire in qualche modo pensando alla fine di anni così bui

Non è strano parlarne oggi Proprio il 5 marzo del 1943 si verificava a Torino il primo sciopero contro il regime (alla Fiat Mirafiori, alla Grandi Motori, alla Nebiolo, alla Vilar Perosa etc) ne parlerà la Tv stasera? Non lo so. Lo spero, ma non credo A quella manifestazione molti storici democratici fanno risalire l'avvio della rinascita della nazione, fu quello il primo vero atto di Resistenza popolare di massa Vi parteciparono circa quarantamila operai torinesi ai quali se ne aggiunsero altrettanti a Milano Mussolini, colpito e impreparato, ordinò di minimizzare l episodio, di attribuirlo esclusivamente ai disagi economici di quel momento E la stessa tesi sostiene ancora oggi qualche studioso che pretende di costringere la guerra di Liberazione in ambiti più angusti e molto discutibili Roberto Battaglia, storico della Resistenza, a proposito dello sciopero del 5 marzo 1943 dice « Sembra ricordare qualche cosa che è già avvenuto nel corso della storia il lontano inizio dell'agitazione promossa dai consigli di fabbrica nel 1920 sotto la direzione di Gramsci c'è la stessa solennità, la stessa pausa drammatica e anche la stessa nitidezza di particolari »

Questa frase, riportata come esempio negativo di retorica superata da Romolo Gobbi nel suo tentativo di rileggere quel periodo (*Il mito della Resistenza*, Rizzoli) in chiave sfascista e peggiorista a me invece emoziona E come la storia «particolare» (ma anch'essa importante) di Della Pergola, mi aiuta a capire quei protagonisti, grandi e piccoli, di un Italia di cinquanta anni fa che la televisione dovrebbe aiutarci – è uno dei suoi compiti – a ricordare Lo farà?

Alda D Eusanio

Non sono cattiva, è che mi disegnano così
Jessica Rabbit

Questione morale

Milano, giornata calda alla prima sezione penale del Tribunale
I fotografi si scatenano, gli avvocati insorgono
L'ex portavoce di Forlani: «Il vero imputato è la Dc»
L'udienza è stata rinviata a martedì prossimo

Carra portato al processo in catene

Dopo i ferri, la gabbia. Di Pietro lo libera ma scoppia il caos

Al processo per falsa testimonianza a Enzo Carra, scoppia il caos: l'ex portavoce di Forlani è stato portato in aula in catene, davanti a decine di fotografi, e chiuso nella gabbia degli imputati. Poi arrivano Di Pietro e Davigo a farlo «liberare». Quattro testimoni parlano delle tangenti alla Dc. Prima di sentire Graziano Moro il processo viene aggiornato a martedì prossimo, 9 marzo.

GIAMPIERO ROSSI

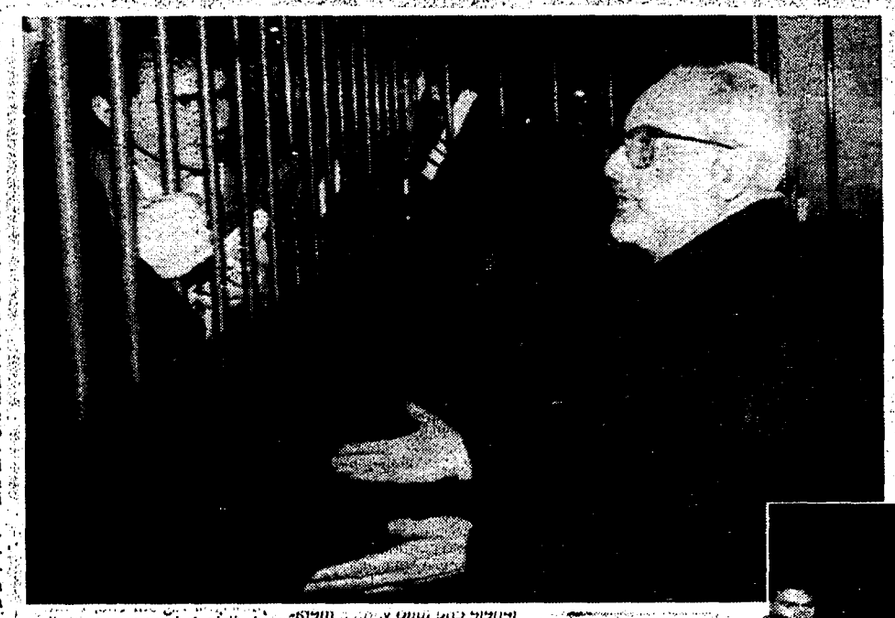
MILANO. La piccola aula della prima sezione penale del Tribunale di Milano è stracolma da almeno mezz'ora. Alle 14 in punto dal lungo corridoio del terzo piano arriva un forte brusio, che annuncia l'arrivo dell'imputato eccellente del processo per direttissima del giorno. All'entrata dell'imputato un moto di stupore dei presenti: Enzo Carra è con i ferri ai polsi e le catene, circondato dai carabinieri. «Ma in fondo è imputato di falsa testimonianza...»; è la frase che riecheggia più volte. Una falsa testimonianza che, secondo l'accusa, protegge i responsabili di un finanziamento illecito da 5 miliardi. Impietosi i flash dei fotografi lo bersagliano senza soluzione di continuità. Viene accompagnato fino alla gabbia degli imputati e solo allora gli vengono tolti i ferri. Ma il prezzo è un nuovo assalto di obiettivi, ora incuneati tra le sbarre della piccola cella. Uno dei legali di Carra, l'avvocato Domenico Contestabile, si mette a urlare all'indirizzo dei fotografi: «Queste immagini non sono state autorizzate, sono abusive. Siete tutti perseguibili personalmente. State attenti!».

Passano così alcuni interminabili minuti, tra il disappunto dei molti presenti e l'imbarazzo dei carabinieri. Poi arrivano Di Pietro e Davigo, che immediatamente ordinano: «Tiratelo subito fuori e accompagnatelo vicino ai difensori». Ordine eseguito. Ma non basta ad evitare un gran parapiglia che costa una lussazione alla spalla di un carabiniere. Finalmente ritorna l'ordine. E l'ex portavoce di Arnaldo Forlani, con un filo di voce, scambia qualche parola coi cronisti che lo circondano: «Mi hanno portato qui da San Vittore stamattina alle 7 e finora ho atteso in una cella nei sotterranei del palazzo – racconta – è stato il momento peggiore dall'inizio di questa vicenda. Peggio di quando mi hanno arrestato e portato a San Vittore. Quando ho sentito il rumore del lucchetto che mi si chiudeva ai polsi e ho sentito quella catena che mi teneva legato agli altri ho provato un tuffo al cuore».

Ore 14,10: entra la corte. Subito la questione: le telecamere possono riprendere? L'accusa dice «meglio di no, vista la delicatezza del processo». La difesa dice «no» e basta. E infatti gli operatori rimangono fuori. Ma i preamboli non sono finiti: la difesa contesta il modo in cui Carra è stato tradotto in aula. «Non esistono ipotesi di pericolosità, di fuga o di pericolo ambientale», tuona l'avvocato Dino Bonzano. A verbale. Di Pietro si limita ad aggiungere che Carra è stato portato in tribunale insieme ad altri 53 detenuti, in pullman, e in questi casi i carabinieri sono tenuti all'uso di manette e catene. Ma dall'altra parte si sottolinea che dai sotterranei all'aula c'era solo Carra da accompagnare.

In questo clima, a dir poco teso, comincia finalmente il dibattimento. Davigo ricostruisce il percorso che ha portato Enzo Carra in quell'aula, accusato di falsa testimonianza: «Interrogato sulle dichiarazioni di Graziano Moro, che aveva detto di aver discusso con lui di tangenti legale alla vicenda Enimont, Carra aveva dapprima negato tutto – ricorda il Pm – poi aveva ammesso di aver discusso con il compagno di partito, e infine ha anche ammesso che si era parlato di un contributo». I legali di Enzo Carra cercano di smontare la tesi accusatoria, ipotizzando persino una violazione della Costituzione italiana nella constatazione del reato. La corte si ritira per decidere, e intanto viene disposto il trasloco del processo in un'aula più capiente. Anche questo trasferimento, comunque, viene accompagnato dalla contesa del corridoio, metro su metro, tra carabinieri e fotografi.

Riprende il processo. Il tribunale respinge le istanze della difesa e si passa all'audizione dei testimoni. Sfilano in rapida successione l'ex segretario milanese della Dc Maurizio Prada, l'ex presidente dc dell'aeroporto bergamasco di Orio al Serio, Giovanni Cavalli, il socialista Raimondo Cultrera (ex collaboratore del ministro Ruffolo per le questioni ambientali) e l'imprenditore Ottavio Pisante del gruppo Acqua. Tutti contribuiscono alla ricostruzione delle operazioni di finanziamento (illecito) in casa democristiana, tra le obiezioni degli avvocati difensori. «Qui si sta facendo il processo alla Dc non ad Enzo Carra», dice Contestabile, minacciando di abbandonare l'aula. «Credo di essere un falso obiettivo», aggiunge Carra durante una pausa, rispondendo a chi gli chiede se ritiene plausibile l'ipotesi che l'inchiesta punti ora su Forlani. Scoppia un nuovo battibecco tra Davigo e l'avvocato Bonzano. Il Pm replica secco anche a chi gli ricorda la brutta faccenda delle manette: «Se non è giusto per uno non è giusto neanche per gli altri 53», sbotta. La corte rientra: il processo è sospeso prima di sentire Graziano Moro, il principale accusatore di Carra, e riprenderà il 9 marzo. L'aula viene sgomberata per sottrarre Carra a una nuova passerella in catene. Giù nel cortile c'è un pullman con altri 53 passeggeri che lo attende.



Enzo Carra, dietro le sbarre, a colloquio con un giornalista; sotto, la traduzione in aula del portavoce di Forlani: nella ressa un fotografo cade a terra

Tangenti-Enel Arresti domiciliari per Eugenio Rendo

Un ordine di custodia cautelare e, dopo l'interrogatorio, subito gli arresti domiciliari. Ieri Eugenio Rendo, amministratore delegato di «Italimpianti» e numero 2 dell'impero economico capitanato dal padre Mario, è stato arrestato con l'accusa di corruzione aggravata. Avrebbe versato una tangente di 200 milioni all'ex consigliere repubblicano dell'Enel Pierfranco Faletti.

MARCO BRANDO

MILANO. Lo slogan, per la potente famiglia di imprenditori catanesi capitanata dal cavalier Mario Rendo, è stato negli ultimi anni: «Via da Catania, da mafie e tangenti, puntare sui manager». Ed Eugenio Rendo, figlio di Mario (sospettato, senza esiti giudiziari, di contiguità con le cosche), doveva essere l'immagine vivente dell'«Abbiamo voltato pagina», del dirigente che avrebbe sprovincializzato l'impero di famiglia. Invece ieri mattina l'arresto. A Rendo junior – presentatosi spontaneamente ai magistrati milanesi antimazzette dopo che il suo nome era già finito sui giornali – è stato notificato un ordine di custodia cautelare per corruzione aggravata. Dopo l'interrogatorio, svolto nel carcere di San Vittore, gli sono stati concessi gli arresti domiciliari nell'abitazione romana. Evidentemente ha soddisfatto, con le sue risposte, gli inquirenti.

Eugenio Rendo è stato interrogato per più di un'ora dal giudice delle indagini preliminari Italo Ghitti, dopo essere passato dall'ufficio del sostituto procuratore Antonio Di Pietro. Trasferito quindi a San Vittore, è stato reinterrogato prima dal giudice Ghitti e poi dal pubblico ministero Gherardo Colombo. Secondo l'accusa, Rendo avrebbe versato circa 200 milioni per far ottenere appalti dall'Enel al suo gruppo d'imprese. A chiamare in causa il costruttore siciliano sarebbe stato Pierfranco Faletti, ex consigliere dell'Enel ed ex repubblicano, a suo tempo definito politicamente vicino al parlamentare siciliano dell'Edera Aristide Gunnella.

Rendo junior è l'amministratore delegato della «Italimprese», il gruppo attivo nel settore delle costruzioni e dell'impiantistica, guidato dal padre. L'impero economico dei Rendo spazia dall'edilizia alla meccanica. Tutti i membri della famiglia occupano posti di comando nelle aziende del gruppo. La capogruppo Italimprese ha chiuso il bilancio '91 con un fatturato di 611 miliardi per i soli settori costruzioni e metalmeccanica, mentre le partecipazioni estere ed il comparto alimentare hanno prodotto un giro d'affari di circa 160 miliardi. Con oltre tremila dipendenti, «Italimprese» è considerata la quarta società edile italiana, dopo Fiat-Impresit, Italstat e le Cooperative. Il braccio operativo nel settore delle grandi opere è la «Cogei», che da sola occupa il 13esimo posto in classifica: all'estero ha partecipato alla realizzazione di Eurodisney ed è stata l'unica impresa italiana impegnata nel tunnel sotto la Manica.

Eugenio Rendo è anche presidente della commissione Cee dell'Igi, l'Istituto grandi infrastrutture che raggruppa le cinquanta maggiori imprese italiane tra private, pubbliche e cooperative. In una recente intervista ad un quotidiano Rendo, parlando di Tangentopoli, aveva auspicato la creazione di un testo unico in materia di appalti «per disboscare la giungla di leggi e leggine che lascia spazi a chi vuole operare con poca trasparenza». L'Igi, tra l'altro, sta stilando un codice di autodisciplina che detti precise regole di comportamento etico.

Durissime accuse ai giudici. Bianco, dc: «È una vendetta». Conso apre un'indagine

E a Montecitorio esplode la protesta «Quei magistrati sono come la Gestapo»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. «I magistrati sono come la Gestapo, la carcerazione preventiva equivale alla tortura». In una Camera in subbuglio, Arnaldo Forlani lancia queste accuse pesantissime mentre la polemica contro i giudici milanesi riesplode violenta. E il Guardasigilli Giovanni Conso fa un'immediata richiesta all'Ispettorato del ministero perché proceda a un'esatta ricostruzione dei fatti, per poter accertare le responsabilità. L'immagine di Enzo Carra, fino a qualche mese fa portavoce dell'ex segretario dc, tradotto in ceppi nell'aula del processo milanese ha fatto saltare il tappo che fin qui ha tenuto sotto controllo, pur se con grande fatica, le ostilità contro il pool di Mani pulite. «Di Pietro soltanto l'ha fatto uscire fuori dalla fila», diceva ieri Flaminio Piccoli, ma è un gesto troppo piccolo perché possa stemperare gli animi, esasperati anche dalla notizia che alcuni giornalisti e fotografi avrebbero assistito ridendo all'arrivo dell'imputato. È troppo per una classe politica sotto accusa che si sente accerchiata.

Questo episodio è stato vissuto a Montecitorio come un errore gravissimo che offende la dignità dell'imputato non ancora giudicato. Per questo le critiche al trattamento riservato a Carra sono state quasi unanimi: «Un uomo in manette è sempre una cosa triste, chiunque egli sia. È una cosa che offende la dignità e la libertà della persona», ha detto il liberale Alfredo Biondi. Mentre a Bologna Occhetto, «profondamente colpito dall'episodio», affermava che «nessun cittadino, se non per manifesti motivi di pericolosità, può essere portato in tribunale in questo modo».

Clima teso ieri a Montecitorio. Un cronista si è lasciato andare ad una battuta ironica, casualmente ascoltata dal deputato dc Serra che, non capendola, l'ha interpretata come un giudizio serio e pesante su una vicenda penosissima. Ed è stata subito rissa. Immediatamente si è formato un capannello, mentre volavano parole grosse e un altro dc, Vito Riggio, urlava con quanto fiato aveva in corpo. Nel frattempo il capogruppo dc Gerardo Bianco si dava da fare per raccogliere firme, anche di colleghi non di partito, in calce ad una interrogazione sull'episodio, per conoscerne le dinamiche precise, le responsabilità e gli eventuali provvedimenti disciplinari da prendere contro i responsabili, promettendo di portare immediatamente in aula la vicenda. E così è stato. In quella sede Gerardo Bianco ha definito l'accaduto un episodio di grande gravità, «perché non è con forme di vendetta che si crea la giustizia». E Giorgio Napolitano ha promesso di impegnarsi affinché il ministro Conso (che ha chiesto ieri stessa all'ufficio ispettivo del ministero una relazione sull'accaduto) risponda al più presto a questa interrogazione e alle altre presentate dal verde Boato, dal repubblicano Battaglia, dal retino Novelli e dalla pidiessina Finocchiaro, la quale ha rilevato come «in alcuni casi sia stato adottato nell'inchiesta Mani pulite un rigore eccessivo». «Come può essere ritenuto socialmente pericoloso un individuo di 50 anni, senza precedenti penali? Quale inquinamento delle prove i magistrati abbiano temuto per tenerlo in isolamento e quale pericolo di fuga possono aver intravisto per averlo tradotto ammanettato in tribunale?», si è chiesto il socialista Umberto Del Basso De Caro. A tutti Napolitano ha risposto che «da tempo si susseguono nell'aula di Montecitorio momenti di tensione: ci vuole perciò vigilanza ed equilibrio. È importante – ha concluso il presidente della Camera – che in quest'aula non si discuta solo delle prerogative poste a tutela dei membri del Parlamento, ma anche delle garanzie costituzionali poste a tutela di tutti i cittadini, di qualsiasi condizione sociale e poltica».

La vendetta. È questa la parola che aleggiava ieri in Transatlantico. «È la vendetta dei magistrati contro i parlamentari che stanno tentando di dare una soluzione politica a Tangentopoli», si commentava. E ancora: «come è possibile che Salvatore Riina giunga nell'aula bunker di Palermo senza manette e ad Enzo Carra invece sia riservato un trattamento diverso?». «Bisogna arrestare i magistrati», ha detto il liberale Vittorio Sgarbi, «per patente violazione dei diritti civili e individuali. Craxi, corrotto o no che sia, ha cento volte ragione: questa è una azione politica contro la Dc e il Psi che vuole porre al pubblico ludibrio Craxi, se dovesse andare di fronte ad un tribunale, e Carra». «L'hanno ammanettato come un orso in gabbia», ha incalzato Biondi. Il leghista Marco Formentini si è dissociato, uscendo dall'aula perché non sopportava più «il pianto greco che si levava dai banchi dei partiti di Tangentopoli».

Intanto in serata a Conso è arrivata una telefonata dell'ex guardasigilli. Martelli ha ricordato che esiste una circolare, del luglio scorso, con la quale si danno disposizioni a tutti i pubblici ufficiali perché garantiscano comportamenti rispettosi della dignità dei cittadini e per escludere tassativamente, all'infuori di casi di pericolo, il ricorso alle manette.

Torino, manette per il presidente dell'aeroporto

Nuovo colpo di scena nell'inchiesta «Mani pulite» torinese. Ieri è stato arrestato il presidente della Sagat, Maurizio Bordon, socialista, in carica dall'86. L'accusa è di concussione: una mazzetta di mezzo miliardo di lire o forse più, che sarebbe stata versata dal costruttore Borini, già implicato nello scandalo dell'ospedale di Asti. Nel mirino degli inquirenti un appalto di 56 miliardi di lire, assegnato nell'86.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO

TORINO. Un'altra scossa dalla Tangentopoli torinese: ieri è stato arrestato Maurizio Bordon, presidente della Sagat, la società che gestisce l'aeroporto di Caselle. Un arresto eccellente nell'ambito delle indagini avviate dalla procura di Torino, che in queste settimane sta passando al vaglio tutti i grandi appalti pubblici. Le manette ai polsi di Bordon sono scattate nel primo pomeriggio nella sede della società, tra lo sguardo incredulo di dirigenti e funzionari, in base all'ordine di custodia cautelare firmato dal Gip Sebastiano Sabello.

L'accusa, formulata dal sostituto procuratore della Repubblica Vittorio Corsi, è di concussione, e si riferirebbe a due distinti episodi. A mettere nei guai il presidente della Sagat sarebbe stato il costruttore Borini, implicato nello scandalo dell'ospedale di Asti e arrestato nelle settimane scorse. Secondo l'imprenditore, Maurizio Bordon avrebbe riscosso tangenti nell'ordine di mezzo miliardo di lire. Ma la cifra potrebbe essere ancora più consistente. Non l'hanno escluso i magistrati, che a un tempo non escludono altri coinvolgimenti in questo nuovo filone d'inchiesta.

L'appalto – per l'ampliamento delle piste e l'ammodernamento dello scalo – nel mirino della procura è pari a 56 miliardi di lire, una commessa che la Borini costruzioni (capofila di un gruppo di aziende) si è aggiudicata nel 1986, battendo la concorrenza di altre sette grandi gruppi nazionali. La commissione dell'appalto-concorso era formata da cinque commissari: due nominati dalla Sagat, due funzionari del ministero dei Trasporti, un rappresentante del Comune di Torino. Uno dei due della società era appunto Bordon, mentre l'altro era l'amministratore delegato ed ex presidente Parenti.

Maurizio Bordon aveva già ricevuto lo scorso anno un avviso di garanzia del procuratore Corsi per presunti favoritismi nell'assegnazione di un'indennità lavorativa e non meglio precisati rapporti interpersonali con una dipendente della società. Robetta, insomma. Sufficiente però a scatenare i segugi della procura di Torino, che avevano cominciato a indagare nei libri contabili della società. Un dettaglio, quest'ultimo, confermato da un consigliere d'amministrazione. Una fase travagliata dunque per Bordon, costretto già alla fine del 1991 a fronteggiare una serie di denunce anonime che era stata raccolta e pubblicizzata da un sedicente sindacato autonomo. Nulla di serio, né di circostanziato, ma che tuttavia aveva creato un discreto imbarazzo nei corridoi della società.

Infine, l'arresto di Borini. Qualcuno in Safat si allarma, ma a chi gli esterna i propri timori, Bordon risponde sicuro: «Non ho le mani in pasta». Non è stata di questo avviso però la magistratura. Già in mattinata circolavano voci di un imminente arresto. I carabinieri di fiducia dei magistrati al comando di un sottufficiale erano stati infatti chiamati in procura. Nel pomeriggio la conferma. E le porte del carcere si sono spalancate per Bordon, socialista, una lunga milizia nelle file della Uilm. L'ennesimo colpo per il garofano torinese. Nella sede di corso Palestro, il segretario provinciale del Psi, Franco Amasto, esprime il suo dispiacere per l'episodio, ma precisa poi che «Bordon non ha mai svolto attività di partito». E stamane la Tangentopoli all'ombra della Mole ripartirà con nuovi interrogatori sugli appalti sospetti per l'istituto Galileo Ferraris.

Truccati gli appalti miliardari per i pasti nelle scuole. Coinvolto un funzionario comunale

«Mense d'oro» a Firenze, sette arresti Nei guai la Camst, colosso della refezione

Arrestati dirigenti e funzionari di tre aziende della ristorazione – Camst di Bologna e Sircam e Crc di Firenze – per lo scandalo delle refezioni scolastiche a Firenze. In carcere anche il dirigente dell'ufficio economato di Palazzo Vecchio, Aleandro Cosi. Sono tutti accusati di corruzione e abuso d'ufficio. Secondo i giudici negli ultimi dieci anni sono state pagate tangenti per gli appalti nelle scuole fiorentine.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SGHERRI

FIRENZE. La notizia è arrivata come una bomba a Palazzo Vecchio, dove era riunita la giunta comunale. L'arresto di Aleandro Cosi, uno dei massimi funzionari del Comune, e uno dei più conosciuti, ha creato imbarazzo e tensione. La seduta è stata subito sospesa e il sindaco ha firmato la sospensione dal servizio di Cosi. «Se c'è stato qualcosa di sbagliato – ha comentato il sindaco Giorgio Morales – riguarda i funzionari, non i politici». Fatto sta che a Firenze questa storia di tangenti fa particolarmente scalpore anche per la natura del servizio su cui si sarebbe speculato: i pasti serviti ai bambini nelle refezioni scolastiche. Le accuse sono pesantissime: associazione a delinquere, corruzione, abuso d'ufficio, interesse privato in atti d'ufficio e turbativa d'asta. Sono state arrestate altre sei persone: dirigenti e funzionari di tre aziende della ristorazione, la Camst di Bologna, la Sircam di Firenze e la fiorentina Crc.

L'inchiesta sugli appalti per la refezione scolastica a Firenze, aperta nel novembre '92 dal procuratore aggiunto Francesco Fleury e dal sostituto Giancarlo Ferrucci sulla base di una indagine della Digos, ha vissuto ieri una brusca impennata. L'operazione è partita mercoledì sera quando il dirigente della Digos Vincenzo Indolfi ha ricevuto i sette ordini di custodia cautelare firmati dal giudice delle indagini preliminari Roberto Mazzi. Gli arresti sono scattati alle 6,30 di ieri mattina. Uno dopo l'altro gli arrestati sono stati portati al carcere di Sollicciano. Aleandro Cosi è stato colto da un lieve malore quando gli è stato notificato l'ordine di custodia cautelare. «Non mi aspettavo una cosa del genere», ha sussurrato.

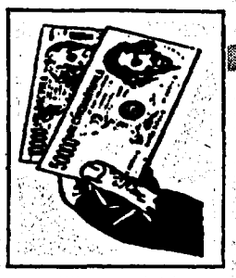
Alla stessa ora, a Bologna, è stato arrestato Marco Minella, 47 anni, presidente dimissionario della Camst, mentre si recava alla riunione del consiglio di amministrazione che doveva sancire l'elezione del nuovo presidente della cooperativa. Sono finiti in carcere altri due dirigenti della cooperativa, Roberto Ruggeri, 34 anni e Alberto Nardino, 32 anni. Il direttore amministrativo della Camst, Paolo Zacchi, 43 anni, è stato, invece, prelevato nel suo ufficio. La cooperativa ha rinnovato a Minella e agli altri dirigenti stima e solidarietà ed ha espresso comunque fiducia nell'operato della magistratura. Un ordine di custodia cautelare è stato, invece, notificato in carcere a Paolo Innocenti, 69 anni, ex amministratore della Sircam di Firenze (assorbita dalla Gemeaz Cusin), e a Pasquale Ioffredi consigliere regionale democristiano del Molise. Innocenti, secondo l'accusa, sarebbe «il collettore», cioè colui che per incarico delle aziende provvedeva al pagamento delle tangenti. C'è anche un testimone. Giorgio Chabert, ex direttore centrale della Camst, licenziato nel giugno del '91 e che ora si trova a Parigi. Ha raccontato come venivano elargite le bustarelle. Infine a Firenze è finito in carcere Luciano Biliotti, amministratore della Crc (che ha cambiato denominazione in Sir).

Secondo quanto ha reso noto il procuratore Pier Luigi Vigna le tre società al centro dell'inchiesta avevano il «monopolio» della refezione scolastica, basato su precisi accordi per la spartizione di migliaia di pasti, almeno dal 1987. Il Comune di Firenze ogni giorno assicura 15 mila pasti alle scuole (per una spesa complessiva di 17 miliardi), dei quali oltre 6.800 in appalto a prezzi che si aggirano intorno alle 6.100 lire l'uno. Negli ultimi dieci anni, gli appalti sono sempre andati alla Camst di Bologna, alla Crc di Firenze e alla fiorentina Sircam. Nel '92 una parte del servizio se lo era aggiudicato la Comarest, offrendo un ribasso del 15 per cento. Ma poco dopo fu allontanata: bambini, maestre e genitori erano inorriditi dalla qualità dei pasti.

Per il sostituto Giancarlo Ferrucci l'attività dei dirigenti delle tre società si configura come quella di una associazione a delinquere che, in concorso con l'allora dirigente dell'ufficio economato, Aleandro Cosi, ha esercitato un controllo assoluto sugli appalti, i cui prezzi erano noti in anticipo ai vertici delle aziende inquisite. A Cosi e forse ad altri funzionari del Comune finiva «una quota-tangente di 700–800 lire a pasto». Intorno ad ogni nuovo appalto per le mense, secondo gli inquirenti, sarebbero passate tangenti per oltre un miliardo. Il conto è presto fatto: in dieci anni i pasti d'oro hanno fruttato oltre dieci miliardi.

Marco Minella, dimesssosi dalla carica di presidente della Camst dopo l'arresto

Questione morale



Consiglio dei ministri fino a notte fonda per discutere la «soluzione politica». Riprende oggi l'esame
Si parla di cinque distinti provvedimenti: accordo di massima sul rito abbreviato, contrasti sul finanziamento ai partiti

Il decreto tangenti divide il governo

Conso tra fuochi opposti. Dc e Psi vogliono il colpo di spugna

Non c'è ancora la soluzione per uscire da Tangentopoli. Il Consiglio dei ministri, riunito ieri per approvare il «piano Conso», si è protratto fino a notte. Pochi i risultati e molti i dubbi che questa mattina il governo riesca a decidere. Decreti o disegno di legge? I ministri sono divisi. Forse la depenalizzazione del finanziamento dei partiti verrà accolta in un decreto legge. Un «fondo» per le aziende di «mani pulite».

ENRICO FIERRO

ROMA. Il governo diviso più che mai non riesce a trovare una via per uscire da Tangentopoli. La riunione del Consiglio dei ministri, convocata ieri per approvare la «soluzione Conso», si è protratta fino a notte inoltrata. Scarsi i risultati. «Andremo avanti ad oltranza – ha detto un portavoce – e non è detto che riusciremo a venirne fuori per domani (venerdì per chi legge, ndr)». C'è il rischio, quindi, che questa mattina il consiglio dei ministri si concluda con un nulla di fatto, nonostante le assicurazioni date lunedì scorso ai giornalisti dal ministro Conso: «Vi prometto che venerdì illustrerò il mio piano». Se ne saprà di più nella tarda mattinata , quando, informa un comunicato ufficiale, il consiglio dei ministri «renderà conto dei lavori».

È stato un pomeriggio campale, quello vissuto ieri a palazzo Chigi, con le immagini del braccio destro di Forlani, Enzo Carra, trascinato con i ferri. E con un portavoce, arrivato trafelato in sala stampa per annunciare una serie d'ispezioni ministeriali che accertino le responsabilità di quel processo spettacolo.

Ieri sera si è appreso da fonti ministeriali che sarebbero cinque i provvedimenti sulla poluzione politica di Tangentopoli all'esame del consiglio dei Ministri: si tratterebbe di due decreti legge, due disegni di legge ed un provvedimento sulla materia degli arresti. I due disegni di legge riguarderebbero il giudizio abbreviato (il patteggiamento improprio) e il procedimento pretorile; i decreti, secondo le indiscrezioni, sarebbero relativi al finanziamento dei partiti e alla legittimità dell'azione amministrativa (che permetterebbe di far continuare a lavorare i cantieri fermati per il sospetto di irregolarità nell'affidamento degli appalti. Per quanto riguarda le trattative, sempre secondo le indiscrezioni ministeriali, un accordo di massima sarebbe già stato raggiunto sul testo relativo al rito abbrevato. La discussione sarebbe sul testo del finanziamento dei partiti. Per un decreto che accolga la depenalizzazione del finanziamento illegale dei partiti, spingono socialisti e democristiani. Conso si è detto sempre contrario al colpo di spugna, ma indiscrezioni circolate ieri a Palazzo Chigi davano per certa l'approvazione di un decreto-fotocopia rispetto alla decisione della commissione affari costituzionali del Senato. Così come aveva chiesto, poche ore prima dell'inizio del vertice ministeriale, il segretario Dc Mino Martinazzoli. Decreto legge anche per un altro problema aperto dalle mille inchieste sulla malapolitica: quello degli appalti. «Non possiamo trasformare l'Italia in un cimitero di aziende e fabbriche chiuse. Non possiamo assistere inerti a migliaia di famiglie disperate e senza lavoro», aveva detto Conso nella sua prima visita al Consiglio superiore della magistratura. Secondo indiscrezioni, il decreto legge consentirebbe la continuazione della vita delle imprese coinvolte in Tangentopoli, attraverso la costituzione di un fondo speciale.

Il governo sceglierebbe, invece, la strada del disegno di legge per accelerare i processi di Tangentopoli. Il «patteggiamento anomalo», di cui aveva parlato Conso nella prima riunione del consiglio dei ministri, con l'imputato che autonomamente avanza la proposta, eleva dagli attuali due anni ai tre anni e sei mesi i limiti di pena per l'applicazione del patteggiamento. Con un ulteriore salto (fino a 4 anni e sei mesi), se la notizia del reato «viene spontaneamente fornita dall'imputato entro il termine di 120 giorni dall'entrata in vigore del decreto». Ma attenzione: potrà patteggiaree solo l'imputato che abbia confessato e fornito elementi di prova utili per l'esatta ricostruzione dei fatti.

Rimane, nel disegno di legge, l'insieme delle norme di interdizione da ruoli politici e amministrativi. I tangentomani che hanno subito una condanna anche non definitiva, non potranno essere candidati alle elezioni per il Parlamento, né a quelle per i consigli regionali, comunali e provinciali, né ricoprire alte cariche istituzionali. Per quanto riguarda la custodia cautelare, essa sarà limitata nei casi in cui l'imputato, che sarà invitato dal pm a comparire per essere interrogato, confesserà e chiederà il patteggiamento.

Ma si tratta solo di indiscrezioni, ieri a Palazzo Chigi non circolava nessun testo, e dallo stesso ministero di Grazia e Giustizia venivano smentite, sia pure ufficiosamente, le anticipazioni del decreto fatte dal giudice Antonino Caponnetto sulla «Stampa» di giovedì. L'unico dato certo è la divisione nel governo, con il ministro Conso «tirato» da una parte e dall'altra. Se il consiglio dei ministri non deciderà entro questa mattina, tutto rischia di essere rinviato alla prossima settimana, per gli impegni di Amato che questa sera lascerà Roma per Torino.

Il segretario dc spinge affinché il governo vari un decreto con le norme del Senato

Martinazzoli: giusta la depenalizzazione Contrarie le opposizioni, cauto Amato

Sulla «soluzione politica» a Tangentopoli, nel giorno in cui il governo torna a discuterne, si moltiplicano le polemiche e le divisioni. Martinazzoli chiede al governo un decreto anche sul finanziamento ai partiti (con tanto di depenalizzazione), ma Amato sembra contrario. Per Vizzini il governo non deve fare decreti di nessun tipo. E le opposizioni minacciano l'ostruzionismo. Il Pri: «Vicini al disastro».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. C'è un rischio, nella politica italiana, che somiglia sempre più ad una realtà. La *Voce repubblicana* lo descrive così: «Una deriva terribile, in cui non c'è più azione di governo, non c'è accordo sulle riforma elettorale, non c'è sede riconosciuta di confronto istituzionale». Nel giorno della possibile e contestatissima «soluzione politica» a Tangentopoli, la classe politica torna a dividersi, contempla frastornata il fallimento progressivo e apparentemente inesorabile di ogni progetto, di ogni tentativo, di ogni strumento politico, si risveglia e si ricompatta soltanto nella (giusta) difesa dei diritti dell'imputato Enzo Carra, ex portavoce di Forlani.

Difficile descrivere il Transatlantico, in queste giornate convulse: con gli onorevoli che s'interrogano su «chi sarà il prossimo», lo sgomento e la rassegnazione, i giochi e i ricami su «chi c'è dietro» e «dove andremo a finire», le dietrologie sul *golpe* e le promesse solenni: «Con la politica ho chiuso».

A difendere il Parlamento restano i due presidenti, che riaffermano che non è delegittimato, che farà le riforme, che raddrizzerà la situazione. E il Parlamento, Spadolini e Napolitano lo difendono anche da sé stesso, se è vero che, come dice Martinazzoli, si diffonde e dilaga «una inconsapevole voglia di arrendersi».

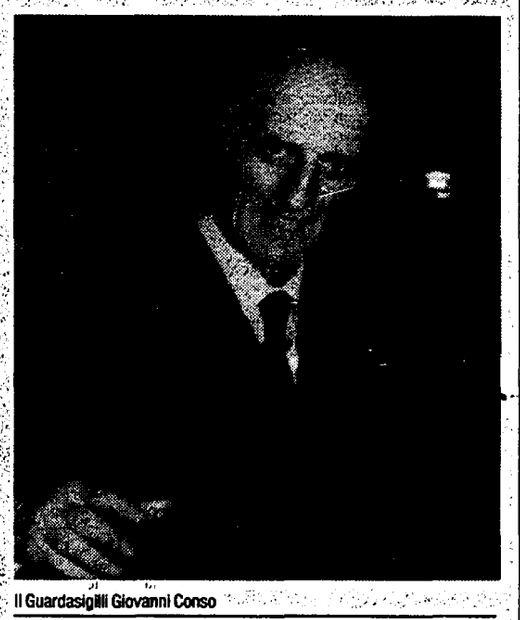
La Camera, martedì e mercoledì prossimi, discuterà e voterà le mozioni sulla «questione morale». Ma rischia, ancora una volta, il fallimento: molte parole, qualche rissa, nessun risultato. Racconta Battistuzzi: «Napolitano è preoccupato, ci ha raccomandato di evitare personalismi, di impegnarci perché il Parlamento dia una risposta alla questione morale con proposte legislative e scadenze precise».

Intanto, il governo si tormenta con la «soluzione politica». E di nuovo esplodono e si moltiplicano i dissensi. Martinazzoli, parlando l'altra sera al gruppo dc di Montecitorio, chiede esplicitamente di «equilibrare un eventuale decreto su corruzione e concussione con un altro decreto sul finanziamento pubblico»: Cioè con la depenalizzazione, che sarebbe retroattiva e cancellerebbe mezza inchiesta «Mani pulite». La tesi della Dc è che la «soluzione politica», se ha da esserci, dev'essere globale: e dunque il governo deve assumersi la responsabilità di promulgare per decreto la nuova legge sul finanziamento pubblico approvata, a maggioranza, dalla commissione Affari costituzionali del Senato. «Una scelta gravissima», replica Antonio Bassolino, del Pds (e con lui ci sono tutte le opposizioni), che spinge ad una vera e propria «rivolta morale e politica».

Lo scontro sul decreto (o sui decreti) attraversa però – e anche questo è emblematico – la stessa maggioranza, e i partiti che ne fanno parte. Carlo Vizzini, per esempio, annuncia che i suoi ministri un «decreto-tangentopoli» non lo voteranno mai: «Il governo – spiega – può intervenire presentando un disegno di legge». Al polo opposto c'è il Pli, che vede nel decreto «una strada obbligata». In mezzo, la Dc: con Vitalone che getta acqua sul fuoco («Il provvedimento allo studio del governo è solo una base di riflessione»), Cabras che polemizza sul finanziamento pubblico, e Martinazzoli, infine, che unendo i due provvedimenti rischia di farli naufragare entrambi.

E Amato? Il presidente del Consiglio, in una lunga intervista al *Pais*, paragona la politica italiana ad «un cancro con molte metastasi», e garantisce che non ci saranno «colpi di spugna»: «La depenalizzazione – sostiene – non è la mia opinione». «L'opinione pubblica – dice – è molto dura: e lo è giustamente, perché gli episodi di corruzione sono talmente diffusi da aver stupito tutti, compresi coloro i quali sapevano». E allora? Amato sembra indicare la vera «soluzione politica»: riforma elettorale, nuova legge sul finanziamento ai partiti, nuovi controlli sull'amministrazione. Ma di fronte alla prospettiva dell'alternativa (il *cambio*, come dicono gli spagnoli) arretra allarmato: «Da noi – dice Amato – non si sa molto bene chi potrà essere il protagonista del *cambio*».

Difficile prevedere che cosa accadrà. Il clima incandescente di queste giornate è tutt'altro che incoraggiante. La strada del decreto (ammesso che lo stesso governo non si spacchi, con la defezione del Psdi) esporrebbe il Parlamento ad un prevedibile, durissimo ostruzionismo di un'opposizione che conta quasi la metà dei seggi. La «sessione sulla questione morale» si trasformerebbe in rissa prima ancora di cominciare. E il fragilissimo «accordo» sulla riforma elettorale, unico topolino partorito dalla Bicamerale, andrebbe in frantumi. Al contrario, se il governo si limita ad un disegno di legge firmato da Conso, e lascia che la riforma del finanziamento pubblico segua l'*iter* parlamentare (come chiede Spadolini, negando peraltro che si tratti di «un colpo di spugna»), i tempi si allungherebbero tanto da vanificare in partenza gli effetti che le nuove leggi vorrebbero conseguire. Intanto il referendum incombe, la Bicamerale è senza presidente, «qui ormai – si sfoga De Mita – il casino è generale».



Il Guardasigilli Giovanni Conso

Fnsi: «Minacciata la libertà d'informazione»

MICHELE URBANO

MILANO. L'informazione è malata e se l'Italia piange, l'Europa non ride. La radiografia di Fij (Federazione internazionale dei giornalisti) e della Fnsi non lascia molto spazio all'ottimismo. La cosiddetta legge-bavaglio del presidente della commissione giustizia della camera è un «test» seguito con molta attenzione anche all'estero. Il presidente della Fnsi, Vittorio Roidi, ha comunque ribadito il no della categoria: «Nell'interesse del cittadino». E rilancia l'idea di una «struttura di dialogo» giornalisti-direttori-editori, aperta ai responsabili politici.

Ma una legge-cappio non è l'unico rischio. Per il presidente della Fij, Jens Linde, i pericoli per la libertà e la completezza dell'informazione vengono innanzitutto dalle concentrazioni. «I guru dei media - ha detto - possono influenzare il potere politico. Altri si allineano, come hanno fatto Murdoch e Berlusconi, il quale ha anche approfittato di alcune leggi ambigue italiane sulle emittenti televisive».

Ma qual è la situazione nel resto d'Europa? In Francia i giornalisti sono alle prese con il gravissimo problema della disoccupazione: su 28 mila giornalisti ce ne sono 4-5 mila a spasso, tremila con un lavoro precario, e alcune migliaia con contratti a termine. Non esiste un albo - nè la categoria lo vuole - ma c'è l'esigenza diffusa di un codice deontologico. In Germania - spiega Dieter Brumm - il problema principale è l'assenza di una legge nazionale (anche le Tv commerciali si stanno muovendo in un pericoloso vuoto normativo). L'unico riferimento legislativo riguarda gli statuti aziendali: ma quelli operativi riguardano solo nove redazioni. Nella vicina Austria la situazione non è migliore: il gruppo Media Print controlla i 2/3 della tiratura complessiva dei giornali. E anche in Spagna - ha sottolineato Alfonso Diez - dove non esiste un contratto nazionale, il problema è quello delle concentrazioni. Un solo gruppo ha in mano El pays, due Tv, due radio e due canali via satellite.

Come fare allora per per difendere l'indipendenza dell'informazione? La domanda in Italia rimane sospesa nell'inquietudine. Il «bavaglio» è la soluzione? Il presidente della Rai, Walter Pedullà, esprime «qualche perplessità forte». Ma - anticipa - qualche limite bisogna tracciarlo. Dove? Risposta: per il servizio pubblico televisivo ci vuole «qualche regola in più» dato il «carattere dirompente» che può avere una notizia data in questa sede che poi risulti falsa.

Ed ecco Emilio Fede, il direttore di «Studio aperto» targato Fininvest. Un inno alla libera concorrenza e, naturalmente, all'editore Silvio Berlusconi. La sua parola d'ordine è: la crescita della qualità dei telegiornali si deve alla concorrenza Rai-Fininvest. Sintesi: «Il Paese aveva bisogno di un'altra voce».

I suoi ricordi Rai? Ricamati in un amarcord velenoso. Racconta di quando diresse il Tg1. Ci restò un anno e mezzo. Poi - racconta - arrivò il nuovo segretario della Dc, Ciriaco De Mita. «Nel giro di 48 ore venni sostituito».

Chi di nuove leggi non vuol sentire nemmeno parlare è il direttore generale della Fieg, Sebastiano Sortino. Ricorda, infatti, la disparità - tutta italiana - in vigore nella legge antitrust, fra giornali e Tv. Per i quotidiani c'è un limite preciso: nessun editore può vendere più del 20% delle copie totali. Anche per le Tv c'è: è del 25% ma la percentuale è riferita al controllo delle reti non all'audience. Come a dire che è normale che il gruppo Fininvest possa «vendere» il suo prodotto a più della metà dell'intero mercato. E la situazione peggiorerà se le nuove norme sulla pay-Tv (la tv a pagamento) non dovessero subire una radicale revisione.

Una situazione ad alto rischio che la crisi economica sta drammatizzando. Nessun dubbio per il segretario della Fnsi, Giorgio Santerini: «La libertà di informazione è minacciata». Ed evoca il «fattore p». Sì, la raccolta pubblicitaria vive un calo «senza precedenti» e le conseguenze possono essere «devastanti». Lancia un Sos sul tavolo della politica. «La crisi in atto può determinare altre priorità, ma è anche urgente affrontare il problema del settore informativo».

Alberto Brighina, magistrato dell'ufficio del garante dell'editoria è sicuro: le regole ci sono già. E ricorda l'articolo 2 della legge professionale, quello che impone come «obbligo inderogabile il rispetto della verità sostanziale dei fatti» e l'osservanza dei «doveri imposti dalla lealtà e buona fede». Insomma, le leggi contro le notizie false o capziose - e per il rispetto del diritto alla rettifica - esistono. Semmai, bisogna porsi il problema del perchè non sono state quasi mai applicate. Domanda - sottolinea - che ha un referente preciso: l'Ordine dei giornalisti.

IL CASO

Le accuse in un commissariato romano: «Telefonate di insulti dopo una mia intervista»
Ancora una rottura con l'ex leader del Psi dopo le polemiche e le fughe degli ultimi mesi. Resta solo la Milo...

Marina Ripa di Meana denuncia Stefania Craxi: «Mi minaccia»

Marina Ripa di Meana ha presentato una denuncia-querela per minacce contro Stefania Craxi. Motivo? La figlia dell'ex segretario socialista avrebbe telefonato quattro volte in casa Ripa di Meana, protestando per un'intervista apparsa sull'ultimo numero del settimanale Panorama. Così, mercoledì sera, è stata firmata la denuncia. Per Bettino Craxi, un altro «divorzio» definitivo.

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Craxi addio, anche la signora Marina Ripa di Meana è, adesso, una ex fedelissima. Da lei, anzi, è arrivata la rottura più dura e clamorosa: ha denunciato la figlia del capo, è andata in un commissariato di Roma, per dire: «Stefania Craxi mi minaccia, intervenite voi».

È successo mercoledì sera. Gli agenti l'hanno vista arrivare, accompagnata dal suo avvocato. Marina Ripa di Meana ha raccontato ogni cosa, cominciando dall'inizio, da un articolo, cioè, che è apparso sull'ultimo numero di Panorama. Titolo: «Amarcord Carlo e Bettino».

Marina Ripa di Meana aveva infatti rilasciato un'intervista al settimanale, per spiegare come il marito Carlo, ministro per l'Ambiente, era arrivato a lasciare il Psi. Quattro colonne di ricordi e pensieri in libertà, perciò: la storia dell'amicizia con la famiglia Craxi, qualche pettegolezzo sui salotti buoni dei craxiani. Niente di offensivo, comunque. E nessuna notizia sorprendente. Marina Ripa di Meana, in verità, alla fine concludeva: «La mia amicizia per Bettino resta immutata».

Ma a Stefania Craxi quell'intervista non deve essere piaciuta. E martedì, nella casa romana del ministro e di sua moglie, è squillato il telefono. Era la figlia del capo, che protestava.

Protestava? «No, minacciava». Marina ha riagganciato. Stefania è tornata alla carica. Una, due, tre telefonate. Intercettate, questa volta, dal segretario della padrona di casa. «Gli insulti, perciò, questa volta sono toccati a lui». Un esempio delle minacce: «Dica alla signora che, se anche ha sessant'anni, io l'aspetto sotto casa e le spacco la faccia...».

L'ultima telefonate è arrivata mercoledì. E, verso sera, Marina Ripa di Meana si è rivolta alla polizia. Ha firmato la querela, in un ufficio del centralissimo commissariato Trevi-Campo Marzio.

Addio Craxi, perciò, e addio alle feste nella villa in Tunisia, alle cene nei santuari del garofano, alle serate con le «ragazzotte che sgusciavano di qui e di là». Sono parole di Marina Ripa di Meana, queste. Appaiono nell'intervista, insieme con frasi come: «Bettino, una volta, da giovane, era malato a Praga. Carlo andò a salutarlo, e gli capitò a tiro una infermiera bonazza». Sembra di capire che siano state queste affermazione a far arrabbiare la giovane Stefania.

È una vicenda poco dignitosa, comunque, un'altra di quelle che si accompagnano alla caduta di Bettino Craxi. Le traversie politiche e «tangentare» dell'ex segretario psi, infatti, hanno una specchio: si riflettono in questi mesi di fughe, litigi e voltafaccia.

Quanti fedelissimi hanno abbandonato il capo? Il circo di «nani e ballerine» (l'espressione è di Rino Formica), che vorticava intorno a Craxi, non c'è più, si è dileguato rapidamente. Ha perso protagonisti e comparse ad ogni avviso di garanzia spiccato dai giudici di Mani Pulite.

All'ultima assemblea nazionale – dove Bettino Craxi è stato sostituito da Giorgio Benvenuto – le donne famose, quelle dei tempi d'oro, mancavano tutte. Non c'era Krizia (stilista), nessuno ha visto Adelina Tattilo (pornoeditrice), nè le giornaliste del Tg2 Lorenza Foschini e Giovanna Maglie... Superstite di un regno defunto, si aggirava con l'aria da vip fra le poltrone dell'hotel Ergife solo la signorina Gomez de Francesco, ex miss Universo. Per il resto, un deserto.

E, a proposito di Tg2, è arrivata da qui, nei giorni scorsi, l'ultima martellata per ciò che è stato chiamato «craxismo». Alda D'Eusanio, giornalista, ha gridato ai quattro venti: «Al Tg2 comandava Intino, cioè Intini, io sono stata punita, perché non ho aderito alla banda che governa il Tg2». Nel nel giro di 24 ore, si è ritrovata a «Diogene»; il direttore, Alberto La Volpe, non ha perdonato. Ma un altro colpo alla corte di Craxi, nel frattempo, è stato inferto.

E adesso? Adesso, si fa prima a contare chi è rimasto. E, in testa, troviamo Sandro Milo. Lei, trattenendo le lacrime, ha mormorato: «Soffro». Ma ha aggiunto: «Bettino è sempre Bettino».

Marina Ripa di Meana

«Mi ha urlato: ti ammazzo E pensare che le volevo bene Ma ormai anche con Bettino non ci parliamo più»

ROMA. Marina Ripa di Meana, firmando la denuncia contro Stefania Craxi, ha messo la parola «fine» su anni di amicizie e gite in Tunisia con la famiglia dell'ex segretario psi. E adesso, indignatissima, racconta com'è andata.

Allora, signora Ripa di Meana, che è successo?

Una cosa grave, gravissima, proprio incresciosa. Ho ricevuto quattro telefonate, da Stefania Craxi. Alla prima, ho risposto io. Una minaccia dietro l'altra, alla fine ho riagganciato. Poi...

Poi?

È toccato al mio assistente, prendere le altre telefonate. Minacce anche per lui. E così giovedì sera, con il mio avvocato, sono andata in commissariato.

Ma, secondo, lei, come mai Stefania Craxi se l'è presa così?

Non ne ho idea, guardi. L'intervista che ho rilasciato a Panorama era educatissima, anche affettuosa, nei confronti dei Craxi. Ma Stefania era offesa, gridava che non dovevo più parlare della sua famiglia.

Esattamente, che cosa le ha detto?

Minacce del tipo: «Io ti ammazzo». E badi che io avrei anche fatto finta di niente, se non ci fosse andato di mezzo pure il mio assistente.

Ma lei non ha chiesto spiegazioni? Ha riagganciato e basta?

Scusi, con una ragazza che t'insulta, una si mette a chiedere spiegazioni?

Eppure lei e Stefania Craxi eravate in buoni rapporti.

Già. Io l'ho conosciuta che era una ragazzina. Potrei essere sua madre, del resto. Ho avuto molto affetto, per lei. Ho seguito tutta la sua gravidanza, si scherzava con Bettino perché diventava nonno, insomma partecipavo da amica, perché si era amici.

Dato questo legame, forse era il caso di lasciar perdere le telefonate di Stefania Craxi, o no?

No. Fosse accaduto una volta sola, fosse rimasta una cosa tra me e lei... Ma, purtroppo, c'è andato di mezzo il mio assistente e questo è intollerabile. Cosa avrei dovuto fare? Abbozzare? No no, più ci penso, più mi convinco che si è trattata di un'azione gravissima.

Comunque, con tutti i guai che sta passando suo padre, Stefania Craxi non starà certo trascorrendo giorni sereni...

Questo sì, non deve essere un periodo bello. Ma, ripeto, non poteva far finta di niente.

Le minacce le hanno fatto paura?

Io non so cosa sia la paura fisica. Ma l'arroganza e la prepotenza di Stefania mi hanno sbalordito. E al punto in cui era arrivata, nelle telefonate... Insomma, mi pareva proprio doveroso denunciarla.

E suo marito? Che ha detto il ministro di questa vicenda?

È esterrefatto.

Ha parlato con Bettino Craxi, di questa storia?

Bettino... Non ci parliamo da mesi. □ C.A.

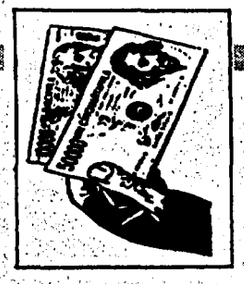
Ogni lunedì su l'Unità una pagina di Filosofia

Interviste ai più autorevoli filosofi del nostro tempo dall'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche

L'iniziativa è in collaborazione con la RAI Dipartimento scuola educazione l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e l'Istituto della Enciclopedia Italiana

l'Unità

Questione morale



Enza Tomaselli ha rivelato l'esistenza di un deposito bancario presso la Cariplo di Milano «Bettino sapeva tutto e lo usava»

Il difensore dell'ex leader psi «È tutto regolare, serviva per mandare avanti l'ufficio e anche per spese personali»

«Sì, c'è un conto da 9 miliardi»

La segretaria parla ai giudici, nuovi guai per Craxi

Un conto intestato ad Enza Tomaselli, la segretaria di Bettino Craxi, sul quale sono passati 9 miliardi, è stato localizzato dagli inquirenti in una banca milanese. La stessa Tomaselli, nel corso dell'interrogatorio subito l'altro ieri, ha spiegato che il denaro non era suo ma serviva per spese del Psi e per iniziative culturali: «Craxi ne era a conoscenza». L'avvocato Lo Giudice: «Tutto regolare, ne risponde Craxi».

MARCO BRANDO

MILANO. «Certo che quel conto è intestato a me. Anzi, lo sapeva anche Craxi. Serviva per spese varie del partito e di associazioni culturali...». Parola di Enza Tomaselli, segretaria di Bettino Craxi nell'ufficio di piazza Duomo 19, a Milano. Lo ha ammesso, quasi sorpresa per la domanda, l'altro ieri, durante l'ultimo interrogatorio subito nel carcere di San Vittore. Peccato che quelle «spese varie» abbiano destato l'interesse dei magistrati anticorruzione: in alcuni anni sul conto, aperto presso una filiale della Cariplo, sono passati 9 miliardi. Una bella cifra. Soprattutto se si considera che in piazza Duomo arrivavano le mazzette percepite dall'esattore Silvano Larini: in tutto, oltre 20 miliardi, secondo l'accusa. Così il verbale dell'interrogatorio di Enza Tomaselli ieri è stato spedito a Roma, dove andrà a rimpinguare la richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti dell'ex leader del Psi.

Forse senza volerlo, anche la fidata segretaria ha dunque offerto alla procura di Milano un altro tassello. La Tomaselli – 55 anni, una trentina trascorsi a fianco del «capo» – era stata arrestata il 17 febbraio scorso. L'accusa: concorso in corruzione. L'altro giorno, dopo quelle interessanti dichiarazioni, aveva ottenuto gli arresti domiciliari. Ieri sera è spettato al suo avvocato, Enzo Lo Giudice, che difende anche Craxi, cercare di cavare le castagne dal fuoco. Ha precisato che «il conto di cui viene data notizia, intestato alla signora Enza Tomaselli non è altro che un normale conto bancario utilizzato per le spese effettuate dall'ufficio di cui la signora Tomaselli era segretaria e riguarda peraltro il lavoro di diversi anni».

«Si tratta – ha aggiunto il legale – di tutte le spese generali dell'ufficio, di contributi ad enti e centri culturali, di contributi e rimborsi vari e quant'altro inerente al lavoro politico dell'ufficio ed anche a spese personali dell'onorevole Craxi. Tutto questo è assolutamente regolare, documentato e comunque documentabile. Tutte le entrate sono state perfettamente lecite e del conto in questione, sul quale non esiste nessun fondo di qualche rilievo, risponde personalmente l'onorevole Craxi».

Certo per gli inquirenti è difficile separare il via-vai di miliardi passati per quel conto da quelli approdati in piazza Duomo 19. L'ultima bustarella, secondo l'accusa, arrivò negli uffici gestiti dalla Tomaselli una settimana prima delle elezioni politiche del 5 aprile 1992. Una grande ufficio, quasi una seconda casa per Craxi. Sala d'aspetto, sala riunioni, ufficio della fida Enza, studio con annessa stanza «relax» (proprio qui, su un letto, sarebbero state appoggiate molte buste gonfie di banconote) occupano metà appartamento, riservato a Bettino Craxi. Nell'altra ala hanno trovato ospitalità altri uffici di partito, l'amministratore del Psi (prima Giorgio Gangi, poi Vincenzo Balzamo) con segretaria, Jiri Pelikan e la redazione della rivista Isti. Un posto frequentatissimo dagli amici più cari di Craxi, tutti socialisti e tutti sotto inchiesta: oltre a Larini, Giovanni Manzi (entrambi arrestati dopo mesi di latitanza), Gianfranco Troielli (latitante), Paolo Pillitteri, Claudio Dini.

In particolare Silvano Larini ha detto ai magistrati di aver portato in piazza Duomo 19, «a partire dal 1987 e fino alla primavera del 1991», una ventina di plichi pieni di milioni. A volte li ritirava Enza Tomaselli, a volte li lasciava sul letto di Craxi. L'autodifesa della fidata segretaria? Nell'interrogatorio del 18 febbraio, aveva ammesso che Larini le consegnò «una decina di volte» dei plichi. «Chiusi, destinati all'onorevole Vincenzo Balzamo». «Capivo che doveva trattarsi di documenti importanti, forse soldi». Prima di Balzamo, il destinatario era Antonio Natali (defunto). «Per ragioni etiche – aveva detto la Tomaselli – non si doveva coinvolgere il segretario politico». Aveva pure sostenuto di aver ricevuto denaro, in contanti, direttamente dall'ex segretario socialista, solo per pagare ogni anno 38 milioni di canone delle due ville usate, in Tunisia e in Brianza, dalla famiglia Craxi.

L'altro giorno però ha ammesso di essere l'intestataria di quel conto bancario su cui sono passati 9 miliardi. E, in questo caso, Bettino Craxi sapeva.

In alto: Enza Tomaselli
Sopra: Bettino Craxi
A fianco Claudio Martelli

I socialisti: autorizzazione per violazione del finanziamento pubblico

L'ex leader del Psi ci ripensa Tornerà in giunta per replicare

Craxi ci ripensa: torna martedì alla giunta per le autorizzazioni per replicare alle rivelazioni di Larini e Martelli inviate dai giudici di Mani Pulite. Poi il voto. Il Psi per l'accoglimento di una sola ipotesi di reato: violazione delle norme sul finanziamento, no quindi alle accuse di corruzione e ricettazione. Nessun intervento dc nella discussione generale. Pds, Verdi, Rifondazione, Pr e Msi per il sì a tutte le richieste.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Viene? Non viene? No, forse, chissà. Anzi cambia idea. L'altra sera, appena piovuti a sorpresa sulla giunta i verbali con le roventi accuse di Larini e Martelli, Bettino Craxi aveva deciso (e fatto annunciare) di declinare l'invito dei commissari a dir la sua sulle due testimonianze. Poi, ieri mattina, dopo essersi lette bene le carte, ci ha ripensato: mentre la giunta stava per cominciare la discussione sulla vicenda – l'avrebbe conclusa in poche ore, con qualche significativo silenzio – ha chiamato il presidente Vairo e l'ha pregato di rinviare le decisioni finali alla prossima settimana. Perché lui vuole essere ascoltato di nuovo, martedì alle 10, evidentemente per replicare tanto a Silvano Larini quanto a Claudio Martelli. Al suo factotum finanziario che, raccontando delle mazzette lasciate addirittura sul letto di Craxi, avvalora l'ipotesi che i finanziamenti illegali milanesi passavan tutti per le mani del segretario del partito prima di finire al defunto amministratore Balzamo. E al suo ex delfino che ha spiegato come Craxi «non avrebbe mai permesso» a chicchessia di gestire 21 milioni di dollari «o anche solo sette» nel conto Protezione, perchè in realtà manovrava tutto lui.

E magari, già che c'è, Craxi avrà l'opportunità preziosa di fornire qualche chiarimento alla giunta (cui iersera è arrivato da Milano anche l'ultimo, clamoroso interrogatorio della segretaria dell'ex leader socialista) certamente curiosa di conoscere tutte le ragioni dell'intestazione alla fidata Enza di un conto Cariplo in cui son passati negli anni di gloria qualcosa come nove miliardi. Comunque, l'improvviso ripensamento di Craxi, se ha provocato un rinvio della decisione finale alla prossima settimana, non ha tuttavia influito immediatamente sul corso dei lavori della giunta che ha avviato e concluso nella giornata di ieri la discussione generale. Martedì dunque, subito dopo la nuova audizione di Craxi (e a meno che essa non costituisca un colpo di scena: e ormai si è abituati a tutto), il dc Roberto Pinza, relatore sui 41 capi d'accusa esposti alla Camera dai giudici di Tangentopoli, tirerà le conclusioni formulando una proposta per l'aula, e su questa i commissari dovranno votare.

Votare come? Un primo dato è stato ieri acquisito in sede di discussione generale: il presidente dei deputati Psi Giusi La Ganga aveva appena annunciato «libertà di coscienza» per i suoi, quando il più autorevole dei tre membri socialisti in giunta, Umberto Del Basso De Caro, ha fortemente delimitato questa «libertà». Ha detto chiaro e tondo che per lui esiste e va autorizzata una sola ipotesi di reato, quella minore: la violazione («solare», ha ammesso) delle norme sul finanziamento dei partiti: E siccome i «contributi» sono arrivati «in modo continuo e non episodico almeno negli ultimi settedieci anni», insomma «non erano frutto di una trattativa o di "prestazione contro prestazione"», ecco *dimostrata* l'insussistenza delle altre due, più gravi, ipotesi accusatorie: la corruzione e la ricettazione, frutto piuttosto del ben noto «complotto» ai danni di Bettino Craxi da parte di magistrati in pratica da lui l'altro giorno ricusati.

Se questa è di certo la trincea sulla quale si attesterà il Psi, più articolata ma comunque non altrettanto nettamente definita appare ancora quella dei partiti suoi alleati di governo. Anche la Dc si affida alla libertà di coscienza dei suoi: ma nessuno dei cinque commissari (il presidente Vairo per prassi non interviene e non vota) è intervenuto in discussione generale. Dicono di affidarsi alle conclusioni del relatore, che è uno di loro: ma l'on. Pinza mantiene uno strettissimo riserbo. Lo rompe solo una sua collega veneta, la Gabriella Zanferrari, ma con parole assai caute: «Dopo tanto lavoro d'inchiesta, parlare di manifesta infondatezza mi sembra una forzatura», ma non precisa *se si riferisce a tutte le accuse o* soltanto a qualcuna, o solo a una. Sulla stessa linea il liberale Biondi. Silenzio tombale del commissario Psdi.

Per l'accoglimento di tutte le richieste della procura di Milano si pronunciano invece molti altri commissari, nel serrato dibattito in giunta. Il pidiessino Giovanni Correnti: «Vero è che certe strutture procedurali sono usurate dall'emergenza (uso della custodia cautelare, riservatezza delle indagini, sede e modi di formazione della *prova*); ma è anche vero che c'è una spietata imparzialità dei giudici di Mani Pulite: uomini politici di tutti i partiti, imprenditori, amministratori pubblici, il che smentisce il carattere persecutorio dell'iniziativa nei confronti di Craxi». Il verde Mauro Paissan: «C'è una significativa sproporzione tra le documentate accuse dei giudici e le contro-accuse di Craxi, del tutto generiche e improbabili». E sulla stessa onda sono gli interventi del radicale Cicciomessere, del leghista Mancini, del missino Valensise e di Severino Galante (Rifondazione). Galante è però l'unico che, pur contestandone l'argomentazione «sostanzialmente poco persuasiva», prende in considerazione l'ipotesi del «complotto» contro Craxi: «Ma bisogna dimostrarlo», aggiunge malcelando la sensazione che qualcuno (già martedì? o nell'imminenza del voto con cui l'aula dovrà decidere a *scrutinio segreto se revocare* a Craxi, e per quali reati, l'immunità parlamentare?) si preparerebbe addirittura a giocare la carta dell'intrigo-vendetta internazionale. Tanto per non far nomi e tanto per non citare *situazioni*: alla rappresentazione di un Craxi che fa del suo ufficio in Piazza Duomo il deposito delle mazzette miliardarie, potrebbe esser contrapposto l'immagine di un Craxi che a Sigonella «seppe dir no» agli americani. Ma quali documenti potrebbero mai dimostrare che l'una immagine esclude l'altra rappresentazione?

Un articolo della rivista dei gesuiti sull'«inevitabile» crollo del craxismo

Civiltà cattolica: finita l'era Bettino non il socialismo

ALCESTE SANTINI

ROMA. «Con la sua uscita dalla scena politica si è chiusa per il Psi l'era Craxi, ma non è scomparsa l'anima profonda del socialismo, che è l'anelito alla giustizia sociale a favore dei gruppi sociali più disagiati ed emarginati». Lo afferma padre Giuseppe De Rosa in un'ampia nota che apparirà su *Civiltà Cattolica* in cui analizza le ragioni per cui il Psi costruito da Bettino Craxi nel 1976 all'hotel Midas non poteva non finire: Cosicchè «il 1992, centenario della sua fondazione, avrebbe dovuto essere per il Psi un anno particolarmente fausto, è stato invece un anno gravemente infausto, tanto da fargli correre il rischio, se non di scomparire dalla scena politica italiana, certo da subire una pesantissima perdita di prestigio».

Per il notista politico della rivista dei gesuiti, «tre fatti hanno caratterizzato il Psi di Craxi» per cui non poteva non entrare in una grave crisi come è avvenuto. Il primo è che il Psi di Craxi «ha perduto gran parte dei caratteri del vecchio socialismo – non solo del socialismo di Turati e di Trevs, ma anche del socialismo di Nenni, di Morandi e di De Martino – per divenire un partito tipo *liberal*, con tendenze radicali e libertarie, tanto da farsi promotore delle cosiddette *conquiste civili* (divorzio, aborto, eutanasia, liberazione dai tabù sessuali) e divenire in tal modo un partito in profonda consonanza con l'attuale società consumistica e secolaristica». In secondo luogo, «nell'era Craxi» il Psi è stato «un partito sul quale l'on. Craxi ha esercitato un potere assoluto e nel quale non c'è stato posto per un'opposizione interna di qualche peso e quindi per una dialettica interna, tanto necessaria alla vita di un partito». Ne è conseguito che il Psi è divenuto «un partito monolitico, unanime intorno al Capo». In terzo luogo, una volta entrato nel governo di centro-sinistra, «il Psi è diventato sempre più un partito pragmatico e di potere». Così, il Psi, nel governare insieme con la Dc a livello nazionale e insieme al Pci a livello locale, «ha concentrato nelle sue mani un potere enorme, che ha saputo gestire con notevole spregiudicatezza, riuscendo a conquistare, nell'opera di lottizzazione e di spartizione dei mass media, degli enti pubblici, delle Usl e degli istituti finanziari, posizioni eguali e talvolta superiori a quelle della Dc, che pure aveva una forza elettorale circa tre volte superiore». Certo – prosegue De Rosa – sono aumentati gli iscritti ma solo perchè «la tessera era il viatico per avere un posto». E questo stato di cose non poteva non dar luogo a «fenomeni di corruzione», come del resto è avvenuto con altri partiti che per «decenni hanno governato il Paese: la Dc in primo luogo, ma in forme non meno gravi il Psdi» tanto che tre segretari (Tanassi, Longo e Nicolazzi) sono incorsi in «pesanti condanne».

Chiusa «l'era Craxi», di cui Benvenuto ha raccolto «una pesante eredità», non c'è che la via del rinnovamento. Ma c'è da chiedersi se il socialismo ha un futuro. E padre De Rosa risponde che «si impone una revisione profonda del socialismo» proprio perché, al di là della vecchia *ideologia socialista storicamente realizzata*, rimane «l'anima profonda del socialismo, che è l'anelito alla giustizia sociale a favore dei gruppi sociali più disagiati ed emarginati». E perché «contro lo strapotere del capitalismo individualista, che tende a sottomettere l'attività economica alla sola legge del mercato e del profitto, una forza socialista, rinnovata nell'ideologia e nella prassi, ha ancora la sua ragione d'essere» purchè sia «aperta» ai valori dell'uomo.

IN PRIMO PIANO

Martelli ricuce dopo i veleni. E Benvenuto: torna

Martelli, tra veleni e voglia di ricucire i rapporti. L'ex guardasigilli rettifica i giornali («non è vero che ho detto che Craxi sapeva tutto»), risponde a Formica, e cerca di uscire dall'isolamento. Rivede i fedelissimi per parlare di riforme e di referendum ma anche degli inviti di Benvenuto e Amato che sono favorevoli a un suo rientro. Signorile però è arrabbiato: «Nella storia del conto protezione io sono parte lesa...».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «Martelli accusa: Craxi sapeva tutto». Ieri mattina quei titoli sui giornali devono aver impressionato l'ex Guardasigilli. Troppo secca l'accusa, così come veniva sintetizzata, troppo grande il sospetto che ne derivava: che Martelli, con quelle deposizioni subito inviate alla giunta per le autorizzazioni dai giudici milanesi, avesse voluto consumare la più classica delle vendette contro Craxi e, in subordine, contro Formica e Signorile, anche loro chiamati in causa dalle sue rivelazioni sulla contorta storia del conto protezione. Dunque, rettifica e precisazione a spron battuto, anche di fronte alle reazioni degli interessati: «Le cose non stanno così – spiega l'ex Guardasigilli – nel verbale dettato dal Pm che sintetizza sette ore di deposizione spontanea, è detto a chiare lettere che, per quanto io ne so, nemmeno Craxi conosceva bene la provenienza dei finanziamenti affluiti sul conto protezione ho ragione di credere che pensasse a un finanziamento dell'Eni ma che non ne conoscesse nè l'entità, nè le modalità. A riprova ho osservato che se avesse saputo altrimenti sarebbe intervenuto come aveva fatto poco tempo addietro, a proposito della vicenda Eni Petromin». Conclusione di Martelli: «Allo stesso modo non comprendo cosa voglia smentire l'on. Formica. Io non l'ho accusato di nulla, ho solo ricordato conversazioni tra compagni, alcune recentissime nel corso delle quali ci siamo scambiati opinioni e interpretazioni su cosa sia effettivamente stato il conto protezione...». A conferma dell'intenzione di chiarire Martelli avanzerebbe la richiesta che alla giunta vengano inviate le 100 cartelle di deposizione rese ai giudici.

Basterà la rettifica a placare le ire degli interessati e a placare il clima di veleni che continua ad aleggiare nel Psi? Per la verità Formica ieri continuava ad essere molto arrabbiato e Signorile pure. Il suo nome in realtà non c'entra nulla col Conto protezione e Martelli non l'ha fatto. Ha accennato però a quell'altro misterioso affare della tangente Eni-Petromin che Craxi sospettò essere arrivata alla sinistra socialista. Signorile insorge: «Quella di Martelli è un'accusa viscida. Ma lui deve parlare per se stesso. La cosa che esce chiara dai documenti è che la sinistra socialista non prese una lira nell'affare Eni-Petromin. In questa vicenda del conto protezione poi, io sono la parte lesa. La realtà è che era un conto usato da un gruppo preciso del Psi contro di me. La cosa che mi preoccupa di più è che questo clima danneggia la ripresa del Psi».

Già, il clima. I rancori non sono ancora sopiti. Molti martelliani ironizzano sulle arrabbiature di Formica: «È ridicolo dire che lui non sapeva nulla del conto protezione. Ma andiamo...». Però non vogliono aggravare i contrasti. Anzi, hanno tutta l'intenzione di creare le premesse per un riavvicinamento di Claudio Martelli al Psi. In questo clima si spiega dunque anche la rettifica dell'ex Guardasigilli e lo stesso incontro che ieri ha tenuto con alcuni suoi fedelissimi come Del Bue, Sanguineti, Salemo, Artioli, Raffaelli, Tempestini, Tiraboschi, Abruzzese. Un incontro dedicato alla battaglia sulle riforme elettorali e sul referendum, ma anche alla riappacificazione con i suoi. Con alcuni di loro i rapporti si erano parecchio freddati. L'uscita lacerante dal Psi, il suo isolamento, il suo parlare solo con Pannella non era piaciuto. Come non era piaciuto il progetto di Martelli di formare un gruppo parlamentare autonomo in collegamento con i radicali e qualche verde. Ora i martelliani, che non hanno alcuna voglia di scissione, lavorano a un suo «recupero» graduale. «È chiaro che Martelli non può rientrare come se nulla fosse – affermano – deve uscire dalla vicenda giudiziaria prima di tutto, ma vuole proseguire la sua battaglia politica e cerca di mantenere un collegamento con noi, lavorando sempre al suo progetto di partito democratico». La novità è che al recupero non sono interessati solo i compagni più fidati. Sia Benvenuto che Amato avrebbero recentemente incoraggiato apertamente la ripresa di contatti di Martelli col Psi. Anzi il neosegretario avrebbe affidato proprio al gruppo dei fedelissimi un messaggio di questo tipo: «Claudio, scegli tu in piena libertà la via migliore per tornare o per lavorare col partito».

Un messaggio amichevole e significativo che rientra peraltro nella strategia delineata da Benvenuto: ristabilire un clima di convivenza politica accettabile nel partito e lanciarlo in tre quattro battaglie che ridefiniscano la sua piena identità di partito di sinistra. Intento appoggiato da molti ma che potrebbe incagliarsi sul problema degli organigrami. Le voci sono di pressioni di vario genere, di molte autocandidature, e quindi di grandi grane in vista.

I LIBRI DELL'UNITÀ

I poeti italiani da Dante a Pasolini

In edicola ogni lunedì con l'Unità

Lunedì 15 marzo
Foscolo

l'Unità+libro
lire 2.000

l'Unità

Questione morale

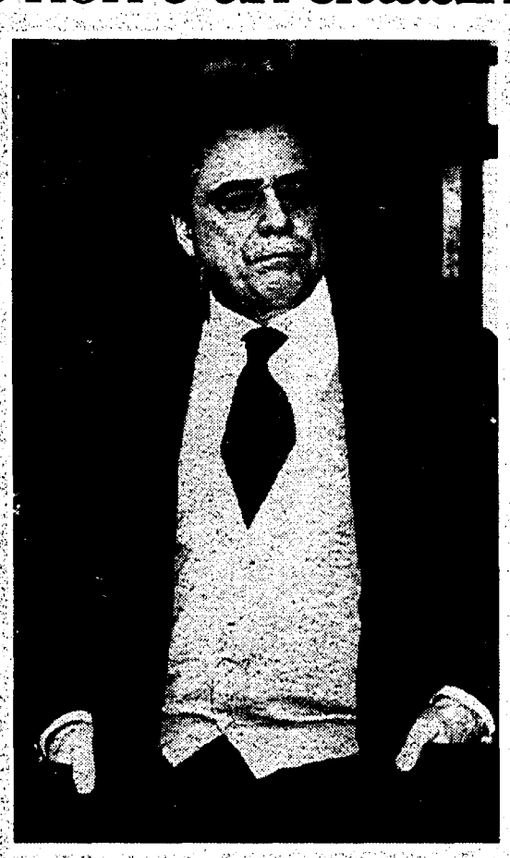
Il segretario della Quercia parla a Bologna
«Niente a che fare con tangenti e conti svizzeri»
No a condoni, soluzioni rigorose e chiare per il futuro
«Referendum, conta soprattutto l'unità sulla riforma»

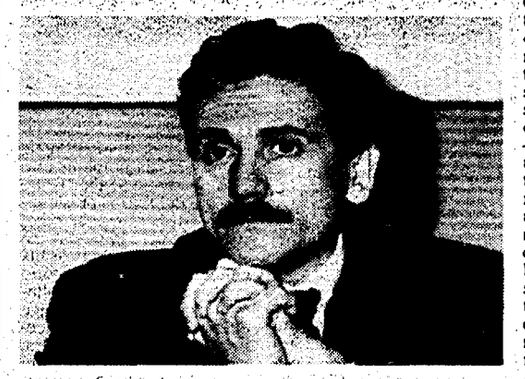
«Nessuna sanatoria per il passato»

Occhetto: «Il Pds non è un cittadino di Tangentopoli»

Da Bologna - dove un anno fa aveva chiesto scusa per il coinvolgimento del Pds nello scandalo milanese – Occhetto ribadisce solennemente che la Quercia «non ha nulla a che vedere con tangenti e conti svizzeri». E incassa le scuse del «Corriere della Sera». «Nessuna sanatoria, regole rigorose e trasparenti per il futuro». Referendum, messaggio distensivo alla minoranza: «Conta l'unità per la riforma».

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO LEISS





BOLOGNA. «Ebbene, dichiaro nel pieno delle mie responsabilità che il nostro partito, nato per combattere il vecchio sistema di potere, non ha nulla a che vedere con i conti svizzeri o con chi manovra e dirige i flussi occulti dei finanziamenti illeciti ai partiti. Noi abbiamo risposto con fermezza, sicuri della nostra buona fede, e abbiamo già ottenuto un importante successo: il «Corriere della Sera», che si era permesso il titolo grottesco: «Arrestato il cassiere del Pds», è stato costretto a chiederci scusa. E gliene abbiamo dato atto». A queste parole di Achille Occhetto, scoppia nel Palasport di Bologna, gremito di un attento pubblico di cittadini e di militanti della Quercia, un lungo applauso liberatorio. Sì, il Pds proprio non centra con quella brutta storia. Lo hanno detto già tanti dirigenti del partito, è stato scritto in molti comunicati ufficiali. Ma ora, alla sua prima uscita pubblica dopo l'arresto di Primo Greganti, è lo stesso segretario della Quercia a ribadirlo solennemente. E per una coincidenza della tormentata cronaca politica italiana, lo fa proprio in quella città dove era stata annunciata la «svolta», e dove Occhetto era tornato, un anno fa, dopo l'esplosione di Tangentopoli, per chiedere scusa ai cittadini italiani del coinvolgimento - peraltro marginale -del maggior partito di opposizione nello scandalo di Milano. Il segretario del Pds è qui per presentare alla città il nuovo sindaco Walter Vitali e augurargli buon lavoro. Un giovane dirigente della Quercia che si appresta a raccogliere la buona eredità di Renzo Imbeni. Sia lui che Imbeni, e il segretario bolognese del Pds La Forgia, parlano con passione dell'esigenza che questa città – sicuramente una delle meglio amministrate nel paese – sappia innovare ancora di più in un passaggio tanto drammatico per la democrazia italiana. Al centro di questi discorsi, naturalmente, c'è proprio la questione morale. «Agli occhi e alla coscienza del paese – dice anche Occhetto – la questione morale diventa ogni giorno di più il passaggio decisivo per il rinnovamento della vita pubblica, per la rigenerazione della politica e della democrazia». E ricorda quel discorso di un anno fa, con le scuse agli italiani. «Affermai il nostro impegno a batterci con rigore estremo, e con la determinazione più ferma, perchè fosse fatta piena luce sull'intreccio di responsabilità e complicità che ha condotto la democrazia italiana in un giorgo che può essere mortale. E perchè se ne traessero tutte le conseguenze necessarie in sede giudiziaria e in sede politica. E proprio qui a Bologna – insiste Occhetto – voglio ribadire l'impegno solenne che ho assunto di fronte al paese e che ha inflessibilmente guidato la vita del Pds sul terreno del rinnovamento e della trasparenza, di un nuovo ideale della vita pubblica». Dunque da parte della Quercia non c'è stata e non ci sarà alcuna «guerra ai magistrati», ma anzi la richiesta ai giudici di andare avanti in profondità e velocemente «perché emerga al più presto la verità». Non appartiene al Pds – sottolinea Occhetto – la «teoria del complotto». Si tratta di argomenti «infondati e pericolosi» usati piuttosto da chi pensa così di «sfuggire alle proprie responsabilità, di evitare la doverosa, sacrosanta resa dei conti». Certo, è evidente che esistono forze che «vorrebbero inchiodare il Pds al ruolo di corresponsabile della corruzione di regime». Ma non si tratta dei giudici. Semmai di «forze politiche, gruppi di potere e anche di certa stampa». E qui il segretario del Pds ha sollecitato anche i «protagonisti stessi del mondo dell'informazione» ad una riflessione sulle «responsabilità altissime» dei media in una fase in cui il paese ha un «bisogno vitale di verità». Per parte sua la Quercia intende svolgere fino in fondo il ruolo di una forza che alla verità su Tangentopoli è vitalmente interessata. Questo è necessario – ha argomentato Occhetto – proprio se si vuole uscire definitivamente da un sistema che «era malato» e che oggi è «al collasso». La cosidetta «soluzione politica» non può essere altro che un «compito storico: stabilire nuove norme e, insieme, mettere in campo un nuovo ceto politico». «Vogliamo cacciare i prepotenti e i corrotti – ha detto senza mezzi il leader del Pds – e metter mano alle necessarie riforme elettorali e istituzionali». A meccanismi capaci di disegnare «una democrazia più avanzata e matura, nella quale si affermi il ruolo del mondo del lavoro alla direzione del paese». Con un «sistema di controlli più efficace, per mettere in atto quell'ideale di vita pubblica rigorosa e trasparente in rapporto al quale un ceto politico democratico deve misurarsi e legittimarsi come forza di governo». Dunque: niente colpi di spugna. Occhetto qui ha raccolto un altro lungo applauso. «Guai se si cedesse alla tentazione di condonare il passato, come hanno fatto tutti i partiti di governo al Senato», ha detto riferendosi alle nuove norme sul finanziamento pubblico licenziate dalla commissione senatoriale col voto contrario del Pds e delle altre opposizioni. «Non è certo questo il senso delle indicazioni fin qui fornite dal guardasigilli Conso», ha precisato il leader della Quercia. Ma ha ribadito che nessuna sanatoria retroattiva è ammissibile: «Regole rigorose e trasparenti per il futuro. Noi saremo irremovibili. Deve esserlo la sinistra. Devono esserlo tutte le forze democratiche se si vogliono rigenerare politica e istituzioni». Non è una «via facile» quella indicata dal Pds. Perché Tangentopoli – ora è chiaro – lungi dall'essere un «complotto» ordito da qualcuno, è «il fallimento di una classe dirigente che, in larga misura, si rifiuta di prenderne atto. O non ci riesce». È l'emersione di un «sistema perverso di regolazione dell'economia e della politica» in cui i grandi gruppi economici «dividevano miliardi con la Dc e il Psi». È lo svelamento di un doppio stato illegale costruito per arginare la sinistra. «Di quel regime noi non siamo stati gli artefici, ma le vittime. E anche le eccezioni che ci sono state confermano la regola di un sistema che si è mosso contro di noi». Occhetto ha quindi esortato tutte le forze della sinistra a sapersi unire. E ha ricordato che resta sul tappeto la proposta della Quercia di un governo di svolta che può rappresentare «l'ultima spiaggia per la democrazia italiana». Ha lanciato anche un messaggio distensivo in vista di una non semplice campagna referendaria: non va drammatizzato – ha detto rispondendo ad una domanda del Gr1 – il fatto che nel Pds i dirigenti della minoranza abbiano ribadito un dissenso sui quesiti referendari: «Conta soprattutto che siamo tutti d'accordo sull'esigenza di una riforma basata su un sistema maggioritario misto a due turni, capace di ridare ai cittadini il potere di scegliere chi deve governare».

«Gabbietta»: è il nome in codice del conto Greganti

MILANO. «Gabbietta». Ecco il nome in codice del conto bancario svizzero utilizzato, a quanto pare, da Primo Greganti, l'ex funzionario del Pci, ora imprenditore, arrestato lunedì scorso per corruzione. Il conto è aperto presso un istituto di Lugano. Greganti, che ha già avuto colloqui con suoi familiari, s'incontrerà domani nel carcere milanese di San Vittore col suo avvocato, il professor Gilberto Lozzi di Torino. «Deve essere lui a decidere il comportamento da tenere», ha sostenuto ieri il suo legale, replicando alla domanda sull'atteggiamento che Greganti terrà, quando, la settimana prossima, sarà nuovamente interrogato dal pubblico ministero Antonio Di Pietro.

Lunedì scorso, in occasione dell'arresto, si era avvalso della facoltà di non rispondere perché era molto scosso. L'ex funzionario è chiamato in causa dal manager della Ferruzzi Lorenzo Panzavolta: Greganti avrebbe fornito a Panzavolta i dati necessari per poter versare, nel 1990, una tangente di 621 milioni destinata, secondo l'imprenditore, al Pci-Pds per far ottenere un appalto Enel alla Cifa-Ferruzzi.

Intanto è emerso che Primo Greganti, tra il 1989 e il 1991, sostituì Renato Pollini, segretario amministrativo del Pci dal 1982 al 1989, come consigliere d'amministrazione di una finanziaria milanese, la Soficom. Lo ha confermato lo stesso Pollini, che era presidente di quella società. «Io e gli altri soci conoscevamo Greganti, noto come amministratore. Aveva anche lavorato con me. Così gli chiedemmo di entrare nel consiglio. Io mi ero dimesso perché pensavo che la carica potesse essere incompatibile con quella di parlamentare». Qual era l'attività della Soficom? «Oltre a possedere un piccolo patrimonio immobiliare, controllava pacchetti azionari di minoranza di altre imprese e il 50 % di una società che si occupa di import-export di prodotti chimici». Quest'ultima società ha rapporti con la Ferruzzi? «No, assolutamente». La Soficom è stata legata al Pci o al Pds? «No». Attualmente Renato Pollini non è più parlamentare, né aderisce al Pds o a Rifondazione comunista. Si occupa di assicurazioni.

Audizioni sul «caso» Sismi

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. «La voce di un conto svizzero intestato al Pci-Pds circolava a Montecitorio quindici giorni prima che a Palazzo di Giustizia. Mi è stato detto che questa voce arrivava dal Sismi». Non è stata una battuta lasciata andare in un momento di concitazione, durante una discussione in Transatlantico. È stata una affermazione precisa, sulla base di un'informazione precisa e di cui si parlerà in un incontro con il presidente del comitato parlamentare sui servizi segreti.

Massimo D'alema, presidente dei deputati piediessini, sarà ascoltato nei prossimi giorni da Gerardo Chiaromonte, che ha deciso di convocarlo dopo aver letto le sue affermazioni. Oltre a D'Alema dal presidente si recheranno anche il capo del Sismi, Cesare Pucci e il ministro della Difesa Salvo Andò.

La necessità di questa audizione è nata in seguito all'affermazione fatta nei giorni scorsi da D'Alema, e ribadita giovedì sera nel corso della trasmissione televisiva «Milano Italia», sul ruolo ricoperto dal Sismi nella vicenda del conto svizzero che sarebbe intestato al Pds. Come è noto il manager della Ferruzzi, Lorenzo Panzavolta, aveva indicato in Primo Greganti, ex funzionario del Pci, il referente del partito per le tangenti. La notizia è stata ripetutamente smentita da Occhetto e da D'Alema. Quest'ultimo ha poi successivamente precisato che «prima che avenisse la testimonianza su Greganti ai magistrati milanesi sulla vicenda del conto svizzero, la notizia già circolava a Montecitorio. Un parlamentare pidiessino chiese notizie più precise ad un collega socialista, voleva sapere chi fosse la fonte e la risposta fu precisa, secca: il Sismi». D'Alema, chi è il deputato socialista che ha tirato in ballo i Servizi? «Non ho nulla da aggiungere, nulla da dire, parlerò solo con Chiaromonte». Il presidente dei deputati pidiessini non aggiunge altro a quanto già è stato riportato dalla stampa in questi giorni, precisa soltanto che la data dell'audizione non è stata ancora fissata. I nomi sanno fatti nella sede opportuna.

Ieri però da Chiaromonte ci è andato il ministro della Difesa. Mezz'ora è durato il colloquio (non è stata un'audizione formale): al termine Salvo Andò, che della vicenda ha detto di non sapere nulla, ha raccontato di aver sollecitato l'incontro «per un'adeguata difesa dell'immagine del servizio. Vorrei che si facesse qualcosa». Il ministro non crede a responsabilità del Sismi, che puntualmente si tirano in ballo «nei momenti caldi della nostra vita politica come carta decisiva per chiarire tutto»: «si tratta di chiacchiere, occorre far chiarezza», per questo ha invitato Chiaromonte a fare tutto il possibile per accertare se la voce, riferita da D'Alema, rientri in una polemica politica o se, al contrario, ha un qualche fondamento. Ad Andò non risulta nulla di tutto questo, ma essendo una questione che ha «un rilievo pesante, è giusto che si faccia un accertamento con la dovuta solennità». Il ministro si è augurato anche che tutto venga chiarito in termini brevi, il che «sarebbe un buon precedente affinchè ciascuno porti per intero la responsabilità delle polemiche che provoca».

Esplicita la polemica del ministro nei confronti di D'Alema, il quale anche su questo versante non ha voluto rilasciare alcuna dichiarazione. Fa fede quanto ha dichiarato ieri in un'intervista a «La Stampa», vale a dire che le sue affermazioni non avevano alcun riferimento a possibili complotti anti Pds. Ribadendo la propria completa fiducia nella magistratura milanese, sollecitata ad andare avanti con le proprie inchieste, D'Alema, riferendosi implicitamente alla vicenda di Giorgio La Malfa, ha osservato che basta che una mattina un signor x si alzi e decida di presentarsi dai giudici per denunciare di avere qualche volantino elettorale «per azzerare una leadership, per cambiare il corso della Borsa e dei cambi. Allora io mi domando: quante persone in questo Paese hanno interesse a far alzare qualcuno al mattino per accusare tizio e caio?». E infine: «Alla luce di quanto è successo negli anni scorsi, dentro gli apparati dello Stato si nasconde qualcosa che non mi lascia tranquillo».

Autorizzazioni a procedere

Montecitorio vota no Conte non sarà processato Riesame per Formentini

ROMA. La Camera ha respinto ieri (232 voti contro 202) la proposta, presa a maggioranza in giunta per le autorizzazioni a procedere, di considerare giudizi insindacabili (e quindi non perseguibili giudiziariamente) gli appelli alla disobbedienza fiscale lanciati nell'autunno scorso dal presidente dei deputati della Lega Nord, Marco Formentini. Di conseguenza la giunta valutare di nuovo la vicenda e dovrà formulare una nuova proposta per l'assemblea.

La procura di Milano aveva configurato negli inviti a non pagare l'imposta straordinaria sulla casa e a non investire in Bot tre ipotesi di reato: istigazione a disobbedire alle leggi, violazione delle norme relative all'uso di informazioni sulle operazioni mobiliari, e violazione di disposizioni penali in materia fiscale. La giunta aveva invece ritenuto di invitare l'aula a negare l'autorizzazione in base all'articolo 68 della Costituzione, secondo cui «i membri del Parlamento non possono essere perseguiti per le opinioni espresse (...) nell'esercizio delle loro funzioni». Ma dopo aver chiesto lui stesso di esser privato dell'immunità parlamentare, quando la Camera ha respinto la proposta della giunta Formentini ha protestato dicendosi vittima di una persecuzione.

Sempre ieri la Camera ha negato alla procura di Salerno il potere di inquisire penalmente il ministro socialista per le Aree urbane, Carmelo Conte, nei cui confronti era stata ipotizzata l'accusa di istigazione alla corruzione. Sulla base di due testimonianze, si chiedeva di procedere penalmente nei confronti di Conte per aver promesso ad un consigliere comunale di Eboli l'assunzione del figlio disoccupato «allo scopo di indurlo a far parte del gruppo di maggioranza da cui si era in precedenza dissociato».

La giunta riteneva che il legame tra promessa d'assunzione e passaggio del consigliere da un fronte all'altro fosse «una pura congettura» non suffragata da elementi di fatto. L'assemblea ha confermato questa opinione seppure a maggioranza: 263 voti a 189. Considerato che per l'apertura del procedimento contro Conte si erano pronunciati ufficialmente solo Msi e Rete, sono stati oltre cento i deputati degli altri partiti che non hanno ritenuto convincente la tesi della giunta.

IL PERSONAGGIO

Grande complotto? Andreotti nega

Dietro Tangentopoli? Andreotti. Dietro la massoneria? Andreotti. Ovvero, il Grande Complotto di Giulio. Ieri, sull'ex capo del governo sono piovute le accuse di Craxi e Orlando. Lui replica a Bettino: «È il momento di stare calmi». E i suoi uomini, come Pomicino, cosa dicono? «Parole in libertà». L'ex fedele Sbardella: «Io non so se lui è massone, mi sembra ci sia un po' di fantasia...».

STEFANO DI MICHELE

In alto a destra: Primo Greganti A sinistra Achille Occhetto e Massimo D'Alema Qui accanto: Giulio Andreotti

ROMA. Andreotti, ovvero il Grande Complotto. Chi c'è, dietro Tangentopoli? Andreotti. E dietro la massoneria? Sempre Andreotti. Pare la canzone di Baccini. Ieri, a tirare in ballo l'ex presidente del Consiglio sono stati, sulla *Stampa* e sul *Corriere della Sera*, prima Craxi e poi Orlando. Bettino pare convinto che dietro tutti i suoi guai c'è la manina del Mandarino democristiano. «È lui che ha avviato Tangentopoli», titola il giornale di Torino. A Francesco Merlo, sul *Corriere*, Leoluca Orlando, senza tanti giri di parole, nientedimeno confida: «Andreotti è l'uomo della massoneria». Appunto, uno dice Giulio e subito pensa: complotto.

E lui, il diretto interessato? A Bettino replica attraverso le colonne dell'*Avvenire*, il giornale dei vescovi italiani. «Non posso assolutamente credere che Craxi abbia detto delle sciocchezze di questo tipo», fa sapere. Ma siccome Andreotti è tutto, tranne che un credulone, pensa bene di mandare un messaggio all'ex leader del Garofano che si mostra piuttosto animoso nei suoi confronti: «Credo che questo sia il momento di stare tutti tranquilli». E Orlando? A lui non replica, Andreotti, anche se ha ritirato fuori la storia della banca rumena in condominio tra il Divo Giulio, Martelli e Gelli? Può essere vera, una storia del genere? «Certamente verosimile», è la replica del capo della Rete. E tanto basta.

Forza, allora, con Andreotti e il Grande Complotto. E cosa dicono, gli amici e gli ex amici del Super-Democristiano? «Parole in libertà, come quelle che, al solito, dice Orlando», s'infervora Paolo Cirino Pomicino. «Quando non capiscono le cose c'è dietro Andreotti». E la massoneria, onorevole Pomicino? Traffica anche con compassi e grembiulini, Giulio? «Quella è una battuta. Basta guardare certi organi di stampa, dove comandano certi personaggi... Mai hanno attaccato un governo quanto quello di Giulio Andreotti». Poi, l'ex ministro ironizza sull'ex sindaco: «Per principio universale, qui Orlando è sempre nuovo, qualunque cosa faccia. Anche i referendari, adesso, sono il vecchio perchè tra le loro fila lui non c'è più».

Ecco Marco Ravaglioli, giovane deputato dicì di Roma, giornalista della Rai, ma soprattutto genero di Andreotti, di cui ha sposato una delle figlie. Allora, che ne dici? «E cosa debbo dire? È tutto così grottesco che mi fa ridere». Non c'è la sua «mano invisibile» dietro il caos scatenato da Tangentopoli? «Macchè. Io la penso come lui: Craxi non può aver detto queste sciocchezze». Intanto Bettino mica smentisce. «Mi sono anche dimenticato di tutte le cose che sono successe negli ultimi anni e che gli hanno addebitato», continua Ravaglioli. E la massoneria? «Eh, peggio ancora. Posso rispondere solo con una sua frase di qualche tempo fa: "Dalle guerre puniche in poi mi hanno attribuito tutto"».

Questo dicono, i fedeli di Andreotti: fanno spallucce e smentiscono con qualche battuta. E un ex fedele come Vittorio Sbardella cosa ne pensa? Orlando la chiama in causa proprio sulla massoneria. Racconta: «È per questo che persino Sbardella lo ha mollato. Lo Squalo infatti fu costretto a scegliere: o Andreotti e la massoneria oppure i cattolici di Comunione e liberazione». È così, onorevole Sbardella? «Lo sanno tutti benissimo: io ho rotto con Andreotti per ragioni politiche. E basta». Quindi la ricostruzione di Orlando non è esatta? «Mi sembra una cosa un po' di fantasia. Io non lo so se Andreotti sta con la massoneria, non lo posso dire. Io non ho motivo per dirlo. Se lo facessi, direi solo una cosa inventata».

E le accuse di Craxi di essere all'origine di Tangentopoli? Alza le spalle, Sbardella: «Non so quali siano i riferimenti di Craxi. Io ho letto solo le notizie sui giornali».

Anche Roberto Formigoni, capo carismatico del Movimento popolare, è un ex andreottiano che ha rotto con il capo per seguire lo scisma sbardelliano dell'Alpoca, l'Alleanza per il cambiamento. Orlando e le accuse sulla massoneria? Replica sprezzante, Formigoni: «A lui risponderò solo quando mi potrà dimostrare di essere la terza persona della Santissima Trinità. Solo allora potrò credergli». E a Craxi, che velleità di salire sul Sacramento per il momento pare non nutrirne più? «Ha presentato un teorema che non sta in piedi, che cade da tutte le parti perchè non fa dei nomi». Beh, veramente qualche nome l'ex capo di via del Corso lo ha fatto. Come quello di Ombretta Fumagalli, parlamentare di Milano fedele di Andreotti. «Non è stata quella che aveva scatenato il finimondo sulla Duomo Connection?», ha chiesto polemicamente Paolo Pillitteri, cognato di Bettino. Formigoni fa ruotare nell'aria la mano destra, come a voler scacciare il sospetto craxiano: «No, è solo un teorema. Ritira continuamente fuori circoli di assoluto secondo livello».

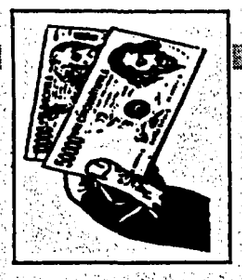
Allora, c'è il Grande Complotto di Giulio? Chissà se si saprà mai. Anche perchè, come scrisse una volta lo stesso Andreotti, «nei gialli il colpevole si trova sempre, nella vita un po' meno, talvolta *molto* meno». E talvolta per niente.

Le donne del Pds con le lavoratrici

- *per affermare l'autodeterminazione nella sessualità e nella procreazione*
- *per la difesa e la piena applicazione della legge 194*
- *per il diritto al lavoro e per i diritti nel lavoro*
- *per la riforma della politica*

Invitano alla manifestazione del 6 marzo a Roma promossa dai Coordinamenti femminili Cgil-Cisl-Uil

Questione morale



Ieri Camera e Senato hanno approvato una mozione
che permette alla Commissione di prolungare i suoi lavori
Per la presidenza Mattarella e Barbera i candidati favoriti
E Ciriaco commenta: «Qui ormai è un casino generale»

Bicamerale, proroga nella tempesta

Si cerca un successore a De Mita che dice: «Che liberazione»

Camera e Senato approvano, nonostante l'opposizione della Lega, la proroga dei termini per la Bicamerale. Bossi sollecita elezioni anticipate, ma poi spiega che vengono prima i referendum. Sarà eletto martedì il successore di De Mita al vertice della commissione per le riforme. In «pole position» appaiono, in questo momento, il dc Sergio Mattarella e l'attuale vicepresidente, Augusto Barbera del Pds.

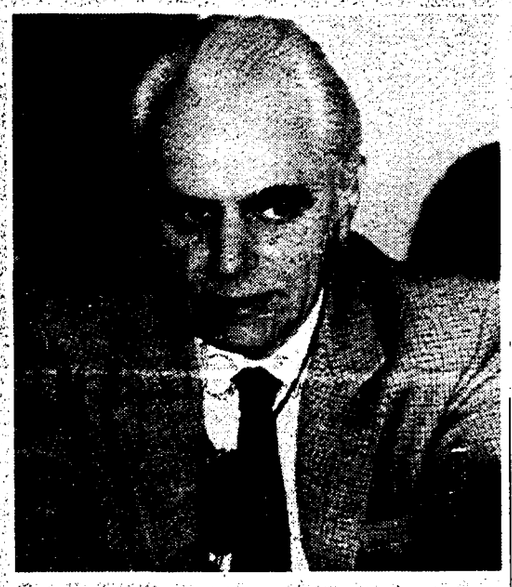
FABIO INWINKL

ROMA. Tira un sospiro di sollievo, Ciriaco De Mita. Riapparso a Montecitorio il giorno dopo le dimissioni dalla presidenza della Bicamerale, il leader dc sembra aver riacquistato la sua ironia. «Provo un gran senso di liberazione», sono le sue prime parole. E poi precisa che sulla sua decisione non ha pesato l'atteggiamento del Pds («Le loro divisioni interne non sono nuove...»). Lui, De Mita (il suo gesto ha suscitato parole di apprezzamento dell'«Osservatore romano» e di Francesco Cossiga), promette che darà una mano alla commissione per andare avanti nel suo difficile lavoro. Ma non è ormai troppo tardi? «Il problema non è la Bicamerale, qui ormai c'è un casino generale...». E, ammonisce quanti insistono sulle elezioni anticipate, ricordando loro l'invito «A Mosca, a Mosca», che conclude il dramma di Cechov «Le tre sorelle»: «Come le sorelle, che ricordavano i fasti del passato, si tratterebbe solo di un ritorno al passato che, però, non serve».

A Cechov non sta certamente pensando Umberto Bossi allorchè si leva a parlare in aula contro la mozione di proroga alla Bicamerale (i suoi termini scadono infatti martedì e la legge costituzionale che le conferisce poteri referenti è in attesa della seconda lettura). Il leader leghista suona campane a morto per la commissione, denuncia il suo fallimento, rivendica nuove elezioni politiche: «Il regime deve finire sotto le macerie di Tangentopoli, ma la sua fine non giungerà dalla magistratura ma dalle cabine elettorali». «Le riforme istituzionali – ribatte subito Claudio Petruccioli – sono un compito essenziale della rappresentanza politica che si esprime in questa legislatura. Quanto al voto, va valutato se sia più opportuno giungervi dopo una riforma innovatrice oppure con l'attuale sistema che ha mostrato tutti i suoi limiti». Poco dopo, arrivano da Bossi dichiarazioni più caute e articolate. «Certo, la Bicamerale un po' di lavoro l'ha fatto. Ora si devono rilegittimare i partiti, si devono fare i referendum, far approvare in aula la riforma elettorale maggioritaria e andare poi subito alle urne, entro ottobre».

Intanto, dall'aula di Montecitorio arriva un po' d'ossigeno alla commissione per le riforme. La mozione di proroga, sottoscritta dai gruppi della maggioranza, dal Pds, dal Pri, e dai verdi, passa, nel pomeriggio, sul filo del numero legale. Anche il Senato, nelle stesse ore, approva un analogo documento. «È stata evitata – commenta Giorgio Napolitano – ogni soluzione di continuità in un impegno che resta qualificante per il Parlamento dell'undicesima legislatura repubblicana».

Ma chi andrà ad occupare il seggio lasciato vuoto da Ciriaco De Mita? L'ufficio di presidenza, dopo un incontro mattutino con Giovanni Spadolini (il presidente del Senato definisce «fantasmi irrazionali» quelli agitati per una fine anticipata della legislatura), si riunisce nelle prime ore del pomeriggio e fissa per martedì, alle 16, l'elezione del nuovo presidente. Ci si dà tempo, insomma, per trattare su una difficile successione. Tra le possibili candidature emergono quelle del dc Sergio Mattarella, già relatore sulla legge elettorale, e dell'attuale vicepresidente Augusto Barbera, pidiessino. Il primo appare come il naturale continuatore della gestione De Mita: un dato che potrebbe essere però un elemento di debolezza. Se Giusi La Ganga, socialista, inclina a una continuità democristiana nell'incarico, altri sono di diverso avviso. Così Antonio Patuelli fa sapere che i liberali sostengono un presidente «di garanzia», che eviti settarismi e forzature: insomma, serve una svolta, innanzitutto di metodo, rispetto alle scelte compiute dal presidente dimissionario. Una figura, questo presidente garante, che richiama l'identikit di Barbera. Osserva Cesare Salvi: «All'interno dell'ufficio di presidenza va preservato l'equilibrio fra i diversi partiti che vi sono oggi rappresentati. Ma l'equilibrio può essere conseguito in diversi modi». Ed ecco che qualcuno, nella Dc, affaccia il nome di Nilde Iotti.



Intanto i deputati dello Scudocrociato – primo firmatario lo stesso Mattarella – depositano una proposta di legge per la riforma del sistema elettorale della Camera. Sessanta per cento di eletti con il sistema maggioritario, quaranta per cento con la proporzionale, mediante riparto tra liste concorrenti e recupero dei voti residui nel collegio unico nazionale. L'elettore disporrà di due voti da esprimere sulla stessa scheda: il primo per l'elezione del candidato nel collegio uninominale, il secondo per la scelta della lista. L'espressione del voto avviene in un unico turno elettorale. I partiti devono raggiungere una soglia minima del tre per cento dei voti espressi per accedere all'utilizzo dei resti su scala nazionale.

Scalfaro in Belgio

Il capo dello Stato accolto come il simbolo dell'«Italia pulita»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES. «Il presidente Scalfaro, garanzia del rinnovamento italiano», così titola a tutta pagina il più importante quotidiano della capitale belga, La Libre Belgique, nell'accogliere Oscar Luigi Scalfaro in Belgio. In Italia, si legge ancora, è la figura simbolo dell'«integrità». Così il presidente della Repubblica italiana viene presentato: ambasciatore e immagine di un Italia che vuole cambiare e chiudere con il regime degli scandali. E la sua visita di due giorni a Bruxelles appare, sin dalle sue prime battute, diretta appunto a rassicurare l'opinione pubblica internazionale e a trovare rassicurazioni. Lo si è visto ieri pomeriggio ad esempio, durante la riunione straordinaria del Consiglio della Nato cui Scalfaro ha partecipato. «Sulla scena nazionale – ha detto Manfred Woerner, segretario generale dell'Allenanza – lei è, signor presidente, un punto di riferimento per i valori democratici in un momento in cui l'Italia sta vivendo una fase di profondo riaggiustamento».

Nel rispondere, il presidente Scalfaro non si è certo risparmiato: «Non sembri eccessivo e strano – ha esordito – se io dico che qui mi sento un pò a casa mia, sì a casa mia». E ha ricordato la personale battaglia parlamentare del 1948 e «la lungimiranza strategica di De Gasperi» contro chi con «pervicace e sfrontata menzogna credette di bollare quel Patto come patto di aggressione e di guerra». «Venne poi l'ora della verità, e chi era su quella sponda di negazione e di accusa riconobbe che il Patto atlantico era un ombrello protettivo: e protettivo lo fu perfino per coloro che lo ostacolarono con ogni mezzo». In questa accolita di Stati liberi e di popoli liberi – ha concluso quindi la sua testimonianza il presidente della repubblica – l'Italia rimarrà in prima fila per la difesa dei valori dell'uomo. A mezzogiorno il presidente Scalfaro era stato ricevuto ed aveva pranzato con il re Baldovino mentre in serata si è incontrata con i rappresentanti della numerosa comunità italiana in Belgio (composta da quasi 300mila persone). □S.T.

L'INTERVISTA

Scoppola: «Attenti al fronte del no La riforma sarebbe bloccata o indebolita»

Il «fronte del no» ai referendum elettorali si rafforza e in questi ultimi giorni è partito all'attacco. Pietro Scoppola, uno dei promotori del Corel, mette in guardia dal credere in facili vittorie. «Se il no dovesse vincere o restringere gli spazi della vittoria del sì, il processo riformatore verrebbe bloccato». Questo Parlamento è debole? «Uno nuovo eletto con le vecchie regole sarebbe ancora più incapace di riforma»

LUCIANA DI MAURO

ROMA. «Nulla è scontato, la preoccupazione deve tradursi in chiarezza. La chiarezza giova al sì per i referendum elettorali, il no si avvantaggia della confusione». Pietro Scoppola del Corel (Comitato per i referendum elettorali) tra i primi al lanciare la battaglia referendaria, non nasconde le preoccupazioni per la crescita della pattuglia antireferendaria. A Msi e Rifondazione comunista, si è aggiunto Orlando e il suo movimento la Rete, nel Pds ci sono i proporzionalisti, lo stesso accade tra i Verdi, la segreteria Dc è salita sul carro referendario, ma non si sa quanto si porterà dietro di un partito di cui l'ex presidente della Bicamerale De Mita diceva «siamo tutti proporzionalisti». Intanto quel che resta del Psi con Benvenuto approda al sì. Ma Scoppola e il Corel non fanno i conti sulle posizioni dei partiti, e guarda ai 27 milioni di cittadini italiani che già hanno votato sì il 9 giugno. La campagna referendaria vera e propria inizierà il 19 marzo, ma i due fronti che si opporrano già prepe-rano le rispettive linee d'attacco.

Il fronte del no si rafforza e parte all'attacco, come rispondono i referendari?

Il fronte del sì deve definire una strategia che renda chiaro agli elettori che solo con il sì si può cambiare. Se il no dovesse vincere o anche dovesse restringere molto gli spazi del sì, il processo riformatore sarà o bloccato o fortemente indebolito.

Orlando sostiene che il «referendum è diventato l'ultima spiaggia di tangentopoli».

Tangentopoli è nata con la proporzionale, anche se non ne è la causa esclusiva.

La tesi è che se vince il sì, il Parlamento e i «signori delle tangenti» si blinderanno per quattro anni per non andare alle elezioni.

È vero il contrario, se vince il sì il Parlamento è spinto dal voto popolare a una rapida innovazione delle leggi elettorali.

Ma il dubbio che questo Parlamento voglia effettivamente fare riforme esiste?

Non c'è dubbio, questo Parlamento è debolissimo, ma se elegessimo le nuove Camere con il vecchio sistema, sarebbero più frammentate e ancora più deboli e incapaci di riforma. La contraddizione dei fautori del no è quella di denunciare un male reale, per poi rifiutare i rimedi. Solo con una legge maggioritaria si garantirebbe il ricambio di classe dirigente, con la proporzionale l'effetto ricambio non è garantito. Lo slogan del sì dovrebbe essere: «Più voti sì più mandi via i vecchi personaggi».

La spaccatura dei partiti sul sì, è un fatto negativo o positivo?

Già l'iniziativa della raccolta delle firme ha spaccato i partiti, il fenomeno si accentuerà e queste fratture contribuiranno a far nascere nuove aggregazioni.

Martelli e La Malfa, i casi sono diversi, ma entrambi sono incappati nella inchiesta «mani pulite» questo non rischia di indebolire il sì?

Non guardiamo solo ai leader dei partiti. Il comitato vuole rivolgersi ai 27 milioni di elettori che il 9 giugno hanno votato già sì, per spiegare che questo nuovo referendum è più importante del primo, poi dei leader di partito venga chi vuole, non è per loro che si fa la campagna referendaria. La campagna del comitato per essere credibile deve essere autonoma da quella dei partiti.

Cosa pensa dell'obiezione di Ingrao: con il maggioritario il paese si dividerebbe in tre, il Nord alla Lega, il centro alla sinistra, e il Sud alla Dc?

Di fatto noi abbiamo sempre sostenuto che per la legge elettorale della Camera ci vuole qualcosa di più di quanto emerge dal referendum sul Senato. Occorre che gli elettori abbiano possano votare per una maggiaranza di governo e dare un'indicazione di carattere nazionale. È questo che il documento uscito dalla Bicamerale non garantisce. Voglio dire, insomma, che il comitato nella campagna referendaria deve andare oltre i risultati della Bicamerale. La nuova legge elettorale deve creare le condizioni di un sistema dell'alternanza. Io mi auguro che viste le cose in questa prospettiva alcuni dei firmatari del patto che poi si sono pronunciati per il no ci ripensino, e guardino il problema dal punto di vista della democrazia del nostro paese e non solo ai loro partiti.

Cossiga con Segni «Faremo insieme campagna referendaria»

ROMA. «Non escludo di aprire la campagna referendaria con Mario Segni». Francesco Cossiga piace stupire e ora si rivolge a Segni. Il leader referendario conferma e dice: «Sì il presidente me l'ha detto più volte e ne sono lieto». Per Segni la Bicamerale deve andare avanti, ma non riuscirà ad evitare il referendum». Massimo D'Alema, presidente dei deputati del Pds, nel presentare ieri sera il libro di Gianfranco Pasquino sugli effetti del voto del 9 giugno e l'introduzione della preferenza unica, definisce il referendum del 18 aprile un «tornante» nella storia politica del paese. Molto di più di quello del 9 giugno. Perché questa vota non sarà una «spallata», un «atto di rottura», ma «un atto di ricostruzione del sistema democratico». In un momento di quasi paralisi istituzionale il fatto che non «siano più i magistrati e i pentiti, ma milioni di cittadini, a indicare una risposta, è un fatto di grandissimo valore democratico». Per D'Alema, nel no saranno riconoscibili due partiti: «Una parte conservatrice molto indebolita dalla vicenda di tangentopoli, un'altra parte di chi pensa che non si deve ricostruire, ma puntare al naufragio, magari ritenendo che la via d'uscita non è la riforma elettorale ma la rottura istituzionale».

Consiglio a Milano Borghini ora vuole l'autoscioglimento

MILANO. Dopo un braccio di ferro con gli ex alleati democristiani proseguito per tutta la giornata, anche Piero Borghini si è convinto che è meglio l'autoscioglimento del Consiglio comunale di Milano. Ha convocato la maggioranza dimissionaria (Dc, Psi, Mur, Lega Nuova, Pensionati, assente solo il Pli) e ha fatto presente che non vede margini per continuare a tentare di fare una Giunta. «La mia opinione è che di fronte all'assenza di una maggioranza stabile sia meglio votare a giugno. Fare le nuove regole spetta al Parlamento. Non posso pensare che a Roma siano così matti da non darci la legge».

Abbastanza d'accordo alcuni partiti della coalizione. Il Psi deciderà formalmente lunedì, ma il suo capogruppo Giuseppe Cova dice: «Le consultazioni di questi 15 giorni sono state infruttuose. A questo punto credo sia meglio sciogliercì entro il 15 marzo, in modo da votare a metà giugno». Concorda il neoleghista Prosperini che sfida tutti, maggioranza e opposizione a dimettersi davanti al segretario generale del Comune martedì. «Nessun problema – commenta il pidiessino Giovanni Lanzone che ha già depositato le sue dimissioni, insieme ad altri 32 consiglieri di opposizione davanti a un notaio – Borghini e i suoi si dimettano. Un minuto dopo saremo anche noi davanti al segretario generale».

A cercare una Giunta–ponte che porti alle elezioni possibilmente a novembre, rimane così soltanto la Dc. Ieri il vicesindaco Intiglietta le ha provate tutte per dissuadere Borghini, minacciando fuoco e fiamme in caso di dimissioni del sindaco. «Borghini si ricordi che è stato eletto dal Consiglio comunale, non dall'Assolombarda». La battuta è cattiva ma comprensibile, giacchè, con puntuale sintonia proprio ieri sul *Corriere della Sera* il presidente dell'Assolombarda Ennio Presutti, uno degli sponsor più convinti di Borghini fin dall'anno scorso, diceva: «Bisogna votare al più presto, se possibile prima dell'estate». Continua a sperare invece il dc Spaggiari: «Io tratto ancora, a oltranza». «La speranza è l'ultima a morire» replica Borghini. Il tempo, più che per lui, potrebbe giocare, elettoralmente parlando, per Piero Bassetti, o un altro candidato dc. □R.C.

Parma, sindaco del Pds Lo votano 2 leghisti: espulsi

PARMA. Una nuova giunta, con quattro esterni, è stata eletta a Parma. Conta sui voti di Pds, Psi e Pri. Determinante per formare la maggioranza (27 consiglieri su 50) è l'appoggio di due consiglieri leghisti dissidenti che ieri sono stati espulsi dal «Carroccio». Sindaco è il pidiessino Stefano Lavagetto. La crisi si era aperta il 7 gennaio scorso sotto l'incalzare di un'inchiesta della magistratura che ha portato all'arresto di cinque consiglieri comunali (due socialisti, un socialdemocratico e due democristiani) per una tangentopoli legata alla gestione del pentapartito che ha governato la città tra l'85 e il '90.

Dopo le dimissioni della giunta (che si reggeva su una maggioranza Pds, Psi, Psdi e Pri) il consiglio comunale aveva affidato a Stefano Lavagetto un mandato esplorativo. Alla fine Lavagetto ce l'ha fatta puntando su una «giunta del sindaco» sganciata dalle tradizionali mediazioni partitiche. Nel nuovo esecutivo sono entrati per la prima volta quattro assessori esterni. «Un buon segno – sottolinea il sindaco – perchè vuol dire che nonostante i tempi che corrono c'è ancora gente disposta ad impegnarsi nel governo della cosa pubblica». Lavagetto spiega che quella che è stata eletta è una giunta d'emergenza e di programma, a termine. Cioè destinata a durare fino a quando sarà varata la nuova legge elettorale sul sindaco.

Il voto dei leghisti dissidenti non imbarazza Lavagetto: «Sono voti tecnici, in transito. Hanno spiegato il loro appoggio dicendo che non era il caso di andare alle elezioni con le vecchie regole. Mi sembra un apprezzabile gesto di responsabilità». Il segretario regionale della Quercia, Pierluigi Bersani, commenta: «È una soluzione certamente non agevole e contrastata. Ma un punto di fondo è chiaro. Con questa soluzione il Pds ha aiutato la città di Parma a reagire ad un bufera giudiziaria che ha investito il vecchio blocco di potere». □R.C.

Il ministro delle Poste Maurizio Pagani

Pagani: «Troppe tre pay-tv» Telepiù protesta: «Inaccettabile»

ROMA. Venti di guerra sulle pay tv. Il nuovo regolamento preparato dal ministro delle Poste non piace a nessuno: per il Pds sancisce un monopolio, per Telepiù è una legge-capestro, per la Rai squilibra ulteriormente i rapporti tra pubblico e privato e dà vita a una tv ibrida, tanto da far emergere «fondati dubbi di costituzionalità». Lo stesso Pagani interviene e corregge il tiro: «Non ho mai pensato a tre Telepiù; anzi, credo che una delle tv a pagamento debba essere a livello locale».

Il ministro delle Poste, Maurizio Pagani, questa volta è riuscito a rispettare, sul filo del rasoio, i termini della scadenza di legge (il 28 febbraio), per predisporre un «regolamento» per le tv a pagamento, da sottoporre al giudizio delle commissioni competenti di Camera e Senato. Ma non è passata una settimana e la polemica si è fatta furente, proprio mentre l'ultima nata delle Telepiù, quella culturale, muove i primissimi passi.

«Le pay-tv nazionali saranno due, perché dobbiamo riservare spazio alle locali, che al momento non ci sono ma che penso possano rispondere alle esigenze del paese», ha dichiarato ieri il ministro. La risposta di Telepiù non si è fatta attendere. Senza giri di frase il lungo comunicato dell'emittente parla del «più completo disaccordo col ministro», di «un totale rigetto di tutte le norme», del fatto che «non si riscontra alcun organico disegno di una vera regolamentazione», ma solo «una concezione di tipo dirigistico». E poi, i nodi: le concessioni, la pubblicità, i programmi «in chiaro».

«Telepiù contesta le dichiarazioni del ministro Pagani sul rilascio di due sole concessioni – è scritto nella nota –: il governo ha approvato il decreto che comprendeva le tre Telepiù». Per quel che riguarda la pubblicità, i dirigenti della pay-tv trovano limitativi i livelli di pubblicità «identici a quelli della tv pubblica», invece che simili a quelle delle altre tv private. È un punto contestato anche, ma con motivazioni opposte, dal consiglio d'amministrazione Rai, che parla di squilibri nella distribuzione pubblicitaria. Ma Pagani insiste: «È una disposizione per similitudine. Entrambe ricevono anche un canone».

«Il regolamento sulle pay tv è totalmente inadeguato – ha dichiarato Vincenzo Vita, responsabile del settore informazione del Pds –. Quel testo, dunque, va rinviato al mittente. In un campo nuovo, in cui non dovrebbe esservi in nessun modo concentrazione proprietaria, è inconcepibile che un soggetto possa disporre di più di una tv a pagamento». □S.Gar.

Al processo sulle faide interne alla mafia don Totò si difende e incalza i giudici «Io capo di Cosa Nostra? Sono solo menzogne Per trent'anni ho avuto pazienza. Ora basta»

«Mannoia? Confessa trenta omicidi, mi accusa e torna in libertà. Mutolo? Un buon droghiere» Alla contestazione dei delitti ha risposto: «E chi erano? E perché avrei dovuto ucciderli?»

L'ultimo show del «Giobbe di Corleone»

Riina in aula: «È una persecuzione, qualcuno manovra i pentiti»

Totò Riina si sta affezionando al ruolo che si è scelto. Vuole che siano gli altri a spiegargli perché si è ritrovato al vertice di Cosa Nostra. Spende inutilmente per i suoi tre avvocati, visto che sa difendersi benissimo da solo. A sentirlo, su di lui nessuno ha mai detto la benché minima verità. Un ordine dall'alto diceva: accusate Riina. E tutti diligentemente lo accusavano, e poi passavano all'incasso.

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

Totò Riina al termine del suo «show» nell'aula bunker

PALERMO Riina ormai ha tracciato il suo cerchio difensivo e ci si è chiuso dentro Sinora nessuno è riuscito a smuoverlo da lì. I pentiti lo azzannano, la belva dunque non è lui. I giornalisti gli attribuiscono l'intenzione di lanciare torbidi segnali, ma lui non manda messaggi proprio perché non ha nessuno cui mandare messaggi. In tanti, dicendo di averlo conosciuto, avendolo visto di qua e di là, affermando di avere fatto affari con lui, accusandolo di fare parte della Cupola, di mafia, di avere commissionato stragi o delitti grandi e piccoli, non fanno altro che millantare credito, ottenendo così ricche prebende da parte dello Stato. Si atteggia a Giobbe, un Giobbe dei tempi moderni, perseguitato dagli effetti devastanti della legislazione premiale, ma pur sempre di indole contadina, un Giobbe eternamente in fuga, sempre con il capo chino mentre per più di trent'anni infuriava la bufera. E come Giobbe, quello vero, ad un certo punto perde la pazienza e chiede ad alta voce il perché di tanta persecuzione. E quando prende la parola sono manifestazioni di potenza. Anche ieri mattina, Salvatore Riina è tornato a sottoporsi alle domande di una Corte. Rinviato il processo per i delitti politici, sono stati di scena i delitti contro i pentiti o i loro familiari E non ci vuole forse la pazienza di Giobbe a vedersi contestati i nomi di persone sconosciute che sono state ammazzate? E chi erano? E chi li conosceva? E che motivo aveva «don» Totò di ordinare «trasversalmente», l'avverbio è suo, quelle esecuzioni? Leonardo Vitale? Pietro Busetta? Anselmo? Coniglio? Boh.

Vi chiederete, e io ha chiesto anche il presidente della Corte, chi allora potesse avere interesse a simili massacri. Una domanda giusta, replica il Giobbe di Corleone, ma perché la soluzione dovrei fornirvela io? Cercate, cercate su questi pentiti. Chiedetevi come mai le loro parole hanno già provocato i suicidi dell'avvocato Montana e del giudice Signorino, o l'arresto del dottor Contrada. Perché non volete rendervi conto che si tengono mano per mano, che camminano a braccetto? Che sono uno la fotocopia dell'altro? Sono i *tragedianti* contro i quali non si può fare nulla. Questi «pentiti» non sono forse stati arrestati tutti con le mani nel sacco? Volete forse dirmi che è credibile uno come Francesco Marino Mannoia che in America, recentemente, ha ammesso di avere compiuto una trentina di delitti? Ma appena ha fatto il mio nome è tornato in libertà O Gaspare Mutolo, il quale ogni volta che veniva arrestato veniva trovato con le mani dentro sacchi di droga? «Per me – osserva sornione Giobbe – Mutolo è un buon droghiere, ecco cosa è veramente» O vogliamo parlare di Leonardo Messina, signor presidente? Uno che non mi ha mai visto e afferma tranquillamente che io sarei addirittura a capo della mafia mondiale? Le sembra possibile? E vogliamo finirla una buona volta con questa storia, che i giornali continuano a nfenre, secondo la quale con un milione e seicentomila lire al mese non avrebbe potuto vivere e mantenere una famiglia? Per chi non lo sapesse, l uomo più calunniato di tutti i tempi ha potuto fare affidamento su una mamma che, disponendo di tre pensioni, lo ha aiutato nei momenti del bisogno Senza contare che sia lui che sua moglie e i suoi quattro figli hanno sempre condotto un'esistenza modesta, «non andando a ristorante» Il presidente questa volta lo interrompe ma se si trova in totale isolamento come fa a sapere cosa hanno scritto i giornali negli ultimi giorni? Da autentico Giobbe, il Giobbe di Corleone risponde ispirato «Le vie del Signore sono infinite» Dice un vecchio proverbio siciliano «Ci vuole il vento in chiesa, ma non tanto da spegnere le candele» Come dire che l'esagerazione a volte stroppia. Ecco allora intervenire l'avvocato Cristoforo Fileccia per tranquillizzare il presidente «Non ci sono vie traverse, non ci sono canali speciali, per carità. Durante l'ultimo colloquio il mio cliente mi ha chiesto cosa avevano scritto i giornali di lui e io gli ho dato qualche delucidazione Tutto qui» Riina raccoglie al volo «Non volevo essere io a dire il nome del mio avvocato, una questione di delicatezza» Lo stupefacente monologo può dunque continuare

Come la mettiamo con le tante assoluzioni che è riuscito a collezionare Riina? Sissignori Questa è storia Assolto a Genova, per l'uccisione del procuratore capo di Palermo, Pietro Scaglione Assolto a Reggio Calabria, per l'uccisione del giudice istruttore Cesare Terranova, appena rientrato in Sicilia Prosciolto dalle accuse di Vitale «da un magistrato molto noto, molto seno, Aldo Rizzo» Assolto al «maxi-ter», dal presidente Prinzivalli Maledetti *tragedianti* che ora lo vogliono rovinare ad ogni costo Ma Giobbe ormai ha smesso di avere pazienza. Alza il capo e chiede giustizia. Come? Semplice sollecitando confronti con chi lo accusa ma anche con chi è accusato per causa sua. Ad esempio, perché non facciamo venire il dottor Contrada, del quale il capo della polizia ha tutta la stima di questo mondo? E gli chiediamo, mentre tutt'Italia lo cercava, come faceva a passargli le informazioni? Oppure Perché la Corte non va a visitare la casa di San Giuseppe Iato dove Giuseppe Marchese sostiene di averlo incontrato in compagnia di suo cognato Leoluca Bagarella? Non ci vorrà molto per accertare l'ennesima *bugiardena* contro di lui

Riina, in cella, inganna il tempo leggendo un libro del cardinale Martini «Dove va il Signore?» E il Giobbe blindato, parafrasando quel titolo, ha chiesto ieri al presidente «Dove sta andando l'Italia con questi pentiti?» Tentiamo un rapidissimo bilancio al termine di queste due performace pubbliche di Totò Riina superstar A proposito anche ieri mattina ha salutato con cenni vistosi gli ultras della curva corleonese dell'aula bunker, quella riservata al pubblico Il bilancio, dicevamo Totò Riina non risponde alle domande Piuttosto è lui che le fa. Da trent'anni non è più tornato a Corleone Sua mamma ultraottantenne, e che da Corleone non si è mai mossa, sapeva a quali indirizzi spedirgli il mensile Non ha conosciuto una sola delle decine e decine di persone che a vario titolo, per motivi diversi, in località differenti, hanno affermato di averlo conosciuto Fanno eccezione Liggio e qualcun'altro, con i quali è stato detenuto, e Provenzano «perché è mio compaesano » Ma di quello che è accaduto sa tutto Ha vissuto esclusivamente immerso nella lettura dei giornali Per sapere quello che scrivevano di lui, anche se, ovviamente, investigatori e giornalisti, per più di trent'anni hanno sbagliato persona Quanto deve avere sofferto il Giobbe di Corleone

Fondazione «Marisa Belisario»

Indagine in Sicilia su scolari e donne: la rivolta femminile può sconfiggere la mafia

La mafia può essere sconfitta con l'aiuto delle donne. E i bambini sono convinti che il mafioso sia un criminale Al convegno, ieri mattina a Palermo, organizzato dalla fondazione «Marisa Bellisario», sul tema «Donne e mafia. dentro, contro, fuori», sono stati presentati i risultati dell'indagine che ha coinvolto 500 donne e 200 scolari della quinta elementare siciliani.

PALERMO Donne complici o ribelli? I bambini conoscono la mafia? E che idea si sono fatti degli uomini d'onore? Un'indagine della sezione studi e ricerche della fondazione «Marisa Belisario», in collaborazione col Censis, per capire come cambia il ruolo della donna nella società siciliana e se tra i bambini che frequentano la quinta elementare è più forte l'educazione antimafiosa o la cultura del «rispetto e dell'omertà» I risultati dei sondaggi – su un campione di cinquecento donne in Sicilia e su duecento alunni di scuole a Palermo e Siracusa – sono stati presentati ieri mattina all'albergo dei Poveri, durante il convegno sul tema «Donne e mafia. dentro, contro, fuori» che segue di due giorni il premio intitolato a Marisa Belisario, la manager, dell'Italtel, scomparsa qualche anno fa. La serata della premiazione al teatro Biondo è stata ripresa dalle telecamere di Rai 2 e sarà trasmessa domenica prossima alle 17,30 Un premio alla memoria anche per Francesca Morvillo, la moglie di Giovanni Falcone, morta col giudice nella strage di Capaci lo ha ritirato Francesco Morvillo, il fratello, anche lui magistrato

Il settanta per cento delle donne a cui è stato sottoposto un lungo questionario ha risposto che «è possibile sconfiggere o quantomeno indebolire la mafia a patto che venga meno la complicità femminile» Donne sempre meno complici, quindi, che negano lo stereotipo che le vede zitte e chiuse in casa e che si sono accorte della gravità del fenomeno Il 49 per cento ha risposto che «se le donne non proteggessero i propri figli o il marito con il silenzio la mafia potrebbe essere sconfitta» «Le donne che per anni sono state testimoni silenziose – ha detto Lella Golfo, presidente della fondazione – vengono allo scoperto, si rappropriano di un ruolo "esterno" che permette loro di esprimere il dissenso»

Donne consapevoli, ma sfiduciate Il 71 4 per cento pensa che i partiti politici siano «il settore» più inquinato dalla mafia, seguono «la magistratura», le «banche o le società finanziarie» e le «forze dell'ordine» E la cosa più importante da insegnare ai propri figli è «contare solo sulle proprie forze» (42 per cento) Ma per combattere la criminalità organizzata è necessario «l'impegno collettivo dei cittadini» (35,3 per cento) e «educare diversamente i bambini di oggi che domani potrebbero essere mafiosi» (29,7 per cento) Al primo posto della classifica dei «principali problemi della Sicilia» rimane, però, la disoccupazione (28 7 per cento), seguita dalla mafia (21 4 per cento) e dalla droga e delinquenza comune (17 6 per cento)

E i bambini? Cosa sanno della mafia, come vedono il boss? Il 71,5 per cento pensa che l uomo d onore sia un criminale, il 21,5 per cento che sia «un uomo che uccide per lavoro» Per gli alunni interpellati la mafia è una società segreta o un insieme di famiglie potenti che badano ai loro interessi E perché esiste? Perché «lo Stato non fa rispettare le leggi» (31 per cento), la gente non parla (30 per cento) e i politici sono corrotti (30 per cento) □RF

Antonio Forcellini, genitore dei due giovani che hanno confessato il triplice omicidio, si è presentato dai carabinieri
Gli inquirenti danno sempre più credito alla pista della droga. A sparare è stata una lanciarazzi tedesca del 1940

Strage di Cantù, arrestato il padre-complice

Arrestato il terzo uomo del triplice omicidio consumato con inaudita ferocia nel bosco di Figino Serenza, nei pressi di Cantù. È Antonio Forcellini, un invalido di 50 anni, padre di Angelo e Gianluca, i ragazzi fermati poche ore dopo il delitto. Resta ancora da accertare il movente della strage. Gli inquirenti danno sempre più credito alla pista della droga. L'arma del delitto una lanciarazzi tedesca del 1940.

ROSANNA CAPRILLI

MILANO Il terzo uomo è il padre. Antonio Forcellini, 50 anni, ieri pomeriggio si è presentato nella caserma dei carabinieri di Cantù Era ricercato da martedì notte, dopo il fermo dei figli Angelo e Gianluca che avevano finito per ammettere la loro responsabilità del triplice omicidio di Figino. Vittime del piombo dei killer Antonio Borgone, 30 anni, Ottavio D'onofrio, 29 e Silvia Puorro di 19, uccisi a sangue freddo, denudati e nascosti in un bosco sotto le foglie e il fango Ieri pomeriggio l'uomo si è presentato in caserma accompagnato dal suo legale, lo stesso dei figli Antonio Forcellini è stato arrestato per concorso in omicidio plurimo Secondo gli inquirenti l'uomo, che si dichiara innocente, avrebbe avuto un ruolo importante nel primo dei tre omicidi avvenuto nel parcheggio delle case popolari dove abita la famiglia Forcellini. Resta invece da stabilire se Antonio Forcellini abbia partecipato, e in che modo, alla seconda parte della mattanza conclusa nel bosco di Varenna.

Invalido civile, l'uomo soffre di una grave affezione polmonare ed è appena uscito dall'ospedale Anche lui, come i figli, è incensurato Solo in passato ha avuto qualche piccola noia con la giustizia legata a degli assegni irregolari Pensionato, per arrotondare il bilancio trafficava in roulotte usate e camper. Una famiglia apparentemente tranquilla, che i vicini descrivono come molto riservata Ma c'è chi insinua che la loro casa, in via Giovanni XXIII al civico 2, un palazzone Gescal nei pressi del municipio, fosse frequentata da persone abbienti Gente con grosse macchine, come una Ferrari vista in prossimità dell'abitazione Intanto emergono nuovi particolari sull'arma del delitto, trovata in una zona boschiva insieme ai vestiti delle vittime, non lontano dal luogo dove erano seppelliti i cadaveri La pistola è una lanciarazzi di fabbricazione tedesca del 1940 Sulla canna sono impresse alcune svastiche Un particolare che in un primo momento, prima di conoscere l'anno di fabbricazione, aveva fatto pensare che gli assassini fossero legati in qualche modo a gruppi naziskin L'arma è stata modificata artigianalmente un prolungamento della canna originaria consente di sparare pallottole calibro 32, per fucili da caccia. Un'arma micidiale, con effetti devastanti, se usata a distanza ravvicinata. Ed è così che è stata scaricata sui corpi delle tre vittime Tutte e tre legate al mondo della droga. Silvia Puorro è vittima due volte Prima della tossicodipendenza che la costringeva a frequentare il mondo degli spacciatori, probabilmente costretta a sua volta a spacciare per procurarsi la «roba» La ragazza è cresciuta senza madre, in compagnia di Jolanda e Antonella, le sorelle, l'una con precedenti per droga, l'altra incensurata, ma conosciuta come una donna «di vita» Senza un lavoro, senza un amico, negli ultimi tempi Silvia divideva l'appartamento col padre che convive con una ragazza di 16 anni La giovane tossicodipendente assassinata si era legata sentimentalmente a D'Onofrio, un pizzaiolo di 29 anni, dalla condotta tutt'altro che irreprensibile A ottobre era stato arrestato perchè trovato in possesso di banconote italiane false Tutti e due erano amici di Antonio Borgone, la terza vittima, noto spacciatore della zona, uscito di galera da sole due settimane.

Angelo e Gianluca Forcellini ruotavano nella stessa orbita delle vittime La sera di martedì avevano un appuntamento con Borgone Lui rivendicava un credito di 5 milioni, per motivi non meglio precisati Secondo quanto raccontato agli inquirenti dopo il loro arresto, i fratelli Forcellini dicono che alla base della lite dell'altra sera ci sarebbe una faccenda di automobili Gianluca e Angelo avrebbero prestato un'auto a una comune conoscenza, ma Borgone se ne sarebbe impossessato d'autorità in virtù di quel vecchio debito Martedì sera si erano incontrati per discutere della vicenda, ma quando i fratelli Forcellini hanno preteso la restituzione dell'auto, la discussione sarebbe degenerata in rissa. Sembra che l'unico torto di Ottavio D' Onofrio e Silvia sia stato di essere testimoni del delitto L'autopsia ha confermato che il killer ha sparato a distanza ravvicinata Un colpo a testa per i due uomini, due per Silvia Cercava di scappare, il primo l'ha raggiunta solo di striscio Gianluca Forcellini dice di essere lui l'unico responsabile Scagiona il padre e il fratello Forse perchè Angelo è sposato e ha una bimba di soli 9 mesi

Sequestro Farouk Kassam

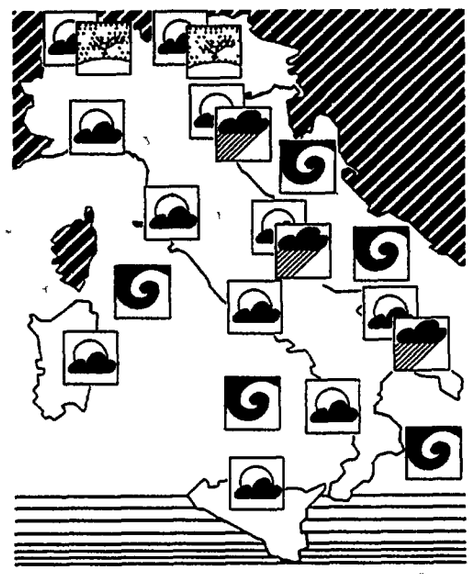
Presto in Italia Matteo Boe La Francia disposta a dare subito l'estradizione

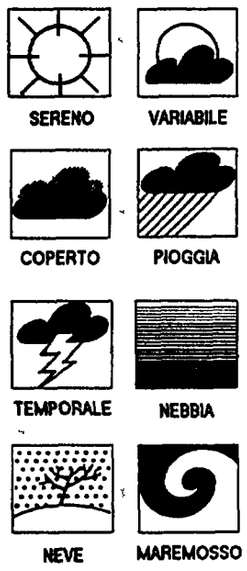
PARIGI L'estradizione dalla Francia verso l'Italia del bandito sardo Matteo Boe, 35 anni, presunto cervello del rapimento del piccolo Farouk Kassam, è imminente È quanto si afferma in ambienti giudiziari parigini, dopo il via libera definitivo all estradizione dato oggi dalla corte di appello di Aix-en-Provence, nel sud del paese.

Secondo la pubblica accusa «questo individuo è noto per essere uno dei più pericolosi banditi d'Italia. Tutti gli elementi forniti dalle autorità italiane corrispondono alle esigenze della Corte europea dei diritti umani non ci sono più ostacoli alla sua estradizione»

Inoltre per il magistrato il sequestro, tra gennaio e novembre 1992, del piccolo Farouk, a cui è stato tagliato un orecchio, «è stato particolarmente odioso per ottenere un riscatto di 10 miliardi di lire» Boe, arrestato in Corsica il 13 ottobre, è ricercato per «detenzione e porto illegale di armi e sequestro di persona con circostanze aggravanti e lesioni» ed è già stato condannato a 20 anni di carcere per avere partecipato a rapimenti con le Brigate rosse. Un primo via libera all'estradizione era già stato dato il 16 dicembre scorso dalla stessa corte di Appello Boe ha sempre negato il suo coinvolgimento nel sequestro del piccolo Farouk.

CHE TEMPO FA





IL TEMPO IN ITALIA: si va stabilendo verso la nostra penisola un flusso di correnti fredde provenienti dai quadranti nord-orientali Il flusso freddo rappresenta la confluenza tra l'alta pressione localizzata sull'Europa centro-occidentale e la depressione localizzata sui Balcani meridionali La temperatura è destinata a diminuire ma il tempo a migliorare perché il lento espandersi dell area di alta pressione verso l'Europa centrale blocca la via di accesso verso le nostre regioni alle perturbazioni provenienti dall'Atlantico **TEMPO PREVISTO:** lungo la fascia alpina cielo generalmente nuvoloso con possibilità di nevicate specie sul settore orientale Sulle Tre Venezie e sulla fascia adriatica e jonica compreso il relativo tratto appenninico nuvolosità variabile a tratti accentuata ed associata a piovaschi a tratti alternata a schiarite Sul settore nord-occidentale, lungo la fascia tirrenica e sulle isole maggiore nuvolosità irregolare alternata a schiarite anche ampie **VENTI:** moderati provenienti dai quadranti nord-orientali
MARI: tutti mossi, con moto ondoso in aumento l Adriatico e lo Jonio
DOMANI: il tempo si mantiene orientato verso la variabilità ma con accenni ad ulteriore miglioramento Su tutte le regioni italiane si alterneranno annuvolamenti e schiarite Queste ultime tenderanno a diventare ampie e persistenti ad iniziare dalla fascia occidentale della penisola

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	0	12	L Aquila	0	6
Verona	4	6	Roma Urbe	1	13
Trieste	4	8	Roma Fiumic	2	17
Venezia	5	8	Campobasso	0	5
Milano	1	5	Bari	6	11
Torino	-2	10	Napoli	3	12
Cuneo	-1	7	Potenza	-1	5
Genova	6	12	S M Leuca	7	11
Bologna	2	7	Reggio C	8	13
Firenze	-1	7	Messina	8	13
Pisa	4	9	Palermo	10	15
Ancona	3	9	Catania	7	15
Perugia	3	6	Alghero	10	12
Pescara	3	8	Cagliari	9	12

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	-3	2	Londra	2	5
Atene	10	16	Madrid	-1	13
Berlino	-5	-1	Mosca	-16	-4
Bruxelles	-4	0	Oslo	-13	-2
Copenaghen	-1	1	Parigi	-2	5
Ginevra	1	4	Stoccolma	-3	-2
Helsinki	-3	-1	Varsavia	-9	-3
Lisbona	8	14	Vienna	-5	-1

ItaliaRadio

Programmi

6 30 **Buongiorno... Italia**
7 00 **Rassegna stampa.**
8 15 **Dentro i fatti.** Intervista ad Achille Occhetto
8 20 **Studenti...ora c'è uno spazio in più**
8.30 **Ultimora** Con Pino Soriero e Augusto Barbera
9 10 **Voltapagina** cinque minuti con F Rosi
10 10 **Filo diretto.** Con A Padellaro e A Tamburrano «Processo a Craxi» per intervenire 06/6791412-6796539
11 10 **Cronache italiane** Storie dalle periferie
12 30 **Consumando.** Manualedi autodifesa del cittadino
13 30 **Saranno radiosi.** La vostra musica in vetrina a I R
15 45 **Diario di bordo.** Viaggio nel mondo della droga con G Arnao
16 10 **Filo diretto.** In studio Dacia Maraini
17 10 **«Verso sera»** con Ligabue, Umberto Marino e Massimo Ghini
18 30 **Notizie dal mondo.** Da New York Sipmonetta Cossu e da Mosca S Sergi, con intervista a H M Ezensberger
20 15 **Parlo dopo il Tg.** I commenti a caldo dopo i telegiornali della sera
21 05 **Una radio per cantare.** In studio Gatto Panceri
21 30 **Radiobox** Messaggi, annunci proposte alla segreteria telefonica di I R 06/6781890
Dalle 22 alle 24 **Musica e parole di Ernesto Assante**
24.05 **I giornali del giorno dopo.**

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 325 000	L. 165 000
6 numeri	L. 290 000	L. 146 000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 680 000	L. 343 000
6 numeri	L. 582 000	L. 294 000

Per abbonarsi. versamento sul c.c.p n. 29972007 intestato all Unità SpA, via dei due Macelli, 23/13 00187 Roma
oppure versando l importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod (mm 39 × 40)
Commerciale feriale L. 430 000
Commerciale festivo L. 550 000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 3 540 000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4 830 000
Manchette di testata L. 2.200 000
Redazionali L. 750 000
Finanz.-Legali -Concess -Aste-Appalti
Feriali L. 635 000 – Festivi L. 720 000
A parola Necrologie L. 4.800
Partecip Lutto L. 8 000
Economici L. 2.500

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino tel 011/57531
SPI, via Manzoni 37 Milano tel 02/63131

Stampa in fac-simile.
Telestampa Romana, Roma - via della Magliana 285 Nigi Milano - via Cino da Pistoia 10 Ses spa, Messina - via U Bonino 15/c

L'INCHIESTA / 2

Massimo De Pascalis dirige l'istituto di pena romano

«Non si può sbattere dentro una persona per qualunque reato»
«Bisogna depenalizzare: qui il 60% è in attesa di giudizio»
«Hanno messo le manette alla legge Gozzini e lo Stato taglia i fondi»

«Non si risolve tutto con il carcere»

Il direttore di Rebibbia: «I posti sono 700, i detenuti 1500»

Sovraffollamento, condizioni igieniche precarie, detenuti che, per mancanza di fondi, non possono lavorare. Rebibbia come San Vittore, e come tutte le altre carceri italiane. «C'è una tendenza involutiva, la cultura della legge Gozzini è stata messa da parte» dice il direttore del penitenziario romano. Soluzioni? «Dobbiamo liberarci del carcere, farla finita con un sistema rigidamente sanzionatorio».

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Ha 41 anni, quattro figli e un sogno esistenzial-politico: dirigere un istituto di detenzione dove la vita, per i reclusi, non sia un inferno, una vergogna, una penitenza miserabile e infame. Il dottor Massimo De Pascalis un carcere lo dirige già, quello di Rebibbia. Millecinquecento detenuti, millecinquecento vite mortificate dal governo che non stanzia soldi, dal sovraffollamento, dalle precarie condizioni igieniche, dalla carenza di agenti, da una cultura istituzionale umbratile, nereggiante, fremente di sadismo.

È giunto a Roma tre mesi fa, da Spoleto. Il suo ufficio, al primo piano, dà su un viale alberato, ampio, tranquillo. Immagine di libertà, d'aereo ottimismo. Brutalmente in contrasto con l'altra immagine, le sbarre, i letti ammassati, l'ora di finta libertà a passeggiare in un cortile. Il dottor De Pascalis questo contrasto sembra avvertirlo tutto.

Si torna a parlare di emergenza-carceri. Rebibbia in che condizioni è?

Da dove cominciamo? Abbiamo celle da uno, da due, da tre e da sei. Nelle celle da uno, ci sono due persone, in quelle da due ce ne sono quattro, in quelle da sei dodici. Settecento posti disponibili, e i detenuti sono invece 1500. Protestano? Si lamentano? I detenuti, davanti a un gesto d'imperio dello Stato, s'adattano, tendono ad adattarsi. Il sovraffollamento, del resto, è frutto di una tendenza culturale.

Quale tendenza?

In Italia, vige una cultura sanzionatoria. Chi commette un reato finisce in carcere. La legge Gozzini aveva in qualche modo alleviato questo peso, perché la concessione di permessi, semilibertà e altro risolveva, almeno in parte, il problema del sovraffollamento. Negli ultimi due anni, s'è registrata una tendenza involutiva. La cultura, aperta, coraggiosa, che stava dietro la Gozzini, è stata messa da parte. Modifiche legislative, certo, ma anche un diverso clima generale. Che condiziona, rende timorosi quanti quella legge devono applicare, giudici e direttori dei penitenziari, cioè. Ci vuole un atto di coraggio, bisogna riformare il sistema sanzionatorio. Come? Depenalizzando molti reati. Questo permetterebbe ai giudici di dedicarsi ai processi importanti. E risolveremmo anche un altro problema.

Quale?

Quello dei detenuti in attesa di giudizio. Sono, qui a Rebibbia, circa il 60%.

I benefici previsti dalla legge Gozzini sono stati ridotti anche a Rebibbia?

Sì. Di Molto.

E gli agenti?

Sono costretti a sopportare carichi di lavoro enormi. Ne abbiamo 850, e dovrebbero essere 1100. La giornata viene divisa in tre turni, non in quattro. Gli agenti vivono con grande disagio questa situazione. Quando i detenuti sono in sovrannumero, aumentano i livelli di rischio durante i controlli, durante la refezione, durante le ore d'aria. Sempre.

I corsi di formazione e di riqualificazione?

Mancano le risorse finanziarie. E la buona volontà del presidente dell'amministrazione, Nicolò Amato, non può bastare. La mancanza di fondi, tra l'altro, ci costringe a seguire quella brutta tendenza di cui dicevo: punizione invece di rieducazione.

Cioè?

Su 1500 detenuti, soltanto 300 lavorano. E il lavoro, secondo la legge, è obbligatorio, è un diritto-dovere. Il sistema, qui, si basa sui detenuti. Chi in cucina, chi in falegnameria, chi addetto alle pulizie. Sei ore e venti di attività al giorno, con uno stipendio di 7-800mila lire. Ma, poiché mancano i soldi, forse sarò costretto a un'ulteriore riduzione. Da 300 a 150. E poi? Se «licenzio» gli inservienti chi pulisce?

Le condizioni igieniche: a San Vittore imperversano i topi.

Qui non siamo a questi livelli. Ma ci arriveremo, se il ministero continuerà a ridurre i fondi.

La situazione sanitaria?

Abbiamo circa 400 detenuti con problemi di tossicodipendenza, un centinaio sono affetti da Hiv. Quanto ai tossicodipendenti, il ministero e il Dipartimento hanno deciso di realizzare, all'interno degli istituti, i cosiddetti presidi sanitari. Io ne sto istituendo uno. Per il momento, il tossicodipendente entra in carcere e, dopo un colloquio con medici e psicologi, viene mandato in cella. Lì, diventa difficile seguirlo, assisterlo. I malati di Aids? Li trasportiamo in ospedale soltanto se la malattia è conclamata.

Dottor De Pascalis, lei sta descrivendo un inferno.

Io dico: gli agenti e i detenuti dovrebbero essere rispettati di più. E credo che il problema possa essere risolto: dobbiamo liberarci del carcere.

Liberarci del carcere?

Sì. Dobbiamo superare, in generale, questa cultura sanzionatoria. Il carcere non può, non deve essere l'esito inevitabile d'ogni infrazione, di tutti i reati. Altrimenti, la costruzione di nuovi istituti servirà a poco. E gli agenti saranno sempre costretti a turni massacranti, i detenuti continueranno a vivere ammassati. Ammassati in cella e durante le ore d'aria e nella sala dei colloqui e a mensa. È davvero poco dignitoso, mi creda.

Un interno del carcere di Rebibbia: 700 posti per 1500 detenuti

Cagliari, ragazzo di sedici anni si impicca dopo essere stato arrestato

CAGLIARI. Tragedia in provincia di Cagliari. Le prime, provvisorie notizie fanno pensare ad un suicidio: un ragazzo di 16 anni, di Quartu Sant'Elena, si sarebbe impiccato nell'«Istituto di osservazione per minorenni» di Quartucciu poco dopo essere stato arrestato dai carabinieri che lo avevano sorpreso a svaligiare una villetta del litorale cagliantano. L'inchiesta è ancora nella fase iniziale, e dunque, per il momento, quella del suicidio resta, tecnicamente, soltanto un'ipotesi. Un'ipotesi, secondo gli inquirenti, molto probabile. Oggi se ne saprà di più. Ma bisognerà attendere ancora qualche giorno perché dinamica e contesto della tragedia siano chiariti.

Ieri, il medico legale Francesco Panbello, che ha eseguito l'autopsia su incarico del sostituto procuratore Alessandro Pili, avrebbe accertato anche che il ragazzo è morto l'altra notte, poco dopo essere stato trovato dagli agenti di custodia e accompagnato al pronto soccorso dell'ospedale «Marino» di Cagliari.

Oggi, il medico legale effettuerà un supplemento di perizia per cercare di chiarire i motivi che avrebbero spinto il giovane a uccidersi. In particolare verrà fatta un'indagine tossicologica.

Il ragazzo, secondo quanto è stato reso noto dagli inquirenti, si era allontanato da casa, dove era agli arresti domiciliari. Il padre ha lamentato il fatto che non gli è stato fatto vedere il corpo del figlio.

Sei bambini somali ritrovano la mamma dopo quattro anni

Sei bambini somali ritrovano la mamma a Roma dopo quattro anni. Aulae Mohamed Ruchia ha abbracciato i suoi figli (nella foto) ieri mattina all'aeroporto di Fiumicino. Tutto è cominciato nell'agosto del '92, quando la Croce Rossa, dopo un drammatico appello del padre dei sei bambini, è intervenuta attraverso il comitato internazionale di Ginevra, per rintracciarli. L'uomo chiedeva alla sua ex moglie di aiutare i sei figli a raggiungerla per salvarli dalla guerra civile. I ragazzi, la cui età è compresa tra i cinque e i quattordici anni, hanno raggiunto Roma con un airbus dell'Alitalia. Otterranno la cittadinanza italiana.

A Palermo «Memorial» per Vito Schifani

Un meeting di atletica leggera a Trapani il 24 agosto prossimo, una «staffetta di solidarietà» da via D'Amelio a Capaci e a Pizzolungo a Trapani, luoghi delle più clamorose stragi di mafia, un concorso del quotidiano «La Repubblica» per la scelta del logo della manifestazione sportiva. Queste alcune iniziative per ricordare Vito Schifani, l'agente di scorta al giudice Giovanni Falcone, una delle cinque vittime della strage di Capaci.

Un ragazzo di 14 anni violentato per sei mesi

Un giro di prostituzione minorile maschile è stato denunciato da un ragazzo di 14 anni, Salvatore D., a Napoli. Sono stati arrestati un pregiudicato, Mario Diletto, 54 anni, e Ciro De Gregorio di 38 anni. Una terza persona, Salvatore Rota, 41 anni, è stato denunciato a piede libero. Nei loro confronti pende l'accusa di associazione per delinquere finalizzata alla istigazione alla prostituzione minorile, sequestro di persona, violenza carnale e circonvenzione di minori.

Macerata: ucciso pensionato È stato il figlio?

Svolta nelle indagini per la morte di Quinto Clementini, pensionato sessantanovenne di Urbisaglia (Macerata) morto l'altro ieri, poco dopo il ricovero in ospedale, per le lesioni riportate dopo essere stato colpito con un alare nella sua abitazione. Il pm Luigi Fanuli, ha emesso ieri sera una informazione di garanzia per il figlio della vittima, Ugo, di 43 anni, in cui si ipotizza il reato di omicidio volontario. Una seconda informazione di garanzia, nella quale si ipotizza il reato di omicidio colposo per negligenza, è stata notificata ad un medico dell'ospedale di Macerata.

L'8 marzo in sette città europee con l'Alitalia

Dopo San Valentino, per gli innamorati, ecco un altro week-end. Alitalia a prezzi stracciati. Questa volta le beneficiate sono le donne, in occasione dell'8 marzo. L'iniziativa promozionale «al femminile», che si intitola, appunto, «formula 8 marzo», offre al prezzo di 190 000 lire a persona un volo diretto e ritorno per sette città europee: Atene, Barcellona, Berlino, Copenaghen, Madrid, Monaco e Nizza. In caso di collegamenti non diretti il costo sarà di 290 000 lire. Per chi voglia restare entro i confini nazionali, sarà possibile, alle stesse tariffe, raggiungere qualsiasi destinazione italiana. L'offerta promozionale Alitalia è valida da venerdì 5 marzo (con partenza dopo le ore 15) fino a martedì 9 marzo. È prevista una permanenza minima di una notte, tra il sabato e la domenica, e massima di 4 giorni.

GIUSEPPE VITTORI

Perduto da un caccia in volo di esercitazione, l'ordigno ha colpito una serra vicino alla scuola. È il quarto incidente in pochi anni

Bomba di Tornado cade nel centro di Vajont

Una bomba da esercitazione caduta da un Tornado ha centrato un orto nel pieno centro di Vajont. Solo qualche danno e tanto spavento. Ma nel raggio di pochi metri c'erano negozi, poste, municipio, scuole. Il paesino friulano, ricostruito in pianura dopo il disastro di trent'anni fa, è ai margini del poligono militare del Dandolo: in dieci anni è già stato bombardato «per sbaglio» quattro volte.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

PORDENONE. E quattro. I jet volano bassi, fischiano e rombano, ogni tanto «perdono» la bomba. A Vajont sembrano averci fatto il callo. In dieci anni erano stati centrati tre volte. Ieri mattina l'ennesima replica. Tre Tornado della base di Piacenza, uno dietro l'altro, sorvolano il piccolo centro facendo tremare i vetri delle finestre. Da uno si stacca una specie di siluro che scende in picchiata sibilando. Mira perfetta: la bomba, un ordigno fumogeno da esercitazione, disdegna i campi, punta sul centro, sfiora le tegole del bar Sport, sfonda una piccola serra sull'orto retrostante e scoppia. Piccolo boato, terriccio e schegge volano attorno. Una nuvola bianca si solleva dal piccolo cratere, neanche un metro di diametro, trenta centimetri di profondità. I Tornado sono già lontani, forse non si sono neanche accorti di quello che hanno combinato. Sono le 10.40: rapidamente arrivano i carabinieri da Maniago, raccolgono i resti della bomba, ripartono. Ordinaria amministrazione.

Il bar Sport, ieri chiuso per turno di riposo, è in pieno centro. Davanti c'è il municipio. A fianco i negozi, le poste, le scuole materne ed elementari. Sopra il locale vive con il figlio l'anziana proprietaria, Maria Corona, settantun anni. «Stavo preparandomi per uscire a far la spesa. Ho sentito gli aerei bassi, un sibilo, il botto. Ho capito subito». L'ha scampata bella. A pochi metri la sua serra è afflosciata, contorti i pali di ferro di sostegno, bruciata la plastica, sfondata la rete antigrandine. Addio insalata, per quest'anno. Qualche macchina parcheggiata vicino è ancora sporca di terriccio.

Poco più in là c'è il bar. Enal. Claudio Corona, il titolare, andava a prendere una nipote quando è stato sfiorato dalla bomba. «Fosse la prima. Ci casca in testa di tutto. Pare d'essere in Jugoslavia: ci metteremo l'elmetto per passeggiare». In comune, giunta di sinistra, il vicesindaco Giovanni Corona e l'assessore Carlo Martinelli – anche la sua casa è stata mancata di poco, ieri – si sfogano: «Vajont ha 1 500 abitanti ed un territorio di un chilometro e mezzo, è un concentrato di esseri umani stretto tra la base Nato di Aviano ed il poligono del Dandolo. I Tornado arrivano, virano e ci passano sopra la testa. Abbiamo chiesto un corridoio aereo diverso, inutilmente. È una vita che protestiamo».

Lo stradano del paese sembra una mappa bellica. Qui, a fianco del negozio di frutta e verdura, era caduta otto anni fa la prima bomba. Inesplosa, grazie a Dio. Là, su un altro orto dietro le casette a schiera, la seconda. Su quel prato la terza, aveva sfiorato una signora che raccoglieva fiori. Non va meglio nei paesi vicini. A Colle d'Arba, per esempio, la solita bomba ha sfondato il tetto di una casa, è finita in cucina mentre nonna Maria pelava le patate. E gli aerei caduti in un raggio di pochi chilometri? Uno sul greto del Meduna, due sopra Domanins, altri due sulle montagne, uno dentro una stalla a Campagna, l'ultimo ad un pelo dal deposito Zanussi di Maniago. Un miracolo che non ci siano ancora morti.

Di tutti i paesi, però, Vajont è il più sfortunato. Esiste dal 10 luglio 1971, rifondato in pianura da gente di Erto e Casso, dai superstiti del disastro del Vajont. Scampati alla diga giusto trent'anni fa, sono finiti in braccio alle bombe. Nove chilometri oltre il centro inizia il poligono militare, uno di quelli che adesso sono in odore di chiusura. Spesso succede che il meccanismo di sgancio delle bombe dagli aerei si inceppi. Ogni tanto accade che si attivi all'improvviso durante il ritorno. E dove cadono, cadono. È successo così anche ieri? L'Aeronautica non si esprime: c'è l'immancabile «inchiesta».

Delegazione di deputati italiani in Usa per la Baraldini

Una speranza per Silvia Clinton riaprirà il caso

Un filo di speranza per Silvia Baraldini. L'amministrazione Clinton è pronta a nesaminare il caso. E una delegazione di deputati italiani andrà in Usa per sollecitare una soluzione. Domenica a San Francisco diecimila donne scenderanno in piazza. E *L'Unità* distribuirà un coupon da ritagliare e spedire a Clinton. Cartoline pro Baraldini anche dal comitato di Ferrara. Lunedì manifestazione a Roma.

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Si riaccendono le speranze per Silvia Baraldini, la cittadina italiana condannata a scontare 43 anni di carcere in Usa per associazione sovversiva. L'amministrazione Clinton potrebbe riesaminare l'atteggiamento negativo finora tenuto dalle autorità Usa sul trasferimento della detenuta in un carcere italiano. Forse sarà proprio Hillary Clinton, paladina dei diritti umani, ad occuparsi personalmente della vicenda. Un primo segnale positivo è arrivato qualche giorno fa dall'ambasciatore italiano in Usa che, in un telegramma al sindaco di Modena, ha annunciato che il governo americano è pronto a nesaminare il caso. E una delegazione di parlamentari italiani partirà alla fine del mese alla volta degli Stati Uniti proprio per sollecitare il trasferimento di Silvia Baraldini. La decisione è stata presa dal gruppo interparlamentare, che da anni si occupa del caso, insieme al presidente della Camera, Giorgio Napolitano. «Ora il gruppo interparlamentare – ha spiegato Nadia Masini, del Pds – dovrebbe incontrare il ministro di Grazia e Giustizia, Giovanni Conso, per verificare la disponibilità del governo a sostenere un impegno sulla vicenda Baraldini. Vorremmo che si allacciassero rapporti con la nuova amministrazione. In ogni la delegazione partirà». Intanto si moltiplicano le iniziative di solidarietà. Nei prossimi giorni *L'Unità* distribuirà, all'interno del giornale, una lettera-cartolina da ritagliare e spedire al presidente Clinton per perorare la causa di Silvia Baraldini. Altre 6mila cartoline, sempre indirizzate a Clinton, sono state stampate dal comitato di solidarietà Silvia Baraldini di Ferrara e dal comitato di Firenze e saranno distribuite in tutta Italia. Lo scopo è quello di sensibilizzare l'amministrazione americana che, nell'era Bush, ha mostrato un atteggiamento duro e inflessibile nei confronti della detenuta italiana, rifiutando per ben due volte l'estradizione in base alla convenzione di Strasburgo.

La mamma di Silvia, Dolores Baraldini, è molto cauta. «Io spero che questa volta mia figlia torni in Italia, ma finché non la vedo non ci credo. Bisogna sollecitare il governo americano perché qui il problema non è l'Italia ma gli Stati Uniti. Manifestare in Italia serve a poco: il governo sta facendo tutto il possibile. Servono, invece, gli appelli a Clinton, le lettere, le cartoline, le manifestazioni in America».

Il caso Baraldini scuote anche l'opinione pubblica americana. Domenica prossima a San Francisco arriveranno diecimila donne da tutti gli Stati Uniti. La manifestazione sarà guidata dall'attrice Susan Sarandon, protagonista del film *Thelma e Louise*. E domani a Roma, in una conferenza stampa, gli avvocati di Silvia Baraldini, Guido Calvi e Elisabeth Fink, faranno il punto della situazione. Per l'occasione sarà presente anche Jane Segal, presidente del comitato Usa di solidarietà. Lunedì 8 marzo ci sarà una manifestazione anche a Roma.

Silvia Baraldini

La Russia nega l'esistenza dell'ufficiale del Kgb e le sue «rivelazioni»

Il colonnello Pavlov? Non esiste Ustica, nuova pioggia di smentite

Prima la solita pioggia di rivelazioni e poi l'altrettanto solita pioggia di smentite. Per la tragedia del Dc 9 di Ustica sono ormai anni che le cose vanno avanti così. L'altro giorno le rivelazioni di un colonnello dell'ex Kgb, tale Aleksei Pavlov avevano riaperto il caso. Il personaggio aveva parlato di un missile americano che aveva colpito il Dc 9. Ora pare che quel colonnello, addirittura, non esista.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Pioggia di rivelazioni con dettagli e particolari ventilati e poi, ieri, una pioggia di smentite. Come, d'altra parte, era già accaduto per la tragedia del Dc9 precipitato quasi tredici anni fa ad Ustica. Pare incredibile, ma il «muro di gomma», continua, almeno per ora, a rimanere tale. Dunque, vediamo di ripilogare.

L'altro giorno, nel corso di una intervista, un certo colonnello Aleksei Pavlov, dell'ex servizio segreto dell'ex Urss, il celebrammo Kgb, racconta che i sovietici, da una base segreta in Libia, avevano seguito tutta la tragedia. L'aereo dell'Itavia, arrivato in ritardo nella zona di Ustica, era stato colpito, per errore, da alcuni aerei americani che si erano levati in volo dalla Sardegna. Il Dc9, insomma, era stato centrato da un missile aria-aria. I sovietici, dalla Libia, avevano seguito la tragedia. Gli americani avevano immediatamente smentito l'eventualità, confermando la solita versione e cioè che quel giorno non c'erano aerei in volo nella zona di Ustica. Né partiti da terra, né partiti dalla portaerei «Saratoga». Insomma, la conferma di versioni già fornite in passato.

Poi è toccato alla ex Urss e allo stesso Gorbaciov. Di quella base in Libia nessuno sapeva niente. Ieri, l'ultimo precisazione proveniente da Mosca: quel connello Pavlov, per i servizi segreti della Russia, non esiste, non c'è mai stato e nessuno è in grado di dire chi sia. Poi il ministero degli Esteri della Russia ha fatto sapere che alle nostre autorità, già nei mesi passati, era stata offerta la massima collaborazione, ma che nei vari archivi non era stata trovata alcuna notizia utile. La Russia ha anche fatto sapere di essere disposta ad inviare, in Italia, tecnici della Marina e dell'Aviazione per dare una mano ai nostri esperti. Insomma, niente di niente e la ulteriore spiegazione che di quel tal colonnello Pavlov, nessuno ha sentito parlare. Lo ha precisato anche il ministro della Difesa della Russia.

Altre smentite inoltre, anche dalla Polonia. Qualcuno aveva scritto che del caso Ustica aveva parlato, a Tripoli con il colonnello Gheddafi, il generale ed ex capo di Stato polacco Jaruzelski, nel 1980. Subito, da Varsavia, lo stesso Jaruzelski ha fatto sapere che la notizia è completamente infondata. In Libia – ha precisato l'ex capo di Stato – non ho mai affrontato questo problema. Insomma, anche in questo caso, l'ennesima voce infondata.

Ci sono anche evidenti problemi tecnici. Gli esperti fanno sapere che un radar, piazzato nella presunta base sovietica in Libia, non avrebbe mai potuto registrare il lancio di un missile aria-aria. Sarebbero state necessarie, per «vedere» quel missile, antenne alte come un palazzo di oltre dieci piani. Antenne così colossali non avrebbero mai potuto sfuggire alla sorveglianza «satellitare» degli americani e dei paesi della Nato. Insomma, anche questa volta, una nuova «bufala»? I giudici italiani, comunque, indagano. Vedremo.

Accordo Costa: medicine pagate al 50% anche se sulla prescrizione non è indicato il regime d'assistenza

Ma dal 12 un nuovo problema Sanzioni gravi per i farmacisti che vendono specialità molto diffuse senza l'ok del dottore

Ticket, pace medici-farmacie Per l'aspirina serve la ricetta

Una piccola luce nel ginepraio della sanità. Il ministro Costa ha risolto la diatriba fra medici e farmacisti. Da oggi i cittadini potranno avere i farmaci a metà prezzo anche se sulla ricetta non è indicato il regime di assistenza. Migliaia di chiamate al numero verde del ministero. Ma un nuovo fulmine sta per abbattersi sulla sanità: dal 12 marzo per avere un antifluenzale servirà la ricetta medica.

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Una schiarita nel caos Sanità Il ministro Raffaele Costa prende provvedimenti per evitare confusioni e ingiustizie E il cittadino tira un sospiro, seppur lieve, di sollievo In primo luogo c'è il numero verde (1670-19100) Da ieri 30 efficienti funzionari (ma oggi se ne aggiungeranno altri 40) sono a disposizione dei cittadini che non sanno come districarsi nel labirinto delle nuove norme. Un servizio sicuramente utilissimo dato che nella sola *mattinata di ieri sono arrivate* 520 telefonate Pensionati, disoccupati, cittadini alle prese con l'autocertificazione hanno quasi mandato in tilt le otto linee del ministero Tanto che oggi le linee diventeranno 30 Sono stati mobilitati anche due esperti del ministero delle Finanze per rispondere ai quesiti più complessi Il problema che più assilla gli italiani è l'autocertificazione Come calcolare il reddito complessivo I redditi di due coniugi vanno cumulati, anche se si è divorziati? Certamente no, spiegano *al ministero, in caso di divorzio* ognuno fa la sua autocertificazione E se si perde la ricevuta dell'autocertificazione? Niente di più semplice in caso di smarrimento si chiede un duplicato alla Usl

Ma un altro fulmine sta per abbattersi sulla sanità Dal 12 marzo sarà necessaria la ricetta medica per ottenere farmaci di consumo diffuso come la «Novalgina», il «Bactrim», la «Tachipirina» e l'«Aspirina» per bambini Lo impone un decreto legislativo del 30 dicembre 1992 che recepisce una direttiva Cee Si prevedono pesanti sanzioni per i farmacisti che violino la legge Sia la Federfarma che il movimento Federativo democratico chiedono al ministro di modificare o almeno rinviare questa normativa «Il cittadino sarebbe assurdamente penalizzato – scrive la Federfarma – perché dovrà fare la spola tra ambulatorio e farmacia E, se si ammala di notte o di domenica, non potrà acquistare nemmeno un antinfluenzale»

Intanto, ieri, il ministro Costa ha praticamente risolto la diatriba fra farmacisti e medici di base Accadeva infatti che entrambe le categorie si rifiutavano di segnare sulla ricetta la fascia di reddito dell'assistito (benestante o non benestante) E così i cittadini si trovavano nella condizione di non poter avere le medicine a meno di non pagare l intero importo Ora Costa, su proposta dei medici di base, ha trovato una soluzione che verrà adottata dopo aver ascoltato le regioni «Basterà porre una croce nella casella quando l'assistito è "benestante" – ha detto Mario Boni segretario della Federazione medici di famiglia – e una barra per la persona che è dotata di autocertificazione» E nel frattempo? Nessun problema I farmacisti accetteranno anche le ricette incomplete, riportando l'importo incassato in base alla dichiarazione del cittadino

Gli autocertificati non pagheranno più soldi dei «benestanti» *Nell incontro con medici di base e farmacisti* il ministro si è impegnato a risolvere anche questa anomalia In pratica per le medicine fra le 70mila lire e le 220mila lire, che costano di meno per chi è nella fascia di reddito alto, la persona autocertificata potrà pagare come se fosse «ricca»

Buone notizie anche per i disoccupati Per il ministro della Sanità non è proprio giusto che le persone senza lavoro debbano pagare il 50% delle medicine come se percepissero un reddito Per questo Costa, ieri ha incontrato il ministro dell'Interno, Nicola Mancino

Ma le proteste non accennano a diminuire Ieri le Regioni riunite ad Orvieto nella conferenza dei presidenti, hanno deciso di chiedere la sospensione della nuova legislazione sanitaria, con tutto il suo bagaglio di autocertificazioni e di ticket. Oggi sarà inviata una richiesta ufficiale al ministro Costa.

Don Gelmini abbraccia un ragazzo della sua comunità. In alto una farmacia comunale

La Francia raddoppia il prezzo dei trapianti

PARIGI *La Francia raddoppierà il prezzo dei trapianti di organi* Il provvedimento colpirà anche i pazienti italiani che utilizzano le strutture francesi per questo tipo di intervento Lo ha annunciato ieri nel corso di una conferenza stampa a Parigi, il ministro della Sanità Bernard Kouchner «Fino ad oggi i trapianti effettuati su italiani avvenivano in una situazione di incertezza totale», ha detto il ministro, ricordando che una convenzione franco-italiana sui trapianti verrà firmata nei prossimi giorni I trapianti, quindi, ora costeranno il prezzo reale dell'intervento, cioè circa il doppio delle tariffe praticate fino ad oggi ed i pazienti italiani dovranno prima di tutto rivolgersi ai centri francesi riconosciuti dagli ospedali italiani

I prezzi il trapianto di un rene passerà da 149 mila a 346 mila franchi Quello di cuore da 238 mila a 511 mila, mentre un trapianto di midollo costerà circa 971 mila franchi contro i 442 pagati fino ad oggi Al cambio attuale il franco vale oltre 280 lire

Decreto De Lorenzo Rischiano la fine anche i consultori

Il decreto sanitario De Lorenzo, tra gli altri guai, demolisce anche i consultori familiari Una denuncia dei senatori del Pds. Ticket alle stelle anche per la prevenzione e le visite per l'Aids. Insoddisfacente e burocratica la risposta del governo Norme in contraddizione con le direttive Cee e le stesse iniziative del governo. La Quercia presenterà in aula una mozione, che si annuncia sostenuta da altri gruppi

NEDO CANETTI

ROMA Il decreto De Lorenzo sulla Sanità, oltre ai tanti altri guai, sta pure demolendo i consultori familiari storica conquista del movimento femminile italiano *La grave situazione* che si sta determinando in questo settore è stata denunciata con un interrogazione (primo firmatario Luciano Guerzoni) del gruppo Pds del Senato Impacciata e generica la risposta del sottosegretario *Luciano Azzolini*

In effetti, il decreto non riconferma in modo esplicito gli obiettivi dei consultori, fissati dalla legge istitutiva e dai provvedimenti successivi così che nessuno è in grado di assicurare la copertura finanziaria delle prestazioni sanitarie al loro interno Anche in materia di operatori non vi è alcun impegno a confermare il regime delle convenzioni Non solo, ma, come ha ricordato Guerzoni avendo il decreto definito «specialistiche» tutte le prestazioni dei consultori si è determinato a causa dei pesanti ticket, un generale, forte aumento di tutte queste prestazioni Alcuni esempi Una mammografia viene ora a costare 100mila lire con un ulteriore aumento del 10% per tutta la parte che supera le 100mila lire una visita ginecologica è passata da 15mila lire a 26400, se è una visita per l applicazione di un anticoncezionale si passa da 15800 lire a 31600 per visite richieste da problemi connessi alla menopausa, si pagano 100mila lire, con la solita aggiunta del 10% se si supera questa soglia. Tutto confermato da Azzolini, il quale ha assicurato che sono garantite bontà sua, le esenzioni dal ticket per le prestazioni di attività da *screening* legate a campagne di prevenzione collettiva, formalmente autorizzate dalle regioni

Un assurdità questi balzelli, secondo i senatori della Quercia, perché si tratta pur sempre di visite che se anche il decreto governativo giudica «specialistiche», sono in realtà in funzione preventiva dei tumori all utero e alla mammella. Sotto *la stessa scure cadono le visite* richieste ai consultori dai giovani, in funzione di prevenzione per l'Aids e ai fini di educazione sessuale, in netta contraddizione non solo con la direttiva Cee che raccomanda la più ampia estensione della prevenzione ma con le stesse decisioni del ministero della Sanità, che ha realizzato convenzioni con i centri oncologici di Milano e Bologna, volte proprio a diffondere, attraverso i farmaci, la prevenzione dei tumori

Per Guerzoni, la «demolizione», in corso, dei consultori, se non sarà subito bloccata, rappresenterà nei fatti, un grave attentato alla stessa legge 194 sull aborto, perché tende a cancellare sostegni sanitari e sociali ai quali le donne, i giovani e le famiglie possono ricorrere anche come alternativa all interruzione volontaria della gravidanza.

Di fronte all'insoddisfacente risposta del rappresentante del governo, i senatori pidiessini hanno annunciato la presentazione in aula su questo problema, di una mozione che ha già destato l interesse di diversi parlamentari di altri gruppi, che si sono dichiarati disponibili a sottoscriverla.

Le strutture private dovranno avere sedi adeguate e personale preparato

Tossicodipendenti Nasce l'albo delle comunità

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Le comunità di recupero per i tossicodipendenti dovranno rispettare delle regole. Non potrà essere messa in atto alcuna forma di coercizione fisica, psichica e morale nell'attuazione dei programmi terapeutici, e dovrà essere garantito il rispetto della volontà dell'accesso e della permanenza del tossicodipendente nella comunità.

Questi alcuni dei requisiti richiesti alle comunità private per poter accedere ai finanziamenti pubblici e alle convenzioni con il Servizio sanitario nazionale secondo quanto stabilisce l'atto d'intesa tra Stato e Regioni che ha sancito l'istituzione dell'albo nazionale degli enti ausiliari senza scopi di lucro Dopo più di due anni di discussioni, Stato e Regioni sono riusciti a raggiungere un accordo che dovrebbe portare alla costituzione dell'albo, prevista dal testo unico delle leggi sugli stupefacenti del 1990, più noto come la contestatissima – e peraltro già oggetto di revisione – legge Jervolino-Vassalli strenuamente sostenuta, a suo tempo, dal Psi di Craxi

Le regole a cui le comunità terapeutiche da ora in poi dovranno sottoporsi, pena la cancellazione dall'albo, riguardano i requisiti strutturali dei locali (situazione igienico-sanitaria, ubicazione in zone salubri, capacità ricettiva di almeno 8 ospiti) e il personale L'organico non deve essere inferiore a due operatori impegnati a tempo pieno ogni 20 ospiti, e almeno uno dei due operatori deve essere in possesso di un'adeguata qualifica professionale (educatore, assistente sociale, psicologo, sociologo o pedagogista) L'altro deve avere almeno la licenza media Può diventare operatore anche il tossicodipendente che abbia completato il percorso riabilitativo da almeno un anno

L iscrizione all'albo obbliga la comunità a garantire una presenza assistenziale per ventiquattr'ore al giorno e prevede programmi periodici di aggiornamento per gli operatori. *Ogni comunità deve avere un* responsabile con professionalità, competenza ed esperienza adeguate

Il progetto riabilitativo, la cui metodologia deve essere descritta, deve anche rispettare i fondamentali diritti della persona e promuovere il raggiungimento da parte dei tossicodipendenti di uno stato di maturità e autonomia

Tra le regole c'è anche il divieto per l'ente ausiliario di richiedere oltre alle rette, anticipazioni o contributi finanziari Tra i documenti necessari per l'iscrizione all'albo ci sono anche l'attestato di personalità giuridica di diritto e il certificato antimafia Alla Regione è assegnata l'attività di vigilanza sulla comunità.

L'istituzione dell albo dovrebbe essere sancita nei prossimi giorni con la pubblicazione di un supplemento speciale della *Gazzetta Ufficiale* Resta però il problema della conversione in legge del decreto con il quale – con una sostanziale inversione di rotta rispetto all'originaria impostazione fortemente repressiva nei confronti dei consumatori di sostanze stupefacenti – è stata decisa la depenalizzazione del possesso di droga, in pratica la non punibilità con il carcere ferme restando tutte le altre sanzioni amministrative Il Parlamento, impegnato peraltro in tutt'altre discussioni, ha tempo fino al 13 marzo per convertire il decreto che in caso contrario decadrebbe, aprendo così un delicatissimo problema e rischiando di riportare in carcere decine di persone

Il «notes» con l'Unità di lunedì. Appuntamento alle 15 a S. Pietro per il corteo

L'anno delle donne comincia l'8 marzo Un'agenda per una politica che non è potere

L'Agenda 8 marzo compie cinque anni. Lunedì prossimo l'edizione del 93-94 – affidata dalle donne del Pds a Anna Maria Crispino e a Monica Lanfranco – sarà «veicolata» da *l'Unità*. Intanto, il «Comitato 8 marzo» annuncia un corteo, a Roma, che da piazza S. Andrea della Valle arriverà in piazza S. Pietro Diritto al lavoro e difesa della legge sull'aborto al centro della giornata internazionale delle donne.

ROMA. L'agenda, nell'immaginario di molte, è una specie di simbolo Avere un'agenda significa essere nella necessità di appuntare i propri impegni Impegni «mondani», nel senso che il mondo, questo mondo è attraversato dalla presenza femminile Simbolo di emancipazione, quindi Ma, anche, simbolo, rappresentazione della necessità femminile di organizzare, gestire, autogestire il proprio tempo

L'agenda 8 marzo è alla sua quinta edizione cinque anni fa, infatti, alcune donne del Pci di Genova – lo racconta, nella presentazione dell'edizione di quest'anno dell'Agenda 8 marzo (che sarà distribuita, l'8 marzo, con *L'Unità* che, per l'occasione, «tira» 230mila copie), Monica Lanfranco – decisero di inventare «un modo per far durare l'8 marzo tutto l'anno» Del resto, far cominciare l'anno l'8 marzo rappresenta una prima «trasgressione», che fa sì (ancora Lanfranco) che questa agenda sia «comoda e scomoda» «fino all'8 marzo, bisogna appuntare i propri impegni altrove Dopo, però, si viene risarcite, perché l'agenda dura due mesi di più»

Dall'anno scorso, l'iniziativa è diventata nazionale Nel senso che è stata assunta dall'area femminile nazionale del Pds Quest'anno il tema, l argomento che attraversa la scansione del tempo indicata dall'agenda è «la politica «Scelta controcorrente», dice Marangela Grainer Ma anche scelta «conseguente» all'idea che le donne del Pds hanno della politica «Sulla politica – dice ancora Grainer – è in atto, nel nostro Paese, una *sfida* una *sfida* che le donne hanno tutte le carte per cogliere» Tema difficile, questo della politica, nei giorni di Tangentopoli Nei giorni in cui – sottolinea l'altra curatrice, insieme a Minica Lanfranco, dell'Agenda, Anna Maria Crispino – il discorso politico appare «confuso» Anche per questo la forma scelta è quella della domanda

L agenda, infatti, si chiede, chiede alle moltissime collaboratrici (scrittrici scienziate, giornaliste, politiche) che cos'è politica Lo chiede 12 volte, quanti sono i mesi dell anno E, sezione per sezione annuncia delle «prime risposte» «Risposte – continua Crispino – che si parlano tra loro» segno, anche questo della rete che esiste ormai tra donne diversamente collocate nella società Così, politica diventa «scegliere le altre», «un tempo tutto per sé», «meno lacrime più grinta» «passare parola» E tante altre cose in quello che può essere definito «l'orizzonte comune della differenza sessuale» Il tutto, «condito», efficacemente, dalle vignette della bravissima Pat Carra e da citazioni che, settimana per settimana, scandiscono il tempo dell'agenda E della vita. E del lavoro di ciascuna Ancora, politica è rendere sempre più stretta la rete di relazioni, di rapporti tra donne. E l agenda, questa volta, contiene un «coupon» che ciascuna può usare per partecipare a un concorso che ha come oggetto la scrittura di racconti sul tema – a proposito di tempo – «ore contate»

Scelta difficile dicevamo, questa della politica Nello stesso tempo – sottolinea Livia Turco, cogliendo l'occasione per ringraziare le curatrici – «scelta ineludibile, dato che mi sembra impossibile non interrogarci sul modo in cui la *forza femminile che esiste* nella società possa essere giocata, spesa *anche* in quella politica che oggi appare inesorabilmente in crisi» «In fondo – continua la responsabile femminile del Pds – Tangentopoli dimostra che noi donne avevamo ragione a criticare l'idea che la politica fosse modellata esclusivamente sul potere»

Da Napolitano un contributo contro la violenza alle bosniache

ROMA. «Questo secolo ha visto cose orribili, ma credo che la violenza subita dalle donne in Bosnia sia una delle più orribili» Giorgio Napolitano coglie l'occasione della cerimonia di festeggiamento della giornata internazionale della donna (celebrata, al Senato, anche dal presidente Spadolini) per comunicare di aver accolto l'appello di un gruppo di donne a compiere un gesto di solidarietà nei confronti delle donne bosniache, devolvendo un contributo a favore del «Center for women victims of war»

Davanti a parlamentari, dipendenti della Camera, giornaliste, il presidente della Camera ha ricordato la crescita della soggettività femminile, testimoniata, in Parlamento, non solo dalla presenza («anche se ancora scarsa») delle deputate, ma anche da quel 37 per cento di donne che lavorano nell'amministrazione del palazzo di Montecitorio, «senza le quali – ha detto Napolitano – la nostra attività sarebbe impossibile» «Per un uomo – ha aggiunto il presidente – il confronto con la valorizzazione del ruolo delle donne è uno degli esami che non finiscono mai»

Lunedì 8 marzo

In edicola con l'Unità

Diventare signore del nostro tempo

Vivere 365 giorni scanditi da parole di donne

Il concorso di scrittura Ore contate

Gli indirizzi che servono in Italia e in Europa

Promosso dalle donne del Pds
A cura di Anna Maria Crispino e Monica Lanfranco

l'Unità+Agenda lire 2.000

l'Unità

Uno scandalo investe il vertice della Francia
Il nucleo speciale diretto dal capogabinetto
registrava le telefonate di Edwy Plenel
Scoprì l'attentato dei Servizi a Greenpeace

Le rivelazioni sul quotidiano «Liberation»
Pubblicati i nastri relativi all'85-'86
La squadra di agenti coinvolta in passato
nella montatura di spregiudicate operazioni

Mitterrand inciampa su una microspia

Antiterrorismo dell'Eliseo controllava giornalista di «Le Monde»

Scandalo in Francia ai vertici della Repubblica. La «cellula antiterrorismo» dell'Eliseo intercettava le telefonate dei giornalisti. Lo rivela, prove alla mano, il quotidiano *Liberation*. Nel mirino era soprattutto Edwy Plenel, giornalista investigativo del *Monde*. La cellula, incaricata di proteggere il presidente, aveva montato diverse provocazioni. Le vittime hanno fatto causa contro ignoti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Grufolavano nella vita privata, intercettavano telefonate, montavano provocazioni. Era un gruppo affiatato, gente svelta di testa e di pistola. Erano al servizio di un potente. E quel potente è Francois Mitterrand, presidente della Repubblica francese. Il gruppo si chiamava «cellula antiterrorista dell'Eliseo». Rispondeva direttamente al gabinetto presidenziale, nella persona del vicedirettore Gilles Menage. Il «trattamento tecnico» delle intercettazioni era invece di competenza diretta dell'ufficio del primo ministro: responsabile dell'epoca Louis Schweitzer, oggi amministratore delegato della Renault. Una polizia parallela, polizia politica, beninteso, al di fuori di ogni controllo democratico e parlamentare. Si sapeva che esisteva. Si sapeva anche che si era data a pratiche molto poco ortodosse e rispettose delle prerogative costituzionali. Ma erano solo voci, sospetti, dubbi. Da ieri ci sono le prove, pubblicate da *Liberation* riga per riga, nome per nome.

Disgraziatamente per l'Eliseo e per i socialisti (si vota tra due settimane) il quotidiano parigino è entrato in possesso delle trascrizioni delle intercettazioni telefoniche svolte tra l'85 e l'86. Bersaglio principale Edwy Plenel, giornalista del *Monde*. Giornalista famoso, il primo dei «segugi» dell'informazione transalpina. Giornalista d'investigazione, quindi scomodo. Benchè di sinistra, non ne perdona una al potere in carica. All'epoca aveva indagato sullo scandalo del Greenpeace, la nave fatta saltare in aria dai servizi francesi nel porto di Auckland, in Nuova Zelanda. E stava indagando su una provocazione macroscopica montata dalla cellula dell'Eliseo: l'arresto e l'incriminazione di tre irlandesi per terrorismo, poi risultati estranei ad ogni accusa e assolti dopo tre anni di galera. Qualcuno ricorderà: fu l'*affaire* detto «degli irlandesi di Vincennes». La cellula presidenziale, in cerca di facili e clamorosi successi, aveva deciso che bisognava darli in pasto all'opinione, benchè innocenti. E aveva predisposto tutto l'occorrente: falsi testimoni, ritrovamento di armi, ricostruzioni arbitrarie. Plenel gli stava smontando il giocattolo. Ecco quindi il bisogno di spiarlo. Le telefonate trascritte sono sedici: discussioni con colleghi, chiacchiere con la moglie, scambi di informazioni con gendarmi e poliziotti, notizie sul lavoro in corso a *Le Monde*. Un'intromissione poliziesca, che nulla giustificava. *Una procedura illegale*, poiché non avvalorata dall'autorità giudiziaria. Una violazione delle libertà garantite dalla Costituzione da parte di un organismo al servizio del potere socialista.

Chi erano e dove sono gli uomini responsabili di quel servizio molto speciale? Christian Prouteau ne era il responsabile: oggi ha un ufficio a Matignon, il palazzo del governo, nella sua nuova veste di prefetto. Era tornato agli onori della cronaca l'anno scorso, in quanto responsabile della sicurezza dei giochi olimpici invernali di Albertville. Gilles Ménage, che era capo di gabinetto di Mitterrand, è oggi amministratore delegato dell'Edf, il colosso pubblico dell'energia. Ha dichiarato ieri: «Ignoro tutto di queste intercettazioni. Sono sempre stato contrario alle intercettazioni al di fuori di controllo giudiziario concernenti giornalisti o avvocati». Il capitano Paul Barril oggi lavora nell'ambito della sicurezza privata, dopo aver lasciato la cellula dell'Eliseo già nell'83 proprio per disaccordi sui metodi spicci seguiti dai suoi colleghi. Ha detto ieri: «Non sono sorpreso. So di essere io stesso sotto ascolto da parte dell'Eliseo da lungo tempo. Anche recentemente, non hanno mai smesso». Non ricorda nulla Louis Schweitzer, oggi alla testa di Renault e all'epoca capo di gabinetto del primo ministro: «La mia politica era quella di rifiutare intercettazioni di giornalisti e avvocati». Silenzio dagli uomini «di mano» della cellula (ormai sciolta), in buona parte riciclatisi alla corte di qualche dittatore africano. Silenzio dai palazzi: l'Eliseo ha fatto sapere che Mitterrand non ha intenzione di esprimersi sulla faccenda; stessa risposta da Laurent Fabius, primo ministro tra l'85 e l'86. Quanto alle vittime, la reazione è durissima: Edwy Plenel, *Le Monde* e un altro giornalista, Hervé Brusini all'epoca di Antenne 2, i cui dialoghi vennero intercettati anch'essi, si sono costituiti parte civile e hanno avviato procedura penale contro ignoti.

Si andrà dunque in giudizio, e per l'Eliseo non sarà facile celarsi dietro il fragile paravento di quell'«ignoti» di circostanza. Torneranno in piazza le balorde malefatte del primo settennato: l'attentato contro Greenpeace, gli irlandesi di Vincennes, gli strapoteri della cellula, l'impunità dei suoi dirigenti (Prouteau, per esempio, è stato assolto in appello con un contrastatissimo giudizio dopo una condanna a 15 mesi di galera in primo grado). Tutti al servizio di Francois Mitterrand, incaricati di proteggere il capo dello Stato. Si valuterà con il bilancino lo scarto tra la morale proclamata e le manovre di bassa polizia. Edwy Plenel, che ha votato Mitterrand nell'81 e nell'88, l'aveva scritto in un libro uscito lo scorso autunno, *La part d'ombre*: «Lo so, non posso provarlo. Me l'hanno detto (di essere sorvegliato, ndr), me l'hanno raccontato, me l'hanno dimostrato. Ma non posso farci niente. Queste missioni non lasciano tracce scritte, gli ordini sono sempre verbali. Quanto ai fantaccini di questi gruppi clandestini smentiranno domani le confidenze di ieri». È un libro accorato, in cui racconta come «sotto un potere di sinistra il domicilio privato di un giornalista di sinistra è stato visitato da una polizia più o meno parallela». Ha aggiunto ieri: «Ecco la prova di quello che sapevo da tempo, ma che non avevo mai potuto provare». Certo, *Liberation* è entrato in possesso di quelle carte proprio alla vigilia delle elezioni. Probabilmente non è un caso. Ma non servirà a nulla tuonare contro la coincidenza di date e le speculazioni politiche. Anche perchè Edwy Plenel, *Liberation*, *Le Monde* hanno fatto parte della cosiddetta «maggioranza presidenziale», quel movimento di speranza nazionale che ha portato per due volte al potere Francois Mitterrand. È un eufemismo dire che i ponti sono ormai tagliati. E intanto la destra comincia a chiedere chiarimenti. Il 21 si vota, povero Ps.

LA SCHEDA

Una legge vietò le intercettazioni

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Il presidente francese François Mitterrand

PARIGI. «Moralmente scandalosa, inaccettabile sul piano della democrazia, tecnicamente idiota»: così Michel Rocard ha definito ieri sera la faccenda delle intercettazioni telefoniche. Fu lui a preparare il progetto di legge, due anni fa, che aboliva simili pratiche. L'abitudine era vecchia e radicata: già la Quarta Repubblica aveva utilizzato la rete installata dalla Gestapo durante l'occupazione di Parigi. Poi De Gaulle, Pompidou, Giscard ne avevano tutti usufruito, in modo più o meno massiccio. Nell'81 il primo ministro Pierre Mauroy decise di farla finita, e costituì una commissione *ad hoc* che concluse i suoi lavori l'anno dopo proponendo che si legiferasse rapidamente. Ma la proposta rimase nel cassetto per quasi un decennio. A spingere Rocard all'azione fu una condanna emessa contro la Francia da parte della Corte europea dei diritti dell'Uomo, il 24 aprile 1990. Edith Cresson, l'anno dopo, portò a termine l'iter legislativo: la legge odierna tollera le intercettazioni soltanto in casi eccezionali, come la lotta contro il terrorismo o la sicurezza nazionale.

Edwy Plenel, il giornalista del *Monde* preso di mira, aveva indagato sull'attentato alla Rainbow Warrior, la nave di Greenpeace all'ancora nel porto neozelandese di Auckland. L'operazione, condotta dai servizi francesi, era costata la vita ad un fotografo portoghese che si trovava a bordo del battello, il quale stava svolgendo azioni di disturbo agli esperimenti nucleari sugli atolli polinesiani. Il primo ministro Laurent Fabius ammise, dopo molte tergiversazioni, che si trattava di un'operazione dei servizi francesi. Plenel raccontò per filo e per segno la rete di complicità fino ai vertici del ministero della Difesa, il cui titolare - Charles Hernu, amico di vecchia data di Francois Mitterrand - fu obbligato alle dimissioni. L'imbarazzo del giovane potere socialista fu enorme. E altrettanto accadde con la storia degli «irlandesi di Vincennes». In Francia si erano registrati i primi attentati terroristici di «Action directe» o di gruppi mediorientali. Le indagini giravano a vuoto, e la cellula antiterrorismo dell'Eliseo pensò bene di incastrare tre giovani irlandesi. L'operazione si sgonfiò dopo qualche mese, soprattutto grazie alle approfondite inchieste di Plenel e del *Monde*. Tanto smaccata era la provocazione, che il primo a denunciarla fu Jean Michel Beau, un responsabile della cellula che non ne approvava i metodi. E guarda caso, tra i dialoghi registrati dai suoi colleghi c'è una telefonata dello stesso Beau a Plenel. Robaccia da commissariato, se non fosse accaduto nei corridoi dell'Eliseo. □ *G.M.*

I giornali di destra e sinistra
non ingoiano lo scandalo
L'autorevole testata di Parigi
accusa: «Orecchie di Stato»

La stampa insorge «Indegna questa illegalità»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI. È il divorzio. *Le Monde* è giornale la cui indipendenza di giudizio è curata come le rose di un giardino inglese. Se in passato ha portato acqua al mulino di Mitterrand è perchè lo riteneva giusto e utile al paese, non certo per affinità partitica e tantomeno in una logica di scambio. Ma da oggi il divorzio è consumato, si va addirittura in giudizio. Durissimo il commento del celebre foglio parigino: s'intitola «Orecchie di Stato». Con estrema severità ricorda che tali pratiche poliziesche sono state attuate sotto la protezione e per conto di un uomo che, quand'era deputato dell'opposizione, non aveva esitato a commentare così l'uso delle intercettazioni telefoniche: «Bisognerà pure che un giorno o l'altro si costituisca un'istanza... che decida e, se necessario, punisca ogni uomo politico responsabile che si sia reso colpevole delle malefatte di cui parlo, violando la vita privata dei cittadini». Quel deputato si chiamava Francois Mitterrand, e correvano gli anni 70. Nell'81 ebbe accesso al soglio presidenziale. Ma quell'istanza che aveva tanto invocato non fu costituita che nel '91, con la legge che metteva finalmente al bando la pratica delle intercettazioni. Fino ad allora, per dieci anni, anche la sua presidenza ha fruito delle «orecchie di Stato». Scrive *Le Monde*: «La Francia, è vero, ha molte altre preoccupazioni... come la recessione e la disoccupazione. Sarebbe tuttavia indegno nascondersi dietro di esse per spazzare con un gesto della mano il significato profondo, sullo condizione morale dello Stato, di questo episodio in cui si mescolano il segreto mal custodito, il potere mal protetto, l'illegalità fatta propria e la violazione di qualcuno dei principi sui quali si era fatta l'alternanza nel 1981, al tempo del lirico passaggio dall'ombra alla luce (formula usata da Jack Lang, ndr)». Più che un commento, è un'esecuzione in vigilia elettorale.

Stesso tono e stesse considerazioni si ritrovano sulle colonne di *Libération*, il quotidiano che ha reso pubblici i documenti registrati dalla cellula dell'Eliseo. «Dopotutto – scrive *Libé* – che queste scosse, che sono dell'alba del primo settennato, vengano a terremotare la fine del secondo non è altro che giustizia... È la pratica di un potere che è in causa. Un potere che, drappeggiato nelle virtù morali che diceva di incarnare, ha troppo a lungo scordato di farle proprie». Il quotidiano fondato da Serge July e Jean Paul Sartre rifiuta di considerare inopportuna la pubblicazione dei documenti giusto alla vigilia delle elezioni: «Per la sinistra è il momento del bilancio. Il bilancio di un potere che ha desiderato a lungo e esercitato per dieci anni... dimenticando forse che ci sono sempre dei conti da rendere». Il colpo è durissimo. Ieri la destra interrogava Pierre Bérégovoy: «So soltanto quanto è stato pubblicato dalla stampa, nient'altro», si è limitato a dire il primo ministro. E ha ricordato che in quel periodo lui reggeva il ministero delle Finanze. Qualche mese dopo, nell'estate dell'86, Bérégovoy sarebbe diventato semplice deputato. E avrebbe chiesto al suo amico Patrice Pelat quei maledetti duecento milioni per comprarsi la casa. Un prestito senza interessi, a lunghissima scadenza. Da privilegiato a privilegiato. Prima di lui era toccato a Laurent Fabius, travolto dallo scandalo del sangue contaminato dall'Aids. E adesso tocca all'intoccabile. François Mitterrand non era certo lì ad ascoltare le chiacchiere dei giornalisti, ma c'era chi lo faceva per conto suo. La stampa nazionale, di destra o di sinistra, non pare affatto disposta a ingoiare il rospo per convenienza politica. Anche se, nel caso in cui qualcuno finisse alla sbarra, saranno certo i manovali delle intercettazioni telefoniche. E tutto autorizza a pensare che il caso di Edwy Plenel non fosse isolato. □ *G.M.*

L'INTERVISTA

Andrej Graciov, ex portavoce di Gorbaciov, smorza l'allarme sul golpismo dei generali
«Sono deluso da Eltsin, un anno fa ha distrutto l'Urss oggi vuole fare il viceré di tutta la Csi»

«I giochi non si fanno nell'Armata rossa»

Andrej Graciov, che fu il portavoce di Michail Gorbaciov, è a Parigi per qualche settimana. Si dedica ormai all'analisi e alla saggistica politica e tiene conferenze nelle università americane ed europee. Scorriamo insieme i giornali, che riportano le ultime notizie da Mosca, lo scontro al vertice e l'irrequietezza dell'Armata Rossa. «Le forze armate non sono ancora un soggetto politico autonomo».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI. **Andrej Graciov, che cos'è oggi l'Armata Rossa? Qui in Occidente un giorno la vediamo sfilare per le strade di Mosca con i generali putschisti, poi leggiamo che reclama svolte autoritarie in appoggio a Eltsin...**

Non mi pare che l'Armata sia oggi una componente politica indipendente nel quadro russo. È una forza materiale, questo sì. È ancora organizzata, e ciò costituisce un'eccezione nella decomposizione dello Stato e della società dell'ex Urss. Vi è piuttosto la tendenza ad utilizzarla come un *atout* politico: una volta da parte dei conservatori, una volta da parte dell'*entourage* del presidente. Il potere di quest'ultimo si è largamente indebolito: ecco che il ricorso all'Armata diventa un'arma politica contro il parlamento e una risposta alle critiche che lo accusano di essere un presidente decorativo, impotente.

Ma dentro l'Armata vi sono rapporti di forza precisi...

Vi sono tendenze diverse, anche contrapposte. Nessuno può affermare che l'una o l'altra abbia prevalso. Fino a che l'Armata non dispone di autonomia politica, e non è il caso, i giochi si fanno altrove.

C'è una parola che fa sempre più paura, e che incombe anche sulla Russia: nazionalismo, sia esso politico che militare. A che livello è la febbre nazionale in Russia?

Bisogna ricordarsi che la Russia è un grande paese, un grande popolo. Voglio dire che raramente si è fatta trascinare nel nazionalismo sfrenato delle piccole nazioni. Si è manifestato piuttosto quando la Russia è stata invasa, nell'Ottocento e in questo secolo, ma sotto forma di resistenza patriottica. È questa la forma assunta dalla coscienza nazionale.

Oggi però vi sono evidenti tentazioni nazionaliste, autoritarie...

Ciò accade perchè la Russia si trova a subire una doppia pressione. La prima deriva dall'abbandono della dimensione di superpotenza, che ha indotto un sentimento di sconfitta storica, di fallimento del socialismo burocratico e di conseguente frustrazione nella gente. La seconda viene dalla frammentazione dell'ex Urss, che costituiva l'eredità della Grande Russia. I russi si ritrovano insomma battuti dalla storia e dalla politica, e allora manifestano i segni di una coscienza umiliata.

Segni che alle volte si fanno minacciosi.

Sì, il terreno è propizio per l'irruzione di gruppi nazionalisti. Ma non me la sento di affermare che le masse, il popolo, sia pronto a lasciarsi trascinare in simili avventure. Il pericolo, beninteso, non va sottovalutato. La febbre può salire, spinta dalla crisi economica e dai conflitti interetnici.

Spiega così anche la posizione pro-serba del parlamento russo?

All'inizio del secolo nei confronti della Serbia vi fu un vero sentimento di solidarietà morale e religiosa, visti i tradizionali e stretti rapporti tra russi e serbi e la mappa geopolitica dell'epoca. Oggi è diverso. Il sostegno ai serbi è utilizzato *piuttosto in chiave di politica* interna. Il parlamento vuol presentare la politica attuale del governo come troppo filo-occidentale. Ma non vedo le tracce di una vera preoccupazione per il destino della Serbia.

Eppure vi sono militari russi al fianco delle truppe di Milosevic e di Karadzic.

Lo so, ma il fenomeno non mi pare politico. Vi sono mercenari e cosacchi, attirati per lo più da promesse di danaro. Ci può essere anche questo o quel settore dell'Armata che rifornisce i serbi di armi e munizioni. Ma anche in questo caso si tratta più di lucroso contrabbando che di solidarietà. Non vedo una scelta di campo.

Eppure Mosca, nello scacchiere balcanico, non può restare alla finestra per troppo tempo.

Credo che la politica estera russa sia stata finora troppo subordinata a quella delle potenze occidentali, come la Germania e gli Stati Uniti. Non è stata abbastanza autonoma. Ha accettato passivamente che si indicasse nei serbi la fonte unica del conflitto jugoslavo. Non voglio entrare nel merito, ma dico questo: l'assenza di una politica russa nei balcani ha favorito l'emergere del radicalismo e dell'estremismo serbo.

Nei giorni scorsi Boris Eltsin ha chiesto all'Onu mano libera per far ordine tra le repubbliche dell'ex Urss. Che cosa ne pensa?

Sono molto deluso da una simile condotta. È chiaro che nè l'Onu ne i partner occidentali affideranno mai a Eltsin una sorta di statuto di vicerè, di governatore di tutto lo spazio ex sovietico. Ma trovo soprattutto che Eltsin ha scelto il peggiore dei modi per cercare nuove forme associative, o confederali, di questa comunità di popoli. Un anno fa Gorbaciov propose il tema di uno Stato confederale, ma venne attaccato dalla direzione russa. Oggi Eltsin è obbligato ad affrontare lo stesso tema, ma in un contesto molto meno favorevole.

Vuol dire che la separatezza delle repubbliche è cosa irreversibile?

Molte di esse hanno avuto il tempo di diventare membri dell'Onu o della Conferenza di Helsinki. Ci si è spinti avanti, molto avanti. Per questo trovo preoccupante anche la forma scelta da Eltsin: è tale da suscitare angosce nei nostri vicini per il ritorno del ruolo imperiale granrusso. Ordine basato, secondo quello che ha detto Eltsin, su posizioni di forza, compresa quella militare. Sono angosce che è urgente dissipare.

In lei prevale il pessimismo o l'ottimismo?

Sono ottimista, ma a lungo termine. Come escludere il pericolo di una jugoslavizzazione dell'ex Urss? □ *G.M.*

Il presidente russo Boris Eltsin; in basso: Andrej Graciov

Il Soviet supremo si schiera con Eltsin e boccia la proposta del Congresso straordinario

PAVEL KOZLOV

MOSCA. Il Soviet Supremo composto in gran parte da deputati che si oppongono alla linea del presidente Eltsin non è riuscito, tuttavia, a gettargli concordemente il guanto di sfida. La proposta dello speaker, Ruslan Khasbulatov, di convocare un Congresso straordinario a marzo o ad aprile – allo scopo di annullare il referendum – ha raccolto l'assenso soltanto del 40% dei parlamentari dopo che era già stato bocciato il progetto di risoluzione della presidenza del Soviet Supremo che prevedeva per il 10 marzo l'apertura del Congresso. Lo speaker ha dovuto perfino anticipare di venti minuti la chiusura della seduta ed ha esclamato contrariato: «È impossibile lavorare!». Però l'assemblea del supremo organismo legislativo del paese si dovrebbe svolgere in ogni caso dato che più di un terzo dei deputati hanno già firmato la petizione per tenerla. Il parlamento, comunque, torna anche oggi sull'argomento ed è molto probabile che la decisione alla fine venga presa una volta concertato un accordo comune dei gruppi dell'opposizione ai danni di Eltsin. Il quale è stato invitato, quasi all'unanimità, ad assistere oggi alla riunione congiunta delle Camere per delucidare ai parlamentari le sue recenti dichiarazioni sull'«ultima variante» in caso dell'abolizione del referendum e sulla rinuncia a tener fede, se il Congresso gli si rivolta contro, ad una Costituzione «deformata» dagli emendamenti apportati dagli ultimi due Congressi dei deputati.

L'agenzia «Interfax» ha comunicato, però, che il presidente non intende presentarsi in aula riferendosi ai numerosi impegni prefissati. Proprio per oggi Boris Eltsin ha convocato al Cremlino, secondo il primo vicepremier Shumejko, tutti i componenti del governo per esaminare lo stato dell'economia e per analizzare «il compimento delle decisioni del 7-mo Congresso».

L'opposizione parlamentare non ha, comunque, mancato ieri di contrattaccare. Il deputato Ilja Konstantinov si è pronunciato per le elezioni anticipate, contemporanee, politiche e presidenziali nel dicembre del 1993 oppure nella primavera del 1994. Mentre il blocco che riunisce gli avversari di Eltsin, «Unità russa», ha diffuso sei domande per il referendum in cui è contenuta la richiesta di abrogare la carica di presidente e di riconoscere «insostenibile» la politica di Eltsin nell'economia, nella politica internazionale e nella difesa degli interessi nazionali della Russia. Anche se il segretario del Consiglio di sicurezza, Jurij Skokov, ha decisamente smentito ieri, davanti ai parlamentari, le voci su una congiura tra Eltsin ed i militari, le due organizzazioni extraministeriali, l'Assemblea degli ufficiali e l'Unione degli ufficiali, la cui posizione è affine a quella del Fronte di salvezza nazionale, hanno sostenuto il contrario. Secondo il leader dell'Unione ufficiali, Stanislav Terekhov, si starebbe preparando un decreto di Eltsin sullo stato d'emergenza e si starebbero formando reparti militari speciali per svolgere «funzioni poliziesche» contro il popolo. Se dovesse scattare l'emergenza, conclude Terekhov, si ripeterebbe lo scenario dell'agosto 1991, ma alla rovescia perchè l'esercito non sosterrà il presidente.

Il dramma jugoslavo

Il Consiglio di sicurezza incarica Boutros Ghali di rafforzare i contingenti nella parte orientale della repubblica
Intesa per evacuare i feriti. Voci di strage tra civili in fuga
Clinton prepara altre sanzioni economiche contro la Serbia

In Bosnia arrivano altri caschi blu

Tregua per Cerska. Sfollati saltano su un campo minato?

L'Onu tratta una tregua di 24 ore per portare soccorsi a Cerska. Le operazioni potrebbero partire sabato prossimo, con l'apertura di corridoi umanitari anche verso Sbrebrenica e Zepa. Il Consiglio di sicurezza sollecita l'invio di altri caschi blu nella Bosnia orientale. Clinton studia nuove sanzioni contro la Serbia. Voci di strage tra 700 civili in fuga finiti su campi minati. Uccisa una volontaria francese a Sarajevo.

«Chiunque si presenterà senza armi, uomini compresi, sarà evacuato Noi vi trasporteremo, perché non riuscirete mai a fare 30 chilometri nella neve» Gridano con i megafoni, coprendo le poche centinaia di metri che separano la linea di Drinjaca, in mano ai serbi, da Konjevic Polje, dove hanno trovato rifugio quanti sono fuggiti dal bombardamento di Cerska. Le milizie serbe offrono autobus e ricevono ingiurie. la gente ha paura di questa pulizia etnica che prova a far leva sulla persuasione Anche perché i serbi rifiutano la supervisione dell'Alto Commissariato per i rifugiati dell'Onu alle operazioni di evacuazione verso Tuzla, roccaforte musulmana della Bosnia orientale

«Vogliamo mostrare che i serbi possono essere più umani degli umanitari», dice il capo delle milizie di Zvornik. Ma gli appelli via radio e le grida al megafono non vincono il terrore della gente dall'altra parte del fronte. Si spera nell'accordo di massima raggiunto dal generale Morillon e dal comandante delle truppe serbe Mladic, per dare 24 ore di tregua alle operazioni umanitarie I caschi blu sarebbero autorizzati tra sabato e domenica prossimi ad entrare nell'enclave musulmana di Cerska, dove una dozzina di villaggi sono stati conquistati dai serbi dopo un assedio durato quasi dieci mesi, per evacuare i feriti – i radioamatori parlano di 1500 persone – e verificare la situazione sul posto, le molte voci che via radio tracciano i contorni di una tragedia Come quella terribile dei 700 profughi fuggiti a piedi da Cerska e finiti, secondo Radio Sarajevo, su campi minati tra Debelo, Brdo, Sufici e Rogovija. una strage che per ora non ha trovato conferme da parte di osservatori Onu spediti alla ricerca del gruppo diretto a Tuzla

Soldato musulmano visita la sua famiglia a Sarajevo prima di tornare a combattere

La tregua di 24 ore che consentirebbe l'apertura di corridoi umanitari anche verso Srebrenica e Zepa e che comunque non è ancora certa, segue di poche ore la riunione straordinaria del Consiglio di sicurezza che ha nuovamente condannato i massacri di civili da parte serba dando mandato al segretario generale di aumentare i contingenti Onu nella Bosnia orientale Toccherà ora a Boutros Ghali decidere come e con quale obiettivo, se semplicemente concentrare le truppe già impiegate nell'ex Jugoslavia nelle aree più a rischio o farsi promotore dell'invio di nuovi contingenti, con un mandato più ampio del precedente Vance ed Owen avevano chiesto altri 25 000 uomini per garantire il rispetto del piano di pace non ancora approvato Ma l'obiettivo dei caschi blu, di recente autorizzati ad usare le armi con più larghezza – ieri a Visoko un aereo Onu ha risposto al fuoco partito da terra – potrebbe anche essere un altro Lo stesso Ghali solo pochi giorni fa, ha rinunciato all'abituale prudenza prospettando l'uso della forza per ridurre alla ragione le milizie dei diversi fronti bosniaci

L'intervento armato, o comunque un impegno più diretto in Bosnia, non rientra però nei piani degli Stati Uniti, che pure si sono fatti promotori della riunione del Consiglio di sicurezza ottenendo un risultato importante la condanna dei serbi anche da parte di Mosca, che si è già impegnata a sostenere le operazioni di soccorso dal cielo volute da Clinton Un risultato non da poco che – isolando, anche solo a parole, i serbi – rafforza il fronte dei negoziati, in linea con quanto sostiene l'amministrazione americana e la Russia. Lo stesso Consiglio di sicurezza del resto oltre ad «esigere» l'accesso alle zone isolate dalla guerra per portare soccorsi, ha intimato a musulmani, serbi e bosniaci di partecipare a pieno titolo ai negoziati di New York. Owen, copresidente con Vance della Conferenza sull'ex Jugoslavia, conta di riuscire a stringere la trattativa entro la fine della settimana.

Continuano intanto le operazioni di lancio di aiuti paracadutati. I C-130 Usa sono tornati la scorsa notte su Konjevic, senza ottenere risultati migliori che nelle precedenti spedizioni Si sta pensando ora a voli a quote più basse, per migliorare la precisione dei lanci Un convoglio via terra ha raggiunto nel frattempo Goradze ed un altro, diretto a Zepa, è rimasto bloccato dalla neve, forse la stessa ragione che ha rinviato le operazioni di espulsione di musulmani dalla regione di Banja Luka. Restano invece fermi alla frontiera serba i camion per Cerska. L'Unprofor spera nella tregua. □ *Ma. M*

IL REPORTAGE

Grazie all'impegno artigianale dei suoi scienziati la capitale bosniaca resiste all'assedio

Sottoterra lo scienziato fabbrica armi per Sarajevo

DAL NOSTRO INVIATO
NUCCIO CICONTE

SARAJEVO L'appuntamento con il comandante Luksa Soljan è davanti ad una piazza nel centro di Sarajevo. È lui che ci deve accompagnare in una delle tante fabbriche «clandestine» di armi dell'esercito bosniaco. È in questi laboratori sparsi in diverse zone che vengono fabbricati artigianalmente gli armamenti che hanno permesso sinora alla città di resistere all'assedio che dura ormai da undici mesi L'inferiorità militare dell'esercito bosniaco davanti alla poderosa macchina bellica degli uomini di Karadzic costringe gli abitanti di questa capitale ad uno sforzo continuo di fantasia per poter garantire quel tanto di capacità difensiva che basta per impedire la conquista di Sarajevo

Prima di farci salire in macchina, Laksa Soljan ci benda gli occhi con una sciarpa L'operazione avviene su un marciapiede davanti a decine di persone che si fermano a guardare incuriosite l'insolita scena. «Dovete scusarmi – dice il comandante – ma è per la nostra e la vostra sicurezza. Non possiamo permetterci il lusso di far scoprire ai serbi le nostre fabbriche Per questa città sarebbe la fine» La macchina sfreccia veloce per le vie di Sarajevo, sia per evitare i franchi tiratori che come ogni giorno sono al loro posto di lavoro e sparano senza risparmio, sia per farci perdere l'orientamento. Il viaggio dura poco meno di quindici minuti. Un'eternità A Sarajevo si è continuamente in pericolo Ma affrontarlo con gli occhi aperti ti aiuta a vincere un po' la paura (questo l'abbiamo capito ieri). Con la benda sugli occhi, mentre senti le mine e i proiettili di fucile esplodere, hai la sensazione di essere completamente nudo alla mercé dei cecchini. Il cuore va a mille all'ora, il giubbotto antiproiettile sembra un inutile ingombro È una questione psicologica, ma ha il suo peso in una situazione come questa

Davanti alla fabbrica improvvisata non c'è nessuna sorveglianza speciale È un palazzo anonimo come tanti altri Muri bucati dai proiettili, finestre con vetri in frantumi Questi laboratori sono tra gli obbiettivi più appetibili delle milizie serbe che dall'alto delle colline, o al di là del fiume Miljaka, fanno tuonare le loro micidiali artiglierie Finora è stata localizzata e distrutta una di queste officine Direttore del centro di produzione speciale è il comandante Faik Kulovic, ingegnere chimico, proprietario prima della guerra di una piccola fabbrica che lavorava i metalli È stato tra i primi a salire sulle barricate, ha combattuto in prima linea ma per poco tempo «Avevamo solamente trecento-quattrocento fucili e qualche centinaio di pistole Abbiamo dato l'assalto alle caserme della polizia e dell'esercito federale E li abbiamo recuperato un po' di armi e munizioni Ma abbiamo subito capito che per resistere dovevamo produrle noi»

La prima fabbrica di «armi made in Bosnia» ha incominciato a funzionare a metà maggio del 1992. Ma in quei giorni si producevano solo rudimentali bombe molotov opportunamente adattate per essere lanciate da un fucile con un raggio di azione di cento metri Poi, con il passare dei giorni, accanto all'ingegnere – come ormai tutti chiamano Faik Kulovic – cominciarono a lavorare i migliori cervelli dell'Università di Sarajevo chimici fisici esperti di balistica E i progressi si son visti subito Oggi in queste fabbriche, «clandestine» sono in grado anche di produrre missili capaci di colpire le truppe serbe a oltre due chilometri e trecento metri di distanza Cinquanta sono stati lanciati con successo nelle scorse settimane Ora ce ne sono in produzione altri 1 500

I professori universitari, così come la maggior parte di questi improvvisati artigiani che incontriamo nel laboratorio che ci fanno visitare, lavorano gratis «Andavo a caccia, avevo il fucile, ma non avevo nessuna esperienza di armi da guerra – dice l'Ingegnere – la stessa cosa vale per tanti dei miei più preziosi collaboratori Ma ogni giorno impariamo qualcosa di nuovo Il nostro ingegno è stato sollecitato a dismisura dalla drammatica necessità di sopravvivere»

Operai esperti sono invece Slobodan e Rasko Prima della guerra lavoravano in una fabbrica di armi dell'ex esercito jugoslavo Ora sono qui in questa stanza anonima impegnati a produrre con estrema precisione spolette per granate anticarro dkm-1 che con i fucili vengono lanciati fino a 300 metri di distanza In un altro stanzino c'è una mini-fonderia, con una rudimentale caldaia che serve a far fondere il tritolo Più avanti alcuni ex studenti universitari preparano bombe a mano e micidiali granate anti-uomo le trm-1 costruite con tubi metallici lavorati al torchio e riempite con tritolo o esplosivo plastico

Nessuno, com'è naturale fornisce cifre precise sul numero delle fabbriche clandestine, né tantomeno su quanti di questi speciali artigiani di guerra vi lavorano «Diverse decine» dicono Sparse nei diversi punti della città In ex industrie civili laboratori case private ora riconvertite in officine belliche La materia prima per la produzione viene spesso ricavata da materiale riciclato, raccolto tra le macerie delle industrie o delle abitazioni distrutte dai bombardamenti

«Abbiamo dovuto fare i salti mortali – dice Faik Kulovic – ma ora siamo più che soddisfatti Quando abbiamo incominciato ad usare le armi prodotte da noi per i serbi l'impatto psicologico è stato notevole Certo, noi siamo male armati e la loro supremazia è evidente Ma abbiamo resistito già undici mesi La resa di Sarajevo non ci sarà. Sbaglia chi pensa che i serbi potrebbero conquistare la città quando decideranno di farlo Se ciò non è avvenuto finora non è per una decisione politica Più volte avevano tentato di sfondare Ma i loro carri armati sono stati fermati dalle granate che producciamo in questa come in altre decine di fabbriche della città E poi entrare a Sarajevo significherebbe combattere strada per strada, casa per casa E loro sanno che non è così facile» L'Ingegnere non nasconde la sua amarezza per quella che definisce «inettitudine della comunità internazionale» L'embargo alla vendita per la Bosnia Erzegovina imposto dall'Onu è visto qui come un'enorme ingiustizia «Come si fa a mettere sullo stesso piano noi e Belgrado? Come si fa a trattare allo stesso modo gli aggressori con gli aggrediti?» Ma davvero, chiediamo, il governo bosniaco non è in grado di aggirare l'ostacolo, di ricorrere al mercato nero delle armi? La vicina Croazia è piena di questi venditori di morte che in barba ad ogni impegno internazionale forniscono qualsiasi tipo di armamento dai mitragliatori alle granate dai carri armati ai missili, il mercato nero è sempre più fiorente

«Certo – ammette Faik Kulovic – si può fare e anche facilmente Ma siamo nella Sarajevo assediata. Abbiamo comprato degli armamenti Ma a noi non sono arrivati Sono in Erzegovina nelle mani delle milizie croate e bosniache. I separatisti di Boban non hanno gli stessi obiettivi che abbiamo noi E quindi per adesso non ci resta che contare sulle nostre forze Continuare a fabbricarci le armi con le nostre mani Abbiamo mille problemi ma siamo in grado di superarli Abbiamo laboratori *di riserva*. Se un nostro impianto dovesse essere colpito, nel giro di tre ore entra in funzione un'altra fabbrica. L'ostacolo più grosso era la mancanza di energia elettrica Ora siamo in grado di lavorare anche senza corrente Come? Lo diremo quando finirà la guerra. E qualche nostro scienziato avrà il Nobel per questo Ne sono sicuro»

Il portavoce del Vaticano dice che non esistono documenti ufficiali sulla prevenzione delle gravidanze da stupro

Né vietata né permessa la pillola alle suore

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO Alla domanda se è lecito alle suore assumere contraccettivi per evitare un'eventuale gravidanza quando circostanze eccezionali fanno prevedere atti di violenza sessuale, il vice direttore della Sala Stampa vaticana, mons. Piero Pennacchini, ha così risposto ieri «Non mi risultano documenti ufficiali della S Sede a tale riguardo» Ma, a differenza della dichiarazione del giorno prima -«Mai, in nessun caso, è stato legittimato l'aborto» - quella di ieri non è stata così categorica.

E ciò perchè, se è vero che «non risultano documenti ufficiali» pontifici o della Congregazione per la dottrina della fede che autorizzino l'uso dei contraccettivi per le suore che si trovino in situazioni a rischio, come «prevenzione medicinale», è anche vero che non ne esistono altri che lo vietino Valgono, in questi casi, i principi morali generali che il confessore risolve caso per caso D'altra parte – sostengono alcuni teologi moralisti – la suora che dovesse fare uso del contraccettivo non lo fa con l'intenzione di impedire la nascita di una vita, ma con il proposito di rimanere fedele alla sua vocazione verginale consacrata a Cristo Diverso è l'aborto dato che per la Chiesa la programmazione dell'essere umano comincia al momento stesso della fecondazione

Naturalmente la castità è un valore, ma non è mai superiore alla carità intesa come primato dell'amore a cui vanno subordinati tutti i legalismi compresi quelli canonici Ed una testimonianza della superiorità del principio della carità ci viene data dalla presidente dell'Unione Superiore Maggiori d Italia, madre Lilia Capretti nell'affrontare proprio il problema delle suore divenute madri in seguito agli stupri subiti, in una intervista data ieri alla *Radio vaticana*

Intanto, madre Capretti ha ammesso che «ci sono casi di monache rimaste incinte in zone di guerra o di missione» da lei «personalmente conosciute» Ora – ha aggiunto – «se ne parla molto perchè c'è una situazione di violenza di massa se pensiamo alle donne bosniache» tra cui figurano anche «alcune suore» Naturalmente «non se ne fa una pubblicità perchè non è gradita a nessuno e perchè noi religiose siamo educate a vivere la sofferenza con riserbo»

Sollecitata a dire come si comporta una suora che porta in grembo una vita nascente, madre Capretti ha risposto «È difficile poterlo esprimere C è uno sconcerto, da un determinato punto di vista e, al tempo stesso si vive nel rispetto di una realtà per cui la suora non ha chiesto di essere madre, ma certo porta avanti la sua gravidanza, anche perché c'è una solidarietà della comunità della comunità cristiana e religiosa è la persona aiutata in tutti i sensi» Ed è significativo che rispetto ad una certa prassi tradizionale per cui in questi casi la suora o doveva lasciare il convento per fare la madre o dare il figlio in affidamento volendo rimanere in convento madre Capretti ha invece sottolineato che il problema essenziale è di creare attorno alla suora-madre «tutta la comprensione e tutto l'aiuto come si è verificato in altri casi non è necessario che vada fuori» E fa notare che «tutte le soluzioni sono aperte caso per caso» a conferma della complessità del problema da cui mai come nel caso delle donne bosniache stuprate il Papa si sente interpellato E non si esclude un suo nuovo intervento chiarificatore date le vaste reazioni critiche che hanno avuto le sue prese di posizione

Intanto ha suscitato scalpore il fatto che nessuna donna figuri tra i cinque membri della Commissione di esperti nominata dal segretario generale dell'Onu Boutros Ghali, per indagare sui crimini di guerra consumati nell'ex Jugoslavia dato che, come ha osservato William J Fenrick (un avvocato canadese che ne fa parte), «la vittima principale è donna» Anche il presidente della Commissione, l olandese Frits Kalshoven condivide l osservazione e si augura che vi sia «inclusa una donna»

Invece, le donne del gruppo «Controparola» accusano il Papa per aver «esortato solo a non abortire» senza «biasimare i carnefici ed esprimere pietà per le vittime» Si rifiutano di versare l'8 per mille alla Chiesa

Panic «Addio, torno negli Usa»

WASHINGTON Il primo ministro della federazione jugoslava Milan Panic è ritornato ieri in California dove riprenderà il controllo del suo impero farmaceutico Panic era stato eletto a sorpresa premier della federazione (Serbia e Montenegro) nel giugno scorso e durante i suoi mesi di governo ha tentato invano di ammorbidire la politica serba e di contrastare l'«uomo forte» di Belgrado Slobodan Milosevic uscendo nettamente sconfitto nelle presidenziali del dicembre scorso Nonstante l' insuccesso, Panic aveva promesso che sarebbe rimasto a Belgrado Con un comunicato scritto, Panic ha annunciato ieri che ritornerà a vivere a Costa Mesa

lettere

Il Pds e le dimissioni di De Mita

Caro direttore
per rispetto della verità dei fatti (e per consentire ai compagni di comprendere le ragioni di un dibattito interno al Pds sull'atteggiamento da tenere di fronte alle dimissioni di De Mita dalla presidenza della Commissione per le riforme istituzionali), devo rettificare quanto affermato da Cesare Salvi su «l'Unità» di oggi (ieri per chi legge) **Innanzitutto.** In nessun momento, e da nessuno, è stata messa in discussione la libertà di coscienza dei singoli parlamentari del Pds E neppure l autonomia dei gruppi Personalmente, penso anzi che su una questione importante come le dimissioni di De Mita, sarebbe stato bene chiedere qualche ora di tempo, e investirne le assemblee, o almeno i direttivi dei gruppi parlamentari In ogni caso, le presidenze dei gruppi dovevano essere messe in condizione di valutare la questione **Secondo.** La Segreteria ha espresso un orientamento perché ne era stata investita per telefono dai compagni della Commissione bicamerale Questo orientamento è stato per l'astensione, nel rispetto della libertà di coscienza, e dell autonomia dei gruppi Nella dichiarazione di voto in Commissione si è invece ribadita la propensione a *respingere le dimissioni* di De Mita, salva la libertà di coscienza dei dissenzienti All'opinione pubblica sarebbe giunto, a questo punto, questo messaggio «Dc, Psi e Pds respingono le dimissioni di De Mita, nel Pds un astenuto (il sottoscritto) e forse qualche franco tiratore» **Terzo.** I compagni della Segreteria presenti a Montecitorio (Angius, Bassolino ed io) hanno ritenuto opportuno, per evitare questa interpretazione, ribadire quale era la posizione «del partito», e riassumere le ragioni che, nel rispetto dell autonomia dei gruppi e della libertà di coscienza, motivano questa posizione In sostanza, la responsabilità penale è personale, De Mita non era tenuto a dimettersi, una volta che ha dato le dimissioni, rispettiamo questa decisione, e riteniamo improprio e inopportuno impegnare la Commissione e il Pds in un giudizio che finirebbe per essere di condanna o di assoluzione La posizione «del partito» era stata del resto già comunicata da Occhetto a Martinazzoli Beninteso l'orientamento della Segreteria non era vincolante Il compagno Salvi era pienamente legittimato a esprimere e motivare scelte diverse Ma anche noi eravamo legittimati a spiegare perché riteniamo queste scelte sbagliate E nessuno, neppure Salvi, ha il diritto di travisare la realtà il dissenso non è stato sulla libertà di coscienza o sull autonomia dei gruppi, ma sulla opportunità di assumerci noi come Pds la responsabilità di respingere le dimissioni di De Mita Non una questione di lana caprina. Ma una scelta politica che si è rivelata determinante

Franco Bassanini

Novelli: «Non ho detto quella frase»

Caro direttore,
leggo stamane (ieri per chi legge ndr) sull'Unità che mi viene attribuita una affermazione secondo cui a De Mita «sta per arrivargli un avviso di garanzia» Non avendo pronunciato tale frase ti prego di darne conto ai lettori anche perché non posseggo virtù preveggenti Ne approfitto per fare altre due precisazioni relative ad articoli apparsi lunedì e martedì sempre sull Unità **1.** La Rete non si è mai pronunciata come Movimento favorevole al referendum Segni alcuni esponenti del Movimento hanno aderito al Patto e niente altro **2.** La Rete non è mai stata per il sistema elettorale proporzionale puro e sempre contro alla Repubblica presidenziale È sufficiente leggere gli atti della Bicamerale per conoscere le nostre proposte uninominale per il legislativo (con sistema proporzionale corretto) ed elezione diretta dell'esecutivo e non del capo del governo L'Italia ha bisogno di tante cose meno che di un nuovo «uomo della provvidenza» Cordiali saluti

Diego Novelli

«Per l'8 Marzo solidarietà alle donne della Bosnia»

Cara Unità,
come donna della Calabria desidero esprimere per l'8 marzo (e non solo per questa data) la mia solidarietà alle donne della Bosnia così umiliate e annientate fisicamente e psicologicamente da strategie disumane quanto ignobili, accomunandole a tutte quelle che hanno subito la stessa sorte Quotidianamente la stampa denunc a episodi di violenza e di negazione dei diritti più elementari della donna la sua autodeterminazione di tutti gli spazi relazionali e un silenzio imposto Nonostante le leggi «pari opportunità» e la «legge 194» (per quest'ultima si stanno rifacendo polveroni e crociate) si cerca a tutti i costi di riportare la donna con subdola lentezza al periodo dell'inquisizione, mentre richiediamo a gran voce, da più di dieci anni, l'approvazione della legge eliminazione di tutti gli spazi relazionali e un silenzio imposto Nonostante le leggi «pari opportunità» e la «legge 194» (per quest'ultima si stanno rifacendo polveroni e crociate) si cerca a tutti i costi di riportare la donna con subdola lentezza al periodo dell'inquisizione mentre richiediamo a gran voce, da più di dieci anni, l'approvazione della legge sulla violenza sessuale Per ora l'unico diritto riconosciuto è quello di «generare» quando come e dove lo decidono gli uomini. Ci ritroviamo con la «germanizzazione» tedesca, le desaparecidos in Argentina e le bosniache a noi vicinissime Che ne sarà dei figli dell'odio delle donne musulmane? Fra il disinteresse quasi generale, tempi lunghi per aiuti incerti, hanno avuto un messaggio reboante e consolante dal Papa «Non abortite» Ha ragione bisogna tenersi i Trofei di guerra! Silenzio verso gli autori, caso strano cattolici! E così la tragedia è finita in farsa

Maria Rita Laratta
Vibo Valentia
(Catanzaro)

Avviso

La signora **Elisa Brusco Costagnola** è pregata di mettersi in contatto telefonico con la nostra segreteria di redazione 06/69996213-214

Errata corrige

Per uno spiacevole errore il titolo che accompagnava l articolo sui Testimoni di Geova in Italia recava una notizia non vera. I seguaci della congregazione sono 400 mila e non un italiano su quattro Il 25% degli italiani crede invece nella reincarnazione Ce ne scusiamo con i lettori e con l autore dell articolo

Il dramma jugoslavo

Esecuzioni sommarie, stupri campi di prigionia
Ecco come l'ultimo rapporto di Mazowiecki all'Onu elenca misfatti e responsabilità della «pulizia etnica» di una guerra senza regole

Crimini e diritti calpestati

VICHI DE MARCHI

Al quarto rapporto di Tadeusz Mazowiecki, l'uomo incaricato dalla speciale commissione delle Nazioni Unite di verificare lo stato dei diritti dell'uomo nella ex Jugoslvia, la situazione nell'area balcanica è, se possibile, ancora più drammatica.
Con il pretesto di creare spazi etnicamente omogenei, si sono compiuti crimini efferati in molte zone della ex Jugoslavia e il numero dei rifugiati è raddoppiato rispetto alla prima fase del conflitto. Al centro dell'enorme raccolta di dati fatta dall'équipe di Mazowiecki, con l'aiuto anche di osservatori della Csce e della Comunità europea, sino al gennaio di quest'anno, vi è la Bosnia-Erzegovina. Un conflitto di cui porta la massima responsabilità la componente serba ma che, nel succedersi degli scontri, ha condotto tutte le parti a far propri i mezzi di pulizia etnica. Le donne stuprate sono soprattutto musulmane. Gli stupratori soprattutto serbi. Ma tutte le componenti hanno finito per usare lo stupro come arma estrema di purificazione etnica. Ognuno ha i suoi prigionieri, maltrattati, spesso giustiziati, non dichiarati alle organizzazione internazionali, a quegli organismi che avrebbero dovuto vigilare sull'osservanza dei tanti impegni assunti e disattesi.

Ma la guerra balcanica non ha fatto solo morti, feriti e prigionieri. Ha creato anche un popolo di rifugiati che ha cambiato la mappa demografica della ex-Jugoslavia, ha prodotto un'enorme pressione economica, ha finito per trasformarsi in un altro elemento di tensione etnica. Oggi questo popolo in fuga è respinto da tutti. La Croazia ha chiuso le sue frontiere, così la Slovenia, in parte anche la Macedonia mentre la comunità internazionale si dimostra egoisticamente sorda nonchè lenta a rispondere alle richieste di accoglienza.

Nè la guerra è solo quella combattuta con le armi. Ne esiste un'altra, parallela, che la nuova Federazione jugoslavia di Serbia e Montenegro, in parte la Croazia, stanno combattendo completando la purificazione etnica. I mezzi sono quelli della repressione delle minoranze etniche, dell'incitamento all'odio, di un rigido controllo sulla stampa, della chiusura di ogni spazio democratico. Nella nuova Federazione, nell'occhio del ciclone ci sono i serbi moderati minacciati dagli estremisti, ci sono gli albanesi del Kosovo, vera e propria polveriera. In Croazia ad essere respinta è la componente serba cui è negato il diritto alla cittadinanza. Resiste la Slovenia, repubblica di nuova indipendenza ancora in transizione. Tenta di resistere la Macedonia con le sue aspirazioni ad un'indipendenza internazionalmente riconosciuta dopo che è riuscita in extremis ad evitare il conflitto armato. Anch'essa sta seduta su una polveriera. Il rischio cui va incontro è la disgregazione se, come ha sottolineato Mazowiecki presentando il rapporto e riferendosi alla situazione esplosiva in tutta la ex Jugoslavia, non verrà sconfitta da gesti concreti la tendenza a «registrare passivamente la cronaca di questa tragedia che si svolge sotto i nostri occhi».

BOSNIA

Pulizia etnica. Le violazioni dei diritti dell'uomo e del diritto umanitario internazionale sono compiute deliberatamente per creare zone etnicamente omogenee. Risultato: un drastico mutamento della carta demografica della Bosnia-Erzegovina con 810.000 persone che si sono spostate all'interno del territorio della repubblica e altre 700.000 rifugiatesi in altre zone della ex Jugoslavia. Secondo stime, i due terzi della Bosnia-Erzegovina sono ormai sotto controllo delle forze serbe. Vittime della pulizia etnica non sono solo croati e musulmani ma anche quei serbi che si rifiutano di collaborare. Attualmente, nell'occhio del ciclone sono le città di Cerska, Kamenica, Srebrenica, Zepa, e Goradze nell'Est della Bosnia-Erzegovina e le regioni di Banja Luka e di Prijedor. A Prijedor un tempo vivevano 120.000 abitanti, di cui 65.000 musulmani e 10.000 croati, oggi ci sono solo 10.000 tra musulmani e croati che tentano disperatamente di andarsene.

Anche i croati conducono la loro pulizia etnica. Nella città di Prozor a molti musulmani scappati nel corso dei combattimenti non è stato permesso il ritorno, per quelli rimasti gli spazi di libertà si sono drasticamente ridotti.

Esecuzioni sommarie. (Escluse quelle nei campi di detenzione). Questo crimine è compiuto da tutte le forze in campo soprattutto nel corso dell'assedio di città e villaggi. Vittime principali sarebbero gli esponenti più in vista delle diverse comunità. A carico delle forze serbe ci sono le esecuzioni sommarie, massicce, nel Sud-Est della Bosnia-Erzegovina, nella regione di Foca. Altre esecuzioni a Zvornik e Visegrad. Il fiume che scorre lungo Foca, Bratunac, e Bijeljina è stato ribattezzato dagli abitanti «il fiume della morte». Nella regione orientale si cita, tra gli altri, il nome di Zaklopaca dove su 150 abitanti a prevalenza musulmana, 83 sono stati uccisi. Giustiziati anche tre quarti dei 4.500 abitanti di sei piccoli villaggi vicino a Kozarac, nel nord-est della Bosnia-Erzegovina, per mano serba. A Monstar, nel sud-est, sono state scoperte delle fosse comuni.

Le forze governative, nel dicembre 1992, hanno invece ucciso 100 persone nei villaggi attorno a Bratunac mentre i musulmani avrebbero ucciso molti abitanti di Bradjna, paese a maggioranza serba.

Detenzione arbitraria. Tra luglio e dicembre 1992, il Comitato internazionale della Croce Rossa (Cicr) ha recensito circa 10.800 prigionieri detenuti in più di 50 campi. Nello stesso periodo, 5.534 prigionieri sono stati liberati e trasferiti in «zone protette», eccetto 115 che hanno preferito rimanere in Bosnia-Erzegovina. Oltre a questi, altri 2.500 sarebbero stati liberati o scambiati senza l'intervento della Cicr. Tutte le parti, in occasione di scambi di prigionieri, hanno compiuto retate illegali di civili. In ogni caso, nessuno conosce il numero esatto e l'ubicazione dei campi, tanto meno quello dei prigionieri. Sotto accusa anche la comunità internazionale che ha risposto lentamente e in modo inadeguato al Cicr e all'Alto Commissariato per i rifugiati alla richiesta di accoglienza dei prigionieri, il che ne ha ritardato, in almeno 6.500 casi, la liberazione.

In totale, il 22 gennaio 1993, risultavano ancora in mano serba o croata o governativa 2757 persone nei 19 campi di cui si conosce l'esistenza.

I campi di prigionia serba. Secondo il Cicr attualmente ci sarebbero ancora 1.333 prigionieri in mano serba detenuti in vari campi: Banja Luka, Tunjice, Doboj, Kotor, Varos, Vlasenica e Batcovic. Pessime le condizioni di prigionia ovunque. Nel campo di Batcovic, nel nord-est della Bosnia Erzegovina, 1.163 prigionieri sarebbero stati rinchiusi in due magazzini con scarsissima areazione e senza riscaldamento. A Bilenca 170 croati e musulmani sarebbero stati imprigionati in uno spazio di 120 metri quadrati. Scarsissimo il cibo, pessime le condizioni igieniche. Moltissimi i maltrattamenti, le percosse ripetute e causa di numerosi decessi, molte anche le esecuzioni sommarie.

I campi di prigionia controllati dalle forze governative e/o dai croati. Il governo della Bosnia-Erzegovina ha ancora prigioniere 887 persone in dieci luoghi di detenzione: Bihac, Breza, Konjic, Tarcin, Tuzla, Tesanj, Travnik, Visoko, Zenica e Kupra. La loro ubicazione fa sì che i prigionieri siano continuamente esposti ai tiri dell'artiglieria. L'esistenza di alcuni di questi campi, come quello di Tarcin, era stata in un primo momento celata alle varie commissioni internazionali.

I croati detengono ancora 537 persone nonstante avessero dichiarato di non aver più prigionieri. I campi sono a Livno, Mostar, Rodoc, Orasje e Rascani. In tutti i campi croati o governativi si sono verificate numerose esecuzioni sommarie.

Infine alcune testimonianze hanno riferito di civili serbi usati dalle forze musulmane di Sarajevo come scudi contri i cecchini nel percorsi da una postazione militare all'altra.

Stupri di donne. Le stime sono molto variabili. Stupri sono stati commessi da tutte le parti in conflitto anche se la maggior parte è stata compiuta da forze serbe su donne musulmane, spesso minorenni. Nessuna autorità, militare o politica, ha mosso un dito per fermare questo crimine, praticato frequentemente e a più riprese anche in molti campi di detenzione. In Bosnia -Erzegovina e in Croazia lo stupro è stato usato come un mezzo di pulizia etnica. Spesso si compie di fronte ad un intero villaggio per terrorizzare la popolazione e spingere alla fuga interi gruppi etnici. Positivo il ruolo dei media nel denunciare queste atrocità, ma si richiama anche l'attenzione sul continuo via vai di giornalisti e delle varie missioni - Comunità europea, Consiglio mondiale delle Chiese, Amnesty International, Helsinki Watch - che, prive di ogni coordinamento, hanno costretto le donne reiterare il loro racconto di sofferenze. Tra le raccomandazioni della commissione Onu: istituire servizi sanitari indirizzati a tutte le donne e i bambini traumatizzati dalla guerra; facilitare l'ottenimento dello status di rifugiata politica per quante vogliono andarsene dalla Bosnia-Erzegovina. In base alla quarta Convenzione di Ginevra lo stupro deve essere considerato un grave crimine di guerra.

Le sofferenze dei bambini. È una guerra che ha creato un numero impressionante di orfani e una generazione di rifugiati. Particolarmente gravi le violazioni dei diritti dei bambini. Molti sono stati uccisi o feriti, hanno assistito alla distruzione della loro casa, all'uccisione di parenti e vicini, sono stati imprigionati, molti di loro anche violentati. Un problema particolare si pone per i bambini nati da donne stuprate. Per loro si chiede che sia facilitata l'adozione anche se l'attuale legislazione, in Bosnia-Erzegovina, in Croazia e nella Repubblica Federale della Jugoslavia è, su questo, particolarmente restrittiva.

Trasferimento forzato della popolazione. Quasi sempre si tratta di un «volontario» abbandono dopo che le case sono bruciate e le popolazioni impaurite accettano, spesso sotto la minaccia della forza, di firmare un foglio che le spoglia di ogni diritto. In molti casi, durante il trasferimento forzato, donne, bambini e uomini vengono uccisi, come nel caso della popolazione di Gacko diretta in Macedonia. Altri ancora sono stati trasferiti con la forza dopo lunghi periodi di prigionia illegale, come nel caso dei detenuti di Bosanki Novio e di Trnopolje.

Attacchi a obiettivi non militari. Contro ogni norma del diritto umanitario internazionale, molte città sono in stato di assedio; nel caso di Goradze, Srebrenica e Sarajevo questo dura ormai da mesi. Con particolare accanimento si bombardano ospedali, luoghi di culto e siti del patrimonio culturale. Serbi, ma anche croati e musulmani, distruggono le abitazioni civili in base a criteri etnici. Si minacciano catastrofi ambientali. Due esempi: la centrale idroelettrica, minata, di Monster e il bombardamento dell'industria chimica di Tuzla. Si spara sui convogli umanitari. Si spara anche sui giornalisti.

Crisi umanitaria. Nel dicembre 1991, centomila croati che scappavano dalla guerra sono giunti in Bosnia-Erzegovina. Dopo l'inizio del conflitto in quest'ultima repubblica, la situazione è diventata critica: nel dicembre scorso c'erano 810.000 persone rifugiate o trasferitesi da una regione all'altra all'interno dello stesso territorio. Gli abitanti di Banja Luka, ad esempio, per sfuggire ai massacri si sono diretti verso il centro della Bosnia, difficile stabilire se perchè sospinti dalle forze serbe o a causa della chiusura delle frontiere della Croazia dove, per altro, ci sono già 700.000 rifugiati. Le organizzazioni umanitarie lavorano in condizioni impossibili, alcune zone sono loro precluse e si suppone che il ci siano gravissime violazioni dei diritti umani e umanitari mentre è orami certo che tutte le parti ostacolano il soccorso umanitario.

Bambini bosniaci rifugiati in Israele e, in alto, croati e musulmani nel dormitorio di un campo di prigionia vicino a Sarajevo

CROAZIA

Nella repubblica di nuova indipendenza, fondamentali diritti dell'uomo non vengono rispettati. Particolarmente gravi le discriminazioni verso le minoranze. A Dubrovinic molte case di civili serbi sono state incendiate. Secondo una missione di verifica della Comunità europea, le norme costituzionali per l'ottenimento della nazionalità croata non vengono rispettate: mesi di attesa e totale arbitrarietà, grazie all'articolo 26, paragrafo 3, della legge del 26 giugno 1991, nel quale si afferma che la non concessione della nazionalità «non deve necessariamente menzionare i motivi per i quali la domanda è respinta».

L'ottenimento della nazionalità rimane la principale preoccupazione della minoranza serba. Sinora su 194.000 domande, 30.000 aspettano ancora una risposta. Il che implica, ad esempio, il non poter fruire delle prestazioni sociali. Nel frattempo la situazione economica si è gravemente deteriorata: oggi un salario medio è di 80 Dem, vale a dire un quarto del salario di qualche anno fa e 261.000 persone sono iscritte nelle liste di dissoccupazione.

Gravi anche le limitazioni alla libertà di espressione. Cinque intellettuali che avevano denunciato le atrocità del conflitto, comprese quelle di parte croata, sono stati messi alla berlina. Molti i giornalisti licenziati per le loro idee politiche. Radio e televisione, poste sotto stretto controllo statale, sono attualmente dirette dal vice-direttore dell'Unione democratica croata al potere. Secondo i giornalisti, l'indipendenza e la libertà di stampa erano maggiormente garantite nel periodo 1989-90. Nessun rifugiato può più entrare in Croazia ad eccezione di chi ha già la lettera di accoglimento da parte di un paese terzo. Molti vivono in famiglie croate che percepiscono, per questo, un sussidio statale. Secondo la Croce Rossa croata, sono registrati, 700.000 tra rifugiati e persone trasferitesi all'interno della Croazia. Di questi, 540.000 sarebbero musulmani della Bosnia-Erzegovina.

Zone protette dalle Nazioni Unite (Zpnu). Si tratta di regioni in territorio croato per lo più amministrate, di fatto, dai serbi. Compito del Forpronu dovrebbe essere quello di smilitarizzare le regioni e facilitare il ritorno dei rifugiati. Le zone protette sono in Slavonia occidentale (settore ovest), in Slavonia orientale (settore est), in Krajina (settore nord e sud). Particolarmente grave la situazione nel settore sud, dove sarebbe in atto una violenta politica di pulizia etnica da parte dei dirigenti dell'autoproclamata repubblica serba di Krajina, e ad est dove molte persone sono scomparse nel corso e subito dopo la battaglia di Vukovar. Migliore la situazione nei settori nord e ovest.

SLOVENIA

Nella Repubblica, diventata formalmente indipendente il 25 giugno 1991, il rispetto dei diritti dell'uomo è sufficientemente garantito anche se si tratta ancora di una società in transizione. Alcune carenze riguardano il pluralismo nei media e i diritti in materia di proprietà. Secondo i dati del 1991, i due milioni di abitanti sono a prevalenza slovena, con 53.000 croati, 47.000 serbi e 26.000 musulmani, oltre a piccole minoranze autoctone italiane e ungheresi.

Nessuna riserva sulla legge sulla cittadinanza del giugno 1991. In totale 167.922 persone di nazionalità non slovena hanno ottenuto la cittadinanza l'anno scorso, comprese 79.897 persone venute dalla Bosnia-Erzegovina mentre 19.000 bosniaci hanno un permesso permanente di residenza. In totale sono 2.000 le domande di cittadinanza respinte.

Secondo il giudizio del Consiglio d'Europa e della Csce, le elezioni svoltesi il 6 dicembre 1992, sono state «libere e leali». Qualche preoccupazione desta, invece, la situazione dei media. In totale ci sono cinque quotidiani principali e numerosi settimanali, oltre ad una televisione privata. Ma, in generale, la maggioranza dei mezzi di informazione è ancora statale e l'autocensura giornalistica è dura a morire.

Il problema dei rifugiati. Ci sono oltre 70.000 rifugiati dalla Bosnia-Erzegovina, più della metà sono bambini, il 40 per cento sono donne e i rimanenti sono uomini soprattutto anziani. 15.000 vivono in centri di raccolta, gli altri sono presso parenti o amici. In totale risultano iscritti nelle liste della Croce Rossa slovena in 51.000. Chi è entrato in Slovenia prima del 10 agosto 1992 gode dello statuto di rifugiato temporaneo, una definizione che non ha alcun fondamento giuridico e non è prevista a livello internazionale. Attualmente, anche in questa Repubblica, le frontiere sono chiuse. Possono entrare, in transito, solo quei rifugiati che dimostrano di avere già i documenti per l'accoglienza in un paese terzo e alcuni «casi speciali». Nell'ottobre del 1992, sono state respinte alla frontiera 200 persone al giorno.

SERBIA

Per quanto riguarda i diritti dell'uomo nella Repubblica federale jugoslava di Serbia e Montenegro vi è una forte divergenza tra norme giuridiche e loro applicazione effettiva. Secondo gli osservatori della Csce, durante le elezioni, locali, regionali, delle repubbliche, del 20 dicembre 1992, ci sono state tali irregolarità, che esse dovrebbero considerarsi nulle. Il problema dei diritti dell'uomo in questa repubblica non si pone solo per le minoranze o per le relazioni interetniche. Preoccupano il continuo degradarsi delle condizioni di vita e l'incessante propaganda ostile.

Kosovo. Dopo la perdita, nel luglio 1990, dello status di provincia autonoma, il rispetto dei diritti dell'uomo è sempre più debole. Le nuove leggi e programmi risultano fortemente discriminatori verso gli albanesi. Nella polizia, gli ufficiali ora sono tutti serbi e montenegrini. Un fondo speciale per il ritorno nel Kosovo di serbi e montenegrini ha, di fatto, causato il licenziamento di molti albanesi, compresi quelli che lavorano nei media. Completamente smantellato anche il sistema scolastico degli albanesi mentre molti loro presidi sanitari sono stati chiusi. Nel frattempo, la polizia sta applicando una serie di misure repressive per provocare la popolazione albanese che ha, sinora, mantenuto un atteggiamento pacifico. Allarmante anche la situazione economica, al punto che i rifugiati serbi si rifiutano di andare nel Kosovo. Alle elezioni del 20 dicembre 1992, fortemente inficiate da una scarsissima segretezza nel voto, sembra che gli albanesi si siano, in generale, astenuti anche se una piccola percentuale (tra il 5 e il 10 per cento) risulta essere andata a votare. Desta particolare preoccupazione la presenza, nell'Assemblea serba, di Arkan, considerato un criminale di guerra.

Sandjak. In netto peggioramento la condizione dei diritti umani. Molti musulmani sono vittime di atti di terrorismo da parte di gruppi paramilitari e la loro condizione si è ulteriormente aggravata con l'arrivo di rifugiati musulmani dalla Bosnia Erzegovina. Secondo osservatori Csce, questa regione limitrofa alla Bosnia-Erzegovina è la più instabile e prossima all'anarchia. Particolarmente gravi le condizioni musulmane nelle citta di Priboj (dove gli autobus sono riservati ai soli serbi), Pljevlja, Prijepole e Bjelo Polje. Pessime le condizioni economiche che rendono quasi insostenibile il fardello dei molti rifugiati.

Volvodine. Anche questa provincia, abitata da minoranze ungheresi, croate e altre, ha perso, nel 1990, il suo statuto autonomo. Minacce e intimidazioni hanno costretto molte minoranze alla fuga mentre sono affluiti rifugiati serbi il che ha cambiato la struttura etnica della provincia e aggravato le tensioni. Soprattutto si è rafforzata la propensione nazionalista serba. Molte le diserzioni dei non serbi al punto che oggi la polizia, senza preavviso, va nei luoghi di lavoro a prendere i giovani per arruolarli nell'esercito. Gravi atti contro croati e ungheresi sono avvenuti soprattutto nella regione di Srem-/Backa.

Imbavagliata anche la stampa delle minoranze con la chiusura dell'unico quotidiano in ungherese. Obbligatorio lo studio della lingua serba. Nel corso delle elezioni del dicembre '92, nonostante le intimidazioni, il partito ungherese si è garantito una propria rappresentanza a livello federale, provinciale e locale mentre quello croato non è presente a livello federale. Insieme, croati e ungheresi, controllano i due terzi dei seggi dell'Assemblea municipale di Subotica.

MACEDONIA

A differenza di altre repubbliche della ex Jugoslavia, la Macedonia ha potuto evitare il conflitto armato grazie all'accordo raggiunto dal governo sul ritiro pacifico dell'armata nazionale jugoslava dal suo territorio. Non per questo la situzione in Macedonia è stabile. Sia per l'aggravarsi della situazione economica e sociale in conseguenza del conflitto in Bosnia-Erzegovina e dell'embargo verso Serbia e Montenegro. Sia per le tensioni tra i diversi gruppi etnici, soprattutto tra macedoni e albanesi, oggi in via di miglioramento. In Macedonia, il 40 per cento della popolazione appartiene a gruppi etnici diversi dalla maggioranza slava. Tuttavia la nuova Costituzione, adottata il 17 novembre 1991, si sforza di riconoscerne i diritti e di proteggerne l'identità. Non per questo sono mancate le polemiche, per ragioni diverse, da parte serba, musulmana e albanese, quest'ultima dichiarandosi particolarmente discriminata. In effetti la componente albanese è sottorappresentata in tutti i posti pubblici, è quella maggiormente colpita dalla disoccupazione anche se l'attuale governo si sforza di riequilibrare la situazione. Nè le leggi, da sole possono risolvere le tensioni interetniche particolarmente forti nella città di Skopje, dove il 6 novembre 1992 ci sono stati scontri tra albanesi (molti venuti anche dal Kosovo) e polizia. Altri incidenti, per parte serba, si sono verificati a Kuceviste e nella regione di Skopsko Crna Gora dopo le elezioni serbe del 20 dicembre 1992. È del 27 ottobre 1992 la nuova legge sulla cittadinanza: essa prevede che tutti coloro che, in base alla vecchia legge, erano considerati cittadini macedoni lo siano anche con le nuove norme.

Sul fronte dell'informazione, il totale pluralismo non esiste ancora. Tuttavia, a differenza di quanto avviene in altre Repubbliche della ex Jugoslavia, i media macedoni non hanno mai incitato all'odio nazionale.

Il vero problema rimane l'assenza di riconoscimento internazionale che rischia di portare alla disgregazione il nuovo Stato e di far degenerare le tensioni etniche in scontri armati dalle conseguenze gravissime per tutta la regione. Da ricordare che una commissione di arbitraggio della Comunità europea, la Commissione Badinter, il 14 gennaio 1992 aveva espresso parere positivo sul riconoscimento internazionale, avendo la Macedonia soddisfatto tutte le condizioni richieste, anche per quanto riguarda il rispetto dei diritti umani.

Il problema dei rifugiati. Il 16 novembre 1992, dei 31.452 rifugiati registrati, 28.704 provenivano dalla Bosnia-Erzegovina, 2.508 dalla Croazia e 240 dall'Albania. Attualmente il paese ne ospita 21.000, gli altri sono stati accolti da paesi terzi. Nel luglio '92 la Macedonia ha chiuso le frontiere ai nuovi rifugiati sia per ragioni economiche sia per l'accordo concluso con il governo della Bosnia-Erzegovina teso ad impedire l'entrata in Macedonia degli uomini dai 18 ai 60 anni. Tuttavia donne e bambini continuano ad essere accolti in Macedonia grazie alla duttilità con cui le autorità applicano la legge sull'entrata nel paese.

Si chiama Mohamed Salama è un cittadino americano legato al gruppo integralista che uccise il rabbino Kahane

Avrebbe noleggiato il furgone fatto saltare sotto le Torri Si parla di altri 4 arresti Clinton: «Bravi investigatori»

L'Fbi ha in mano un uomo Un islamico portò la bomba?

Puntano in direzione dei fondamentalisti islamici le indagini sull'attentato al *World Trade Center*. Gli inquirenti confermano un arresto, Mohamed Salama, nazionalità Usa, legato al gruppo «Fratellanza islamica» che tre anni fa assassinò a New York il rabbino radicale Kahane sarebbe l'uomo che ha affittato il furgone usato come auto-bomba. Si parla di altri quattro arresti. Clinton si complimenta con l'Fbi.

DAL NOSTRO INVIATO

NEW YORK. Qualcosa comincia a muoversi sul fronte delle indagini per l'attentato del *World Trade Center*. L'Fbi ha arrestato un uomo che, secondo alcune fonti, si chiama Mohamed Salama, è un cittadino americano di ventisei anni legato a un gruppo fondamentalista musulmano. Ma le autorità mantengono un rigoroso riserbo. Ieri, con avarizia di dettagli, gli inquirenti hanno confermato la notizia di un primo arresto. E hanno lasciato intendere che la sua cattura potrebbe rivelarsi un bandolo capace di sciogliere il groviglio delle indagini.

«Oggi è un grande giorno per il Federal Bureau of Investigation», ha detto ieri l'*acting Attorney General* Stuart Gerson, nel corso di una conferenza stampa che si è in realtà rivelata una sorta di ozioso ping-pong con i giornalisti. Non un nome, non una circostanza, non un'indicazione. E solo un'unica risposta alla miriade di domande sollevate dai media: un uomo è stato arrestato; su di lui stanno circolando molte voci, alcune giuste, alcune sbagliate. Ma quali appartengano alla prima categoria, e quali alla seconda, ha detto Gerson, non vi sarà detto che «al momento opportuno».

Sicché, in attesa che questo «momento opportuno» arrivi (e potrebbe – ha lasciato intendere Gerson – arrivare assai presto), non resta che ricapitolare quali siano le voci che, «giuste o sbagliate», stanno circolando in queste ore. Tra esse la più accreditata, rilanciata ieri dalla Cnn, è questa. L'uomo arrestato sarebbe di nazionalità americana, ma legato ad un gruppo fondamentalista islamico chiamato «Fratellanza mussulmana». Il gruppo è molto attivo in Egitto e si ritiene sia in qualche modo collegato ad un omicidio consumato nel 1990 proprio a New York: quello del rabbino fondamentalista Kahane. «Si ritiene» perché, in realtà, di quell'omicidio era stato a suo tempo accusato un arabo che non ha mai rivendicato alcun legame col gruppo. E che comunque – sebbene fosse stato catturato armi in pugno all'uscita dell'hotel dove Kahane era stato ucciso – venne giudicato «non colpevole» dalla giustizia americana.

Relativamente più chiara, invece, la pista che avrebbe condotto a questo primo arresto. La persona finita nella rete degli inquirenti sarebbe la stessa che ha affittato il furgoncino giallo che, parcheggiato nei sotterranei del *World Trade Center*, si ritiene abbia svolto la funzione di auto-bomba. Almeno su questo punto, infatti, sembrano concordare tutte le voci che – parsimoniosamente filtrate dagli uffici della polizia di New York e del Fbi – hanno preso a vorticosamente circolare nel pomeriggio di ieri. Ma molte, anche qui, sono ancora le cose che ancora non quadrano.

Il furgoncino appartiene infatti al parco macchine della Ryder, un'azienda di autonoleggio. Ed a rendere «sospetta» quella vettura era stato proprio il fatto che risultava rubata. Sicchè questo – collegando i frammenti di informazioni fin qui raccolti – sembra essere ciò che è accauto: qualcosa deve avere convinto gli inquirenti che quella denuncia di furto altro non fosse che un tentativo di deviare le indagini. E che la persona che aveva affittato il furgone – si dice col proprio vero nome – fosse in realtà più o meno direttamente coinvolta nell'organizzazione dell'attentato.

Di certo, per ora, non c'è che la palese euforia dei responsabili delle indagini. Ieri, a Washington, il segretario alla giustizia «facente funzioni», Stuart Gerson – che temporaneamente sostituisce Janet Reno, ancora in attesa di conferma da parte del dal Senato – ed il capo del Fbi, William Session, sono stati assai poco generosi in notizie, ma molti prodighi in sensazioni. Tutto – nei loro sguardi, nei loro gesti e nelle loro pur misuratissime e genericissime parole – lasciava trasparire la convinzione d'aver finalmente imboccato la strada giusta.

Ieri, prima che si diffondesse la notizia dell'arresto, l'instabile bilancia dei sospetti era comunque parsa pesantemente pendere dalla parte dei nazionalisti serbi. Ed a questo non poco aveva contribuito una sibillina e minacciosa dichiarazione che la Cnn aveva (erroneamente) attribuito al leader cetnico Karadzic. Mentre circolano voci di altri quattro arresti, il presidente Clinton si è complimentato con gli investigatori dell'Fbi per la svolta delle indagini. □ *M. Cav.*

Danni provocati dall'esplosione alle Torri gemelle

IN PRIMO PIANO Con l'avvicinarsi del 2000 sono seicento le sette che attendono la fine del mondo

Un millenarismo con profonde radici che ha fatto la fortuna di scrittori, editori e reti televisive

Negli States ora è di gran moda l'Apocalisse

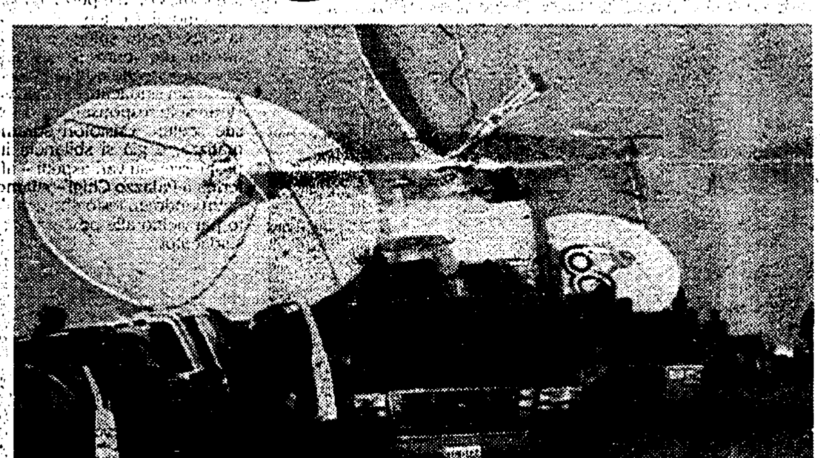
Allegri, non dovrete aspettare il 2.000 per la fine del mondo. C'è chi scommette che verrà già l'anno venturo. Sono ben 600 le sette che proclamano l'imminente fine del mondo o «trasformazioni globali». Nel boom delle profezie apocalittiche legate alla fine del secolo e del millennio, il Messia David Koresh avrà magari esagerato, ma certo si ritrova in numerosa e variegata compagnia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Fine del mondo nel 2.000? No, nel 1994. Per l'esattezza tra il 15 e il 27 settembre 1994. Il Pianeta sarà sconvolto da terremoti, incendi e altre calamità. Tornerà Gesù Cristo ammantato di Gloria, i Giusti saranno assunti nei cieli, gli altri saranno dannati all'Inferno. No, non sono le farneticazioni del Messia David Koresh, sempre asserragliato con un centinaio di persone e almeno una decina, forse una quindicina di cadaveri che si stanno già decomponendo, nella sua fattoria-fortilizio in Texas. Questa particolare profezia apocalittica è il frutto delle ricerche e della passione di Harold Camping, un signore di 71 anni che controlla ben 38 stazioni radio confessionali. «È fondato solidamente sulla Bibbia, si può verificarlo. Il grande interrogativo non è più quando e se ci sarà la fine del mondo; è: siete pronti?», dice. Il libro in cui ha esposto le sue rivelazioni, un paperback di 552 pagine dal titolo «1994?», ha venduto già 40.000 copie.

Di David Koresh si può dire che ha esagerato nel voler forzare la fine del mondo sparando. Ma non che è solo. Negli Stati uniti sono ben 600 le sette e i culti che proclamano l'imminente fine del mondo o «trasformazioni globali». Ted Daniels, che dirige a Filadelfia un Istituto di studi sul Millennio e pubblica la newsletter «Millennium News» che ne segue l'evoluzione, dice che l'approssimarsi del 2.000 ha prodotto un boom straordinario delle profezie apocalittiche. «Sembra che abbia fatto strada nella mente della gente che ci deve essere per forza un grosso cambiamento. Saltano fuori, tutti insieme, quegli zeri e la convinzione è che dovranno pur significare qualcosa», osserva.

C'è gran voglia di una fine e di un nuovo inizio. Ed è su questo terreno di cultura che fioriscono profezie e portenti, tipo quelli che hanno sempre accompagnato le grandi convulsioni, dall'antica Roma al susseguirsi di dinastie nell'Impero di mezzo cinese. E anche in questo America docet. In un bellissimo libro appena pubblicato, dal titolo «When Time Shall be no more», sulle «credenze profetiche nella cultura americana moderna», lo specialista di storia sociale dell'Université del Wisconsin Paul Boyer cita un sondaggio Gallup degli anni '80 da cui risulta che il 62% degli americani «non ha alcun dubbio» che Cristo tornerà sulla terra. Il numero dei millenaristi «ortodossi» viene valutato attorno agli 8 milioni. Tra quelli «di striscio» vengono inclusi anche Ronald Reagan e il reverendo integralista ultrà Pat Robertson.


Giganteschi impianti per le dirette televisive nel luogo dove si è barricato il Messia del Texas

Da queste parti il millenarismo ha radici profonde come la Coca-cola. Ce n'è per tutti i gusti. Il maggiore best-seller in materia, «The Late Planet Earth», il defunto Pianeta Terra, di Hal Lindsey, uscito negli anni '70, ha da allora venduto 25 milioni di copie. «L'inizio della fine», «11,59 e avanti contando», «La Bestia», «Il romanzo del futuro dittatore del mondo», «Come riconoscere l'Anticristo», «Quando crolla il vostro denaro», «88 ragioni per cui la Rottura avverrà nel 1988», sono solo alcuni dei titoli che avevano cercato di imitare il successo di quel best-seller. C'è una pletora di pubblicazioni specializzate: «End-Times News Digest», «Perhaps Today», «Bible Prophecy News», «Omega Letter», giù giù fino al «Rapture Alert Newsletter» che, apprendiamo dal libro di Boyer, a fine anni '80 aveva pubblicato anche la ricetta di una zuppa di pollo confacente alla fine del mondo. Molti imperi evangelici televisivi avevano prosperato su questo nell'era di Reagan.

Koresh in fin dei conti aveva portato alle estreme conseguenze un credo condiviso dai 7-8 milioni di aderenti alla Chiesa avventista da cui la sua setta «Davidiana» si era scissa. La differenza è che pur essendo convinti della presena di «segni» che confermerebbero la fine del mondo, quelli non hanno fissato date. Così come una maggiore prudenza dal punto di vista del calendario caratterizza i messianismi religiosi non-cristiani che vanno per la maggiore di questi tempi negli Usa, quello islamico e quello ebraico, coltivato dalle decine di migliaia di Lubovici, gli ultra-ortodossi con i capelli lunghi raccolti a codini, il cappello e il pastrano nero che a Brooklyn adorano il rabbino Schneerson. Ezechiele, Daniele, Habbakuk, Pietro Secondo e San Giovanni Damasceno, i Libri dell'Apocalisse danno la mano ai seguaci dell'Imam nascosto e a chi attende il Mahdi. Sempre che non si voglia ricordare che una fine del secolo cataclismatica è già trascorsa: si affacciava l'anno 1400 dall'Egira, cioè dalla fuga di Maometto dalla Mecca a Medina, quando in Iran venne al potere l'ayatollah Khomeini.

Nelle fantasie «fine secolo» c'è posto anche per i filoni «laici» o quelli più «esoterici» ancora. Hillel Schwartz, autore di «Century's End», «una storia culturale de Fin-de Siecle dagli anni 990 al 1990», tratta il millenarismo come «non solo curiosità numerica ma i contrassegni critici su cui poggiamo le nostre scommesse culturali». Accanto a chi si scervella ancora sui versetti ermetici dell'astrologo seicentesco Nostradamus (L'anno 1999, sette mesi,/Dal cielo verrà un Gran Re del Terrore/ a resuscitare il Gran Re di Angoulmois;/Prima, dopo, Marte regnerà con Buona fortuna»), ci sono gli Astrologi del New Age che puntano all'allineamento dell'Aquario, dandone un'interpretazione benigna di inizio di una nuova era di armonia universale. E tra i «laici» si va dal pessimismo politico-sociale dell'«era dell'annichilimento» di Richard Falk e dalle apocalissi ecologiste, all'ottimismo tipo «Terza ondata» di Alvin Toffler.

Quando non se ne può più del passato e del presente, e non brillano altri credibili Soli dell'avvenire, è l'ora dei Profeti. O dei miracoli. Negli Usa si sono contate più apparizioni della Madonna in questi ultimi mesi che in tutto il resto del secolo. E molti tremano all'idea di quale possa essere il quarto dei Segreti di Fatima, tanto terribile o imbarazzante che il Vaticano non ha mai voluto rivelarlo. Gli altri messaggi a Fatima nel 1917 erano stati interpretati come predizioni della Prima e della Seconda guerre mondiali, della Rivoluzione bolscevica in Russia e del suo successivo collasso.

Dopo quattro decessi arrestato sanitario inglese

Medico usava come cavie neri dello Zimbabwe

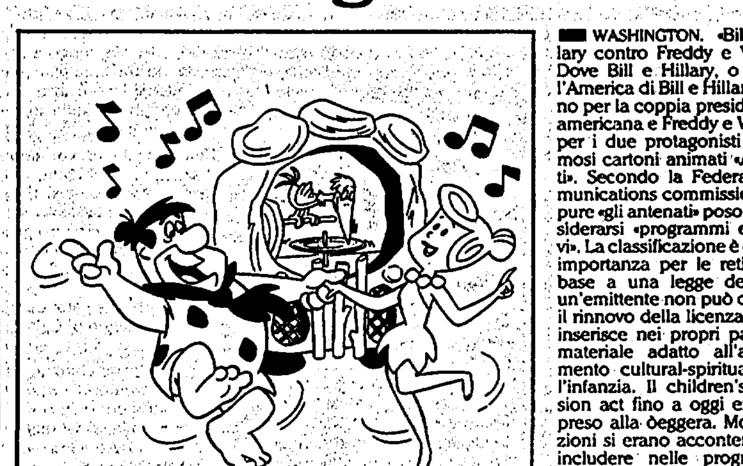
HARARE (ZIMBABWE). Quanta e quale reattività presentano le donne nere a forti dosi di morfina? E cosa succede se il potente anestetico è iniettato direttamente nella membrana cerebrale o nel midollo spinale? Il medico inglese, agli arresti, Richard Gladwell Mcgowan, 57 anni, novello Mengele, (il medico nazista che sottopose a pericolosi esperimenti ebrei detenuti nei lager) ha fatto centinaia di esperimenti in questo campo, usando come cavie 550 malati neri, in particolare donne, dello Zimbabwe, del tutto ignari delle scelte del medico bianco. Quattro pazienti sono morti, afferma un rapporto presentato martedì da una commissione speciale al Parlamento di Harare. Due sono deceduti dopo interventi di appendicite, uno dopo intervento per tumore, il quarto dopo una circoncisione. In tutti i casi l'autopsia ha rivelato che la morte sarebbe stata provocata da «utilizzo di dosi eccessive di morfina».

Mercoledì notte il medico è stato arrestato nella sua casa di Avondale (periferia di Harare) con l'accusa di «negligenza, incompetenza e comportamento ignobile». McGowan, stabilitosi con la famiglia negli anni '70 nello Zimbabwe, iniziò subito a lavorare sulle terapie del dolore. Egli stesso ha più volte ammesso di voler scoprire la sensibilità delle donne nere alla *morfina*, quando direttamente iniettata nella membrana cerebrale o con l'anestesia peridurale. «Ne ha usata in dosi eccessive», è l'accusa contenuta nel rapporto. Il deputato Smith Marara ha spiegato che in base alla legge: «Dovrà rispondere di uso illegale di droga e sostanze pericolose». L'accusa sta studiando la possibilità di incolparlo di omicidio. Il medico nega un solo punto: di aver compiuto gli esperimenti a insaputa dei pazienti, ma si difende: «Sbagliando si scoprono nuove cure».

La pubblicazione del rapporto ha provocato nel parlamento del paese africano una forte emozione. Non solo qualcuno ha ricordato i precedenti nazisti ma altri hanno dato voce a una preoccupazione che circola da parecchi anni in Africa, che i medici bianchi iniettino il virus dell'Aids nei loro pazienti neri, nella speranza di scoprire un vaccino contro la terribile malattia che angoscia quest'ultimo scorcio di secolo.

Chiesto alle tv di non trasmettere i cartoni di Hanna e Barbera

«Diseducativi Wilma e Freddy» Antenati sgraditi alla Camera Usa


Fred e Wilma, protagonisti degli «Antenati»

WASHINGTON. «Bill e Hillary contro Freddy e Wilma». Dove Bill e Hillary, o meglio l'America di Bill e Hillary, stanno per la coppia presidenziale americana e Freddy e Wilma... per i due protagonisti dei famosi cartoni animati «Antenati». Secondo la Federal communications commission neppure «gli antenati» posono considerarsi «programmi educativi». La classificazione è di vitale importanza per le reti Tv: in base a una legge del 1990, un'emittente non può ottenere il rinnovo della licenza se non inserisce nei propri palinsesti materiale adatto all'arricchimento cultural-spirituale dell'infanzia. Il children's television act fino a oggi era stato preso alla leggera. Molte stazioni si erano accontentate di includere nelle programmazioni cartoni commerciali come i celeberrimi «antenati» di Hanna e Barbera o economiche riedizioni di serial anni Cinquanta: nel clima anti-regulation dell'amministrazione Bush, bastava. Tutt'altra musica con in Clinton alla Casa bianca: i nuovi standard imposti in questi giorni dalla commissione si spiegano con la volontà del partito del presidente di intervenire incisivamente sul mondo del business. Alfred Sikes, direttore repubblicano della Fcc, si è dimesso alla vigilia dell'insediamento di Clinton nell'«oval office». «Negli ultimi tre anni emittenti e Fcc si sono strizzati l'occhio», ha denuncaito Edward Markey, presidente democratico della commissione della Camera a cui corrisponde l'ente federale di vigilanza. Per la prossima settimana il deputato ha convocato in Congresso una serie di esperti del settore. Tra questi l'attrice-ventriloqua Shari Levis. Il suo programma ha come punto di onore di non trasformare i bambini in «couch potato», divoratori di patatine con l'occhio fisso sul piccolo schermo.

Conti Ricciardo (Pacchio) e Severino di Marmore (Terni) ricordano ai compagni il loro caro fratello

LORETO (Ponzi)

scomparso recentemente e sottoscrivono 100.000 lire per l'Unità.

Roma, 5 marzo 1993

Nel 9° anniversario della scomparsa di

BIGONI EDDA

il marito, i figli e i compagni della sez. Pds E. Binci la ricordano e in sua memoria sottoscrivono.

Genova, 5 marzo 1993

La Federazione bresciana e l'Unione Comunale di Gardone V.T. del Pds partecipano al lutto di Giuseppina e familiari per la morte del compagno

MARCO COMINASSI
di anni 88

Fin da giovanissimo ha scelto la strada dell'impegno politico e sociale per l'emancipazione dei lavoratori, alla scuola dei costruttori del primo socialismo e in particolare del primo sindaco socialista di Gardone V.T., Angelo Franzini. Fondatore del Partico comunista italiano, opera nella clandestinità durante il ventennio fascista; è arrestato nel 1943 per rappresaglia susseguente ad un'azione partigiana e incarcerato per due mesi a Canton Monbello. Nel dopoguerra, fino allo scioglimento, è dirigente del Pci, segretario della sezione di Inzino e, per anni, consigliere comunale. Marco ha dedicato tutta la sua vita alla causa del socialismo e della liberazione umana. I suoi compagni ed amici non lo dimenticheranno. Si invitano i compagni a partecipare alla cerimonia che si svolgerà venerdì 5 marzo, alle ore 15, partendo dall'abitazione in via Castelli a Inzino.

Brescia, 5 marzo 1993

Ciao papà, sarai sempre nei nostri cuori. Nell'8° anniversario della scomparsa del compagno

DALMAZIO CERRUTI
(Smit)

comandante partigiano nella div. Viganò per lunghi anni attivista del partito e di organizzazioni di massa. La moglie compagna Maria, la figlia Emma, il genero Sergio Papi, lo ricordano sempre con rimpianto e grande affetto a compagni, amici e a tutti coloro che lo conoscevano e lo stimavano. In sua memoria sottoscrivono L. 200.000 per l'Unità.

Corniglìano, 5 marzo 1993

È mancato all'affetto dei suoi cari il compagno

ANTONIO AMADORI

iscritto al Pci dal 1921, di anni 88. Ne danno il doloroso annuncio la moglie, i figli, le nuore, le sorelle, nipoti, pronipoti e parenti tutti. I funerali in forma civile avranno luogo sabato 6 marzo alle ore 10, partendo dalla abitazione in via Cenischia 50. I familiari sottoscrivono per l'Unità in sua memoria.

Torino, 5 marzo 1993

La Federazione torinese del Pds si unisce al lutto della famiglia ed esprime il proprio cordoglio per la scomparsa del compagno

ANTONIO AMADORI

Torino, 5 marzo 1993

La 27ª sezione del Pds Cenisia partecipa al cordoglio dei familiari per la scomparsa del carissimo compagno

ANTONIO AMADORI

iscritto al Pci dal 1921, ed aderente al Pds dalla sua costituzione. Esprimendo le più sentite condoglianze sottoscrive in sua memoria per l'Unità.

Torino, 5 marzo 1993

Emilia e Gianna, Nello e Maria Pia, Andrea e Anna Maria partecipano al lutto di Carlo e della famiglia per la scomparsa di

ANTONIO AMADORI

Sottoscrivono per il suo giornale

Torino, 5 marzo 1993

Lunedì con **l'Unità** quattro pagine di LIBRI

10 Case/Vendita in località turistiche — AVVISI ECONOMICI

COSTA AZZURRA. Unico al mondo. Costruttore propone prestigiosissimi appartamenti dominanti Montecarlo Country Club, il Beach, il mare. Assistenza bancaria, giuridica, fiscale. 0033/93304040.

AZIENDA leader proprio settore assume elementi ambiziosi da avviare a carriera dirigenziale. Tel. 0444/698206

UNITÀ SANITARIA LOCALE N. 16 - MODENA

AVVISO DI GARA

Questa Amministrazione indice licitazione privata per la fornitura di sodio cloruro 0,9% F.U. in sacche da lt. 1. Importo presunto L. 350.000.000 + Iva. Le domande di partecipazione, redatte in carta legale, dovranno essere fatte pervenire all'Usl n. 16 Ufficio Protocollo del Servizio Economato-Approvvigionamenti via del Pozzo 71, 41100 Modena (tel. 059/379163) entro le ore 12 del giorno 19-3-1993. Il presente avviso è stato inviato per la pubblicazione alla Gazzetta Ufficiale della Repubblica e a quella delle Comunità Europee in data 2-3-1993.

L'AMMINISTRATORE STRAORDINARIO
Dr. Giuseppe Carbone

l'UNITÀ VACANZE

Dal 15 marzo 1993
l'Unità Vacanze si trasferisce nella sede milanese de l'Unità

VIA FELICE CASATI, 32 - 20124 MILANO
Tel. 02 / 6704810 - 44
Fax 02 / 6704522 - Telex 335257

IL SILENZIO DEGLI INNOCENTI

dei 40.000 bambini che muoiono ogni giorno per fame e carestia, della gente di Sarajevo che vive nelle cantine, dei perseguitati dal razzismo

AIUTA A DARGLI VOCE
ANCHE CON QUESTO COUPON

Sostengo l'Associazione per la pace
Nome e Cognome ....
Indirizzo e telefono ....

Versamenti da L. 25.000 sul conto corrente postale n. 53040002 da inviare all'Associazione per la pace, via F. Carrara, 24 - 00196 Roma.
Ai lettori di Avvenimenti che si iscrivono all'Associazione per la pace nel 1993, in omaggio la spilla pacifista, il vademecum della pace ed Arcipelago, periodico dell'Associazione.

Associazione per la Pace - Via F. Carrara, 24 00196 ROMA - Tel. 06/3214606 - 3216705

Economia&lavoro

BORSA — In rialzo. Mib a 1186 (+0,76%)

LIRA — Continua la ripresa. Marco a quota 955

DOLLARO — In lieve calo. In Italia 1564 lire

Continua la storia infinita del decreto per fronteggiare l'emergenza-lavoro. Oggi (forse) il varo da parte del governo ma potrebbero esserci altre modifiche

Da Cgil-Cisl-Uil durissime critiche al nuovo testo presentato dal ministro del Lavoro. Sotto accusa salario d'ingresso, contratti d'inserimento e le alternative alla mobilità

Occupazione, slitta il «maxidecreto»

I sindacati bocciano Cristofori: «Sono misure insufficienti»

Forse era più urgente e complessa la discussione sul decreto del Guardasigilli su Tangentopoli. Oppure, come sostiene qualcuno, ha pesato il dissenso espresso dagli industriali e ieri, ancora una volta con grande durezza, dai sindacati. Così è slittato a oggi, in una nuova riunione del Consiglio dei ministri, il varo del maxidecreto sull'occupazione messo a punto dal ministro del Lavoro Nino Cristofori.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. È un decreto che nel corso di questi due-tre giorni è cambiato in continuazione. Anche perché questo provvedimento, che raccoglie e modifica più decreti governativi in materia di occupazione, segue una doppia procedura di discussione: in Parlamento, e con le parti sociali. E così, ieri mattina, mentre il ministro incontrava una delegazione sindacale a Via Flavia, la Commissione Lavoro della Camera approvava a maggioranza una *nuova versione del maxidecreto*, che tra l'altro sanciva lo stralcio delle norme sul lavoro interinale (che verrà ripreso con meno fretta in un disegno di legge). Da registrare, l'astensione «tecnica» dei deputati Pds, che dichiaravano, per bocca di Ghezzi, Pizzinato e Mussi, di apprezzare alcune novità pur ribadendo il dissenso su norme come il salario d'ingresso. In sostanza, se non verrà modificato in sede di conversione in legge, alla fine la Quercia voterà contro.

Il ministro Cristofori riconvocava la delegazione sindacale per il primo pomeriggio, per comunicare le ulteriori novità e le modifiche che aveva l'intenzione di introdurre nell'articolato prima della discussione in Consiglio dei ministri, e il confronto si faceva subito animato. Cristofori usciva a razzo dalla riunione per un incontro lampo con il presidente della Confindustria Abete, giunto a sorpresa al ministero di Via Flavia, e poi si dileguava verso Palazzo Chigi portando nella sua auto Abete per un ulteriore (e misterioso) scambio di idee. Nel frattempo i sindacati bocciavano il testo loro sottoposto. E, infine, a Palazzo Chigi, si capiva immediatamente che non c'era tempo (o forse erano insorte nuove difficoltà) per il varo del maxidecreto. Se ne riparlerà oggi (salvo altre sorprese), e chissà, potrebbero esserci altre novità.

Insomma, i giochi sono ancora tutt'altro che fatti. Con questa premessa, le novità di ieri sono molte. Intanto, la cassa integrazione straordinaria potrà essere prorogata di sei mesi in sei mesi fino al 31 dicembre '94 per un tetto massimo di 5.000 lavoratori in tutta Italia per casi di crisi riguardanti un numero di lavoratori non inferiore ai 100. Il cosiddetto decreto «Pirelli-Maserati», che sospende le procedure per la mobilità e impone il ricorso alla Cigs, viene applicato anche alle aziende che abbiano più di 200 dipendenti, ma fino a un altro tetto massimo di 5.000 unità e fino alla fine del '93.

Oltre a una nuova definizione di piccola impresa, il decreto consente alle imprese con meno di 15 dipendenti di ricorrere alle liste di mobilità, senza però che i lavoratori fruiscano dell'apposita indennità. Con contratto di inserimento (da 6 mesi a 12) potranno essere assunti giovani tra 16 e 32 anni, che seguiranno anche un corso di formazione di 12 ore per semestre. Il salario d'ingresso (per i lavoratori in cerca di prima occupazione con non più di 32 anni) potrà essere attuato dai contratti in misura non inferiore al 70% della retribuzione prevista per quel livello nel primo anno e all'80% nel secondo anno. Alla Cig potranno ricorrere anche le imprese commerciali con più di 50 addetti. La bozza inoltre estende gli interventi di reindustrializzazione e sviluppo del Fondo nazionale per l'occupazione (1.350 miliardi nel triennio) ad aree diverse dal Sud e da quelle «a declino industriale», prevede misure di sostegno per l'industria della difesa e l'aeronautica, incentiva le imprese a utilizzare i contratti di solidarietà e altre forme di riduzione dell'orario di lavoro per mantenere stabili i livelli occupazionali e introduce la chiamata nominativa in agricoltura.

C'è chi ha soprannominato il maxidecreto «vorrei ma non posso». Nel migliore stile Dc, Cristofori mette una «toppa» per tutte le situazioni di crisi: per le piccole imprese, per i grandi gruppi, per chi è in mobilità, per chi non ha la cassa integrazione. Il problema è che questi interventi costano cari (il ministro dice 8.800 miliardi, ma c'è chi dice che in realtà sono 10-11mila), e di soldi non ce n'è. Gli interventi per l'occupazione e la reindustrializzazione sono da tutti giudicati insufficienti, e la «flessibilizzazione» del mercato del lavoro è realizzata in modo da scontentare insieme sindacati e industriali.

Come detto, da Cgil-Cisl-Uil giunge una sonora bocciatura: sotto accusa la non obbligatorietà del ricorso a Cig o riduzione d'orario prima della mobilità, l'inadeguato aumento dell'indennità ordinaria di disoccupazione (dal 20% al 30%), il salario d'ingresso, il contratto d'inserimento e la chiamata nominativa in agricoltura, e soprattutto il surreale tetto delle 5mila unità per la proroga e l'imposizione della Cigs, che sa tanto di «chi primo arriva meglio alloggia». In un comunicato unitario si parla di «dissenso rilevante», e si chiede al governo di intervenire con decisione sul testo. Dalle dichiarazioni di Fausto Bertinotti (Cgil), Natale Forlani (Cisl) e Franco Lotito (Uil), pure se su vari aspetti ci sono giudizi diversi tra le confederazioni, il giudizio sul provvedimento è nel complesso impietoso. Bertinotti parla di «razzismo» a proposito del salario d'ingresso per i giovani, Forlani definisce «odiosi» i tetti per il blocco della mobilità e la proroga della Cigs, Lotito spiega che «in questo momento il governo deve sapere che non ha il consenso dei sindacati, e dovrà assumersi la responsabilità delle sue scelte». Cristofori sdrammatizza, e già si sbilancia in promesse: «su vari aspetti – afferma a Palazzo Chigi – stiamo maturando un testo che è molto più vicino alle posizioni del sindacato».

Il presidente del Consiglio Giuliano Amato e il ministro del Lavoro Nino Cristofori

CONGIUNTURA

Isco, a gennaio industria a picco Andrà meglio tra febbraio e maggio

ROMA. Dopo un inverno nero, si profila per l'industria una primavera lievemente più rosea. L'attenuazione della fase involutiva, tra febbraio e maggio, è emersa dall'inchiesta condotta dall'Isco e dal settimanale *Mondo Economico* presso un campione di imprese. Secondo il rapporto la domanda di prodotti industriali, a gennaio, è stata in ulteriore flessione: la percentuale di aziende del campione che hanno giudicato insoddisfacente il portafoglio ordini, si è infatti allargata al 51% (41% lo scorso ottobre e 47% a fine '92) a causa soprattutto del negativo andamento gli ordinativi interni e del forte indebolimento degli ordini delle aziende di beni di consumo. Sintomi di minor pessimismo invece per il periodo tra febbraio e maggio. Le previsioni relative agli sviluppi della domanda e della produzione scontano infatti un arresto delle tendenze regressive in atto, mentre sul piano settoriale si delinea un lieve recupero delle aziende dei beni intermedi.

Il gruppo torinese: «Nessuna contropartita». I sindacati uniti: «No alle pregiudiziali» Formato un gruppo di lavoro

Turni di notte, diktat della Fiat

«Voglio turni di notte a Mirafiori per 4.800 operaie ed operai. In cambio non posso concedere nulla: nè riduzioni di orario, nè alleggerimenti del lavoro». A questo «diktat» della Fiat, i sindacati hanno risposto che sono disposti a discutere di utilizzo degli impianti purchè venga sgombrato il campo da ogni pregiudiziale ed hanno costituito un gruppo di lavoro unitario per elaborare proposte alternative.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Dovete accettare i turni di notte a Mirafiori per 4.800 operaie ed operai senza chiedere nulla in cambio: nè riduzioni di orario, nè alleggerimenti della gravosità del lavoro sulle catene di montaggio. Con questo posizione la Fiat si è presentata ieri al tavolo di trattativa, pensando evidentemente che le polemiche e le divisioni emerse le scorse settimane tra i sindacati le consentissero di forzare la mano. Ha invece ottenuto il risultato opposto: quello di ricompattare, almeno per il momento, Fiom, Fim, Uilm e Fismic.

Sul nuovo modello «Tipo B» che sostituirà la «Uno» nel più grosso segmento di mercato, quello delle vetture di cilindrata medio-bassa, la Fiat - ha argomentato il direttore delle relazioni sindacali Figurati - si gioca tutte le sue carte per superare la grave crisi in cui versa. L'intera scorta di vetture da preparare prima del lancio commerciale del nuovo modello, previsto per novembre, dovrà essere realizzata a Mirafiori, perchè solo a fine anno la «Tipo B» comincerà ad essere costruita anche a Termini Imerese e solo dal '94 nel nuovo stabilimento di Melfi.

Il dirigente di corso Marconi si è complimentato con la Fiom piemontese per aver elaborato tre proposte alternative di turnazioni, che consentirebbero di costruire lo stesso numero programmato di auto, ed averle sottoposte ad un significativo sondaggio tra i lavoratori. «In un altro periodo - ha però subito aggiunto - potevano costituire una base interessante di confronto. Adesso invece non possiamo nemmeno prenderle in considerazione, perchè non compatibili con l'organizzazione del lavoro che abbiamo adottato». Ha quindi preteso dai sindacati un'accettazione pregiudiziale e di principio dei turni di notte di otto ore, da fare a rotazione ogni tre settimane, con relativa deroga al divieto di lavoro notturno per circa 1.200 lavoratrici, prima di discutere altri problemi. Unica disponibilità della Fiat: prendere in considerazione qualche caso individuale di impossibilità a fare la notte (per esempio donne con bambini piccoli).

A questo punto i sindacati hanno chiesto una sospensione del confronto. In breve tempo, e questo è stato il primo fatto positivo della giornata, hanno concordato una risposta politica unitaria, che il segretario generale della Uilm, Luigi Angeletti, ha comunicato alla Fiat a nome di tutti: «Condividiamo lo sforzo dell'azienda per superare il suo stato di crisi e siamo disponibili a discutere senza pregiudiziali, a condizione ovviamente che anche la Fiat non ponga pregiudiziali, di un maggior utilizzo degli impianti, delle prospettive produttive e delle condizioni di lavoro». I dirigenti di corso Marconi non hanno nascosto la loro contrarietà, anche perchè il sindacalista aveva evitato il termine «turni di notte» per parlare in generale di «utilizzo degli impianti». La trattativa su Mirafiori è stata quindi aggiornata all'11 marzo.

Nel pomeriggio le delegazioni dei quattro sindacati si sono riunite per costruire una posizione unitaria anche nel merito del problema. Il dibattito, come era prevedibile dopo le recenti polemiche, ha fatto emergere valutazioni diverse, ma si è concordato almeno un percorso comune. È stato infatti costituito un gruppo di lavoro, del quale fanno parte tutti i livelli delle organizzazioni: segretari nazionali (Mazzone per la Fiom, Baretta per la Fim, Serra per la Uilm, Cavallitto per il Fismic), segreterie regionali e territoriali, delegati ed in particolare delegate di fabbrica. Questo comitato ha il compito di mettere a punto entro l'inizio della prossima settimana, in tempo cioè per consultare i lavoratori nelle assemblee prima di riprendere il confronto con la Fiat, una proposta di utilizzo degli impianti che attenui la gravosità dei turni di notte. Dovrà pure verificare l'impatto produttivo ed occupazionale di una maggiore produttività a Mirafiori sugli altri stabilimenti della Fiat-Auto.

Battuta d'arresto per il programma di investimenti

E le Regioni respingono il piano di Andreatta

PIERO DI SIENA

ROMA. Il lungo e complesso confronto iniziato a gennaio tra governo e Regioni per mobilitare circa 50 mila miliardi di lire di investimenti in opere pubbliche rischia di naufragare in un fallimento senza possibilità di appello. I presidenti delle giunte regionali, riuniti ieri a Orvieto, hanno infatti deciso di rinviare al mittente, definendola «inaccettabile», la proposta di protocollo di intesa Stato-Regioni trasmessa dal ministero del Bilancio, con la quale si doveva dare attuazione agli accordi raggiunti nelle settimane scorse, in sede di conferenza Stato-Regioni. Secondo il presidente della Conferenza dei presidenti delle Regioni, Ferdinando Clemente Di San Luca, il testo del protocollo è «larghissimamente insufficiente» perché «ritorna a vecchi metodi dopo una fase di rapporti aperti e positivi con la presidenza del consiglio». Clemente di San Luca ha quindi annunciato che nelle prossime ore scriverà una lettera di protesta al presidente del consiglio, Giuliano Amato, chiedendogli di riprendere il rapporto tra governo e regioni «dalla fase precedente a quella della scrittura di questo protocollo d'intesa».

Si tratta per Nino Andreatta di un esordio non certo felice come ministro del Bilancio. E in ambienti vicini al governo si avanza l'ipotesi che più che per il merito della bozza del protocollo una così clamorosa dichiarazione di ostilità è motivata dal desiderio di dare un «altolà» al noto rigorismo del nuovo ministro del Bilancio. Non c'è infatti memoria nei recenti rapporti col governo di reazioni così dure da parte delle Regioni. Anzi quando la conferenza Stato-Regioni, a gennaio, è stata investita direttamente dal presidente del Consiglio di concertare col governo un programma per fronteggiare la crisi occupazionale, vi era stato da parte dei presidenti delle giunte regionali un coro di commenti molto favorevoli. Gli entusiasmi poi si erano molto raffreddati perchè le risorse finanziarie che avrebbero dovuto sostenere questo programma si erano rivelate meno certe di quanto l'ex ministro del Bilancio, Franco Reviglio, dicesse. Ma rimaneva, da parte delle Regioni, l'apprezzamento per il metodo nuovo che il governo Amato aveva inaugurato rispetto a quelli precedenti nel rapporto con le autonomie locali.

Ora la protesta riguarda anche questo aspetto, e la reazione è tanto più dura quanto più cocente è la delusione rispetto alle aspettative iniziali. I presidenti delle Regioni contestano il fatto che il documento, che specifica soprattutto i contenuti degli accordi di programma in materia di occupazione, definisce solo i compiti delle Regioni. «Non c'è alcun accenno al ruolo del governo – ha detto il presidente dell'Umbria, Francesco Ghirelli – con il risultato di scaricare sulle regioni le responsabilità sulla riuscita dell'iniziativa». Polemico anche il giudizio del presidente della Toscana, Vannino Chiti, secondo il quale il governo non ha fornito informazioni precise sulla disponibilità e sui tempi delle risorse a disposizione e sui modi per superare le procedure attualmente ripetitive e centralistiche che caratterizzano la gestione della spesa pubblica.

In ambienti vicini alla presidenza del Consiglio e al ministero del Bilancio si registra un certo stupore per una reazione negativa così netta e unanime da parte dei presidenti delle Regioni. Si fa notare anche che stupisce anche l'ufficialità con cui le opinioni negative sono state rese note, trattandosi di una bozza ancora provvisoria sulla quale erano stati chiesti pareri in via del tutto informale.

E il contenzioso governo-Regioni rimane aperto anche sul fronte della sanità. Ai presidenti delle regioni non sono piaciute le dichiarazioni a sorpresa del ministro Raffaele Costa sulla possibile modifica del regime dei ticket, soprattutto perchè vanificherebbe tutto lo sforzo di riorganizzazione che tra mille difficoltà c'è stato nei mesi scorsi. «Se il governo vuole cambiare – ha detto Clemente di San Luca – sarebbe forse il caso di sospendere l'adozione della nuova normativa in materia di ticket, visto che sarebbe cambiata di nuovo a breve termine». Sulla vicenda ticket e sui problemi della sanità in generale i presidenti delle regioni hanno deciso di chiedere una riunione urgente della conferenza Stato-Regioni.

Occupazione

Nasce «Cultura e impresa»

ROMA. Gianfranco Borghini, responsabile della «task force» per l'occupazione, è il presidente della neonata associazione «Cultura e Impresa», creata per iniziativa di organizzazioni imprenditoriali, parlamentari ed «esperti». Dando notizia della costituzione di questo nuovo organismo, una nota precisa che l'associazione «debutterà» a primavera con l'organizzazione di un Forum dedicato alle politiche economiche ed al quadro istituzionale necessario per sostenere l'attività produttiva, ai fini del rilancio dell'occupazione. Fra i promotori di «Cultura e Impresa» figurano Cna, Lega delle cooperative, Confesercenti e Confapi, parlamentari come Lanfranco Turci (Pds, già presidente della Lega) ed esperti economici come Tiziano Treu e Napoleone Colajanni.

L'INTERVISTA Parla Lilly Chiaromonte, del coordinamento femminile della Cgil

«Piattaforma aperta: lavoro delle donne, rilancio dello Stato sociale e contro la violenza»

Le donne a Roma per sfidare Amato

Domani pomeriggio a Roma una grande mobilitazione nazionale delle donne indetta dai coordinamenti femminili di Cgil-Cisl-Uil per il lavoro, lo Stato sociale «al femminile» e contro la violenza. Lilly Chiaromonte (Cgil): «Ecco come la manovra di Amato e la crisi penalizzano la condizione della donna». E dopo? «Gli obiettivi diventino un forte riferimento delle politiche del sindacato».

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. Per il lavoro, per uno stato sociale «a misura di donna», contro la violenza: sono le ragioni della mobilitazione delle donne, domani a Roma, organizzata da Cgil-Cisl-Uil. Alle 14,30 da piazza Esedra verso l'angusta piazza Santi Apostoli. Niente comizi conclusivi, ma interventi a più voci, quante sono le «anime» del movimento. Con Lilly Chiaromonte (coordinamento donne Cgil) una riflessione sul 6 marzo.

Chiedete innanzitutto il lavoro. Quello femminile è un bersaglio previlegiato della manovra Amato e della crisi...

L'attacco all'occupazione femminile è pesante. Per la quantità, che è gravissima, ma non solo. Penso a come è difficile per una ragazza trovare o conservare un lavoro qualificato, ma anche all'aggressione più generale contro le libertà e la rappresentatività delle donne. Ed alla crisi, usata per relegare la donna a mansioni marginali, a lavori non regolari.

Puoi fare qualche esempio di come la crisi comprime le politiche di sostegno?

Ad esempio la donna giovane costretta a rinunciare alla propria soggettività, oppure alla maternità. Le cronache delle ultime settimane sono ricche di casi emblematici, e a volte drammatici, tutti nel solco di una logica punitiva. Oppure le donne sui 50 anni, per le quali si incoraggia il rientro a casa invece di incrementare forme di ricollocazione o percorsi formativi nuovi per le quarantenni.

Domani contestate la manovra di Amato che taglia i servizi...

Oltre che miope e sbagliata, perchè spinge alla recessione anzichè allo sviluppo, la manovra penalizza fortemente le donne perchè compromette i servizi, per quantità e qualità.

E sulla violenza?

Purtroppo la cronaca conferma quanto per noi è già chiaro: in una società che manifesta episodi di barbarie, come il bambino ucciso a Liverpool, la violenza sulle donne si esprime con forme di sopraffazione e di intolleranza particolarmente gravi. Pertanto abbiamo volontà e capacità di mobilitarci, profondamente convinte che siamo capaci di progettare noi stesse la nostra esistenza. In questo contesto l'attacco alla legge 194, ossia ad una legge dello Stato, è un attacco anche alla libertà delle donne, alla scelta di autodeterminazione. Ecco perchè le donne sono indisponibili nei confronti di qualsivoglia ragionamento strumentale. Ma, tengo a ribadire, la nostra battaglia parte dal diritto al lavoro in quanto fattore che incide sulla soggettività femminile.

Una obiezione: voi donne domani vi mobilitate, mentre il sindacato non si decide a contrastare la manovra di Amato con lo sciopero generale, come invece chiedono i consigli unitari. Il 6 marzo non rischia allora di apparire come surrogato di uno scarso coraggio di Cgil-Cisl-Uil?

Le donne conducono le loro battaglie. Si tratta allora di vedere se sono coerenti o se sono in collisione con l'iniziativa del sindacato. Abbiamo voluto una mobilitazione di grande apertura, senza chiudere le porte a nessuno, per consentire il più ampio concorso di esperienze. Proponiamo un documento-piattaforma che, in realtà, potrebbe dar vita ad almeno una decine di grandi vertenze.

Sì, però la sfida è più alta...

Avverto con un senso di oppressione questa specie di collasso istituzionale ed economico, la crisi, la situazione sempre più difficile. Personalmente sono d'accordo che lo sciopero generale va fatto, ma sono convinta che occorre creare le condizioni per una politica di sviluppo. Le donne si mobilitano per i propri obiettivi, ed io spero che ciò aiuti a costruire le forme di lotta adeguate per affrontare le sfide più alte.

Tu quale sbocco vedi al 6 marzo?

Sì: gli obiettivi assumano collocazione più forte nelle politiche sindacali e diventino una priorità per il Parlamento.

UN ANNO VISSUTO PACIFICAMENTE

Per un mondo senza guerre ed ingiustizie
Con l'Associazione per la Pace

Sostengo l'Associazione per la pace
Nome e Cognome .....
Indirizzo e telefono .....

Versando L. 25.000 sul conto corrente postale n. 53040002 intestato all'Associazione per la pace, via F. Carrara, 24 - 00196 Roma.
Ai lettori di Avvenimenti che si iscrivono all'Associazione per la pace nel 1993, in omaggio la spilla pacifista, il vademecum della pace ed Arcipelago, periodico dell'Associazione.

Associazione per la Pace - Via F. Carrara, 24
00196 ROMA - Tel. 06/3214606 - 3216705

VI RACCONTO LA CRISI / 4

«Abbiamo idea di cosa può essere la disperazione operaia? Disperazione oggettiva e opaca, che finisce di consumarsi in squallide feste di morra e di vino, disperazione senza modelli, senza lingua per dire di sé...»

Sardegna operaia. E disperata

In Sardegna alla ricerca della fabbrica che c'era e che non c'è più. E la pianura di Ottana è gremita di fantasmi operai. Che ne è stato degli uomini che portavano ancora i gambali di pastore sotto la tuta e speravano nella Rinascita promessa dallo Stato e da Rovelli? C'è la cassa integrazione. E la disperazione operaia. Oggettiva e opaca. La racconta all'*Unità* Salvatore Mannuzzu.

SALVATORE MANNUZZU

SASSARI. Questo è più o meno il centro della Sardegna: una grande pianura, che poi è un altopiano, fra i monti delle Barbagie, le cui nevi scintillano nel pomeriggio di sole, e quelli più bassi del Màrghine. Monti? Noi li chiamiamo così: e forse dei monti hanno l'apparenza solenne e corrucciata, malgrado le modeste altimetrie. Questa comunque, così recinta, è la pianura di Ottana: quasi al centro svettano due ciminiere sottili, che mandano dei loro pigri fumi in cielo; e a breve distanza da esse, solo all'altro lato della strada, c'è una terza ciminiera, più bassa e assai tozza, dipinta nella metà superiore delle consuete strisce rosse e bianche: con vernici adesso scolorite. Questa ciminiera invece è spenta; spenta da quando?

È lì che siamo diretti: anche se non è facile arrivarci; perché la strada s'interrompe, chiusa, l'asfalto è franato, l'erba – l'erba nuova d'una primavera che s'annuncia – cresce anche dentro le rughe e le crepe. A chi domandare? Nessuno passa: non una automobile, non un camion; la pianura è vuota, tutta brulla con le sue scarse macchie di alberi fioriti e con due piccole nubi bianche di fumo, quasi dei vapori, che si levano qua e là dalla terra: qualcuno che non si vede brucia qualcosa. La fabbrica dalla ciminiera spenta, alla quale vorremmo giungere, è assai vicina, oltre la strada interrotta; la recinzione ormai fatiscente: fabbrica deserta, e in stato di evidente abbandono, con i gialli e i blu di quelle che erano le sue strutture dilavati, divenuti scialbi, e il grande bruno della ruggine che dilaga; pecore brucano fin sotto il muro.

Così, appena proseguendo, vediamo sul ciglio dell'asfalto una piccola utilitaria in sosta: sono due pastori che mungono, venuti dal paese nella giornata quasi festiva – Carnevale, sabato; possiamo chiedere. Per quanto sia inutile: abbiamo visto quel che c'era da vedere, cioè nulla. Come del resto sapevamo: questo è un pellegrinaggio vano; e l'inaccessibilità della fabbrica chiusa (chiusa da quando?) è la metafora giusta. Però ci spiegano come fare per arrivarci: risalire sulla rampa, poi curvare a destra ridiscendendo, tornare indietro. Un lungo giro vizioso.

Il nome era Siron: lo si cercherebbe inutilmente, i cartelli stradali abbattuti o divelti non lo dicono più. Siron si chiamava questa fabbrica, nata nel periodo di massimo fulgore dell'impero Rovelli, anni settanta: dentro uno dei tanti giochi di scatole cinesi, logiche tra il finanziario e l'industriale. L'attività che doveva intraprendere (produzione di materie plastiche e fibre sintetiche) era identica a quella che già svolgeva, sull'opposto lato della strada, altra fabbrica della stessa proprietà; fabbrica le cui due ciminiere snelle continuano nei giorni nostri bene o male a fumare, abbiamo visto: per conto dell'Enichem.

La duplicazione doveva portare non si sa se mille o millecinquecento nuovi posti di lavoro: all'epoca non si era avari nell'agitare sorti magnifiche e progressive. E s'immagina fossero adeguate le sovvenzioni pubbliche: Stato e Regione si comportavano da signori, non facevan nozze con i fichi secchi. Tanto che poi parve necessario corredare la legge sulla così detta Rinascita della Sardegna – anno 1974 – d'una clausola che limitava quelle sovvenzioni, fatte con denaro di tutti, al cento per cento degli investimenti. Non si è letto male: cento per cento; perché, evidentemente, capitava che imprenditori-benefattori, venuti a trapiantare la vita economica moderna in partibus infidelium, lucrassero di più, dentro l'intrico delle leggine: si vedessero pagare le fabbriche, che rimanevano le loro, addirittura più di quanto erano costate e di quanto valevano. Rientra nelle complicazioni del mercato che i profitti vengano realizzati dall'impianto e non dall'esercizio dell'aratura e dalla semina, di questi singolari campi non dal raccolto. Sicché non meraviglia che i buoni imprenditori, a impianto fatto, piantino tutto lì (nel senso di lasciar perdere; e basta).

E i posti di lavoro, la produzione di beni? Si tratta di evenienze esterne, per così dire, o al più eventuali, rispetto a quelle attività economiche: i cui scopi veri erano (e sono) altri. Sicché la Siron dei mille o millecinquecento operai in progetto ha occupato solo quelli (quanti, due o quattro?) necessari a custodire le strutture sbarrate e sempre inerti, negli anni, e dopo man mano le crescenti rovine. Adesso finalmente della fabbrica si son vendute le macchine (quel che ne restava), sembra addirittura ai cinesi; e altri ha rilevato i muri, vedremo per farne che cosa quando, e se, la cosa partirà.

Qualcuno però obietta che non è questo il più bell'esempio di processo improduttivo. Bisognerebbe scendere giù verso Cagliari, dove si era realizzato, sempre negli anni Settanta, un impianto per le bioproteine. Dentro il carrozzone Eni, col nome appunto di Italproteine: alta sofisticazione tecnologica; non molti gli addetti previsti, cento o centocinquanta; però investiti altrettanti miliardi (di allora): miliardi s'intende pubblici, Eni. L'impresa restò a terra prima di cominciare non per sopravvenute vicissitudini del mercato, ma per una piccola disattenzione o vizietto d'origine: non ci si era preoccupati d'acquisire il brevetto che doveva consentire lo svolgimento della produzione. Sì, l'Italproteine, laggiù al sud della Sardegna: solo che, dicono, adesso è solo un ricordo, un'area di terreno, una splanata; non ha l'evidenza visiva, perfino plastica di questi ruderi Siron, ruggini e cementi d'antan.

Sui quali batte un sole non più alto, piuttosto freddo, mentre il cielo è limpido per il maestrale che appena inizia. Inutile dunque andare in cerca di fantasmi operai, dentro questa archeologia industriale: non ci abitano, né ci hanno mai abitato; sono cose non appartenute agli uomini. Però di fantasmi operai è gremita la silenziosa plaga di Ottana: di memorie di gente chiamata qui, in fabbrica, «ancora con i gambali». Gamball da pastore: l'immagine evocata era di prammatica; e fabbrica che era un petrolchimico Rovelli, ubicato qui in base a considerazioni un po' astratte: fatte attorno a chissà quali tavolini, puntando il dito su una carta geografica spiegata. Se il malessere delle zone interne sarde esigeva come terapia l'innovazione dei modi produttivi, mediante l'industria; s'intende grande industria: e a proposito di essa le figure retoriche obbligate erano addirittura due: doveva risultare «un volano» e bisognava «che scendesse a valle». Bene, la valle è questa: così vuota, con i suoi reperti, fermi o quasi, volani di se stessi; questa valle che, nella malinconia pomeridiana, sembra tutt'altro che «rinata» (la parola d'ordine era «Rinascita»: e «Nella Rinascita c'è un posto anche per te» il messaggio rivolto dalla Regione agli emigrati, con grandi inserti pubblicitari a pagamento nei due tradizionali quotidiani sardi, che nel frattempo l'ingegner Rovelli aveva comprato).

Ma che ne è stato degli uomini che portavano ancora i gambali di pastore sotto la tuta, o che avevano appena disfatto le valigie d'emigrante? Le valigie sono state rifatte, si risponde; e funziona – sinché funziona – la cassa integrazione guadagni. Sono questi i fantasmi operai che popolano la pianura d'Ottana; bisognerebbe riuscire ad ascoltarli. Almeno chi non è partito: si dovrebbe saper raccontare, se non altro, la cassa integrazione, vista dalla parte di chi ne toglie i magri assegni alimentari. Sì, la cig: indegno peso improduttivo a carico della vita nazionale; «assistenza» inerte, senza prospettive di domani: ma per chi la riceve?

È a Villacidro, dicono, che la cassa integrazione ha compiuto la maggiore età: si trascina dal 1974; e sembra sia un record. Almeno per la Sardegna: dentro un esercito folto di gente pagata per non far nulla; e guai a chi fa qualcosa, perde l'indennità. Un'indennità certo non lauta: sul milione al mese, senza tredicesima. E un esercito che, col suo nerbo di veterani, ha qualche turn over, per quanto poi il saldo non risulti mai attivo: spiccano i pensionamenti, anche anticipati, le dimissioni dietro incentivi. E comunque spiccano, fra gli espulsi dal lavoro, le donne. C'era stata battaglia sulle categorie da mandare in cig., c'era chi insistendo appunto proponeva: donne e forestieri; e sembravano aver vinto le ragioni dell'uguaglianza; infine però a guardar dentro certe aziende si vede che la mano d'opera femminile è scomparsa, o quasi. Sono andate via volontarie, in cambio della conservazione del posto ai mariti, o dietro l'esca di quel milione al mese: e son le regole della vita, in una società come la nostra. Ma per tutti e tutte s'avvicina l'ingresso pauroso nella «mobilità». Questo è l'eufemismo in auge: come muoversi, e che vuol dire esser gettati soli, ciascuno per sé, dentro il mare privo di sponde e luci che è adesso, sempre più, la Sardegna? Mare buio, infido: giacché poi anche ogni posto di lavoro superstite è a rischio, nessuno escluso.

Tra i cassa-integrati, vien spiegato, si può far una distinzione. Ci sono quelli che hanno un mestiere, nonostante la fabbrica, e lo riadoperano, fuori, clandestinamente e in nero; caricandosi l'impopolarità della concorrenza verso chi non ha per salvagente il milione al mese. E ci sono gli altri che un mestiere senza la fabbrica non ce l'hanno: eccoli allora obbligati all'ozio, levarsi tardi – che altro fare? – al mattino, frequentare fino a sera le bettole del paese – sì, che altro fare? Col peso della più o meno tacita riprovazione di tutti e della propria vergogna, poveri fuchi operai. Ce n'è che diventano alcolizzati, ce n'è ormai irrecuperabili; ce n'è stati suicidi. Sappiamo di uno – questo lo abbiamo conosciuto – che non osava mostrarsi alla gente, dove era nato – a Silanus: un pugno di case lì nella costa del Marghine, sopra la pianura di Ottana; e per andare in campagna dove cercava faticosamente di tornare, passava di cortile in cortile, evitando le strade... Abbiamo idea di cosa può essere la disperazione operaia? Disperazione oggettiva e opaca, che finisce di consumarsi in squallide feste di morre e vino; disperazione senza modelli, senza lingua per dire di sé...

Sicché decidiamo d'andare a inseguirne qualcuno, di questi fantasmi. Ottana è quasi spopolata, con le due ciminiere ancora vive che la sovrastano, a breve distanza. Vuoti anche i bar, tutti con uguali sedie di plastica; e solo un paio di vecchine vestite di nero, per strada. Nonostante sia il culmine del Carnevale e il paese sia noto per come lo festeggia. Solo a un certo punto arriva un suono strano, ritmato e cupo, un po' lugubre, e svoltano da dietro una cantonata due maschere: a ben guardare, sono poco più che due bambini, o due adolescenti, così carichi di campanacci e con i visi nascosti da effigi come di bestie cornute. Merdùles, maschere d'una società irrimediabilmente contadina: volte insieme a celebrarla e a portarne la pena; c'è ancora sole, i due proseguono, seri, per la strada sgombra sinché anche il ritmo dei campanacci s'allontana.

Bolòtana, già sulla costa, è un paese ad anfiteatro, a imbuto: il centro è su in alto e sembra di non arrivarci mai. Un grande affaccio sulla pianura di Ottana e sulla valle del Tirso: in questa piazzetta nel tempo dei tempi un piccolo registratore mandava, chioccia, una musica degli Intillimani, mentre si aspettava per il comizio. Non c'è nessuno, ora al tramonto, solo la campana della chiesa che rintocca. Entriamo nel bar e domandiamo. Il barista risponde vagamente che è un disastro: s'è fermato tutto, con le disgrazie del petrolchimico; e adesso, data la bella giornata, la gente sta ancora in campagna, provando a far qualcosa.

Ma alle industrie della pianura di Ottana arrivano pendolari da mezza Sardegna: e per andargli dietro bisognerebbe raggiungere chissà quali lontani paesi; per esempio, di là in Goceano, dove cominciano ad addensarsi le nebbie. Sulla via del ritorno discorriamo con chi ci accompagna. Cassa-integrato anche lui, dal 1984: finché (aveva il titolo di perito industriale) s'è iscritto all'università, scienze naturali, ha frequentato e dato tutti gli esami, s'è laureato con massimo di voti e lode alla prima sessione del quarto anno. Ma ora lui di anni ne compie trentotto, troppi per i concorsi: s'è messo nelle liste di mobilità, spera di essere assunto alla Usl come generico, portantino o uomo di pulizie; non fosse, quella, la giungla di indebiti favori che è. «Lo rifarei, – poi insiste: – Non per il pezzo di carta della laurea: lo rifarei gratis». (Un milione di indennità al mese, senza tredicesima, ha un bambino: «A rate non compro neanche un libro», ha spiegato).

Poco prima di Sassari esiste un viadotto su una valle molto profonda: sappiamo che qui proprio un operaio di Ottana, pendolare da Sassari, una mattina presto o una notte ha fermato la sua piccola automobile e si è buttato di sotto. I motivi d'un simile gesto sono sempre insufficienti, dunque insondabili: però adesso ci viene da connetterli a quella che abbiamo chiamato disperazione operaia (avere un lavoro lontano più di cento chilometri da casa: un lavoro così...). Disperazione e terribile spreco: di tutto; sopra tutto, di vita.

Una assemblea di operai in una miniera nella zona di San Giovanni. A sinistra un momento della clamorosa «protesta sulla ciminiera» all'Enichem di Villacidro

«Le miniere? Per il governo questo è un capitolo già chiuso»

ROMA. Per il governo quello delle miniere sarde è un capitolo praticamente chiuso. Lo ha confermato ieri alla Camera il neo ministro delle privatizzazioni Paolo Baratta, che rispondeva ad un nutrito numero di mozioni, presentate da tutti i gruppi parlamentari, sulla gravissima situazione economica dell'isola (al Senato, analogo dibattito non si è potuto svolgere perché la Lega ha fatto mancare il numero legale). Il governo ha, per qualche giorno, nicchiato, poi, di fronte alle reiterate richieste di una sua informazione, avanzate la settimana scorsa e ancora ieri nei due rami del Parlamento dai pidiessini Gavino Angius e Salvatore Cherchi e da Rifondazione, si è deciso ad uscire allo scoperto. Baratta ha dipinto un quadro a tinte fosche della situazione delle miniere del Sulcis, «aggravata – ha detto – dal fallimento dell'Efim e dalle perdite consistenti dell'Eni». Secondo il ministro, la decisione della Società italiana miniere di procedere alla liquidazione ha motivazioni di natura essenzialmente economica (145 miliardi di perdite, 30 le entrate, 50 il costo del lavoro). Senza pronunciarsi su questa decisione che Angius ha chiesto di bloccare, permettendo, così, la ripresa del negoziato triangolare governo-regione-sindacato, il «ministro delle dismissioni», come lo ha chiamato l'esponente della Quercia si è attestato, dando per chiuso il capitolo minerario, sulla seconda linea, quella di una possibile «sistemazione» del 660 addetti alle miniere, utilizzando 30 miliardi residui della legge mineraria, 70 che dovrebbero arrivare dalla Cee e altri 70 che dovrebbe mettere a disposizione la Regione. Baratta ritiene che un certo numero di dipendenti sarà indispensabile per la «messa in sicurezza» delle miniere, altri potranno essere impiegati in attività sostitutive. L'esposizione del ministro ha lasciato insoddisfatti tutti gli interrognti. Nessuno ha sostenuto Baratta. Troppo vaghe le prospettive, hanno detto. Angius ha ricordato l'impegno assunto dal governo in Senato di non consentire decisioni unilaterali che compromettessero la trattativa, impegno che non è stato evidentemente rispettato se la Sim ha tranquillamente deciso di chiudere le miniere. Insoddisfazione e unanime richiesta (del Pds, Dc, Rifondazione, Pri, Partito sardo d'Azione) perchè il governo non subisca passivamente la situazione, ma si faccia protagonista di una ripresa delle trattative. «Non vanno liquidate attività produttive – ha ironizzato Angius – ma i dirigenti delle società che hanno consentito gli sprechi». Sergio Garavini di Rifondazione ha accusato il governo di aver stracciato l'accordo di giugno; il Dc Angelino Roich ha sostenuto che al governo manca una strategia complessiva. La Lega (che ha poi contradditoriamente impedito il dibattito al Senato che si farà martedì; il Pds aveva proposto oggi ma gli altri gruppi si sono opposti) ha sollecitato la regione Sardegna ad aprire un conflitto costituzionale col governo. □ *N.C.*

Bundesbank

Tassi fermi De Benedetti: «Dissennati»

ROMA. Come previsto, la Bundesbank ha rinviato la decisione di abbassare i tassi ufficiali in Germania. Le pressioni politiche, nonché il verificarsi di condizioni macroeconomiche favorevoli al taglio (prezzi in calo, accordi salariali, aggravarsi della crisi economica), non hanno sortito effetto alcuno. Conseguenza immediata, il rafforzamento del marco sui mercati monetari. In particolare sul dollaro, che ha anche risentito dei negativi dati sulla disoccupazione Usa diffusi ieri. Ma le notizie provenienti da Francoforte hanno finito anche per interrompere la rincorsa della lira, «fissata» ufficiosamente sul marco a quota 955, poco al di sotto della quotazione di mercoledì.

E pensare che la moneta italiana – prima che la Bundesbank diffondesse il comunicato – era parsa in costante progresso, nonostante la leggera limatura dei tassi a breve termine (scesi dall'11,2 all'11,09%) operata dalla Banca d'Italia. Al contrario, i tassi tedeschi hanno mostrato una leggera tendenza al rialzo.

Solo il 18 marzo, tra un paio di settimane dunque, la Bundesbank dovrebbe annunciare la riduzione del costo del denaro, subito dopo l'incontro tra governo e amministrazioni locali sul patto di solidarietà, e immediatamente prima delle elezioni francesi. Queste almeno sono le notizie che filtrano dagli ambienti monetari in Germania.

La «non decisione» della Bundesbank ha tuttavia provocato la dura reazione degli imprenditori italiani. «Che la Bundesbank ci dica oggi che è d'accordo sul fatto che i tassi vadano abbassati è una cosa assolutamente dissennata», ha commentato Carlo De Benedetti. Il problema infatti – sostiene il presidente dell'Olivetti – è anche di tempo: parlare del taglio del costo del denaro e rinviare ogni decisione alle prossime settimane «non ha nessun senso». La banca centrale tedesca, dice ancora De Benedetti, è inoltre responsabile di gravi errori strategici: «Non hanno capito il livello di recessione nella quale erano entrati, se l'avessero capito, i tassi li avrebbero ridotti molto prima». E invece la politica monetaria tedesca rischia di peggiorare la recessione nel vecchio continente: «Negli Stati Uniti e Giappone i tassi di interesse sono a quota zero, in Europa quelli reali variano dal 5 al 6 per cento».

Ancora più aspro il commento del direttore generale della Confindustria, Innocenzo Cipolletta, che conferma l'atteggiamento quasi di sfida assunto dalla sua confederazione. I tedeschi non riducono il costo del denaro, e così facendo sostengono il supermarco? «Peggio per loro – è la risposta – perché avranno più competitività da parte nostra». Le considerazioni sui vantaggi della svalutazione lasciano però spazio a quelle più preoccupate sull'evoluzione della crisi economica: «Se entro due settimane la Bundesbank non abbasserà i tassi – afferma Cipolletta – per l'Europa ci sarà maggiore recessione, il marco rischia di apprezzarsi e rischia di avere problemi anche il franco francese».

Sportello self-service Inps

Anche negli uffici postali il computer per conoscere la sorte della pensione

ROMA. Basta file all'Inps, nel giro di poco tempo, per avere informazioni sia generali, sia specifiche sulla propria posizione previdenziale. Negli uffici pubblici di maggiore affluenza verrà collocato uno sportello «self-service», con un dispositivo tipo bancomat nel quale sarà sufficiente inserire il tesserino magnetico con il codice fiscale rilasciato dal ministero delle Finanze, per ottenere le informazioni desiderate. Il primo sportello automatizzato è stato inaugurato ieri dal presidente e dal direttore generale dell'Inps Mario Colombo e Gianni Billia e dal ministro dello Poste Maurizio Pagani nell'ufficio postale di Roma Eur. Si comincia dagli uffici postali, presto ne saranno provvisti sedi Inps, della Finanza, Camere di commercio ecc. a Milano, Cagliari e altre quattro città lombarde per estendere gli «sportelli dell'assicurato» nell'intero territorio nazionale. Per le informazioni generali in materia previdenziale (scadenze, normativa, regole per i contributi volontari ecc.) non serve il tesserino, necessario invece per i dati personali, compresi i versamenti al servizio sanitario. Si forniscono poi informazioni sui servizi postali. L'operazione ha avuto costi limitati (circa 10 miliardi), perché dietro c'è l'apparato informatico dell'Inps. A proposito di Inps, Gianni Billia attende la firma del presidente Scalfaro al decreto di Amato che lo nomina segretario generale delle Finanze. Per la sua successione alla direzione generale dell'Inps è pronta la sua vice Anna Manzara. Ma è in corsa anche Fabio Trissino, alto dirigente dell'istituto.

Dure proteste dei lavoratori in Campania e a Priolo

A Torino gli operai Alenia bloccano aerei e treni

ROMA. Alle 9,30 di ieri l'aereoporto di Torino Caselle è stato bloccato dai lavoratori dell'Alenia. È stata occupata anche la stazione ferroviaria di Porta Susa, nel centro di Torino. Circa 500 dipendenti hanno infatti invaso la pista di raccordo dell'aereoporto. La protesta dei lavoratori degli stabilimenti Nord e Sud di Caselle è contro il piano aziendale e i tagli occupazionali. Inoltre circa 2mila dipendenti dell'Alenia hanno bloccato la stazione ferroviaria dalla quale transitano soprattutto i treni provenienti da Milano e diretti nella stessa città. Un lungo corteo ha percorso tutto corso Francia. L'aeroporto e la stazione hanno ripreso a funzionare intorno alle 11,30. A Porta Susa ha preso la parola il segretario regionale della Fiom, Giorgio Cremaschi, affermando che «è inaccettabile il sistema dei tagli per ridurre i costi. Chiediamo un nuovo piano industriale, prepensionamenti e contratti formativi, invece che cassa integrazione e mobilità». Poi si è annunciato che altre forme di protesta seguiranno nei prossimi giorni. I tagli progettati dall'Alenia riguardano circa 700 dipendenti (su 4700).

Campania. Commercianti ed operai di aziende in crisi hanno attuato ieri numerose manifestazioni di protesta. A Battipaglia i commercianti hanno bloccato per pochi minuti l'autostrada Napoli-Reggio Calabria. A Casoria gli operai delle acciaierie hanno invaso per alcune ore i binari delle ferrovie, lungo la via nazionale sannitica. A Benevento i dipendenti dell'Alfacavi (gruppo Pirelli) hanno manifestato in corteo per il centro cittadino. I commercianti di Battipaglia sono al secondo giorno di serrata e contestano al comune il raddoppio delle imposte e l'assenza di provvedimenti di lotta contro l'abusivismo e l'ambulantato illegale.

Priolo. I lavoratori della Praoil-Agip hanno bloccato i pontili dello stabilimento petrolchimico, impedendo le operazioni di carico e scarico delle petroliere. La protesta si inquandra nell'ambito di una serie di azioni di lotta decise dal sindacato contro la decisione unilaterale dell'azienda di trasferire all'Enichem 294 operai, addetti agli impianti per la produzione di aromatici e dei servizi generali. Secondo i sindacati questo trasferimento è «un segnale di una volontà di progressivo disimpegno dell'Agip da Priolo».

In 3 anni il gruppo francese ha perso 4.000 miliardi

Bull e Philips in rosso Altri tagli all'occupazione

MILANO. Un altro anno nero per la Bull, società informatica controllata dallo stato francese. Il bilancio del '92 ha registrato una perdita netta di 4,74 miliardi di franchi, oltre 1.300 miliardi di lire al cambio attuale. Sono cifre pesanti, che vanno a sommarsi a quelle degli anni precedenti: nell'ultimo triennio, nonostante le generose iniezioni di capitali da parte dello stato francese, la Bull ha accumulato oltre 4.000 miliardi di lire di perdite.

Di più: complice il forte calo dei prezzi nel settore, il fatturato globale del gruppo ha accusato nel trienno una forte erosione, che corrisponde a una analoga limatura delle quote di mercato: dai 34,6 miliardi di franchi del '90 si è passati nel '92 a 30,2.

Incidono sui bilanci Bull i costi della ristrutturazione al quale il gruppo – così come i concorrenti – è obbligato. Oltre la metà delle perdite (2,45 miliardi di franchi) sono direttamente addebitabili agli accantonamenti per finanziare tale ristrutturazione. Il gruppo ha in programma nel '93 il taglio di almeno altri 3.000 posti di lavoro nel mondo (ma secondo alcuni osservatori l'elevato livello degli accantonamento fa temere tagli anche più consistenti).

Sfidando le ire degli organismi di vigilanza della Cee, il governo francese ha assicurato al gruppo (di cui controlla direttamente il 72% del capitale) una ulteriore iniezione di 2.000 miliardi di lire. E non si esclude che nell'occasione vi sia un ulteriore rimescolamento degli assetti azionari, con un incremento della quota (oggi ferma al 16,17%) in possesso della France Telecom, la Sip parigina. Sembra invece escluso, in queste condizioni, un ritocco delle partecipazioni in possesso della americana Ibm (5,68%), e della giapponese Nec (4,43).

A far buona compagnia alla Bull arrivano infine i dati del bilancio Philips: il colosso olandese accusa una forte perdita netta (765 miliardi di lire) contro un utile netto di oltre 900 miliardi nel '91. La società riesce ancora in verità a realizzare un forte utile operativo, ma deve a sua volta scontare il peso degli oneri di ristrutturazione. Nel corso di quest'anno la Philips conta di tagliare nel mondo 10, forse 15.000 posti di lavoro. □ *D.V.*

Italtel

Continua la ricerca dell'alleato

MILANO. Il *Wall Street Journal* riporta le dichiarazioni di un portavoce della Att, il gigante americano delle telecomunicazioni che possiede un 20% del capitale Italtel, sulla ripresa «in settimana» dei colloqui con la Stet e l'Italtel per «discutere dell'alleanza».

La notizia, riportata nel contesto di un lungo articolo sulla tormentata ricerca di un «alleato strategico» della società telefonica italiana, ha provocato qualche agitazione nell'ambiente. Dunque, è la cosiderazione generale, la Att è ancora in corsa per una alleanza; non è vero che il caso si risolverebbe in un duello tra Alcatel e Siemens.

Dalla Italtel nessuna conferma, se non che effettivamente i colloqui continuano con tutti.

Cultura

Londra scopre i «nuovi» scrittori italiani

La pubblicazione a Londra di un antologia di 22 racconti italiani dal titolo «The Quality of Light» sta aprendo le porte ad un intera generazione di autori ancora sconosciuti in Inghilterra Nel volume appaiono racconti di Vincenzo Consolo Daniele Del Giudice, Paola Capriolo, Antonio Tabucchi, Anna Maria Ortese

I Looney tunes e i Tiny toon protagonisti a Trevisocomics

Sara dedicata ai «Looney tunes» e ai «Tiny toon» i protagonisti delle avventure di Bunny band la rassegna internazionale del fumetto «Trevisocomics» che si aprirà domenica Per l occasione la mostra propone anche una singolare iniziativa una scuola di fumetto con un disegnatore a disposizione di quanti desiderano scoprire come nasce un cartoon

Quarant'anni fa moriva l'uomo che aveva «ereditato» la rivoluzione d'Ottobre e costruito l'immenso impero sovietico. L'industrializzazione forzata e i gulag, la modernizzazione e il ritorno ai vecchi miti nazionalisti: ecco come la più recente storiografia giudica la sua figura

Un nuovo zar chiamato Stalin

ADRIANO GUERRA

A quarant'anni dalla morte il segreto di Stalin («lo stalinismo – ha scritto Michail Gefter – è uno dei fenomeni più grandiosi, temibili ed enigmatici del XX secolo») è nella sostanza ancora inesplorato. Certo grazie ai documenti già usciti, e che continuano a uscire dagli archivi di Mosca ubbidendo tuttavia a una logica che non è sempre quella che dovrebbe sovrintendere alle ricerche, su non pochi momenti dell'era di Stalin – dai rapporti con Lenin al delitto Kirov, ai processi del '37, al «patto» Molotov-Ribbentrop, alla trasformazione dal '48 in poi del sistema delle democrazie popolari dell'Est nel «campo del socialismo» – ne sappiamo di più Anche sulla mostruosa ampiezza della politica repressiva si dispone oggi di dati documentati (Si sa così – lo ha rivelato «Argumenti i fakti» – che l'arcipelago Gulag comprendeva in tutto 53 campi e 426 colonie penali, ai quali vanno aggiunti ancora i «reparti regionali» e 50 «campi speciali» per minorenni e che in totale negli anni che vanno dal 1934 al 1947 i deportati sono stati oltre dieci milioni. A Mosca sono poi uscite alcune biografie di Stalin (quelle in primo luogo di Dimitrij Volkogonov pubblicata da noi da Mondadori e di A.V Antonov-Ovseenko che la rivista «Slavia» sta pubblicando a puntate) e una serie di studi (quelli ad esempio raccolti da C. Kobo per il Fondo Memorial sulle vittime dello stalinismo) che non sono avari di notizie oltreché sulle grandi scelte dell'uomo anche sulla sua formazione, sulle sue letture e sui suoi umori Tuttavia gli interrogativi più importanti (perché è accaduto e come è stato possibile) rimangono senza risposta. E se la verità tanto affannosamente cercata stesse semplicemente in quel che vediamo così di frequente sui nostri schermi televisivi. quelle bandiere rosse, quei ritratti di Stalin innalzati sulle piazze di Mosca insieme alle bandiere e ai ritratti dello zar e dell'impero? Stalin insomma espressione della continuità dell'impero russo, al di là di quel che è mutato nell'organizzazione della vita sociale, negli stessi rapporti di proprietà e cioè nei campi sui quali, in nome del primato della struttura sulla sovrastruttura e di molte altre ragioni ancora, è stata da parte di tutti concentrata un'attenzione esclusiva Stalin dunque che rovescia la rivoluzione di Lenin (che era stata oltreché rivoluzione sociale anche distruzione dell'impero), che liquida, et pour cause (ma è indispensabile attribuirgli un disegno preciso, una determinazione coerente?) l'intero stato maggiore bolscevico e diventa – utilizzando l'Ottobre e l'enorme movimento che dall'Ottobre era nato in tutti i continenti – prima operando come commissario alle nazionalità e poi coi poteri crescenti di un capo sempre più potente, il restauratore dell'impero zarista. E poi il continuatore dell'opera degli zar. Per cui dunque le «rivoluzioni» dell'89 in quell'Europa dell'Est che rappresentava una sorta di «impero esterno» e i grandi sommovimenti che dal Baltico al mar Nero, al mar Caspio hanno poi sconvolto l'Urss portandola al crollo e a spezzettarsi in una serie di Stati indipendenti, dovrebbero essere viste, per essere correttamente intesi, come i momenti finali del grande processo di decolonizzazione che ha dominato il secolo che sta per finire

Certo l'Ottobre e quello che con l'Ottobre ha preso il via, è stato anche altro Tornerò più avanti su questo Né è possibile ridurre un fenomeno tanto complesso e grandioso come è stato il passaggio dell'Urss lungo settanta e più anni nel nostro mondo, a una sola, semplice immagine. Resta tuttavia il fatto che la costruzione di Stalin, che pareva ferma, proiettata verso il futuro è saltata del tutto, facendo crollare, insieme a un particolare e specifico sistema di organizzazione dell'economia, della società e del potere, anche lo Stato unitario multinazionale (l'impero appunto) tenuto in piedi dalla Russia Ed è saltata non già perché colpita a morte dall'esterno attraverso un conflitto militare che può premiare semplicemente chi ha più potenza di fuoco, ma perché debole e fragile, per il succedersi (appena svanita, – insieme alle ragioni per cui russi, ucraini, estoni, georgiani, ecc avrebbero dovuto continuare a coabitare nello stesso Stato, la grande paura) di una serie di spinte centrifughe e di implosioni interne. E resta il fatto che oggi a pensare di poter ripristinare quell'impero che la Russia ha perduto ci sono quelle bandiere staliniste e zariste abbinate sulla «Piazza Rossa»?

L'ipotesi qui avanzata di una rivoluzione sociale e antiimperiale divenuta con Stalin rivoluzione russa e poi (seppure la formulazione come è stato detto da più parti, possa essere messa in discussione) impero russo, ha del resto una sua storia Essa è ad esempio in qualche modo presente nelle ricerche di quanti si sono chiesti, come ha fatto Giuseppe Boffa già nel gennaio 1978 (nel corso di un convegno indetto da quell'Istituto Gramsci che sta ora progettando, se non interverranno fatti nuovi negli orientamenti degli intellettuali e delle istituzioni culturali della capitale, di spostare da Roma un patrimonio di libri e di riviste sulle vicende sovietiche unico nel suo genere in Italia) perché il processo che ha preso l'avvio dall'Ottobre abbia acquistato «caratteristiche spesso lontane dalle sue premesse storiche» Boffa invitava in particolare a vedere nel «momento nazionale», o meglio ancora nel «patriottismo sovietico», l'espressione «dell'orgoglio e della riscossa nazionale» da parte «non dei popoli minoritari della comunità sovietica, ma di quelli maggioritari, prima di tutto il russo, poi quelli slavi in generale» Ancora più esplicito, seppure con un'ottica del tutto diversa, nel porre al centro dell'analisi il ruolo del fattore nazionale russo e a proporre di guardare a Stalin come al continuatore della politica dello zar, è stato Richard Pipes. Altri sono andati ancora più lontano Ghefter, ad esempio, ha invitato a cercare le radici del destino tragico della Russia di oggi nella trasformazione del «mosaico di tante singole formazioni semistatuali» in una potenza e in una superetnia che abbracciano il gigantesco continente euroasiatico» Michail Agurskij ha a sua volta visto nella costruzione di Stalin il risultato ultimo della antica «utopia russa», quella che individuava in Mosca la «Terza Roma» chiamata a unificare e a salvare il mondo intero Altri ancora hanno parlato, cercandone le ragioni e valutandone la portata, del brusco mutamento di rotta imposto al processo dell'Ottobre nel momento in cui, svanita l'ipotesi di una «rivoluzione mondiale» (e con essa del ruolo di supporto che l'Urss avrebbe dovuto svolgere) lo Stato appena nato non solo si chiudeva in se stesso ma privato delle stesse ragioni per cui era sorto (quelle appunto di promotore della annunciata rivoluzione mondiale) si trovava di nuovo, come nel 1917, di fronte a una scelta totale. Né la risposta al «che fare?» poteva dipendere semplicemente da questa o quella risoluzione del Comitato centrale del partito o dalla formazione al suo interno di questa o quella maggioranza Guardando con questa ottica al momento del primo e fatale mutamento di segno dell'Ottobre, il passaggio alla linea della «costruzione del socialismo in un paese solo» dovere forma visibile quando dopo l esaurirsi della rivoluzione di Lenin l unico modello di Stato al quale fare riferimento era diventato quello della «prigione dei popoli», col vecchio autoritarismo zarista la politica accentratrice, la polizia politica, la censura, i «campi» in Siberia. Quando Stalin nel 1927 affermava che nella nuova situazione «essere rivoluzionari» doveva significare «essere pronti a difendere l Urss senza riserve, senza arrière-pensée senza condizioni» non soltanto imponeva dunque ai comunisti di tutto il mondo come compito prioritario quello di far proprie le posizioni del partito sovietico anche quando, come poteva accadere e come è accaduto, gli interessi dei singoli partiti o del movimento comunista nel suo insieme potevano essere contrastanti con quelli dello Stato sovietico, ma imprimeva un connotato del tutto nuovo alla stessa Unione sovietica. Stalin controrivoluzionario insomma, per usare la formula di Robert Tucker

L Urss di Stalin è stata anche altro, si diceva prima È stata anche la collettivizzazione l industrializzazione la modernizzazione (coi costi che ne sono derivati), la pianificazione, l'alfabetizzazione È stata anche tutto quello che si sottintende quando si dice Stalingrado E certo Stalin ha utilizzato, come si è visto ricordando le sue parole del 1927, ai fini della politica estera della grande potenza della quale era il capo, l'enorme prestigio che l'Urss si era conquistato in tutto il mondo e le speranze che aveva suscitato – insieme alle paure – per il solo fatto di esistere Si può dire però che in qualche modo anche gli altri – coloro i comunisti, che in tutto il mondo hanno pianto quel 5 marzo 1953, le forze democratiche di tutto il mondo dai minatori inglesi che hanno cercato e trovato solidarietà a Mosca, a Roosevelt, a Churchill che con Stalin hanno dato vita alla «Grande coalizione», alle forze antifasciste di tutt'Europa, ai fronti di liberazione che via via sono sorti nelle colonie inglesi e francesi – hanno tutti «usato» l'Urss di Stalin per le loro lotte di libertà e di progresso Le furbizie della storia sono davvero infinite

In Italia la cultura di sinistra doveva essere visto – si diceva – prima ancora che come la prova della vittoria di Stalin e della sconfitta di Trotzkij come il risultato della sconfitta della rivoluzione socialista. Che tipo di socialismo si sarebbe potuto del resto costruire «in un paese solo» quando poi questo paese era quella Russia ove la rivoluzione democratica aveva vinto, e con un ritardo grandissimo soltanto un minuto prima – come è stato detto – di soccombere?

La continuità col passato ha forse incominciato a prendere forma visibile quando attraverso la Fondazione Feltrinelli e l Istituto Gramsci di Bologna ha organizzato negli scorsi anni due importanti convegni sul mito dell'Urss e cioè sulle ragioni per cui negli anni 30 e 40 tanta parte delle forze popolari e degli intellettuali democratici del mondo intero si è schierata «dalla parte dell'Urss» e di Stalin ed è stato sufficiente ripercorrere quel che è avvenuto nel mondo dal 1917 in poi per constatare che non c'è stato soltanto cecità e mito Così come non è stato soltanto sostegno in nome di un mito, alla politica estera di un paese straniero la lotta di tante forze operaie e socialiste che non già per rinnegare ma per dare concretezza ai vecchi programmi lasciati cadere dalla Seconda Internazionale, hanno sostenuto la nuova Internazionale di Lenin E questo «altro» che è stato il movimento che si richiamava a Stalin certamente rimane E si esprime oggi, per dirla con Bobbio nel rifiuto di rassegnarsi alla inevitabilità delle disuguaglianze

Rimane però il fatto che Stalin è stato in primo luogo non l utopia dell'egualitarismo che si faceva storia, ma una nuova veste che il vecchio impero russo ha indossato nel tentativo di restare in vita. Forse a guardare per primi al processo aperto dall Ottobre come al ritorno sulla scena di quel nazionalismo grande russo che tanto preoccupava Lenin, sono stati quegli uomini – Nikolaj Ustrjalov, Sergej Aljmov, Nikolaj Aseev, Sergej Tretjakov – che dopo aver militato negli anni della rivoluzione fra i cadetti e poi, conservando sempre però una collocazione autonoma, fra i «bianchi», hanno incominciato successivamente a professarsi «nazional-bolscevichi» perché occorreva sostenere – dicevano – coloro che stavano «sacrificando il comunismo per salvare lo Stato»

Le parole qui citate fra virgolette sono di Ustrjalov e sono del 1921, di quando cioè Stalin non era che uno dei tanti membri del gruppo dirigente bolscevico È indubbio che troppo disinvoltamente esse affrontino la questione del ruolo che il tema del socialismo l ideologia del socialismo come strumento di unificazione e di consenso hanno avuto nella storia sovietica. Del tutto legittimo è però chiedersi oggi sino a che punto l'Ottobre sia nato e si sia subito sviluppato come «rivoluzione russa» Occorre – si dice spesso – guardarsi dal leggere la storia col «senno del poi» Giacché però è anche vero che, come ha notato Aron, il presente dipende non già dal passato ma dal futuro (nel senso che solo dopo che un processo storico si è concluso possiamo incominciare a leggerne compiutamente la storia e ad esprimerci anche sui suoi momenti iniziali), ora che il futuro dell'Ottobre si è di fatto compiuto, è diventato necessario tornare a riflettere su Stalin e su Lenin, sia pure senza illuderci sulla possibilità di poter penetrare davvero all'interno di quella «razionalità della storia» alla quale è sempre bene riferirsi ma che in ogni caso non è mai fatta di formule definitive

Iconografia staliniana. Il leader sovietico sulla piazza Rossa con Dimitrov, Voroscilov, Andrejev e Molotov

«Lo stalinismo è un fenomeno terribile ed enigmatico e anche oggi, con l'apertura degli archivi, molte domande restano senza risposta»

«Quando i giovani cadetti bianchi decisero di sostenere l'uomo che "sacrificava il comunismo per salvare la Russia"»

In nome del figlio, il Vangelo secondo José Saramago

Lo scrittore portoghese, ateo e comunista, scrive una biografia di Gesù. «Il mio libro è una metafora del potere. Voglio occuparmi di religione senza vivere l'incubo di Rushdie»

NICOLA FANO

ROMA. Perché uno scrittore comunista, ateo, acclamato e celebrato si mette a scrivere una biografia di Gesù Cristo, anzi, *Il vangelo secondo Gesù*? Perché uno scrittore abituato da sempre a giocare con la storia, a reinventarla, a farla inciampare continuamente nei vuoti di memoria (o negli eccessi di memoria) decide di mettere le mani sulla «Storia» per antonomasia nonché quella – tradizionalmente – più codificata più dogmatiamente immobile?

José Saramago, settantenne portoghese, narratore unanimamente considerato fra i maggiori viventi, ha fatto tutto ciò È non lo ha fatto a cuor leggero – come si dice – infatti a quelle domande di fondo risponde anche senza che l'interlocutore lo interpelli in modo specifico «La Chiesa ha cambiato molto l'immagine di Dio, in due millenni Anzi, l'ha completamente stravolta, rispetto a quella che traspare dall'Antico Testamento Ma questo conta fino a un certo punto è una questione, in un certo senso, più politica che altro Piuttosto a me interessava raccontare storie d'uomini, in quella particolare epoca in cui i rapporti erano diretti, ossia non erano costretti a oltrepassare gli ostacoli posti dalla religione». È vero, sembra un paradosso, ma forse non lo è c'è stato un tempo in cui la religione non aveva ancora chiarito a se stessa il proprio desiderio di potere Ebbene, all'epoca contavano gli uomini e le loro esperienze E, appunto, quell'*epoca* Saramago l'ha identificata in quella in cui Cristo era ancora soltanto un uomo (un figlio, se vogliamo) e Dio era soltanto Dio (un padre, se vogliamo) Il suo nuovo romanzo, appena uscito per Bompiani nella traduzione di Rita Desti (pp 346, L.29 000), lo testimonia. E sottolinea pure quel che Saramago ripete in continuazione «Sono ateo non mi interessa la gestione politica della Chiesa, non avevo e non ho alcuna intenzione di fare polemiche su temi che riguardano la fede Ho raccontato una storia con la coscienza di chi s'è formato in una cultura cattolica ma nel tempo in quella cultura non è riuscito a riconoscere né il Dio biblico né quello politico»

E allora lasciamo da parte le polemiche – che pure monteranno – intorno a questo romanzo all'apparenza «blasfemo» (in esso Gesù ama, ride, si appassiona, si deprime, dubita, si esalta in una parola, vive) e libenamoci dal fantasma di Salman Rushdie («È grave, sempre e comunque, che un uomo sia accusato perché ha messo in contatto la storia con la fantasia») E parliamo d altro, con José Saramago

Parliamo del potere, per esempio. Come in altre sue opere (soprattutto «Una terra chiamata Alentejo») agli oppressi va la sua maggiore attenzione. Qui gli uomini risultano essere sottomessi a due poteri differenti e apparentemente in contrasto fra loro: quello dei Romani e quello di Dio. Sì, questo Dio è una metafora del potere assoluto...

Ci sono due risposte da dare Innanzi tutto, la povertà non dà salvezza spirituale né santità Credo che lo stesso San Francesco fosse arrivato alla conclusione che essere poveri non significa automaticamente essere santi La povertà è il frutto delle speculazioni di chi detiene il potere è una restrizione forzata dell umanità È il mancato rispetto delle esigenze degli esseri umani Non importa quali principî diano corpo e giustificazione a questo mancato rispetto I questi anni, per esempio all'ombra della democrazia si stanno compiendo tanti crimini contro la dignità dei popoli Spesso ci si illude (o si finge) di esportare la democrazia per imporre la pace in certi angoli della terra viceversa, ci si limita a esportare la forma della democrazia Il problema, semmai, è un altro si tratta di capire che la contrapposizione netta di idee diverse non produce alcunché di buono né santità né salvezza Un «no» deciso è destinato a trasformarsi in un «sì» in meno tempo di quanto si immagini. L esempio l abbiamo sotto gli occhi nell'Europa dell'Est il «no» al capitalismo si è trasformato in un sistema di potere affatto simile a quello contro il quale il comunismo era nato

A proposito: lei si definisce comunista?

Che cosa vuol dire «mi definisco»? Se una persona è arrabbiata, ebbene quella persona «è» arrabbiata e non una persona che «si definisce» arrabbiata

Sia paziente: qui in Italia, su questa parola, s'è fatta parecchia confusione. Andiamo avanti e perdoni l'interruzione.

Ecco io ritengo che per trovare le ragioni della convivenza sia necessario trovare una sintesi che unisca il «sì» al «no» La verità se esiste abita nel grigio Nel caso di uno scrittore nelle commistioni tra vero e falso

E infatti questo è anche il suo stile narrativo: mescolare riferimenti veri a riferimenti falsi. Anzi, leggendo i suoi libri si ha l'impressione che lei voglia far apparire falsi i riferimenti veri e veri quelli falsi.

Diciamo che io, scrivendo tento di farmi guidare dalla logica E sono abituato a cercare la logica tanto nelle cose apparentemente vere quanto nelle cose apparentemente false Il guaio, semmai, è che la logica non è più di moda

Già. Al contrario, è di moda accettare che la Chiesa si occupi anche di problemi molto distanti dalle questioni religiose. Torniamo alla prima domanda. Nei suoi romanzi lei è abituato a cospargere gli intrecci di affermazioni politiche: pensiamo alla «Zattera di pietra», dedicato all'unificazione europea. E perciò, dunque, che il Dio del «Vangelo secondo Gesù» Dio sembra proprio una metafora del potere.

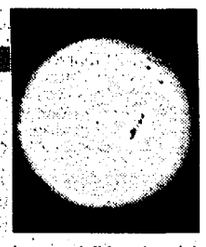
È indubbiamente così Io ho immaginato una contrapposizione tra un padre e un figlio tra Dio e Gesù Nel senso che Dio è un po come un tiranno che vede la possibilità di allargare la sua sfera d influenza, si comporta come tutti gli uomini di potere, preoccupati soprattutto di mantenere i propri privilegi e, possibilmente, di ampliarsi Ma raccontando questo, ripeto, non volevo entrare nel merito delle scelte della Chiesa di oggi piuttosto mi interessava leggere certe metafore generali in quella storia originaria

Il suo «realismo fantastico», se applicato alla vita di Gesù, fa pensare alla letteratura agiografica, a quelle sorprendenti biografie dei santi (magari scritte da bravi parroci per bravi parrocchiani) nelle quali si raccontano cose incredibili – i miracoli – come fossero grandi verità scientifiche. Conosce libri del genere? Li ha presi in considerazione, scrivendo «Il vangelo secondo Gesù»?

Li conosco Li conosco bene perché mi hanno sempre incuriosito Ma non ho pensato agli aspetti fantastici della letteratura agiografia scrivendo il mio romanzo su Gesù Per un motivo semplice in quei libri così come in una buona metà della letteratura, in genere gli autori suppongono che gli avvenimenti fantastici accadano fuori dalla mente dei personaggi Pensi a García Marquez per esempio alle sue grandi invenzioni che riguardano sempre i luoghi, gli ambienti, il «contorno», rispetto agli uomini che popolano le storie lo prediligo la prospettiva opposta quella inventata da Cervantes il fantastico sta tutto nella mente di Don Chisciotte fuori obiettivamente, non c'è alcunché di strano o inconsueto rispetto al mondo che ognuno di noi conosce È questa la letteratura fantastica che più mi attrae

Eppure spesso chi ha potere crea chimere – fantasie, insomma – per governare meglio l'immaginario della gente.

È vero ma io le sembro un uomo che ha potere?



Una trappola per catturare l'energia del sole

Una «trappola solare» che imita i processi di fotosintesi delle piante e può rappresentare la base per immagazzinare in maniera più efficiente energia dal sole è stata realizzata da due ricercatori dell'università dell'Ohio, Prabir Dutta e Marion Borja. Lo riferisce la rivista Nature di questa settimana. Nella fotosintesi, l'energia del sole viene utilizzata dalle piante per separare le cariche positive e negative nelle foglie e creare così differenza di potenziale, quindi corrente elettrica, da utilizzare per i processi elettrochimici del vegetale. Il processo è stato riprodotto dai due ricercatori che hanno utilizzato molecole di trisbipiridina-Rutenio, in grado di assorbire l'energia solare, all'interno di gabbie di zeoliti (un alluminosilicato poroso). Sottoposte alla luce del sole, queste molecole trasferiscono all'esterno della gabbia un elettrone, che viene immagazzinato da una soluzione-serbatoio. In questo modo elettroni e nuclei atomici caricati positivamente si radunano separatamente all'esterno e all'interno della gabbia, esattamente come avviene nella fotosintesi. La chiave di questi processi è infatti la possibilità di mantenere le diverse cariche separate molto a lungo, per poter convertire la loro energia in una forma utilizzabile o immagazzinabile.

Identificato il gene della sclerosi laterale amiotrofica

E' stato identificato da ricercatori americani un gene che potenzialmente è il responsabile della sclerosi laterale amiotrofica (Als), la gravissima malattia neurologica di cui soffre il famoso fisico inglese Stephen Hawking e che porta alla distruzione progressiva dei nervi motori paralizzando completamente l'organismo, pur senza nuocere minimamente al cervello. Lo rende noto Nature nel numero di questa settimana. La scoperta, affermano i ricercatori diretti da Robert Brown del Massachusetts General Hospital, può aprire la strada a una migliore comprensione della malattia e a nuove strategie terapeutiche. La gran parte dei casi di Als insorge spontaneamente, ma circa il 10 per cento di essi sono ereditari. Brown, insieme a 31 collaboratori di altri otto istituti, ha trovato in 13 differenti famiglie con componenti affetti da Als, mutazioni in un gene che comanda la produzione di un enzima, la superossidodismutasi. Queste mutazioni, secondo il ricercatori, sono responsabili almeno dei casi di Als ereditari, ma non è escluso che intervengano anche nelle forme spontanee della malattia. La superossidodismutasi, infatti, ha un ruolo cruciale nel proteggere i nervi contro i danni dai radicali liberi di ossigeno, le sostanze che contribuiscono in via generale ad invecchiare tutto l' organismo nelle persone sane.

Un nuovo metodo per la cura dei grandi ustionati

Scienziati israeliani dell' ospedale Hadassah dell'università ebraica di Gerusalemme hanno messo a punto un nuovo metodo per far ricrescere la pelle e curare così i grandi ustionati (con ustioni di terzo grado sull' 80% del corpo o più). Il metodo per ricostruire il tessuto cutaneo ustionato consiste nell' utilizzare il derma di donatori defunti e ricoprirlo con l' epidermide rigenerata del paziente stesso. La pelle umana infatti è composta per il 5% dall'epidermide e per il 95% dal derma (che sta sotto l'epidermide); ma mentre un metodo sviluppato 12 anni fa negli Stati Uniti è in grado di far crescere l'epidermide in laboratorio, finora nessuno è stato capace di ricostruire artificialmente il derma. «Abbiamo elaborato - ha dichiarato Hannah Ben-Bassat, capo del laboratorio di chirurgia sperimentale dell' ospedale Hadassah - un metodo semplice e riproducibile per staccare in sole due ore l'epidermide dal derma del donatore. Il metodo, che si basa su un'enzima, lascia intatto il derma con tutta la sua membrana di base su cui crescerà la nuova epidermide». Basta prelevare dal paziente un piccolo frammento di epidermide sana in modo che nel giro di due mesi se ne possa riformare una quantità sufficiente per ricoprire l'intero corpo. Secondo Hannah Ben-Bassat il derma non ha un rigetto immediato come l'epidermide e anche quando l'innesto non è duraturo esso provoca comunque il rimarginarsi della ferita.

L'universo ha 15 miliardi di anni: conferma dagli Usa

L'universo ha 15 miliardi di anni: questa la conclusione di un gruppo di scienziati Usa che ha elaborato un nuovo sistema per determinare come e quando si formarono le stelle e le galassie. Lo ha reso noto il Lawrence Livermore National Laboratory, (California, Usa) specificando che la nuova teoria, sviluppata dagli astrofisici Grant Mathews del Livermore laboratory e David Schram dell'università di Chicago, si basa sull'analisi contemporanea dei risultati forniti da quattro diversi metodi di datazione. Si tratta di metodi di calcolo, comunemente accettati, che avevano finora fornito indicazioni discordanti sull'età dell' universo, cioè sul momento in cui si verificò il «Big Bang», l'esplosione cosmica che originò, secondo la più accreditata teoria, l'universo in cui viviamo. La nuova teoria si basa su un sistema di calcolo globale che considera gli elementi di tutti e quattro i metodi di datazione, afferma in un comunicato il Livermore Laboratry. L'astrofisico Grant Mathews ha detto di ritenere che subito dopo il «Big Bang» ci sia stata una prima esplosione cosmica che portò alla formazione di stelle, seguita da una seconda esplosione che si verificò da cinque a sei miliardi di anni più tardi.

MARIO PETRONCINI

La ricerca dei mattoni fondanti dell'universo
La «nuova fisica» in una conferenza di Giorgio Bellettini e nel libro di Paul Davies edito da Bollati Boringhieri

Il buio oltre i quark

DAL NOSTRO INVIATO
PIETRO GRECO

BOLOGNA. Giorgio Bellettini ne mostra la «traccia» alla lavagna luminosa. In quel fittissimo intreccio di arabeschi il pubblico riesce a cogliere solo un'eleganza dei tratti, persino una capacità artistica, del tutto insospettata in quel King Kong della fisica sperimentale che sono i grandi acceleratori di particelle. Ma nulla di più. Ben altro, invece, vi legge il relatore. «Questo è, o meglio, potrebbe essere» scandisce mentre indica i profili di quei ghirigori «il quark top». Sì, proprio lui: il più inafferrabile dei mattoni su cui si fonda il nostro universo.

Siamo alla seconda di un lungo ciclo di conferenze che l'Istituto Gramsci dell'Emilia Romagna ha voluto organizzare perchè un vasto pubblico di non addetti ai lavori possa iniziare a «Conoscere l'universo» attraverso le parole dei protagonisti della ricerca. E Giorgio Bellettini, ordinario di fisica generale all'università di Pisa, già direttore del laboratorio di Frascati, leader della collaborazione italiana ad uno dei maggiori esperimenti in corso presso il Fermilab di Chicago, coprogettista di alcuni degli esperimenti che si terranno in Texas presso Ssc, sta parlando della «fisica delle particelle elementari ad alta energia». Dei mattoni dell' universo, appunto.

Quella «traccia» proiettata forse per la prima volta su uno schermo italiano è stata ottenuta lo scorso 29 ottobre al Tevatron, il grosso acceleratore di particelle del Fermilab a Chicago. Ed è una «traccia» davvero importante. Perchè il detector, il computer e Bellettini assicurano che in quel criptico groviglio di spirali sono chiaramente distinguibili il cammino di un elettrone, di un muone e ben tre jet di quark e di gluoni. La cascata di particelle è un prodotto di seconda generazione dell'urto e della successiva annichilazione di un protone e di un antiprotone. A generare direttamente lo sciame è stata, assicura la teoria, la formazione e l'istantaneo decadimento di un coppia di particelle prevista dal modello standard di fisica delle alte energie, ma mai effettivamente «viste» in natura: un quark top e un anti-quark top.

Il gruppo del Tevatron, con lo speciale detector installato la scorsa estate, è dunque riuscito a «fotografare» le tracce di quella elusiva coppia di particelle elementari? La prova addotta dal Fermilab, è fortemente indicativa e tuttavia non del tutto inoppugnabile, si affretta a precisare Giorgio Bellettini: «C'è ancora qualcosa da chiarire. Per ora» dice mostrando il suo arabesco «questo è solo un serio candidato ad essere il quark top.» Eh, sì perchè la genesi di quel particolarissimo sciame potrebbe essere diversa. La teoria dice che la traccia potrebbe indicare anche il decadimento di una coppia di bosoni W e anti-W. Insomma di tracce bisognerà ottenerne almeno una dozzina prima che il fortissimo indizio diventi prova certa.

Ci sono buone possibilità, dunque, che il gruppo di Chicago riesca a scovare a breve l'ultimo tassello mancante e a comporre l'intera formazione delle particelle fondamentali della natura. Auguri!

Ma, anche se siamo ad un solo passo dalla meta, qualcuno dice (esagerando) dalla fine della fisica, s'insinua, puntuale, il dubbio. Abbiamo davvero trovato i mattoni fondamentali, i costituenti ultimi della materia? Provate pure a rivolgere la domanda ai fisici delle alte energie, teorici e sperimentali che siano. Malgrado tutte le apparenze e malgrado ogni convenienza, la risposta sarà uno scettico no.

Dice no a Bologna lo sperimentale Giorgio Bellettini. Dice no il teorico Frannk Close in uno dei saggi organizzati da Paul Davies nel libro edito da pochi mesi per i tipi della Bollati Boringhieri con lo scopo (riuscitissimo) di illustrare i fondamenti de: «La Nuova Fisica». Dicono no tanti altri, compreso quell'Abdus Salam che del modello standard della fisica delle alte energie è considerato uno dei padri. E per tutti, teorici o sperimentali, la motivazione è la medesima: sono troppe queste particelle elementari che abbiamo scoperto negli ultimi decenni perchè le possiamo considerare davvero i costituenti ultimi e fondamentali, i mattoni dell'universo. Tanto diffuso scetticismo poggia su un argomento, direbbe Karl Popper, assolutamente metafisico. Perchè non falsificabile. Un argomento non verificabile che però, almeno da Galileo in poi, si è rivelato sempre esatto. O quanto meno efficace. Un'autentica bussola per gli scienziati. La natura ama la semplicità. E l'eleganza.

Ed è appellandosi a questa legge non scritta che Frank Close può concludere: «la fisica continuerà anche al di là dei quarks».

Prima di tentare di scoprire perchè la fisica riuscirà probabilmente a continuare «al di là dei quarks», cerchiamo di comporre questo complicato puzzle della struttura «ultima» della materia. Così come si è venuto strutturando negli ultimi 70 anni.

Che ci fossero dei componenti ultimi e indivisibili della materia lo aveva intuito già Democrito, 2500 anni fa. Quei mattoni Democrito li chiamò atomi, vale a dire indivisibili. E mentre per secoli nessuno riuscì a trovare una prova convincente della reale esistenza di «indivisibili» in natura, già c'era chi si chiedeva: «Ma di cosa sono fatti gli atomi?» Anche Isaac Newton aveva una ferma convinzione atomistica. «Mi sembra probabile che Dio, in origine, abbia formato la materia allo stato di particelle solide, compatte, rigide, impenetrabili e in continuo movimento '...] e che queste prime particelle, essendo solide, siano incomparabilmente più dure di tutti i corpi porosi da esse formati; e sono così dure da non poter essere logorate o frantumate in parti, non esistendo alcuna potenza capace di dividere ciò che Dio stesso ha reso uno nella prima Creazione.» scrive in «Ottica». Ma, ahimè, neppure Newton aveva una qualche prova fisica dell'esistenza di quelle indivisibili particelle. La teoria atomistica si afferma, tra molte controversie sulla reale natura di quelle particelle, solo verso la fine dell'800 e gli inizi del '900. Ma già nel 1920 quell'atomo, che Dio sembrava aver creato come lo aveva intuito Newton, uno e impenetrabile, si dimostrò allo sbigottito Ernest Rutherford tutt'altro che indivisibile e formato da due particelle: un nulceo centrale, con carica elettrica positiva, ed una minuscola particella, l'elettrone, che gli ruota intorno.

Due sole particelle «fondamentali». Dopo l'esperienza di Rutherford il quadro resta semplice ed elegante: chi poteva pensare che la fisica sarebbe continuata al di là dell'elettrone e del nucleo?

Già, ma di cos'è fatto un nucleo atomico? Non fanno in tempo a trascorrere gli anni '30 che i fisici scoprono che anche quel piccolo nucleo in realtà è divisibile: formato com'è da due tipi di particelle «fondamentali»: il protone (con carica elettrica positiva) ed il neutrone (elettricamente neutro).

Già, ma di cosa sono fatti protoni e neutroni? Dagli anni '30 agli anni '60 quello che Frank Close definisce il «menù» delle particelle fondamentali si complica. Vengono scoperte decine e decine di particelle «fondamentali». A tutt'oggi ne conosciamo ben oltre 200. Troppe, in base alla legge della semplicità e dell'eleganza, per poterle considerare veramente fondamentali. Negli anni '60 diventa evidente che non solo le particelle del nucleo atomico, i protoni e i neutroni, ma anche quel nugulo di particelle cugine che formano la grande famiglia degli adroni sono a loro volta costituite da mattoncini, manco a dirlo, «fondamentali»: i quark. Strane particelle davvero, questi quark. Innanzitutto non se ne trova mai uno libero, sono sempre legati a coppie o a tripletti per formare qualche adrone. E poi hanno una carica elettrica frazionaria. E poi ...

Ma eccoci al menù di oggi, alla formazione più aggiornata delle particelle fondamentali eleborata dal modello standard della fisica delle alte energie. Come si vede in tabella esistono due tipi di particelle. I quark e i leptoni. Ciascun tipo forma tre diverse famiglie. In totale, 12 particelle. Che già sono tante. E tuttavia la situazione è molto più complessa. Perchè i quark non si differenziano solo per sapore, ma anche per colore (notare il gergo fantasioso elaborato dagli scienziati dell'infinitamente piccolo per definire delle pure caratteristiche fisiche). I colori sono tre (rosso, verde, blu), quindi i quark sono 18. Sommati ai sei leptoni, fanno 24 particelle di materia. Cui bisogna aggiungere per simmetria (la natura pare ami molto le simmetrie) altrettante particelle di antimateria. Per un totale di 48 particelle fondamentali.

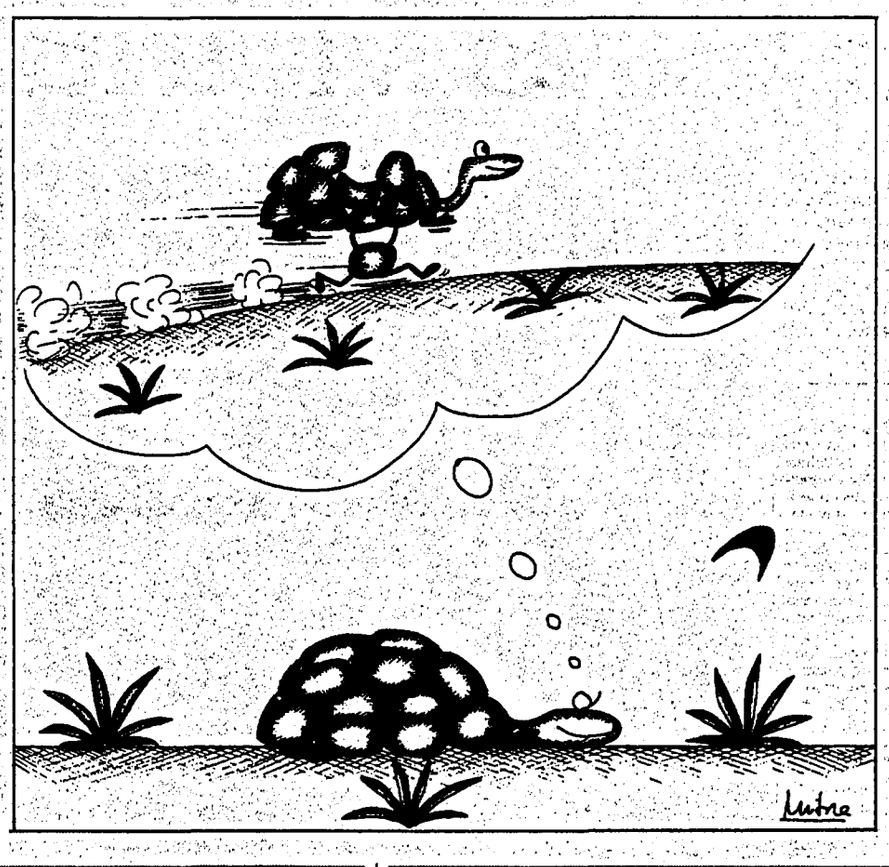
Non basta. Bisogna considerare (vedi tabella) i bosoni, le particelle messaggere, quelle che trasmettono le quattro forze fondamentali della natura. Di bosoni ne sono noti 11, qualche altro viene ipotizzato. Insomma i mattoni fondamentali della natura sembrano essere 60 o giù di lì. Troppi, ancora una volta, perchè sia rispettato l'imperativo categorico della semplicità e dell'eleganza. Ecco perchè i fisici, pur senza alcun indizio concreto, iniziano a chiedersi: cosa c'è oltre i quark (e i leptoni)?

Molte le domande che arrovellano le menti dei fisici. Ci sono solo tre famiglie di particelle, o ce ne sono altre? Ma se le famiglie di particelle sono stati eccitati di sistemi composti nulla vieta che possano essere più di tre. E se sono davvero tre, come indicano i risultati conseguiti al più grande acceleratore del mondo, il Lep di Ginevra, perchè sono tre? Le domande se le pone Giorgio Bellettini. A nome di molti altri fisici.Ancora: i quark e i leptoni di ciascuna famiglia rispondono alle interazioni deboli in maniera identica. In un atomo la carica elettrica positiva di un protone bilancia esattamente la carica elettrica negativa di un elettrone. Perchè? A queste e ad altre domande il modello standard non sa rispondere. Perchè le particelle colorate (i quark) hanno carica frazionaria e quelle incolori (i leptoni) hanno carica intera? Occorre cercare la risposta in una nuova teoria (si parla della GUT, la teoria della grande unificazione) o cercando una struttura più profonda della materia? «Che la via giusta passi per la GUT, o che si debbano seguire gli indizi di un livello più profondo, oltre quark e leptoni, non c'è dubbio che le verità ultime non siano ancora state toccate.» conclude Frank Close.

Semplicità ed eleganza, vo' (ri)cercando. Già, ma se provassimo a ribaltare l'impostazione delle domande? Proviamo per un istante a scuotere scettici il capo non spulciando il vastissimo menù delle particelle fondamentali che abbiamo difronte, ma pensando a quell'argomento puramente psicologico che ogni volta ci spinge a chiederci: di cosa sono fatti questi indivisibili?

Pensare che al di là dei quark e dei leptoni ci siano altri, più fondamentali mattoni impone di pensare ad una fisica veramente nuova. Il perchè è ancora Frank Close a spiegarcelo. Gli atomi, i nuclei, gli adroni, insomma tutti i sistemi compositi che conosciamo hanno una massa maggiore della massa (o meglio dell'energia) dei loro costituenti. E' la meccanica dei quanti che lo consente. Quark e leptoni sono considerati particelle virtualmente puntiformi. Ammettiamo dunque che uno di loro, un elettrone pe esempio, sia un sistema composito: la sua massa sarebbe di gran lunga inferiore all'energia trasportata dai suoi costituenti. Ci troveremmo difronte al paradosso che il nuovo mattoncino fondamentale dell'universo avrebbe una massa milioni di volte maggiore di quella dell'elettrone in cui è confinato. «E questo il problema che i sostenitori di quark e leptoni compositi devono risolvere» ribadisce Frank Close.

Siamo, dunque, giunti al bivio. O rinunciamo a cercare nelle natura l'eleganza della semplicità. O dobbiamo attrezzarci per una nuova, radicale trasformazione del nostro modo di vedere l'universo. In ogni caso non è impresa facile nè indolore. In ogni caso ha ragione Giorgio Bellettini: «la fisica è tutt'altro che giunta alla fine del suo cammino».



Disegno di Mitra Divshali

Le quattro forze della natura

Forza	azione	bosone
Forza elettromagnetica:	sulle cariche elettriche	fotone
Forza forte:	sulle cariche di colore	otto gluoni
Forza debole:	decadimento radioattivo	W^+, W^-, Z^0
Forza gravitazionale:	su tutta la materia	(gravitone?)

Le famiglie di particelle fondamentali

	QUARK spin ± ½				LEPTONI			
carica elettrica	⅔		–⅓		0		–1	
1	u	up	d	down	neutrino elettronico	ν_e	elettrone	e
2	c	charm	s	strange	neutrino muonico	ν_μ	muone	μ
3	(t)	top	b	bottom	neutrino tau	ν_τ	tauone	τ

Aveva le turbopompe difettose
Rinviato lancio dello shuttle per un rischio di esplosione

Sono le turbopompe dell' ossigeno liquido nei tre motori principali dello Shuttle Columbia, le responsabili del forte rinvio del lancio della navetta, dal 25 febbraio al 12 marzo. Il Columbia doveva portare in orbita lo Spacelab D-2 tedesco. Le turbopompe sarebbero state male assemblate dal produttore, la Rocketdyne: questa anomalia sarebbe presente anche nei motori degli altri Shuttle, che avrebbero così volato nell'ultimo anno con questi componenti difettosi, senza che la NASA ne fosse a conoscenza. Al centro del difetto, delle clips di tenuta delle palette delle turbopompe che dovevano essere sostituite nello scorso marzo da clips di nuova progettazione. Non è ancora chiaro se la Rocketdyne ha ignorato l'ordine di sostituire le clips o se sono quelle nuove a risultare difettose. Sta di fatto che la NASA ha classificato il difetto nelle clips come «criticità di tipo 1» : vale a dire che un loro malfunzionamento avrebbe potuto provocare la distruzione dello Shuttle e la morte dell' equipaggio.

Le turbopompe funzionano a oltre 28 mila giri al minuto, convogliando l'ossigeno liquido nella camera di combustione dei tre motori principali dello Shuttle durante gli otto minuti e mezzo della fase di salita. Ognuno dei tre motori principali ha una turbopompa, la quale contiene dieci clips. Le clips di vecchio tipo si erano rivelate soggette a rottura o a perdita di tenuta. In entrambi i casi l' anomalia avrebbe fatto distruggere la turbopompa causando una catastrofica esplosione. Le statistiche di una commissione del Congresso degli Stati Uniti hanno previsto che un grave incidente meccanico, tale però da non compromettere l'integrità della navetta e la sopravvivenza dell' equipaggio, si possa verificare ogni 45 lanci e un incidente catastrofico ogni 120.

Perché quattro ammalati su cinque della sindrome da immunodeficienza subiscono danni al cervello. Intervista a Luigi Amaducci

«Così l'Aids colpisce le cellule nervose»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SUSANNA CRESSATI

FIRENZE. La frontiera della lotta contro l'Aids non potrebbe essere più articolata e composita, perchè mai prima d'ora la scienza si era misurata con un virus tanto multiforme e mutevole. Uno dei settori di indagine riguarda il rapporto tra Aids e malattie neurologiche.

Professor Amaducci, qual è il meccanismo che collega all'Aids queste malattie?

L'Aids colpisce tutti gli organi e quindi ha una sua localizzazione anche all'interno del sistema nervoso centrale. Una delle ipotesi è che, come il virus dell'Aids si localizza nei linfonodi, anche all'interno del sistema nervoso centrale ci siano delle zone, le cellule della «glia», elemento di sostegno delle strutture nervose, che costituiscono un deposito del virus e che per ragioni che non sono ancora note provocano patologie di tipo neurologico. Nella fase iniziale si manifestano le neuropatie, forme che interessano il sistema nervoso periferico. Ma il virus localizzato all'interno del sistema nervoso centrale può portare anche a patologie più tardive, che sono soprattutto quelle legate alla demenza, a disturbi di tipo cognitivo e della memoria.

Ci sono dati recenti sull'incidenza di queste patologie?

Più a lungo sopravvive il paziente e più aumenta il rischio che anche il sistema nervoso venga coinvolto. In tre, quattro casi di Aids su cinque ormai si presentano patologie neurologiche. Quanto al meccanismo, ci sono dati di ordine generale che riguardano l'interessamento dei vari organi. Sappiamo che probabilmente la produzione di «interleuchine» può determinare azioni lesive per gli organi. Probabilmente questo stesso meccanismo potrebbe essere individuato all'interno del sistema nervoso. E cioè le cellule affette da Aids non verrebbero uccise direttamente dal virus, ma si creerebbe una reazione immunitaria, ossia di difesa, che però alla fine risulterebbe più negativa che positiva. Sappiamo che in altre malattie neurologiche in seguito a una risposta immunitaria eccessiva si creano delle alterazioni: nella sclerosi multipla si verifica una alterazione della mielina. Una risposa immunitaria eccessiva o anomala potrebbe quindi risultare negativa invece che protettiva.

In quale direzione si sta sviluppando ora la ricerca?

Si cerca di controllare alcune malattie concomitanti. Una volta la causa di morte più frequente dei malati di Aids era la broncopolmonite. Sono stati individuato i germi più frequenti e le persone sopravvivono più a lungo. Il problema è anche quello di riuscire a capire se ci sono e quali sono i meccanismi precipitanti della malattia. Spesso tra la positività e la comparsa della malattia passano più di dieci o quindici anni. Ci deve essere un meccanismo finale che determina il rapido declino di persone apparentemente in buone condizioni.

Le ricerche in atto possono contribuire alla conoscenza delle malattie neurologiche nel loro complesso?

Il rapporto più diretto è con gli studi sulla funzione dei linfociti T, o comunque dei linfociti coinvolti nella risposta immunitaria. In pratica sulle malattie autoimmuni o immunomediate che colpiscono il sistema nervoso: la sclerosi multipla, la miastenia, le miositi. Si tratta di studi per una migliore conoscenza delle funzioni fisiologiche delle cellule, dei meccanismi per cui si attivano o vengono inibite. Per esempio: all'Aids è sicuramente legata una perdita di attività di alcuni linfociti che hanno funzioni sul sistema immunitario. Nella sclerosi multipla c'è una eccessiva attivazione dei linfociti T. Conoscendo quali sono i meccanismi di modulazione in un senso o nell'altro è forse possibile avere qualche notizia in più. Per le malattie degenerative, Alzheimer, Parkinson, il rapporto è molto indiretto.

Con quali mezzi si affronta oggi in Europa e in Italia la battaglia contro l'Aids?

In Italia disponiamo di fondi abbastanza significativi, 30 miliardi all'anno utilizzati sia sul piano dell'epidemiologia che su quello delle ricerche. Purtroppo la Comunità europea destina pochissima parte dei fondi al finanziamento della ricerca biomedica, solo il 4-5% del totale. Circa il 50% dei fondi per la ricerca biomedica, comunque, sono andati quest'anno alla ricerca sull'Aids. Il Parlamento europeo è sottoposto a una pressione, anche un po' eccessiva, da parte di gruppi organizzati che cercano di far privilegiare un certo indirizzo della ricerca. Chi è sieropositivo è vivace, attivo, poi ci sono le famiglie che si mobilitano. I malati di Alzheimer non sono in grado di organizzarsi e creare una lobby. Tutto questo può essere giusto perchè i dati epidemiologici dicono che esiste una incremento esponenziale dell'Aids, ma a volte questa pressione perchè una malattia venga privilegiata rispetto a un'altra mi lascia un po' perplesso. Bisognerebbe avere finanziamenti molto più consistenti, perchè a questo livello una scelta esclude l'altra.

Come intende la Comunità Europea partecipare agli studi programmati negli Stati Uniti per il «Decennio del cervello»?

Nel luglio del '92 il Parlamento europeo ha aprovato una mozione in cui si invitava la commissione ad aprire un programma in questo senso. Sulla carta è tutto pronto, ma dipende tutto dal budget disponibile. Bisognerà poi prestare attenzione alle pressioni dell'industria che vanno bilanciate perchè i programmi abbiano effettivamente una ricaduta concreta. Oltre alla tematica dell'Aids affronteremo un altro settore drammatico per il vecchio continente, quello delle patologie degenerative del sistema nervoso della terza età, che creano problemi di invalidità, di dipendenza e che impegnano molto la spesa sanitaria. Questo è l'anno europeo dell'anziano.

Ughi e Accardo insieme per le vittime della Bosnia

ROMA. Uto Ughi e Salvatore Accardo, i due più grandi violinisti italiani, suoneranno insieme il 21 marzo all'Auditorium di via della Conciliazione di Roma. Un concerto di beneficenza per raccogliere fondi a favore delle vittime della guerra in Bosnia: in programma *Doppio concerto per violino e orchestra* di Vivaldi e Bach.

Il 31 marzo parte il tour europeo di Springsteen

ROMA. Nuovo tour per Bruce Springsteen. Il «Boss» inizia la sua tournée europea il 31 marzo da Glasgow, in Scozia, per esibirsi poi (in spazi aperti o chiusi) in Italia, Irlanda, Germania, Svizzera, Francia, Olanda, Belgio, Portogallo, Spagna, Svezia, Norvegia e Danimarca. Stessa band del tour '92 senza la moglie Patty Scialfa.

Da Pechino, Hong Kong e Taiwan arrivano film capaci di imporsi in tutti i principali festival
Tre capitali un tempo nemiche, oggi alleate
E dopo Berlino si annuncia lo «sbarco» a Cannes

Le tre Cine vicine

Di ritorno da Berlino '93, facciamo il punto sul cinema della Cina. O, meglio, delle tre Cine. L'Orso d'oro ha viaggiato verso Oriente, diviso tra un film targato Pechino e uno proveniente da Taiwan; ma il colosso produttivo del triangolo continua ad essere Hong Kong. Ecco cosa sta succedendo nell'unico, grande mercato mondiale dove i film hollywoodiani non sfondano: perché al pubblico non interessano...

ALBERTO CRESPI

A sinistra Winston Chao e Mitchell Liechtenstein in «Banchetto nuziale» Sopra, il film «Puppetmaster» di Hou Hsiaohsien A destra Gong Li

ROMA. Ormai, far finta che la Cina sia ancora lontana sarebbe come ignorare una squadra che vince tre Coppe dei Campioni di fila. La lista di successi si sta allungando: l'Orso d'oro di Berlino nell'88 (*Sorgo rosso* di Zhang Yimou), il Leone di Venezia nell'89 (*Città dolente* di Hou Hsiaohsien), di nuovo il Leone nel '92 (*La storia di Qiu Ju*, ancora di Zhang) e ora un doppio Orso con *Banchetto nuziale* di Ang Lee e *Le donne del lago* di Xie Fei. Nel mezzo, vari altri premi minori e soprattutto l'inaspettato successo internazionale di *Lanterne rosse*, nonché l'esplosione a livello mondiale di Gong Li, l'unica vera diva non americana degli anni '90. Sì, è il momento della Cina, o meglio, delle Cine: a Pechino, a Hong Kong e a Taiwan si fa il miglior cinema del mondo, ed è grave, per l'Occidente, non accorgersene.

Nell'intervista che pubblichiamo qui sotto, la produttrice Barbara Robinson, americana attiva a Hong Kong, ci spiega però che in qualche misura il disinteresse è reciproco. Il cinema di Hong Kong, gratificato da incassi sempre altissimi sui mercati orientali, guarda all'Europa e all'America con sussiego. Retaggio dell'epoca in cui la Cina si considerava «il regno di mezzo», sotto il cielo ma sopra il resto del mondo popolato dai barbari? Forse, ma non solo. C'è la convinzione che l'Occidente non sia indispensabile, che l'«universo Cina» (intendendo con questo termine anche i cinesi della diaspora, le varie *chinatowns* dell'Occidente) sia culturalmente ed economicamente autosufficiente. Il che è magari anche un modo, per Hong Kong, di prepararsi psicologicamente al ritorno alla Cina Popolare, nel 1997: certo non è un caso che, nel film di Xie Fei premiato a Pechino, i contadini cinesi passino le serate a sollazzarsi vedendo in videocassetta thrilling rigorosamente «made in Hong Kong». Ma se la Cina continentale è invasa dal video della ex colonia, paradossalmente è proprio Pechino a spingere per un riconoscimento del proprio cinema all'estero, e ad avvicinarsi produttivamente a Taiwan, iniziando rapporti di coproduzione che fino a pochi anni fa erano anche formalmente «proibiti».

Il risultato, a breve scadenza, è che anche Cannes '93 vedrà quasi sicuramente in lizza due film, sulla carta, da Palma d'oro: il taiwanese *The Puppetmaster* di Hou Hsiaohsien, e il cinese (coprodotto, stavolta, con Hong Kong) *Addio alla mia concubina* di Chen Kaige. Quest'ultimo è assai atteso: è una produzione in costume tratta da un famoso romanzo di Lilian Lee, è interpretato dall'onnipresente Gong Li e dal divo (celeberrimo a Hong Kong) Leslie Cheung e sarà il primo film cinese a trattare in modo non velato il tema dell'omosessualità.

Tema che è affrontato, in modo estremamente esplicito, anche in *Banchetto di nozze*, uno dei due vincitori di Berlino che dovrebbe arrivare presto in Italia. Ambientato a New York, è una sorta di *Vizietto* all'orientale: due gay regolarmente fidanzati, il cinese Waitung e l'americano Simon, sono costretti a fingersi semplici amici quando i genitori del primo arrivano in visita da Taiwan. Non solo: per far felici mamma e papà, Waitung simula il matrimonio con la cinesina Wei-Wei, che sposandolo otterrà a sua volta la carta verde e la cittadinanza Usa. Ma la prima notte di nozze si svolge in modo imprevisto: forse perché ubriaco perso, Waitung finisce... per «consumare», e Wei-Wei rimane incinta, suscitando la folle gelosia di Simon. Ora il regista Ang Lee, un trentanovenne che ha studiato in America, vorrebbe girare una commedia nella sua Taiwan, ma non sarà semplice: «Nonostante i successi ai festival – dice – l'industria a Taiwan è in piena crisi, il mercato è completamente dominato dai film d'azione provenienti da Hong Kong, e molti finanziari non considerano il cinema un campo rispettabile in cui investire». Ora, anche Barbara Robinson ammette senza difficoltà le ingerenze della Triade (la mafia di Hong Kong) nella produzione, e la sensazione è che, nelle tre Cine, la riapertura dei rapporti Pechino-Taipei e l'attesa del '97 stiano mettendo il cinema cinese in una situazione assai «fluida»: ci sono lotte di potere, si spostano pedine in previsione del futuro, ma intanto – come avviene a volte nelle situazioni di crisi – si fanno grandi film. Il che accade, altrove, sempre più di rado.

L'INTERVISTA

Barbara Robinson, produttrice: «È un cinema produttivamente vivo. E che piace al suo pubblico...»

Se la Triade batte Rambo

ROMA. Ai vertici del mercato cinematografico di Taiwan e di Hong Kong, c'è la Era Film: una casa di produzione ormai arcinota nel mondo (fra gli addetti ai lavori, s'intende) per aver realizzato due film famosi e pluripremiati come *Città dolente* di Hou Hsiaohsien (Leone d'oro a Venezia) e *Lanterne rosse* di Zhang Yimou. E ai vertici della Era Film c'è una giovane ragazza americana, Barbara Robinson, che ha sfondato nel cinema ben lontano da Hollywood e in un ruolo, quello di produttore-distributore, in cui le donne sono ancora una minoranza. Ecco la sua storia.

Produttrice di cinema, e in Oriente. Prima a Taiwan, ora a Hong Kong. Una carriera insolita per una ragazza del Midwest. Com'è successo?

Per caso, naturalmente. Sono andata in Cina dopo essermi laureata in biologia in America. Per un anno ho tenuto dei corsi di aggiornamento per studenti cinesi all'università di Pechino. Poi sono tornata negli Usa ma l'«ossessione» della Cina mi è rimasta dentro. Sono tornata per studiare la lingua. Stavolta, a Taiwan. Ho iniziato a scrivere su una rivista locale, ho conosciuto Edward Yang e Hou Hsiaohsien, i registi taiwanesi più importanti. Sono «cascata» nel cinema e il primo film a cui ho lavorato è stato *Città dolente* di Hou, Leone d'oro a Venezia, al primo colpo. Un bell'inizio!

La Era Film è nata nell'82. Ma negli anni in cui eri tra a Taiwan sono cominciati i suoi primi contatti con la Cina...

Inizialmente la Era distribuiva i film di Hong Kong a Taiwan, in cassetta. Poi si è occupata di distribuzione nelle sale, e infine di produzione. Ora, ad esempio, abbiamo il contratto per la distribuzione della Walt Disney a Taiwan, e interessi in tante aree come Filippine, Singapore e, finalmente, Cina Popolare. La Cina si sta aprendo. Molto, molto lentamente, ma qualcosa si muove. *Lanterne rosse* è stato un esempio di coproduzione, attuato attraverso una compagnia di Hong Kong perché legalmente era ancora «proibito» fare affari con Taiwan. Certo, i rapporti con la Cina sono sempre complicati dalla situazione interna, dai conflitti fra i vari ministeri competenti, che sono lunghi e inestricabili. Attualmente, Cina e Taiwan sono culturalmente vicine, c'è buon *feeling*, mentre fra Cina e Hong Kong c'è tensione, l'avvicinarsi del 1997 con il ritorno dell'ex colonia a Pechino crea molte frizioni.

A noi sembra che nelle «tre» Cine si faccia oggi il miglior cinema del mondo. Ne sei convinta anche tu?

Diciamo che è un ottimo momento dal punto di vista produttivo. C'è interesse, la Cina è stata chiusa e misteriosa per secoli, ora l'Occidente la sta scoprendo ed è affascinato dal modo in cui i cineasti cinesi raccontano, «afferrano» il mondo. Zhang Yimou ha avuto successo perché è al tempo stesso un grande talento e un regista accessibile, popolare. Produrremo anche il suo prossimo lavoro, le cui riprese inizieranno a luglio, e che solo grazie a lui, e a Gong Li, è già prevenduto in tutto il mondo. L'altro grande progetto è il nuovo film di Hou, *The Puppetmaster*, una produzione da 2 milioni di dollari ambientata durante l'occupazione giapponese di Taiwan, durata fino al 1945, e basata su un personaggio vero, il creatore di marionette Li Tien-Lu. Forse sarà a Cannes. Ma non è ancora ufficiale.

Come mai il cinema di Hong Kong, che è così spettacolare (pensiamo a registi come Tsui Hark, come John Woo) non arriva nei mercati occidentali?

Perché non gli interessa, fondamentalmente. Hanno un mercato ricchissimo in Oriente (tieni presente che Hong Kong è forse l'unica città al mondo dove Hollywood non sfonda, gli spettatori vogliono solo film «di casa»), esportano nelle varie *chinatowns* in America e in Inghilterra, e gli basta. Sono molto *self-confident*, compiaciuti di sé. E un pizzico arroganti. Avere copie di film dalla Golden Harvest, la principale compagnia di Hong Kong, per un festival europeo è difficilissimo. Perché non gliene importa nulla.

Un'ultima domanda. In Occidente si dice spesso che, a Hong Kong come nella «nuova» Russia, il cinema è il terreno privilegiato per il riciclaggio di denaro sporco. Puoi confermarcelo?

La presenza della Triade, la mafia di Hong Kong, nella produzione cinematografica è un fatto noto e assodato. Recentemente uno dei produttori del film *Shanghai 1920* è stato ucciso proprio da sicari della Triade. È noto che alcuni produttori sono mafiosi. È molto facile essere taglieggiati. A Hong Kong sono tutti molto pragmatici su questo punto: chiunque metta in cantiere un film produttivamente impegnativo sa benissimo che dovrà avere a che fare con loro, e che parte del budget arriverà da lì. □ *AL.C.*

Legge cinema
Alla Camera ripreso il dibattito

ROMA. Si riparte. Erano in molti a non contarci più di tanto, a credere che la nuova legge sul cinema (destinata a sostituire l'immarcescibile 1213 in vigore dal 1965) fosse l'ennesima telenovela del riformismo italiano. Proprio ieri su queste stesse pagine Francesco Maselli che a nome dell'associazione degli autori, l'Anac, ha seguito in questi anni il periglioso iter di tutti i progetti di riforma, ne ha ricostruito la storia e postulato nuovamente l'urgenza, pena la chiusura di buona parte dell'industria e della creatività cinematografica italiane. Bene, ieri il disegno di legge Carraro-Tognoli-Boniver, già approvato in sede deliberante dalla commissione cultura della Camera dei deputati prima della fine della scorsa legislatura, è tornato in discussione in Parlamento. Teatro del dibattito la stessa commissione cultura, che ha nominato nella sua prima seduta l'onorevole dc Vincenzo Viti relatore del progetto di legge (nella scorsa legislatura il compito era toccato a Silvia Costa).

«Una seduta breve ma fruttuosa» ha definito il ministro dello Spettacolo Margherita Boniver la riunione di ieri mattina. «Non abbiamo soltanto provveduto tempestivamente alla nomina del nuovo relatore – ha detto il ministro – ma anche a formare un comitato ristretto interno alla commissione, che è lo strumento più efficace per assicurare un iter veloce alla legge». Già nel corso della prossima settimana il Senato dovrebbe cominciare l'esame articolo per articolo del disegno di legge, «poi il testo tornerà ala Camera dove potrebbe avere un percorso molto rapido se non interverranno modifiche sostanziali».

Il tacito augurio della Boniver è che il testo di legge, così come concepito e nuovamente approvato in sede di Consiglio dei ministri appena qualche settimana fa, passi indenne l'esame del Senato. Si tratta infatti di un testo sul quale molto faticosamente, ma alla fine con sincera convinzione, si erano trovati d'accordo partiti diversi (il Pri e il Pds avevano accettato di ritirare un proprio autonomo disegno di legge dal momento che molte loro indicazioni erano state assorbite dal progetto governativo); eche aveva accontentato categorie, quelle in particolare degli autori e dei produttori, non sempre sulla stessa lunghezza d'onda. Non sono pochi naturalmente gli articoli della legge che presumibilmente troveranno opposizioni in Senato. A partire dalla quantità e dalla qualità dei finanziamenti destinati alla produzione e in particolare sul tipo di organismo che dovrà decidere (e gestire) i criteri di assegnazione dei fondi. In particolare l'assegnazione dei contributi destinati al cinema di qualità (disciplinati dall'attuale articolo 28) saranno oggetto di accese discussioni dopo le polemiche degli ultimi mesi. E più di tutto, si tratterà di saldare alcune norme della nuova legge riguardanti il rapporto cinema-televisione con le invocate modifiche (da parte degli stessi autori e produttori) alla lege Mammì.

Enzo Biagi, da domenica sera con «Tocca a noi»

Domenica sera alle 21.30 su Raiuno la nuova trasmissione del giornalista. Ospiti, Occhetto, Benvenuto e Martinazzoli

«Tocca a noi», e Biagi indaga a Tangentopoli

Tangentopoli e l'Italia degli scandali sono l'argomento della prima puntata di *Tocca a noi*, il nuovo programma di Enzo Biagi in onda da domenica prossima (per nove settimane) su Raiuno alle 21.30. Ospiti della serata i segretari della Dc Mino Martinazzoli, del Psi Giorgio Benvenuto, del Pds Achille Occhetto e il presidente della Confindustria Luigi Abete, insieme per «un esame di coscienza collettivo».

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. Un tavolo circolare al posto della «piazza». Niente folle urlanti, ma giornalisti e protagonisti dell'attualità. La tv di Enzo Biagi è una «tv normale, fatta di un volto, una telecamera e qualcuno che possibilmente abbia qualcosa da dire». Una tv di «uomini e di storie» che aiuti a capire «cosa sta succedendo nel nostro paese in un momento terribile ma bellissimo al tempo stesso. Dove Tangentopoli ha tolto ogni speranza, ma dove si respira anche un'aria di grandi pulizie di Pasqua. Un'Italia sconvolta, ma che affondando le sue origini nella cultura contadina non rinuncia a portare acqua al pagliaio del vicino che ha preso fuoco. Un'Italia che dall'inchiesta "Mani pulite" può trovare la ricetta per vivere più modestamente eliminando i simboli di un benessere fasullo come quegli strafottuti telefonini».

Ecco *Tocca a noi*, il nuovo programma di Enzo Biagi che dopo *Una storia* torna in diretta su Raiuno da domenica prossima, alle alle 21.30, per nove settimane (fino al 2 maggio). Nella consueta (e riconosciuta) veste di grande padre del giornalismo italiano (in questi giorni sta preparando un articolo sulla situazione italiana per il *New York times*, «non è un buon segno – commenta– perché vuol dire che la grave situazione del nostro paese è sotto gli occhi di tutti») Biagi ci propone «un esame di coscienza collettivo» che «aggiunga ogni settimana una piccola verità in più alle storie raccontate». E per questo la parola è data a giornalisti e testimoni perché «che senso ha andare a chiedere al tassista o al signore del bar cosa pensa della situazione italiana, per sentirsi rispondere che tutto va male e che la colpa è dei politici. Non basta questo per dare voce alla gente. Personalmente mi ritengo un uomo comune e credo che il compito dei giornalisti sia quello di dare voce alla pubblica opinione». Per questo *Tocca a noi* è concepito in modo «essenziale». Senza «piazze». Nello studio 3 di Milano soltanto una grande scrivania circolare in cui siede Biagi circondato da tre pedane: una per i protagonisti «del racconto del giorno», una per i giornalisti esperti dell'argomento trattato e un'altra per i testimoni.

Nato in origine con il titolo di *Tocca a lei* il nuovo programma ha cambiato nome per meglio sottolineare l'idea di un coinvolgimento comune. «La decisione di cambiare titolo – spiega Biagi – è stata presa l'altro giorno. Ripensandoci rapidamente mi sono vergognato, perché in questa situazione siamo tutti chiamati in causa. *Tocca a noi* cercare di capire. Chiederci che cosa si sarebbe potuto fare con quei quindicimila miliardi spariti in tangenti. E non per dire retoricamente che sarebbero serviti per costruire ospedali e scuole. Ma piuttosto per prendere in esame la realtà dei pensionati, ad esempio, quelli che dal salumiere chiedono un etto di mortadella e se è un etto e venti grammi pregano di levarlo».

È proprio di tangenti e di Tangentopoli si parlerà nella prima puntata di *Tocca a noi*. In studio saranno i segretari del Psi Giorgio Benvenuto, della Dc Mino Martinazzoli e del Pds Achille Occhetto (ma di quest'ultimo si aspetta la conferma) e il presidente della Confindustria Luigi Abete. Tra i giornalisti («cambieranno ogni volta e non saranno i soliti che compaiono in tv» tiene a precisare Enzo Biagi) ci saranno il direttore del *Corriere della sera*, Paolo Mieli e de *Il mattino*, Pasquale Nonno. «Per la puntata di domenica – dice Biagi – ho sentito anche il giudice Di Pietro. Il problema è che oggi i magistrati hanno un problema di "sovraesposizione". Comunque non escludo che nelle prossime puntate potranno esserci tra gli ospiti alcuni dei magistrati protagonisti dell'inchiesta "Mani pulite"».

Ma quello che a Biagi preme sottolineare di più nel nome del giornalismo di inchiesta è che *Tocca a noi* non vuole «raccontare storie con la morale aggiunta – spiega– . Non vogliamo presentare i buoni e i cattivi. Non vogliamo far vedere i mostri in diretta. Ci deve essere pietà anche per quelli che hanno sbagliato. Per questo mi ripugna Piero Chiambretti che mascherato va davanti a San Vittore ad aspettare la gente arrestata. Vorrei vedere se lì ci fosse stato suo padre o un suo parente. Insomma, non si buttano coriandoli ad un funerale. E che senso ha infierire su Bobo Craxi, ora come ora?».

E da questo ad accusare la messa in onda del processo ad Armanini, in *Un giorno in pretura* di Raitre il passo è breve. E la condanna di Biagi viene di slancio. «È vero che i processi sono pubblici – aggiunge Biagi – ma un conto è stare in una sala con qualche pensionato, un altro mostrarsi ad una platea televisiva. Questo non è un esempio di tv fedele alla realtà, ma piuttosto un esempio di tv arrangiata. Se si voleva tener fede al vero allora si sarebbe dovuto mandare in onda il processo in tutta la sua interezza, ma è evidente che questo non è possibile. Il montaggio è di per sé un punto di vista».

Non ci resta che aspettare domenica per vedere l'Italia raccontata da Biagi.

Raitre

Una ragazza indiana di nome Nara

ROMA. «Si nascondeva. Nascondeva tutto di sé, si nascondeva da tutto». È la prima immagine lasciata nella memoria dei suoi futuri genitori dalla piccola Nara, bambina indiana che circa dieci anni fa, quando ne aveva appena sette, era già alla sua seconda grande avventura: la scoperta di una famiglia. La prima esperienza di adozione era stata terribile. *Nara e le sorelle* (Raitre, 23.40), del ciclo *Voglia di tenerezza*, un viaggio nel difficile e tortuoso mondo delle adozioni, racconta la ricerca della propria identità da parte di una ragazza divisa fra due mondi, quello d'origine, l'India, e quello che l'ha accolta, l'Italia.

Fuori orario ripropone «Processo per stupro»

Stanotte alle 1.05, *Fuori orario*, il programma a cura di Enrico Ghezzi, trasmetterà, nell'ambito di una notte televisiva dedicata all'8 marzo, immagini tratte da *Processo per stupro*, il programma trasmesso da Raidue il 26 aprile 1979 e che allora rappresentò un vero e proprio shock per i telespettatori. Si trattava di un processo drammatico, di un avvenimento che sconvolse tutta l'Italia. Tre giovani della Roma «bene», Andrea Ghira, Gianni Guido e Angelo Izzo, rapirono e seviziarono due ragazze Donatella Colasanti e Rosaria Lopez, che fu uccisa. Le riprese del dibattimento erano di livello, per così dire, amatoriale, il sonoro non perfetto, ma questi «difetti» non bastarono per abbassare il livello di un lavoro di una sconcertante drammaticità, di una «forza» come allora in tv si era vista raramente. La messa in onda provocò un grande dibattito nel paese. Era giusto o no trasmettere quelle immagini? È, in fondo, lo stesso dilemma che viene riproposto oggi per *Un giorno in pretura*, specialmente dopo le due puntate dedicate al processo a Walter Armanini, ex assessore milanese coinvolto nell'inchiesta «mani pulite». Al branio di *Processo per stupro*, seguiranno altri materiali «celebrativi» per la festa della donna.

Un'immagine del processo per i fatti del Circeo

«I fatti vostri» Castagna saluta torna Frizzi

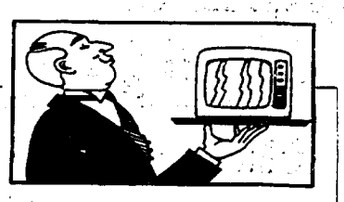
ROMA. Alberto Castagna, ultima puntata. Cambia il conduttore, ma resta il programma. Chi ama il popolare presentatore de *I fatti vostri*, stasera (su Raidue alle 20.30) dovrà salutarlo. A far domande su dolori e tristi storie, a ricevere ospiti di ogni genere nella folcloristica piazzetta Italia, da lunedì prossimo ci sarà, come era stato deciso all'avvio del programma (ideato e diretto da Michele Guardì), Fabrizio Frizzi. Intanto, già da stasera Frizzi farà una capatina in trasmissione, una visita per dar corpo, idealmente, al cambio di testimone.

Ma chi sono gli ospiti di questa «ultima volta» di Castagna? Ci sarà Immacolata Iacono, moglie di Raffaele Cutolo, il famoso e potente boss della camorra napoletana in prigione da molti anni, che lei volle sposare quando già era in prigione. Ma in piazza ci sarà anche la presenza (rigorosamente anonima) di chi ha reso possibile l'arresto di Paolo Borromi, funzionario del ministero del Tesoro dedito ad un'attività illecita, il prestito ad usura. Infine una anziana coppia parlerà della «magia rossa», una sorta di magia sessuale, che i due coniugi praticano da quando si conobbero a Genova ben trentotto anni fa.

Alberto Castagna abbandona «i fatti vostri»

24ORE

GUIDA RADIO & TV



ITALIA: ISTRUZIONI PER L'USO *(Raiuno, 18.10)*. Con la primavera alle porte si riapre, come ogni anno, il problema dell'allergia al polline. Ne parlano, assieme ad Emanuela Falcetti, specialisti e docenti universitari.

IL BARBIERE DI SIVIGLIA *(Telepiù3, 20.30)*. La famosa opera di Gioacchino Rossini inaugura la serata dedicata alla lirica. L'edizione proposta, diretta da Claudio Abbado, fu registrata negli anni 70 al Teatro della Scala di Milano. Fra gli interpreti, Teresa Berganza, Luigi Alva, Herman Prey, Paolo Montarsolo ed Enzo Dara.

UN GIORNO IN PRETURA *(Raitre, 20.30)*. Totò Riina, il boss mafioso capo del clan dei corleonesi, al processo di Palermo. In onda la versione integrale della sua deposizione. Si conclude così, con una settimana d'anticipo, questo ciclo della trasmissione curata da Ninì Perno e Roberta Petrelluzzi, che ha acceso tante polemiche e raggiunto record d'ascolto.

UNOSETTE *(Raiuno, 20.40)*. Prende il via il nuovo ciclo del settimanale d'approfondimento del Telegionale Uno. Fra i vari argomenti, la guerra in Bosnia, attraverso il racconto di un soldato di sedici anni; alcuni studenti romani discutono delle immagini di guerra in tv; la presenza del boss mafioso Totò Riina al processo di Palermo, commentata, in studio, dai giudici Antonio Caponnetto e Alfonso Giordano. Ed ancora, Vincenzo Mollica intervista Lucio Dalla, che ha compiuto ieri cinquant'anni.

AVANZI *(Raitre, 21.30)*. Ancora Sanremo nel programma che va in onda «dai sotterranei della Rai». Arriva Renato Zero (alias Stefano Masciarelli), per parlare di canzoni e di religiosità. Continua anche la denuncia politica e di costume. Esempio: Rosa Russo Jervolino (alias Cinzia Leone) presenta la sua campagna per l'educazione sessuale dei bambini ...

L'ISTRUTTORIA *(Italia 1, 22.30)*. Al centro del dibattito l'inchiesta di «Mani pulite», ed in particolare la carcerazione preventiva ed il rischio della giustizia spettacolo. Con Giuliano Ferrara ne parlano Nino Abbate, procuratore generale della Repubblica di Roma; Enzo Lo Giudice, avvocato difensore di Bettino Craxi; la signora Olga Carra, moglie di Enzo Carra, il portavoce di Forlani arrestato nell'ambito dell'inchiesta. In studio due gli schieramenti, i garantisti ed i giacobini. Fra l'altro, anche un'intervista al ministro di Grazia e giustizia, Giovanni Conso.

MILANO, ITALIA *(Raitre, 22.45)*. Ancora dell'inchiesta «Mani pulite» si parla, con diverso taglio, nel programma condotto da Gad Lerner. Quale soluzione politica per Tangentopoli? E come giudicare la proposta di legge avanzata dal guardasigilli Giovanni Conso? Partecipano al dibattito Valdo Spini (Psi), Ombretta Fumagalli (Dc), Roberto Maroni (Lega Nord), ed i giudici milanesi Elena Paciotti e Edmondo Bruti Liberati.

(Toni De Pascale)

Musica

Diventa mamma la cantante Whitney Houston

NEW YORK. Fiocco rosa per Whitney Houston: ieri, a Mendham, nel New Jersey, la cantante ha dato alla luce una femminuccia che pesa oltre tre chili. Alla bimba non è stato dato ancora un nome. Il padre, il rapper Bobby Brown, aveva detto qualche mese fa che, se fosse stata una femmina, l'avrebbero chiamata Bobbi. Madre e figlia stanno bene, secondo la portavoce della cantante, Lisa Hintelmann. Per la Houston, 29 anni, si tratta del primo figlio, per Brown, 24 anni, il quarto. La coppia si era sposata nel giugno scorso.

«La corrida» riprende da domani alle 20.40 su Canale 5, con l'immancabile presenza di Corrado

Dilettanti con la febbre del sabato sera

MONICA LUONGO

ROMA. Squadra che vince non si cambia. Fedele a questo motto Canale 5 ripropone, da domani sera alle 20.40, la settima edizione de *La corrida*. Il purosangue vincente è naturalmente Corrado Mantoni, ma per tutti solo Corrado, sessantanovenne presentatore nostrano, beniamino a 360 gradi nei gusti del pubblico. La formula «dilettanti allo sbaraglio», coniata quando la trasmissione si svolgeva via radio, ha *sempre successo e fa infatti ridere* tutti, grandi e piccoli, casalinghe e intellettuali. Sarà per una tendenza innata al sadismo, ma anche per una bonaria attitudine a comprendere il narcisismo proprio e quello altrui.

Corrado comunque, con l'educazione e il bon ton che gli sono propri, anche quest'anno accompagnerà con «eloquenti» silenzi e incoraggiamenti finali anche le esibizioni più terribili, quelle che meritano i fischi del pubblico, le suonate di campanacci e in extremis anche i latrati dei cani che vanno in onda dalla cabina del regista Stefano Vicario.

E ieri i dirigenti della Fininvest, per presentare *La corrida* e darne un'idea «in diretta», hanno approfittato della conferenza stampa per organizzare una minicorrida tra giornalisti, per una volta dall'altra parte della barricata. «Non ci saranno grandi novità – ha annunciato Corrado –. La trasmissione, tredici puntate in tutto, si svolgerà negli studi di Cinecittà di Roma, in presenza di un pubblico scatenato di 300 persone». E gli organizzatori tengono a precisare che si tratta di presenze mai retribuite anzi, le richieste pervenute finora hanno già riempito lo *studio fino alla fine di questa* edizione. Ogni spettatore, diligentemente, porta da casa la strumentazione necessaria alla lode o al vituperio: fischi, trombette, coperchi di pentole, campanacci. Per i protagonisti della serata il discorso è diverso. «Anche loro – prosegue il conduttore – vengono scelti a caso, ma dopo aver selezionato qualche migliaio di persone in tutta Italia, e averle divise in sezioni del tipo canzoni popolari, canzoni d'amore, poesie, imitatori, eccetera. Quest'anno parteciperanno 117 concorrenti, scelti con metro equanime da tutte le regioni italiane». Ad accompagnare Corrado ci sarà il maestro Roberto Pregadio, con un'orchestra di diciotto elementi che stanno dietro ai concorrenti, ma che eseguono anche brani scelti dalle colonne sonore di film celebri. A fare da valletta Antonella Elia, più un'altra signora scelta al momento tra il pubblico. Gli sponsor, che sono due, elargiranno doni ai concorrenti dei due giochi fatti con il pubblico.

«Della *Corrida* – dice Corrado – non ha parlato mai male nessuno. Anzi, le rare accuse di cattiveria sono cadute quando abbiamo portato la trasmissione in tv. Già, perché in radio il pubblico era molto più feroce e i partecipanti a volte più tremendi, avendo garantito l'anonimato del volto. La radio aveva anche i suoi vantaggi: potevamo invitare anche persone portatrici di handicap, ad esempio, cosa che non faremmo mai in televisione».

Bilanci e pronostici soddisfacenti, dunque, per il presentatore e la sua squadra: «Poche volte si sente la gente chiedere "ma quando torna *Fantastico*"?, o altre trasmissioni. Per la *Corrida* riceviamo migliaia di lettere di gradimento, circa diecimila domande di partecipazione durante lo scorso anno». Tanto che quest'anno i telespettatori potranno partecipare con le loro performance alla trasmissione telefonando da casa». E Corrado non si è *stufato di fare sempre la stessa* cosa? «No, spero solo di accorgermi in tempo quando il pubblico si sarà stancato di me, e ritirarmi un minuto prima».

RAIUNO

- **6.50 UNOMATTINA**
- **7-9-9 TELEGIORNALE UNO**
- **7.35 TGR ECONOMIA**
- **10.00 TELEGIORNALE UNO**
- **10.05 UNOMATTINA ECONOMIA**
- **10.15 ACCADDE AL COMMISSARIATO.** Film di G. Simonelli. Con N. Taranto, W. Chiari, A. Sordi (1° tempo)
- **11.00 TELEGIORNALE UNO**
- **11.05 ACCADDE AL COMMISSARIATO.** Film 2° tempo
- **11.55 CHE TEMPO FA**
- **12.00 CUORI SENZA ETÀ.** Telefilm
- **12.30 TELEGIORNALE UNO**
- **12.35 LA SIGNORA IN GIALLO.** Telefil
- **13.30 TELEGIORNALE UNO**
- **13.55 TRE MINUTI DI...**
- **15.15 BUONA FORTUNA**
- **15.30 L'ALBERO AZZURRO.** Programma per ragazzi
- **16.00 BIG!** Programma per ragazzi
- **17.55 OGGI AL PARLAMENTO**
- **18.00 TELEGIORNALE UNO**
- **18.10 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO.** Attualità
- **18.45 IL MONDO DI QUARK.** A cura di Piero Angela
- **20.00 TELEGIORNALE UNO**
- **20.40 UNO SETTE.** Settimanale di attualità
- **23.00 TG UNO - LINEA NOTTE**
- **23.15 CAFFÈ ITALIANO**
- **0.30 OGGI AL PARLAMENTO**
- **0.40 MEZZANOTTE E DINTORNI**
- **1.10 CINEMA È.** Programma di C. Masenza
- **2.00 JOE IN THE MORNING.** Film di Alex Segal; con Richard Chamberlain
- **3.40 TG 1 LINEA NOTTE**
- **3.55 CARI GENITORI.** Film di E. M. Salerno. Con F. Bolkan
- **5.20 DIVERTIMENTI**

RAIDUE

- **6.00 UNIVERSITÀ.** Lezioni
- **7.00 TOM E JERRY.** Cartoni animati
- **7.20 PICCOLE E GRANDI STORIE.** Short circus show
- **7.25 BABAR.** Cartoni
- **7.50 L'ALBERO AZZURRO**
- **8.20 FURIA.** Telefilm
- **8.45 TG2 MATTINA**
- **9.05 VERDISSIMO.** Condotto da Luca Sardella
- **9.30 VENDICHERÒ IL MIO PASSATO.** Film di e con R. Hamer
- **11.00 LASSIE.** Telefilm
- **11.30 TG2**
- **11.45 SEGRETI PER VOI... CONSUMATORI.** Di Anna Bartolini
- **11.55 I FATTI VOSTRI**
- **13.00 TG2 ORE TREDICI**
- **13.20 TG2 ECONOMIA**
- **13.30 TG2 TRENTATRE - METEO 2**
- **14.00 SEGRETI PER VOI.** Conduce A. Clerici
- **14.10 QUANDO SI AMA.** Serie Tv
- **14.40 SANTA BARBARA.** Serie Tv
- **15.25 DETTO TRA NOI.** La cronaca in diretta
- **17.15 DA MILANO TG2**
- **17.20 DAL PARLAMENTO**
- **17.25 IL CORAGGIO DI VIVERE**
- **18.10 TG3 SPORTSERA**
- **18.20 L'ISPETTORE TIBBS.** Telefilm
- **19.15 BEAUTIFUL.** Serie tv
- **19.45 TG2**
- **20.15 TG2 LO SPORT**
- **20.40 I FATTI VOSTRI.** Piazza Italia di sera
- **23.15 TG2 PEGASO**
- **23.55 TG2 NOTTE**
- **24.00 PALLACANESTRO.** Coppa Italia - Final Four (finale)
- **0.45 PUGILATO.** Serio-Riotta, campionato italiano pesi welter
- **2.05 LA GATTA SUL TETTO CHE SCOTTA.** Film di R. Brooks
- **3.55 TG2 PEGASO.** Replica
- **4.35 TG2 NOTTE.** Replica
- **4.40 TG2 TRENTATRE.** Replica
- **5.55 VIDEOCOMIC**

RAITRE

- **6.45 DSE.** Tortuga
- **6.50 TGR LAVORO**
- **7.00 DSE.** Tortuga: primo piano la notizia
- **7.30 OGGI IN EDICOLA IERI IN TV**
- **7.45 DSE.** Tortuga. Terza pagina
- **8.00 DSE.** Tortuga DOC
- **9.00 DSE.** Una caramella al giorno
- **9.25 SCI: CAMPIONATI MONDIALI JR.**
- **10.30 BOTTA E RISPOSTA**
- **11.30 TGR RELAIS**
- **12.10 SCI: CAMPIONATI MONDIALI JR.**
- **12.45 DSE.** L'occhio su arte e viaggi
- **13.45 TGR LEONARDO**
- **14.00 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **14.20 TG3 - POMERIGGIO**
- **14.50 TGR GRAND TOUR.** Nord-Sud
- **15.15 DSE.** La scuola dell'obbligo nei paesi della Cee
- **15.45 MOTOCICLISMO.** TGS Montagna
- **16.00 ATLETICA LEGGERA**
- **16.40 TGS.** SCI: Tutti i colori del bianco
- **17.00 TGS.** Pallacanestro
- **17.20 TGS DERBY**
- **17.30 ON-OFF.** Settimanale di cultura
- **17.50 RASSEGNA STAMPA**
- **18.00 GEO.** Viaggio nel pianeta terra: Siberia
- **18.30 LASSIE.** Telefilm
- **18.50 TG 3 SPORT**
- **19.00 TG 3**
- **19.30 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **19.45 BLOB CARTOON**
- **20.05 BLOB. DI TUTTO DI PIÙ**
- **20.25 UNA CARTOLINA.** Di Andrea Barbato
- **20.30 UN GIORNO IN PRETURA**
- **21.30 AVANZI.** Con Serena Dandini
- **22.30 TG3 VENTIDUE E TRENTA**
- **22.45 MILANO ITALIA.** Di G. Lerner
- **23.40 VOGLIA DI TENEREZZA.** Attualità. Il mondo delle adozioni
- **0.30 TG3 NUOVO GIORNO**
- **1.00 FUORI ORARIO.** Cose (mai) viste
- **1.30 TELEGIORNALE ZERO**
- **1.45 BLOB. DI TUTTO DI PIÙ.** Replica
- **2.45 UNA CARTOLINA.** Replica

CANALE 5

- **6.30 PRIMA PAGINA.** News
- **8.35 CASA KEATON.** Telefilm
- **9.05 MAURIZIO COSTANZO SHOW.** Replica
- **11.30 ORE 12.** Conduce Gerry Scotti
- **13.00 TG5**
- **13.25 SQUARBI QUOTIDIANI.** Rubrica
- **13.35 FORUM.** Rubrica
- **14.35 AGENZIA MATRIMONIALE.** Rubrica
- **15.00 TI AMO PARLIAMONE.** Rubrica
- **15.30 LE PIÙ BELLE «SCENE DA UN MATRIMONIO».** Rubrica
- **16.00 BIM BUM BAM.** Cartoni
- **18.00 OK IL PREZZO È GIUSTO!** Quiz
- **19.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA.** Quiz con Mike Bongiorno
- **20.00 TG5**
- **20.25 STRISCIA LA NOTIZIA.** Varietà
- **20.40 SCHERZI A PARTE.** Varietà con Gene Gnocchi, Teo Teocoli
- **22.45 GOMMAPIUMA.** Show
- **23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW**
- **24.00 TG5**
- **1.30 STRISCIA LA NOTIZIA.** Replica
- **2.00 TG5 - EDICOLA**
- **2.30 A TUTTO VOLUME.** Rubrica
- **3.00 TG5 - EDICOLA**
- **3.30 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO.** Rubrica
- **4.00 TG5 - EDICOLA**
- **4.30 REPORTAGE.** Rubrica
- **5.00 TG5 - EDICOLA**
- **5.30 L'ARCA DI NOÈ.** Rubrica
- **6.00 TG5 - EDICOLA**

ITALIA 1

- **6.20 RASSEGNA STAMPA**
- **6.30 «CIAO CIAO MATTINA» E CARTONI**
- **9.15 DIECI SONO POCHI.** Telefilm
- **9.45 SUPERVICKY.** Telefilm
- **10.15 LA PICCOLA GRANDE NELL.** Telefilm
- **10.45 PROFESSIONE PERICOLO.** Telefilm
- **11.45 MAGNUM P.I.** Telefilm
- **12.45 STUDIO APERTO**
- **13.00 «CIAO CIAO» E CARTONI ANIMATI**
- **13.45 AGLI ORDINI PAPÀ.** Telefilm
- **14.15 NON È LA RAI.** Show
- **16.00 UNOMANIA**
- **16.05 BAYWATCH.** Telefilm
- **17.05 TWIN CLIPS.** Rubrica
- **17.30 MITICO**
- **18.05 TARZAN.** Telefilm
- **19.10 UNOMETEO**
- **19.15 ROCK & ROLL.** Show
- **20.00 KARAOKE.** Varietà
- **20.30 SOGGETTI PROIBITI.** Film di J. L. Thompson. Con C. Bronson
- **22.30 L'ISTRUTTORIA.** Rubrica
- **1.00 STUDIO APERTO.** Notiziario
- **1.12 RASSEGNA STAMPA**
- **1.20 STUDIO SPORT**
- **1.30 PREVISIONI DEL TEMPO**
- **1.40 IL POSTINO SUONA SEMPRE DUE VOLTE.** Film di B. Rafelson. Con J. Nicholson, J. Lange
- **3.10 BAYWATCH.** Telefilm
- **4.00 PROFESSIONE PEICOLO.** Telefilm
- **5.00 AGLI ORDINI PAPÀ.** Telefilm
- **5.30 DIECI SONO POCHI.** Telefilm
- **6.00 MITICO.** Rubrica

CANALE 4

- **6.10 LA FAMIGLIA BRADFORD.** Telefilm
- **6.55 I JEFFERSON.** Telefilm
- **7.25 LA FAMIGLIA ADDAMS.** Telefilm
- **7.55 GENERAL HOSPITAL.** Teleromanzo
- **8.35 MARILENA.** Telenovela
- **9.30 TG4 FLASH**
- **9.55 INÈS, UNA SEGRETARIA DA AMARE.** Telenovela
- **10.50 LA STORIA DI AMANDA.** Telenovela
- **11.15 STA ARRIVANDO MICHAELA**
- **12.45 IL PRANZO È SERVITO.** Talk-Show
- **13.30 TG4 POMERIGGIO**
- **14.00 BUON POMERIGGIO.** Rubrica
- **14.05 SENTIERI.** Teleromanzo
- **15.05 GRECIA.** Telenovela
- **16.45 ANCHE I RICCHI PIANGONO.** Telenovela
- **16.20 FEBBRE D'AMORE.** Telenovela
- **17.00 LUI, LEI, L'ALTRO.** Show
- **17.30 TG4**
- **17.35 NATURALMENTE BELLA.** Rubrica
- **17.45 C'ERAVAMO TANTO AMATI.** Show
- **18.15 LA SIGNORA IN ROSA.** Telenovela
- **19.00 TG4**
- **19.50 IL NUOVO GIOCO DELLE COPPIE:**
- **20.30 RENZO E LUCIA.** Teleromanzo
- **22.30 MAI DIRE MAL.** Film con S. Connery. Nel corso del programma alle 23.30: TG4
- **0.55 OROSCOPO DI DOMANI.** Rubrica
- **1.10 TOP SECRET.** Telefilm
- **2.00 A CUORE APERTO.** Telefilm
- **3.00 A TUTTO VOLUME.** Rubrica
- **3.40 BUONGIORNO ELEFANTE.** Film
- **5.00 STREGA PER AMORE.** Telefilm
- **5.20 TOP SECRET.** Telefilm

TMC

- **7.00 EURONEWS**
- **9.00 DOPPIO IMBROGLIO.** Telenovela
- **9.45 POTERE.** Telenovela
- **10.15 TV DONNA MATTINO.** Rubrica
- **12.00 AUTOSTOP PER IL CIELO.** Telefilm
- **13.00 TMC NEWS**
- **13.30 SPORT NEWS**
- **14.00 LE SPIE VENGONO DAL CIELO.** Film di Boris Segal
- **15.45 SNACK.** Cartoni animati
- **16.15 BATMAN.** Telefilm
- **16.45 NATURA AMICA.** Documentario
- **17.15 TV DONNA.** Rotocalco
- **19.10 GUARDAROBA.** Attualità
- **19.25 TMC METEO**
- **19.30 TMC NEWS**
- **20.00 MAGUY.** Telefilm
- **20.30 MATLOCK.** Telefilm
- **22.25 LE CITTÀ DEL MONDO**
- **23.20 TMC NEWS**
- **23.35 TMC METEO**
- **23.40 CHANEL SOLITAIRE.** Film di G. Kaczender. Con B. Fossey
- **1.40 CNN.** In diretta con la rete televisiva americana

VIDEOMUSIC

- **8.30 CORN FLAKERS**
- **14.30 VM GIORNALE.** Altri appuntamenti alle ore 15.30-16.30-17.30-18.30
- **14.35 HOT LINE.** La rubrica del discobolo presenta l'ultimo album di Mick Jagger «Wandering sprint»
- **15.35 ON THE AIR**
- **18.00 METROPOLIS.** In diretta per parlare di democrazia
- **19.30 VM GIORNALE**
- **20.30 MOKA CHOC LIGHT**
- **22.00 JOE SATRIANI SPECIAL.** Joe definisce l'ultimo albun «The Extremist».
- **22.30 MOKA CHOC.**
- **23.30 VM GIORNALE**

ODEON

- **13.00 CARTONI ANIMATI**
- **14.00 NOTIZIARI REGIONALI**
- **14.30 SOQQUADRO.** Telefilm
- **17.00 COLORINA.** Telenovela
- **19.00 NOTIZIARI REGIONALI**
- **19.30 CARTONI ANIMATI**
- **20.00 HENRY & KIP.** Sit-com 6° ep.
- **20.30 VERSO IL GRANDE SOLE.** Miniserie
- **22.30 NOTIZIARI REGIONALI**
- **23.15 TUTTOFUORISTRADA**

TELEITALIA

- **18.00 PASIONES.** Telenovela
- **19.00 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **19.30 SKYWAYS.** Telefilm
- **20.00 LUCY SHOW.** Telefilm
- **20.30 I CACCIATORI DI SAIGON.** Film di Teddy Page
- **22.30 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **23.00 MOD SQUAD.** Telefilm

ITALIA 7

- **13.45 USA TODAY.** Attualità
- **14.00 ASPETTANDO IL DOMANI.** Teleromanzo
- **15.15 ROTOCALCO ROSA**
- **17.20 SETTE IN ALLEGRIA.** Cartoni animati
- **19.00 BROTHERS.** Telefilm
- **19.30 SAMURAI.** Telefilm
- **20.30 SURCOUF L'EROE DEI SETTE MARI.** Film
- **22.50 COLPO GROSSO STORY**
- **23.45 TEMPO DI CHARLESTON-CHICAGO 1929** Film v.m. 14 anni
- **1.30 COLPO GROSSO STORY.** Show

CINQUESTELLE

- **14.00 INFORMAZIONE REGIONALE**
- **14.30 POMERIGGIO INSIEME**
- **17.00 STARLANDIA.** Con M. Albanese
- **18.00 CALIFORNIA**
- **18.30 DESTINI.** Serie tv
- **19.30 INFORMAZIONE REGIONALE**
- **20.30 DIAGNOSI.** Inquinamento
- **21.30 GHIACCIONEVE.** Rubrica

TELE +1

(Programmi codificati)

- **20.30 REBEL MATT SOLDATO RIBELLE.** Film con M. Dillon, D. Byrne
- **22.30 PREDATOR 2.** Film con K. P. Hall, D. Glover.
- **0.20 I GIORNI DEL CIELO.** Film con R. Gere
- **1.55 IL VESTITO CHE UCCIDE.** Film con A. Perkins

TELE +3

- **19.30 IL CANTO DEI DELFINI.** (D)
- **20.30 IL BARBIERE DI SIVIGLIA.** (L)
- **23.30 TARTARUGHE DI MARE.** (D)

RETE A

- **20.30 FELICITÀ... DOVE SEI.** Teleromanzo
- **21.15 LA DEBUTTANTE.** Telenovela
- **22.00 TGA NOTTE.**

RADIO

RADIOGIORNALI. GR1: 6; 7; 8; 10; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 21; 23. GR2: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.10; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 19.30; 22.30. GR3: 6.45; 8.45; 11.45; 13.45; 15.45; 20.45; 23.15.

RADIOUNO. Onda verde: 6.08, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57. 9.00 Radiouno per tutti: tutti a Radiouno; 11.15 Tu lui i figli gli altri; 12.00 Gr1 flash-Meteo; 13.30 Alla ricerca dell'italiano perduto; 16.00 Il Paginone; 20.35 Invito al concerto; 23.28 Notturno italiano.

RADIODUE. Onda verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.26, 10.12; 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27; 18.27; 19.26, 21.27; 22.27. 8.46 Il tempo libero del commissario Ferro; 9.49 Taglio di terza; 10.31 Radiodue 3131; 12.50 Il signor Bonalettura; 15.00 Cuore di tenebra; 18.35 Appassionata; 20.03 Questa o quella; 23.28 Notturno italiano.

RADIOTRE. Onda verde: 6.42, 8.42, 11.42, 18.42. 7.30 Prima pagina; 8.30 Alfabeti sonori; 13.45 Giornale Radio Tre-Meteo; 14.05 Novità in compact; 15.45 Giornale Radio Tre; 19.15 Dse. La parola; 23.20 Il racconto della sera.

RADIOVERDERAI. Informazioni sul traffico dalle 12.50 alle 24.

SCEGLI IL TUO FILM

14.00 LE SPIE VENGONO DAL CIELO
Regia di Boris Segal, con Robert Vaughn, David Mc Callum, Carol Lynley. Usa (1967). 95 minuti.
Il male viene dallo spazio ma gli agenti del Bene hanno tutti i numeri per debellarlo. Qui uno scienziato malvagio si è impossessato del «prisma termico» che gli consentirebbe di dominare la terra e una masnada di cattivissimi cerca di portarglielo via. Impresa che riuscirà all'agente Napoleon Solo, e l'umanità sarà finalmente al sicuro.
TELEMONTECARLO

20.30 SOGGETTI PROIBITI
Regia di Jack Lee Thompson, con Charles Bronson, Perry Lopez, Peggy Lipton. Usa (1988). 88 minuti.
Variazione sul tema del poliziotto integerrimo e durissimo, cara a Charles Bronson. Qui però anche il più cinico degli investigatori ha qualche difficoltà (di ordine psicologico) nel dover combattere uno squallido traffico di prostituzione minorile nel quale scopre essere coinvolto un giapponese la cui figlia è stata rapita. In prima visione tv.
ITALIA 1

22.30 MAI DIRE MAI
Regia di Irvin Kershner, con Sean Connery, Kim Basinger, Klaus Maria Brandauer. Gran Bretagna (1983). 137 minuti.
È il ritorno di Sean Connery nei panni dell'agente segreto 007 impersonato nei film precedenti a questo da Roger Moore e un po' un ritorno (anche) alle prime meno fantascientifiche storie di Ian Fleming (il film è del resto un rifacimento di «Thunderball»). Ancora la Spectre minaccia la sicurezza del mondo con alcune *bombe temibilissime nascoste in qualche angolo del* mondo. A Bond il compito di rintracciarle ed eliminare il pericolo.
RETEQUATTRO

1.40 IL POSTINO SUONA SEMPRE DUE VOLTE
Regia di Bob Rafelson, con Jack Nicholson, Jessica Lange, John Colicos. Usa (1981). 121 minuti.
Quarta versione del noto, omonimo romanzo di James Cain al quale attinse anche Visconti per il suo «Ossessione». La storia di Frank, vagabondo e senza patria, che si ferma a lavorare in un posto di ristori per camionisti gestito dall'ospitale Mich, e finisce con l'innamorarsi, ricambiato, della moglie di lui, Cora. Un amore travolgente che porta la coppia a progettare l'omicidio del terzo incomodo per riscuotere il premio di un'assicurazione sulla vita. Alta tensione erotica e meccanismi da thriller tradizionale a dispetto della vicenda molto conosciuta.
ITALIA 1

2.05 LA GATTA SUL TETTO CHE SCOTTA
Regia di Richard Brooks, con Paul newman, Elizabeth Taylor, Jack Carson. Usa (1959). 108 minuti.
Sud, sesso e solitudini come prescrive il menu rigido di certe tragedie detinate al teatro negli anni Cinquanta: il testo di Tennessee è qui rielaborato da una accorta regia di Richard Brooks che cuce intorno alle vicende della famiglia Pollit una tormentata parabola giocata tutta sul filo dell'esasperazione dei sentimenti. Liz Taylor è Maggie, la «gatta» del titolo, moglie di Brick e da lui trascurata perché sospettata di adulterio.
RAIDUE

3.40 BUON GIORNO ELEFANTE
Regia di Gianni Franciolini, con Vittorio De Sica, Maria Mercader, Sabù. Italia (1952). 91 minuti.
Un maestro romano, con moglie, quattro figli e praticamente al verde, accetta di fare da guida a un principe indiano in visita alla città. Questi, per ricompensarlo, gli regala un piccolo elefante che porta lo scompiglio nel quartiere. Alla fine lo acquisterà il direttore dello zoo. Commedia garbata e ricca di fine humour.
RETEQUATTRO

3.55 CARI GENITORI
Regia di Enrico Maria Salerno, con Florinda Bolkan, Maria Schneider, Catherine Spaak. Italia (1973). 94 minuti.
Dramma familiare ambientato tra le brume londinesi. Una bella signora non sa che fine abbia fatto sua figlia Antonia in viaggio di studio a Londra. La raggiunge, la rintraccia e scopre che lavora in un teatro underground e conduce una vita non del tutto irreprensibile.
RAIUNO

Cinema

Grimaldi: «Farò un film sulla mafia»

ROMA. È proprio instancabile, Aurelio Grimaldi. L'ex insegnante del Malaspina (il carcere minorile di Palermo, che gli ha ispirato la sceneggiatura del bel film di Marco Risi *Mery per sempre*), già scrittore di libri ben accolti dalla critica, ha appena presentato a Venezia il suo primo film, *La discesa di Aclà a Floristella*, storia di un bambino ribelle costretto a lavorare in solfatara nella Sicilia degli anni Trenta. Da poco ha concluso le riprese del suo secondo film, *Storia di Enza* (che potrebbe essere in concorso a Cannes e che racconta ancora una volta un personaggio di giovane diseredata e ribelle). E ora sta lavorando a tempo pieno a un nuovo copione.

Sarà, ancora una volta, una storia siciliana. Ma stavolta Grimaldi vuole mettere il dito sulla piaga dei rapporti tra mafia e potere, ispirandosi dichiaratamente alle cronache di questi anni. «Il protagonista dell'*Onorevole Di Salvo* (questo il titolo provvisorio, *ndr*) è un uomo politico che riassume in sé varie figure di democristiani e dei loro alleati che hanno governato e governano la Sicilia», spiega il giovane scrittore-regista. E fa qualche nome: «Salvo Lima, ma anche Gioia e Ciancimino». Un film di denuncia, difficile: «Sono consapevole che mi sto misurando con un tema rischioso, ma sento il bisogno di raccontare quelle vicende».

La sceneggiatura sarà in gran parte basata sul processo a Ciancimino e sulle rivelazioni dei pentiti, con l'ambizione di dare al pubblico uno spaccato di vita dell'isola. «Come siciliano, ovviamente, l'argomento mi appassiona, ma credo che tutti gli italiani seguano questi avvenimenti con interesse, perché sono fatti che investono, appunto, il rapporto tra potere e mafia». Sul cast, per ora niente di definitivo, mentre c'è già un produttore, la Erre di Angelo Rizzoli.

Intervista con Gipo Farassino deputato, attore e chansonnier in scena in questi giorni a Torino con un famoso testo dialettale

Dalle commedie alla politica fino alla «passione» per Bossi «Però i miei amici deputati ai miei spettacoli non li ho visti»

Fra Lega e palcoscenico

Gipo Farassino, attore, autore, popolare chansonnier e deputato della Lega. Come si fa a conciliare tutte queste attività? C'è il rischio di non riuscire a farne bene nemmeno una. «Sono un pendolare – dice Farassino – e vivo fra Montecitorio e Torino, sempre su e giù con gli aerei. È molto faticoso, ma amo la politica e, ancora di più amo il teatro. Non lo abbandonerò, né tradirò mai il mio pubblico fedele».

Gipo Farassino attore autore e deputato della Lega

NINO FERRERO

TORINO. L'incontro avviene nel camerino del Teatro di Torino, dove Gipo Farassino, smessi panni e cipiglio da deputato leghista, indossa quelli del buon «Pero», simpatico contadinotto monferrino, protagonista di *Ti'hass mai fait parei!* (letteralmente: «Non hai mai fatto così!»). «Due tempi comicissimi – come recita la locandina – di Casaleggio e Amadei». Si tratta di una famosa farsa del teatro piemontese, rappresentata per la prima volta nel 1922, sul palcoscenico dell'ormai scomparso Teatro Rossini. Regista dello spettacolo Massimo Scaglione, con Farassino dagli inizi degli anni Settanta; un lungo sodalizio artistico, confermato anche sul versante politico; Scaglione infatti è stato eletto senatore, ovviamente nelle liste della Lega.

Gipo, dal palcoscenico a Montecitorio e viceversa... come riesci a conciliare queste due attività?

Ma sono poi tanto diverse tra loro... In fondo la Camera non è forse un palcoscenico della politica? Ti dirò, un po' provocatoriamente, che il lavoro che svolgo da sempre, quello dell'attore, del teatro, è molto più serio, almeno come ambiente... In teatro vi sono uomini che si travestono da clown per regalare un sorriso, un'emozione al pubblico, mentre li troviamo tanti pagliacci che si travestono da uomini per combinarne di tutti i colori. Fatti conto che passiamo una media di 17,8 autorizzazioni a procedere al giorno, con accuse di tipo «associazione a delinquere di stampo mafioso» o giù di lì. Un bell'ambientino vero? Chiaro che riesco a conciliare questi due impegni, anche perché sono simultanei, se dio vuole, solo per 30/40 giorni all'anno. D'altra parte ho lavorato tutta una vita sul palcoscenico e non voglio rischiare di perdere il mio pubblico. Inoltre per me è anche una necessità... Infatti com'è consuetudine dei vecchi partiti, soprattutto della sinistra storica, anche i parlamentari della Lega mollano giù il 50% del loro stipendio, per cui, tra i costi che devo affrontare a Roma e le varie esigenze famigliari, non potrei permettermi il lusso di abbandonare il mio lavoro di attore. Certo, la cosa più pesante in questi periodi di intensa attività è proprio la mancanza di contatto con la famiglia, alla quale sono molto legato.

Parliamo un po' del tuo impegno politico. Quando hai iniziato ad interessarti, più o meno attivamente, di politica? Se ben ricordo, parecchi anni or sono sei stato iscritto al Pci, no?

Ecco, a questo proposito vorrei chiarire una cosa. I giornali spesso hanno sparato che io ero militante del Partito comunista. Sì, mi ricordo, sono stato sostenitore del Pci, anche se non proprio militante. Io provenivo dalla grande Barriera Milano, un quartiere ancora oggi molto popolare, operaio. Allora poi facevo l'orchestrale, ero sempre in giro ed avevo parecchio tempo a disposizione, per cui leggevo molto. Così ho incominciato ad innamorarmi dei precursori socialisti, tipo Fourier, Saint-Simon, Bruno Bauer e soprattutto Proudhon per arrivare sino a Marx... Insomma, mi ero formato, diciamo, una base anche filosofica di sinistra.

E così, qualche anno dopo ti sei poi iscritto al Pci...

No, non mi sono iscritto; mi ha regalato la tessera a Torino Diego Novelli...

Come regalato, ti avrà proposto di iscriverti?

Sì... Insomma ho poi rinnovato la tessera per un anno. Poi però nel '72 la delusione, almeno per me. Io cercavo di dare la mia collaborazione partecipando, ad esempio, ai vari festival de *L'Unità* a puro prezzo di costo, mentre vedevo che per altri, già allora, non si lesinavano compensi molto alti. Per il mio entusiasmo di allora, io avrei preteso l'apostolato da tutti. Così c'è stato il distacco.

Torniamo ora al tuo teatro. Lo colleghi in un certo modo alle tue scelte politiche; anche a quelle più lontane?

Certo, ma questo è avvenuto, magari inconsciamente, da quando ho intrapreso questo tipo di teatro. Potrei dire che già allora ero un antesignano autonomista, quando ho riproposto, attraverso la lingua piemontese, le canzoni il teatro della tradizione era già una scelta politica. In altre parole non accettavo la cancellazione di quella che era stata la mia prima lingua. Tieni conto che io ho imparato l'italiano sui banchi di scuola e con grande fatica. Mia madre mi aveva insegnato a parlare in piemontese.

Negli ambienti della Lega come vedono questo tuo ritorno al teatro? C'è qualcuno che storce un po' il naso? Bossi, Miglio, son venuti ad applaudirti?

No mai visti... Ma sai anche loro sono molto occupati. Miglio mi ha detto che sarebbe venuto ma sinora non l'ho visto. In quanto al mio lavoro, soltanto gli imbecilli potrebbero storcere il naso. Sarebbe veramente un pregiudizio borghese. Il mio, in fondo, è un mestiere come un altro, anzi, molto più bello di tanti altri...

«Alternativi» in concerto a Milano

Musica italiana? Un «Black Out»

DIEGO PERUGINI

MILANO. Nuove proposte, ma Sanremo non c'entra: restano in riviera inni antiabortisti e melodie risapute, qui si cerca davvero una strada alternativa. È un minitour da seguire quello organizzato dalla Black Out, etichetta che agisce sotto l'ala protettiva di una major come la Polygram. I suoi intenti sono ambiziosi e impegnativi: innovazione nel mantenimento delle formule, ricerca di contenuti e stili, sviluppo nella conservazione della lingua. Concentrando l'attenzione su tutto ciò che vi è di energetico e pulsante nel panorama italiano. Ecco allora nomi scovati dal giro underground e portati ad incidere dischi con la speranza di uscire allo scoperto e farsi conoscere dal grosso pubblico, senza svendere la propria ispirazione: in questa tornata di concerti, partita l'altra sera dal Rolling Stone, si esibiscono Comitato, Lele Gaudì & W.D.X., Radio Gladio e Casino Royale. Gente accomunata dalle stesse origini, centri sociali e giri «alternativi», portavoce di una musica molto fisica dai testi strettamente legati al quotidiano: razzismo, guerra, disoccupazione, emarginazione, un impegno sociale che le varie «posse» d'Italia hanno fatto loro. I Comitato si sono conosciuti in una zona del centro milanese chiamata «Muretto», dove sulla strada si ascoltava hip hop e si ballava break dance: è un rap, il loro, duro e aggressivo, fatto di storie d'ordinaria ingiustizia come lo sfratto raccontato in *La casa è un diritto* o il razzismo delle grandi metropoli stigmatizzato nell'avvincente raggamuffin di *Immigrato*, che dà il titolo al recente album della band. Scena spoglia e suoni ruvidi, col gruppo a incitare la gente: botta e risposta fra palco e platea, comunicativa fatta di ritmo e parole dirette, dal sapore amaro della protesta metropolitana. Più furbetta la proposta di Lelè Gaudì, attivo nel circuito bolognese già da una decina d'anni e con alle spalle qualche prova discografica e persino una partecipazione al Cantagiro 1991: *dreadlocks*, ritmi ballabili, una band affidabile come i W.D.X. al servizio di un raggamuffin più leggero e dalla presa immediata. Con citazione di merito per l'esilarante *Legala*, dedicata a Bossi e compagni, con tutta la platea a scandire versi tipo «Chi vota la Liga, porta tanta sfiga». Quindi i Casino Royale, preceduti e poi affiancati dalla vena sarcastica di Radio Gladio, protagonisti dell'ultima parte del concerto. È migliorato il foltissimo «combo» milanese, bloccato per motivi contrattuali da un paio d'anni: un nuovo disco, *Dainamaita*, e un suono abbastanza diverso dalla prima versione ska del gruppo. Adesso i Casino Royale usano campionatori e rumorismo «scratch», accentuando anche l'energia dei messaggi: sfilano allora liriche d'impatto sociale, mentre dal palco volano accuse a discografici, giornalisti, politici, naziskin. E la musica si fa «crossover», contaminazione di generi e stili: hip hop, raggamuffin, ska, rock, punk, psichedelia e altro ancora con chitarre taglienti e la solita vivacissima sezione fiati. In tredici sulla scena per una spavalda scorribanda fra vecchi e nuovi pezzi, partendo dall'ipnotico reggae *Treno per Babilon* e dalla durissima *Dainamaita* per ritrovare il gusto di antiche tracce come *Tam Tam Party* e la scoppiettante *Casino Royale*, tra rinnovati arrangiamenti e immutata grinta. Osando persino un versione della «hendrixiana» *Purple Haze*, ardita fusione di ska e umori anni Settanta. Entusiasta allora la gente, sotto il palco fino a notte fonda per ballare pezzi sorprendenti come *KZK*, *Justice* e *Cielo*, spaccati di rabbia di fine secolo. I prossimi appuntamenti sono a Firenze (domani), Roma (lunedì) e Nonantola (martedì).

Valeria Cavalli e Simona Cavallari nell'opera d'esordio di Domenici

Copenhagen andata e ritorno

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA. «Una favola per raccontare la voglia di fuga della mia generazione, quella dei trentenni, con personaggi da favola: il vecchio saggio, le due principesse, il principe cattivo e quello buono». Ecco qui spiegato dall'esordiente Antonio Domenici – attore trentenne con un lungo curriculum di stage e laboratori (Carmelo Bene, Proietti, la Bottega di Gassman, il Living Theatre) – il copione del suo *Copenhagen Fox-trot*, interpretato da Massimo Wertmüller, Valeria Cavalli, Simona Cavallari, Franco Interlenghi e dallo stesso Domenici nel ruolo del protagonista.

La storia è una di quelle piccole piccole che piacciono al giovane cinema italiano. Fatta di sentimenti e di sfumature esistenziali. C'è Marco, un trentenne romano maestro elementare che sceglie di trasferirsi in provincia (a Tagliacozzo) per sfuggire al caos della grande città e porta un po' di scompiglio: nuovi metodi didattici, l'illusione di un amore per Valeria Cavalli, qualche discussione con il direttore della scuola Franco Interlenghi. Presto Marco ne avrà abbastanza e troverà un nuovo pretesto per scappare: l'incontro con una ragazza italo-danese e un breve viaggio a Copenhagen per ritrovarla. Un itinerario di maturazione fatto di parentesi e deviazioni prima di adattarsi alla realtà. Ma il fox-trot che c'entra? «Descrive bene il ritmo e il contenuto delle esperienze di Mario. È un ballo meno scatenato del charleston, ma altrettanto frivolo. Quanto alla Danimarca, lo sanno tutti che è il paese delle favole».

Copenhagen Fox-trot ora è in post-produzione, ma chissà quando arriverà nelle sale. Prodotto in economia (800 milioni) con un cast di giovani, è un altro candidato alla difficile sorte di tante piccole e medie avventure cinematografiche indipendenti nate senza il paracadute dei network televisivi. «Non c'è da stupirsi», commenta Massimo Wertmüller, che nel film è Giancarlo, una specie di donglovanni di provincia. «Le ultime cose che ho fatto non riescono proprio ad arrivare al pubblico». Problemi di distribuzione non solo per *Allulo drom* di Zangardi e *Agosto* di Massimo Spano. L'uscita è slittata anche per il nuovo, atteso film di Cristina Comencini, *La fine è nota*.

Anche Valeria Cavalli sembra un po' scoraggiata. L'inquieta Maria del film di Scola stavolta è Angela: «Finalmente un personaggio immaturo dopo tante donne sagge: corro dietro a Marco anche se lui mi sfugge sempre di mano». Per lavorare «emigrerà» in Francia, dove deve girare *Les tenors* di Francis De Gueltzl. «La crisi in Italia c'è e si vede», dice senza mezzi termini. «E i produttori hanno poca voglia di investire soldi nella promozione dei nostri film, così va sempre a finire che la gente sceglie il cinema americano, più pubblicizzato». Ma la colpa è anche di certa stampa. «Mi ha colpito non trovare neanche una riga su *Ciak* per *Mario, Maria, Mario* che pure è un bel film».

Simona Cavallari, invece, non si lamenta. Sembra essersi già lasciata alle spalle la ragazza italo-danese di *Copenhagen Fox-trot* e sta pensando a nuovi progetti televisivi. Sarà lei Ermengarda nel *Carlo Magno* (mega-coproduzione europea finanziata tra gli altri dalla Rai) e da aprile comincia le riprese del *Sogno della farfalla* di Marco Bellocchio, storia di un giovane che non vuole più comunicare e si esprime in versi: «Io sono una che si innamora di lui e che riesce a capirlo anche senza parole».

Primeteatro. A Milano il testo di Scarpetta con Luigi De Filippo

Che soubrette la «Santarella»!

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. Per rappresentare *Santarella* Luigi De Filippo rispolvera le credenziali di famiglia. In scena, infatti (al Teatro Nazionale di Milano), all'inizio c'è proprio lui, Eduardo Scarpetta, l'autore, nonché nonno, del Nostro che, in vestaglia e celebre copricapo a tamburello con fiocco, in un dialogo con Pulcinella racconta la genesi dell'opera, derivata – come del resto molto teatro di Scarpetta – dalla farsa francese.

La presentazione delle credenziali è una sorta di prologo allo spettacolo che si avvale di un adattamento dello stesso De Filippo (che ne firma anche la regia) e che vede in campo in una specie di opera buffa la celebre «maschera» scarpettiana Felice Sciosciammocca, qui maestro organista, oltre che di musica, in un convento di monache. Ma fra gli inni sacri suonati per campare, il buon maestro coltiva, sotto falsa identità, la passione per l'operetta. Anzi una delle sue opere sta proprio per debuttare in teatro, a Napoli.

Doppia vita quella di Felice Sciosciammocca per via del gran bisogno di sbarcare il lunario. Ma anche un'allieva delle suore del convento così brava e studiosa da essere chiamata Santarella (Luisa Amatucci), che non potendone più di quella vita sogna di evadere naturalmente con un saggio matrimonio e che essendo dotata di voce straordinaria ha imparato in quattro e quattr'otto l'operina di Sciosciammocca, non gli è da meno.

Fin qui la storia potrebbe fare pensare a un testo vecchio stile, ma la storia principale, semplice e lineare (perché questo teatro voleva essere decisamente popolare), si arricchisce di personaggi e situazioni di una comicità intrigante. Il custode e il cuoco del convento per esempio (Matteo Salsano e Ciro Ruoppo) che si accapigliano in continuazione e che leggono gli avvenimenti della vita come numeri del lotto da puntare; la madre badessa (Anna D'Onofrio) impicciona dal buon cuore; il fratello della badessa, un maggiore dal trasparente nome di Bombarda (Tullio Del Matto), innamorato esagitato della prima donna della compagnia di operette e dunque gelosissimo dell'autore con cui la sua donna ha una tresca.

Il secondo atto, che è decisamente il più divertente, si svolge dietro le quinte del teatro dove Felice e Santarella sono giunti interrompendo il viaggio per Roma. Ecco allora i capricci della soubrette (una divertente Rossella Serrato), le ragazze del balletto pronte a tutto; gli impresari che, comicamente, storpiano le parole (Oscar Di Maio); gli impetuosi fiovani militari che s'innamorano di giovani soubrette (ma è Santarella sotto mentite spoglie). Naturalmente, come sempre succede in questo teatro che sembra una fiaba perennemente a lieto fine, fra le spiritose scene di cartapesta di Aldo De Lorenzo, tutto è bene quel che finisce bene fra le risate (del pubblico).

Luigi De Filippo è, ovviamente, Sciosciammocca, una dichiarazione di fedeltà a un teatro onestamente comico. Con la sua aria paciosa di sensale, di uomo più carnalmente avveduto che «pazzariello», tira piacevolmente le fila di uno spettacolo che non vuole fare altro – e lo dichiara – che rasserenare il pubblico e che lo conquista con il ritmo e un buon mestiere.

ITALIA RADIO
L'INFORMAZIONE IN DIRETTA

ITALIA RADIO SI VESTE DI NUOVO !

PALINSESTO QUOTIDIANO

Ore 6.30 Buongiorno Italia: notiziario musicale, appuntamenti della mattina, musica.
Ore 6.30 Operai: storie dai cancelli della fabbrica (i problemi del mondo del lavoro in diretta)
Ore 7.10 Rassegna stampa
Ore 7.35 Oggi in tv: televisioni consigliate e sconsigliate
Ore 8.15 Studenti: temi e problemi della scuola
Ore 8.20 Note e notizie: "Ultim'ora"
Ore 9.05 Voltapagina: cinque minuti con la notizia, rassegna della terza pagina, cinema a strisce
Ore 10.10 Filo diretto
Ore 11.10 Cronache italiane
Ore 12.20 Oggi in tv
Ore 12.30 Consumando: rubrica sui consumi
Ore 12.45 Note e notizie: lo spettacolo
Ore 13.05 Studenti: temi e problemi della scuola
Ore 13.30 Saranno radiosi:
Ore 14.05 Note e notizie: lo sport - Operai: collegamento in diretta dalle fabbriche
Ore 14.30 Una radio per cantare: i cantautori "live" solo per Italia Radio
Ore 15.20 Note e notizie
Ore 15.45 Diario di bordo
Ore 16.10 Filo diretto
Ore 17.10 Diciassetteedieci: verso sera. Operai: in diretta dalle fabbriche
Ore 18.20 Note e notizie: dal mondo
Ore 19.05 Dentro "l'Unità"
Ore 19.15 Rockland
Ore 19.45 Notiziario musicale. A cura di Ernesto Assante
Ore 20.15 Parlo dopo il Tg: commenti ai notiziari televisivi delle maggiori testate
Ore 21.05 Una radio per cantare
Ore 22.05 Radiobox
Ore 23.05 Accadde domani
Ore 00.05 Oggi in tv
Ore 00.10 Rassegna stampa: le prime pagine dei giornali freschi di stampa
Ore 00.30 Cinema a strisce

Dalle ore 7 alle ore 24 notiziari ogni ora
Dalle ore 00.40 tutta la notte
in replica il meglio della giornata di ITALIA RADIO

IL SALVAGENTE
presenta
Festa dei diritti, dei consumi e delle scelte
promossa da:
Centro per la difesa dei diritti del cittadino di Ozzano dell'Emilia
Redazione de IL SALVAGENTE
Cooperativa Soci de l'Unità
Capannoni ex O.E.B.
Corso Garibaldi - Ozzano dell'Emilia

Sabato 6 marzo
ore 19.00 Apertura ristorante
ore 21.00 Talk-Show con **Rocco Di Blasi** (direttore de IL SALVAGENTE), **Riccardo Mancini** (cura rubrica sulle truffe «Gatta ci cova»), intervistati da **Giovanni Rossi** (presidente ASER), Blitz musicale di **Vittorio Bonetti** alle tastiere

Domenica 7 marzo
ore 10.00 Passeggiata in bicicletta al parco fluviale di Pizzocalvo (ritrovo c/o la festa)
ore 11.45 Aperitivo offerto a tutti i partecipanti alla passeggiata. **Alberto Fiorillo** della Lega Ambiente con la collaborazione di **Franco De Felice** (giornalista di Rai 3) presenterà i dati raccolti dal Treno verde
ore 15.00 Pomeriggio di animazione per bambini e ragazzi
ore 18.00 Visita guidata alla mostra «I test» di Salvagente con **Riccardo Quintili**
ore 18.30 Apertura ristorante
ore 20.30 Alla scoperta dell'Underground perduto: esibizione di gruppi musicali di base di Ozzano, conduce Clarly Roketto in The Road Show

Sarà aperto lo sportello de IL SALVAGENTE con la banca dati presentata da Sergio Duretti
Esposizione delle mostre I TEST de IL SALVAGENTE e mostra del WWF
Durante la festa funzioneranno il ristorante ed il bar osteria
Domenica 7 verrà offerta la mimosa a tutte le donne che parteciperanno alla Festa

Gratis con AVVENIMENTI
in edicola
UN MARZO DI GRAN VENTO
Poesie di donne da Saffo a Sibilla Aleramo
Un libro-antologia scritto da: Saffo, Praxilia, Isabella Morra, Louise Labé, Emily Dickson, Katerine Mansfield, Anna Achmatova, Fernanda Romagnoli, Nelly Sachs, Sibilla Aleramo, Margherita Guidacci, Cristina Campo, Silvia Plath...

FINANZA E IMPRESA

■ **BOT.** Bot (Buoni ordinari del tesoro) per 19.500 miliardi di lire saranno offerti in asta il 9 marzo prossimo: l'annuncio è stato dato oggi dal tesoro. L'emissione supera l' ammontare dei Bot in scadenza a metà marzo che è di 18.354 miliardi. Saranno proposti Bot trimestrali per 8.500 miliardi, Bot semestrali per 6.000 miliardi e Bot annuali per 5.000 miliardi. Attualmente sono in circolazione Bot per un totale di 395.050 miliardi.

■ **IMI-CASSE-CR GENOVA.** La Banca Carige di Genova sta riconsiderando la possibilità di di partecipare all'operazione Imi-Casse di risparmio. La proposta verrà discussa lunedì nel corso del consiglio di amministrazione che, per altro, fanno rilevare alla Banca Carige, era già stato convocato per discutere altri argomenti all'ordine del giorno.

■ **CIS.** Un utile netto dell'esercizio '92 di 12 miliardi e 65 milioni dopo accantonamenti netti per 34 miliardi e 236 milioni di lire: questo il risultato dello scorso anno del Credito industriale sardo (Cis). Il consiglio di amministrazione dell'istituto ha formato il progetto di bilancio al 31/12 che evidenzia 3.188 miliardi di finanziamenti in essere (2.768 nel '91) e 426,5 miliardi di proventi da impieghi (361 nell'anno precedente).

■ **SGS THOMSON.** La SGS-Thomson Microelectronics (la joint venture paritetica franco-italiana) sarà ricapitalizzata entro marzo. Lo ha detto ieri a Parigi il ministro francese dell'Industria Dominique Strauss-Kahn, precisando che l'operazione potrebbe essere perfezionata «tra qualche giorno» e comunque «prima della fine del primo trimestre».

■ **ENISUD.** La Enisud (gruppo Eni) e la Stoppani di Milano stanno mettendo a punto un progetto per la produzione di bicromato di sodio, che attualmente viene effettuata nello stabilimento di Cogoleto, in provincia di Genova. Con la realizzazione di questo impianto, la cui messa in marcia è prevista per la fine del 1995, si realizzeranno circa 250 posti di lavoro tra personale interno (130) e indotto (120).

In forte ripresa i titoli di Ferruzzi e De Benedetti

■ MILANO Mercato in moderato recupero nelle prime battute, con un peggioramento dell'impostazione dopo un'ora di contrattazione marcato dagli scadenti dopolistini di Fiat e Generali. Molto attivi alcuni valori dei gruppi Ferruzzi e De Benedetti. Spiccano infatti i forti rialzi di Cofide(+6,18%), Olivetti(+4,62%), Montedison (+3,73%), e sul telematico Cir(+4,80, mentre le risparmio sono salite dell'8,19%) e Ferfin(+4,66%). Acquisti ancora su Rinascente. Quanto ai maggiori titoli guida, le Fiat hanno chiuso con un recupero dell'1,68%, a 6000 lire, scendendo però al di sotto nel «dopo», le Generali dello 0,97%, a quota 37.300 poi ridotta, le Ifi a +1,71, le Gemina a +1,02, le Mediobanca a +1,02, le Stet a +0,84%. Sul telematico da registrare anche il buon rialzo delle Fondiaria, con +4,08% e delle Italcementi, con +2,17%. Il Mib è oscillato nella prima fase della seduta attorno a un rialzo dell'1%, poi è cominciato a decrescere, per chiudere a quota 1186 con un progresso dello 0,76%. Un fattore deve avere innervosito la speculazione, la notizia diramata dalle agenzie che in sede di Commissione Finanze della Camera saranno portate modifiche al testo sul ddl per le agevolazioni al mercato mobiliare e probabilmente si teme che possa uscirne un peggioramento in senso restrittivo. Ciò deve aver frenato in parte la speculazione, la quale ieri mattina non avrebbe potuto che compiacersi di vedere nero su bianco la diffusione sulla stampa del testo ufficiale del decreto legislativo sui fondi pensione, che potrebbe diventare il fattore decisivo per un adeguamento del mercato mobiliare italiano, noto per la sua asfitticità, agli standard internazionali. Fra i privatizzabili perdono ancora l'1,3% le Sme, anche Assitalia lasciano sul terreno l'1,23%, in genere questi titoli hanno dato ieri una prova scialba. □ *R.G.*

CAMBI

	Ieri	Prec.
DOLLARO	1563,98	1564,99
MARCO	955,34	956,07
FRANCO FRANCESE	281,49	281,78
FIORINO OLANDESE	849,62	850,12
FRANCO BELGA	46,40	46,42
STERLINA	2270,12	2280,50
YEN	13,39	13,40
FRANCO SVIZZERO	1030,83	1033,68
PESETA	13,29	13,30
CORONA DANESE	249,02	249,34
CORONA SVEDESE	204,17	203,52
DRACMA	7,07	7,07
ESCUDO PORTOGHESE	10,38	10,45
ECU	1854,10	1855,61
DOLLARO CANADESE	1259,24	1259,67
SCELLINO AUSTRIACO	135,77	135,89
CORONA NORVEGESE	224,81	224,81
MARCO FINLANDESE	262,41	263,24
DOLLARO AUSTRAL.	1108,08	1107,54

MERCATO RISTRETTO

Titolo	chius.	prec.	Var. %
BCA AGR MAN	97400	97600	-0.20
BRIANTEA	9450	9400	0.53
SIRACUSA	16000	16300	-1.84
POP COM IND	15900	15850	0.32
POP CREMA	44860	45000	-0.31
POP BRESCIA	7150	7150	0.00
POP EMILIA	95300	95150	0.16
POP INTRA	9000	8900	1.12
LECCO RAGGR	7000	7100	-1.41
POP LODI	12100	11800	2.54
LUINO VARES	16100	16100	0.00
POP MILANO	4680	4700	-0.43
POP NOVARA	10200	10380	-1.73
POP SONDRIO	68250	67600	0.96
POP CREMONA	7410	7350	0.82
PR LOMBARDA	2690	2700	-0.37
PROV NAPOLI	5100	5050	0.99
BROGGI IZAR	1330	1340	-0.75
B IZARLG92	1220	1220	0.00
CALZ VARESE	255	260	-1.92
CIBIEMME PL	68,5	69,75	-1.79
CON ACQ ROM	155	155	0.00
CR AGRAR BS	5210	5200	0.19
CR BERGAMAS	12000	12300	-2.44
C ROMAGNOLO	12700	13000	-2.31
VALTELLIN.	12630	12630	0.00
CREDITWEST	6030	6030	0.00
FERROVIE NO	3395	3380	0.44
FINANCE	5045	5090	-0.88
FINANCE PPR	4005	3850	4.03
FRETTE	6950	6805	2.13
IFIS PRIV	540	540	0.00
INVEUROP	630	635	-0.79
ITAL INCEND	150900	151000	-0.07
NAPOLETANA	4180	4120	1.46
NED ED1849	1009	1025	-1.56
NED EDIF RI	1400	1500	-6.67
SIFIR PRIV	1600	1600	0.00
BOGNANCO	270	250	8.00
W BROG IZAR	340	370	-8.11
ZEROWATT	5150	5070	1.58

MERCATO AZIONARIO

ALIMENTARI AGRICOLE

FERRARESI	29600	-1.00
ZIGNAGO	5125	0.89

ASSICURATIVE

ASSITALIA	10271	-1.23
FATA ASS	14820	-1.20
GENERALI AS	37300	0.97
L'ABEILLE	91990	2.31
LA FOND ASS	12340	0.33
PREVIDENTE	14250	0.00
LATINA OR	5700	0.00
LATINA R NC	2999	1.66
LLOYD ADRIA	13390	-1.54
LLOYD R NC	10300	-6.28
MILANO O	13800	0.73
MILANO R P	6250	-1.57
SAI	18899	-0.27
SAI RI	8350	-0.36
SUBALP ASS	10570	1.54
TORO ASS OR	27150	-0.33
TORO ASS PR	13300	0.75
TORO RI PO	11330	-0.61
UNIPOL	13295	4.69
UNIPOL PR	7310	2.24
VITTORIA AS	7490	4.76

BANCARIE

BCA AGR MI	8530	1.55
BCA LEGNANO	5760	-2.21
BCA DI ROMA	2115	0.00
B. FIDEURAM	1045	4.40
BCA MERCANT	6836	0.83
BNA PR	1530	-0.65
BNA R NC	859	1.06
BNA	4275	-0.47
B POP BERGA	15690	0.58
BCO AMBR VE	4800	0.88
B AMBR VER	2550	0.00
B. CHIAVARI	3630	-0.52
LARIANO	5190	-0.29
B SARDEGN R	15800	-1.24
BNL RI PO	11410	0.08
CREDITO FON	5170	-2.36
CRED IT	3106	0.81
CRED IT R P	1740	0.00
CREDIT COMM	2780	-2.01
CR LOMBARDO	2710	-1.28
INTERBAN PR	23100	0.00
MEDIOBANCA	15790	1.02
S PAOLO TO	11890	0.59

CARTARIE EDITORIALI

BURGO	6400	0.00
BURGO PR	6815	-1.23
BURGO RI	6810	-4.06
FABBRI PRIV	3445	1.62
ED LA REPUB	4100	2.24
L'ESPRESSO	5100	0.59
MONDADORI E	10530	-1.68
MOND ED RNC	5900	1.90
POLIGRAFICI	5460	0.00

CEMENTI CERAMICHE

CEM AUGUSTA	2795	0.54
CEM BAR RNC	3760	1.62
CE BARLETTA	5300	6.00
MERONE R NC	2080	5.05
CEM. MERONE	3580	-0.83
CE SARDEGNA	5340	-0.93
CEM SICILIA	5600	1.63
CEMENTIR	1541	1.99
UNICEM	8470	3.17
UNICEM R P	5260	3.95

CHIMICHE IDROCARBURI

ALCATEL	4940	7.39
ALCATE R NC	3680	0.79
AUSCHEM	1066	-3.12
AUSCHEM R N	655	-2.24
BOERO	7490	0.00
CAFFARO	415	3.49
CAFFARO R P	520	4.00
CALP	3411	-0.12
ENICHEM	1040	2.97
ENICHEM AUG	1325	0.00
FAB MI COND	1360	-9.33
FIDENZA VET	1653	-1.61
MARANGONI	2930	0.00
MONTEFIBRE	781	1.56
MONTEFIB RI	653	-0.15
PERLIER	510	0.99
PIERREL	2150	0.00
PIERREL RI	1345	0.00
RECORDATI	9890	-0.10
RECORD R NC	4785	-2.15
SAFFA	4895	5.04
SAFFA RI NC	3395	1.37
SAFFA RI PO	4720	0.43
SAIAG	1232	7.22
SAIAG RI PO	700	1.60
SNIA BPD	1189	1.19
SNIA RI NC	760	1.74
SNIA RI PO	1145	1.78
SNIA FIBRE	440	-6.98
SNIA TECNOP	1950	-10.10
TEL CAVI RN	6530	0.00
TELECO CAVI	8599	2.37
VETRERIA IT	2749	0.22

COMMERCIO

RINASCENTE	8710	3.69
RINASCEN PR	3850	2.67
RINASC R NC	3815	2.28
STANDA	30100	0.33
STANDA RI P	7390	0.00

COMUNICAZIONI

ALITALIA CA	981	0.20
ALITALIA PR	755	3.00
ALITAL R NC	771	0.78
AUSILIARE	11060	0.09
AUTOSTR PRI	902	-0.66
AUTO TO MI	8200	3.40
COSTA CROC.	3200	2.89
COSTA R NC	1680	-0.18
ITALCABLE	5620	0.36
ITALCAB R P	4110	0.24
NAI NAVITA	440	-8.14
SIRTI	9410	-0.21

ELETTROTECNICHE

ANSALDO	2999	3.77
EDISON	4910	-0.61
EDISON RI P	3300	-8.33
ELSAG ORD	3845	0.13
GEWISS	10000	0.00
SAES GETTER	6120	0.00

FINANZIARIE

AVIR FINANZ	4690	0.00
BASTOGI SPA	94	0.27
BON SI RPCV	6250	-0.64
BON SIELE	15810	-1.25
BON SIELE R	3195	-0.47
BRIOSCHI	343	0.88
BUTON	5722	-0.23
C M I SPA	3745	3.71
CAMFIN	2470	3.35
COFIDE R NC	651	8.68
COFIDE SPA	1306	6.18
COMAU FINAN	1298	1.49
EDITORIALE	2320	0.83
ERICSSON	22990	0.399
EUROMOBILIA	1945	-0.26
EUROMOB RI	1042	0.58
FERR TO-NOR	620	-10.14
FIDIS	3650	0.00
FIMPAR R NC	220	-13.21
FIMPAR SPA	425	-6.59
FI AGR R NC	4650	2.20
FIN AGROIND	6150	-0.49
FIN POZZI	744	-0.80
FIN POZZI R	534	0.00
FINART ASTE	3700	-0.27
FINARTE PR	875	1.63
FINARTE SPA	1945	0.00
FINARTE RI	605	-0.82
FINMECCAN	2370	0.64
FINMEC R NC	1825	1.45
FINREX	925	-3.85
FINREX R NC	870	7.41
FISCAMB H R	2140	-1.88
FISCAMB HOL	2900	1.75
FORNARA	365	-0.54
FORNARA PRI	372	1.64
FRANCO TOSI	19950	3.37
GAIC	1377	0.22
GAIC R P CV	1295	-1.15
GEMINA	1303	1.01
GEMINA R PO	1044	0.38
GIM	3035	-0.65
GIM RI	1585	0.32
IFI PR	12500	1.71
IFIL FRAZ	5650	-0.62
IFIL R FRAZ	2605	-0.18
INTERMOBIL	1780	-1.11
ISEFI SPA	880	2.33
ISVIM	8410	0.00
ITALMOBILIA	41500	2.72
ITALM RI NC	21700	2.94
KERNEL R NC	400	0.00
KERNEL ITAL	247	-0.40
MITTEL	1130	0.44
MONTEDISON	1364	3.73
MONTED R NC	799	3.77
MONTED R CV	1388	-0.22
PART R NC	805	0.63
PARTEC SPA	1510	0.00
PIRELLI E C	3990	2.97
PIREL E C R	1123	2.09
PREMAFIN	4829	1.66
RAGGIO SOLE	1031	2.08
RAG SOLE R	1010	2.54
RIVA FIN	5430	0.56
SANTAVALER	1102	1.10
SANTAVAL RP	560	4.67
SCHIAPPAREL	305	-6.30
SERFI	4260	-0.23
SISA	790	2.86
SME	5950	-1.33
SMI METALLI	610	0.83
SMI RI PO	580	1.75
SO PA F	2890	3.21
SO PA F RI	1675	0.42
SOGEFI	3190	-0.62
STET	2390	0.84
STET RI PO	2080	1.02
TERME ACQUI	1720	0.00
ACQUI RI PO	565	-2.59
TRENNO	2789	1.42
TRIPCOVICH	5205	-1.61
TRIPCOV RI	1530	0.07
WAR COFIDE	82	0.00
W COFIDE RI	43	7.50

IMMOBILIARI EDILIZIE

AEDES	14101	0.71
AEDES RI	5440	0.74
ATTIV IMMOB	2465	0.61
CALCESTRUZ	8200	2.89
CALTAGIRONE	2050	2.50
CALTAG R NC	1570	0.64
COGEFAR-IMP	2640	1.60
COGEF-IMP R	1539	2.80
DEL FAVERO	1545	4.39
FINCASA44	2550	2.41
GABETTI HOL	1415	0.93
GIFIM SPA	1619	0.00
GIFIM RI PO	1278	-0.16
GRASSETTO	5400	3.85
RISANAM R P	17600	6.34
RISANAMENTO	48500	0.23
SCI	1391	1.16
VIANINI IND	730	0.00
VIANINI LAV	2450	1.66

MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE

ALENIA AER	1200	-3.23
DANIELI E C	9400	0.01
DANIELI RI	4800	-1.15
DATA CONSYS	1703	-0.70
FAEMA SPA	2850	-2.56
FIAR SPA	9200	3.95
FIAT	6000	1.68
FISIA	1097	5.48
FOCHI SPA	10800	4.84
GILARDINI	2900	-0.68
GILARD R P	2090	3.47
IND. SECCO	1100	-4.35
I SECCO R N	1220	1.67
MAGNETI R P	679	-0.44
MAGNETI MAR	710	-1.66
MANDELLI	4080	2.00
MERLONI	2200	-4.35
MERLONI R N	930	3.33
NECCHI	1090	-1.80
NECCHI R NC	1450	-3.33
N. PIGNONE	5030	-6.83
OLIVETTI OR	2448	4.62
OLIVETTI PR	1930	1.63
OLIVET RP N	1520	4.47
PININF R PO	7860	-1.63
PININFARINA	8800	-0.34
REJNA	7890	-0.13
REJNA RI PO	32000	0.00
RODRIQUEZ	4970	3.33
SAFILO RISP	11480	-0.17
SAFILO SPA	9400	0.21
SAIPEM	2930	0.93
SAIPEM R P	1840	0.00
SASIB	5120	0.51
SASIB PR	4480	0.00
SASIB RI NC	3752	0.86
TECNOST SPA	2577	1.46
TEKNECOMP	570	0.00
TEKNECOM RI	411	1.48
VALEO SPA	4900	-5.41
WESTINGHOUS	7750	-1.27
WORTHINGTON	2510	0.00

MINERARIE METALLURGICHE

DALMINE	409	-0.24
FALCK	2999	0.03
FALCK RI PO	3900	-2.01
MAFFEI SPA	1940	1.68
MAGONA	3480	-3.06

TESSILI

BASSETTI	5400	0.00
CANTONI ITC	2790	-7.03
CANTONI NC	1850	2.72
CENTENARI	229	-0.43
CUCIRINI	920	5.75
ELIOLONA	1859	0.00
LINIF 500	435	0.00
LINIF R P	343	-0.58
ROTONDI	525	-2.78
MARZOTTO NC	4250	1.19
MARZOTTO RI	7500	-1.96
SIMINT	2420	0.83
SIMINT PRIV	1490	-0.07
STEFANEL	3630	-0.55
ZUCCHI	6700	-4.69
ZUCCHI R NC	5230	0.38

DIVERSE

DE FERRARI	7040	-1.55
DE FERR R P	1890	0.27
BAYER	261500	-0.38
CIGA	1008	-8.11
CIGA RI NC	530	-10.17
COMMERZBANK	275000	0.00
CON ACQ TOR	11805	0.00
JOLLY HOTEL	6600	-0.15
JOLLY H-R P	14000	-0.07
PACCHETTI	324	-1.82
VOLKSWAGEN	262100	4.84

MERCATO TELEMATICO

ALLEANZA ASS	16879	0,93
ALL. ASS RIS NC	13233	0,82
BCA COM IT. R.NC	3800	0,24
BCA COMM. IT	5342	0,34
BCA TOSCANA	3179	0,73
BCO NAPOLI	2460	1,36
BCO NAP. R P. NC	1559	-0,06
BENET. GROUP SPA	15953	0,14
BREDA FIN	283,5	0,00
CART SOTT.-BINDA	522,8	0,00
CIR RISP PORT NC	692	5,36
CIR RISPARMIO	1321	8,19
CIR-COMP IND RIU.	1309	4,80
EUROPA MET.-LMI	631,6	-1,61
FERRUZZI FIN	1304	4,65
FERR. FIN RISP NC	787,4	1,25
FIAT PRIV	3295	1,17
FIAT RISP	3331	0,06
FONDIARIA SPA	32527	4,08
GOTTARDO RUFFONI	1374	0,44
IMM METANOPOLI	1717	4,06
ITALCEMENTI	11027	2,17
ITALCEMENTI RISP	5852	1,99
ITALGAS	3396	1,16
MARZOTTO	6927	0,49
PARMALAT FINAN	15145	-0,36
PIRELLI SPA	1475	1,58
PIRELLI SPA RISP NC	873,9	0,45
RAS FRAZ	25990	0,48
RAS RISP PORT	14736	0,39
RATTI SPA	2704	6,82
SIP	1724	-1,71
SIP RISP PORT	1528	-1,67
SONDEL SPA	1154	0,09
SORIN BIOMEDICA	3981	-0,82

TITOLI DI STATO

Titolo	prezzo	var. %
CCT ECU 30AG94 9,65%	104	2.36
CCT ECU 85/93 9%	98,7	0.10
CCT ECU 85/93 8.75%	97	0.41
CCT ECU 85/93 9,75%	99	0.51
CCT ECU 86/94 6,9%	97,5	0.62
CCT ECU 86/94 8,75%	100,2	0.00
CCT ECU 87/94 7,75%	96,2	1.05
CCT ECU 88/93 8,5%	97,5	1.56
CCT ECU 88/93 8,65%	98,3	0.51
CCT ECU 88/93 8,75%	98,5	1.55
CCT ECU 89/94 9,9%	102	-1.21
CCT ECU 89/94 9,65%	100,75	-0.05
CCT ECU 89/94 10,15%	101	-1.46
CCT ECU 89/95 9,9%	102	-1.92
CCT ECU 90/95 12%	107	0.00
CCT ECU 90/95 11,15%	107,4	-1.92
CCT ECU 90/95 11,55%	107,95	-2.31
CCT ECU 91/96 11%	105	0.05
CCT ECU 91/96 10,6%	104,5	-1.88
CCT ECU 92/97 10,2%	102,3	-0.24
CCT ECU 92/97 10,5%	104,5	0.00
CCT ECU 93 DC 8,75%	98	0.31
CCT ECU 93 ST 8,75%	97,5	1.56
CCT ECU NV94 10,7%	104	0.97
CCT ECU-90/95 11,9%	103	-2.37
CCT-15MZ94 IND	100,7	0.00
CCT-17LG93 CV IND	100,15	0.00
CCT-18GN93 CV IND	100,15	0.00
CCT-18NV93 CV IND	101,85	-0.10
CCT-18ST93 CV IND	100,75	0.00
CCT-19AG93 CV IND	100,4	-0.15
CCT-19DC93 CV IND	103,55	0.24
CCT-20OT93 CV IND	101,25	0.10
CCT-AG93 IND	101,1	-0.05
CCT-AG95 IND	98,3	0.20
CCT-AP93 IND	100	0.10
CCT-AP94 IND	100,25	0.00
CCT-AP95 IND	98,25	0.31
CCT-DC95 IND	100,3	0.00
CCT-DC95 EM90 IND	99,9	0.10
CCT-FB94 IND	101,1	-0.10
CCT-FB95 IND	101,4	-0.05
CCT-FB96 IND	100	0.00
CCT-FB96 EM91 IND	100	0.05
CCT-GE94 IND	101,15	-0.05
CCT-GE95 IND	100,4	0.15
CCT-GE96 IND	100,2	0.00
CCT-GE96 CV IND	100,1	-0.45
CCT-GE96 EM91 IND	100	0.10
CCT-GN93 IND	101,2	0.00
CCT-GN95 IND	97,85	0.36
CCCT-LG93 IND	101	-0.20
CCT-LG95 IND	98,2	0.00
CCT-LG95 EM90 IND	100,05	0.05
CCT-MG93 IND	100,25	-0.15
CCT-MG95 IND	97,6	0.26
CCT-MG95 EM90 IND	99,75	0.10
CCT-MZ94 IND	101	-0.20
CCT-MZ95 IND	99,85	0.05
CCT-MZ95 EM90 IND	100,1	0.05
CCT-NV93 IND	100,55	-0.20
CCT-NV94 IND	100	0.10
CCT-NV95 IND	99,65	0.05
CCT-NV95 EM90 IND	99,75	0.10
CCT-OT93 IND	100,45	0.00
CCT-OT94 IND	100,7	0.00
CCT-OT95 IND	98,8	0.20
CCT-OT95 EM OT90 IND	99,8	0.15
CCT-ST93 IND	100,8	-0.10
CCT-ST94 IND	100,25	0.00
CCT-ST95 IND	98,05	0.00
CCT-ST95 EM ST90 IND	100,05	0.10
BTP-1LG93 12,5%	99,95	0.00
CCT-18FB97 IND	99,6	0.00
CCT-AG96 IND	97,1	0.31
CCT-AG97 IND	97,2	0.62
CCT-AG98 IND	97,4	0.00
CCT-AG99 IND	97,1	0.15
CCT-AP96 IND	97,55	0.15
CCT-AP97 IND	96,55	0.10
CCT-AP98 IND	97	0.15
CCT-AP99 IND	96,4	0.16
CCCT-DC96 IND	101,35	-0.05
CCT-DC98 IND	97,2	0.21
CCT-FB97 IND	99,65	-0.25
CCT-FB99 IND	97,15	0.10
CCT-GE97 IND	100	-0.25
CCT-GE99 IND	97,2	0.10
CCT-GN96 IND	96,65	0.05
CCT-GN97 IND	96,3	-0.10
CCT-GN98 IND	97,35	0.05
CCT-GN99 IND	97	0.26
CCT-LG96 IND	96,95	0.36
CCT-LG97 IND	96,1	0.05
CCT-LG98 IND	97,8	-0.20
CCT-MG96 IND	96,65	0.10
CCT-MG97 IND	96	0.05
CCT-MG98 IND	97	0.21
CCT-MG99 IND	96,45	0.05
CCT-MZ96 IND	99,45	0.00
CCT-MZ97 IND	98,75	0.05
CCT-MZ98 IND	97,55	0.05
CCT-MZ99 IND	97,1	0.21
CCT-NV96 IND	99,25	0.15
CCT-NV98 IND	96,8	0.16
CCT-OT96 IND	98	-0.05
CCCT-OT98 IND	96,6	0.16
CCT-ST96 IND	97,05	0.05
CCT-ST97 IND	98,05	0.10
CCT-ST98 IND	97,2	0.10
BTP-16GN97 12,5%	99,85	0.25
BTP-17GE99 12%	97,45	0.26
BTP-17NV93 12,5%	100,2	-0.10
BTP-18MG99 12%	97,2	0.31
BTP-18ST98 12%	97,7	0.46
BTP-19MZ98 12,5%	99,9	0.30
BTP-1AG93 12,5%	99,95	0.00
BTP-1DC93 12,5%	99,95	-0.05
BTP-1FB94 12,5%	99,9	-0.10
BTP-1GE02 12%	96,65	0.36
BTP-1GE94 12,5%	100,25	0.00
BTP-1GE94 EM90 12,5%	99,95	-0.05
BTP-1GE96 12,5%	100	0.00
BTP-1GE97 12%	98,7	0.41
BTP-1GE98 12,5%	99,95	0.40
BTP-1GN01 12%	96,65	0.47
BTP-1GN94 12,5%	100	0.05
BTP-1GN96 12%	98,85	-0.05
BTP-1GN97 12,5%	99,6	-0.10
BTP-1LG94 12,5%	100,1	0.00
BTP-1MG02 12%	96,55	0.36
BTP-1MG94 EM90 12,5%	100,05	0.10
BTP-1MG97 12%	98,6	0.41
BTP-1MZ01 12,5%	99	0.20
BTP-1MZ94 12,5%	100,2	0.10
BTP-1MZ96 12,5%	100,2	0.10
BTP-1NV93 12,5%	100,05	0.00
BTP-1NV93 EM89 12,5%	100	0.05
BTP-1NV94 12,5%	100	0.00
BTP-1NV96 12%	98,6	0.10
BTP-1NV97 12,5%	99,85	0.15
BTP-1OT93 12,5%	99,95	0.00
BTP-1ST01 12%	96,65	0.31
BTP-1ST93 12,5%	99,95	0.00
BTP-1ST94 12,5%	100,2	0.05
BTP-1ST96 12%	98,9	0.10
BTP-20GN98 12%	97,8	0.20
CASSA DP-CP 97 10%	98,5	0.00
CCT-17LG93 8,75%	99,1	0.00
CCT-18GN93 8,75%	100,9	-4.81
CCT-18ST93 8,5%	103	0.00
CCT-19AG93 8,5%	98,3	0.00
CCT-83/93 TR 2,5%	101,05	0.00
CCT-GE94 BH 13,95%	101	0.05
CCT-GE94 USL 13,95%	101,1	0.10
CCT-LG94 AU 70 9,5%	98,2	-0.05
CTO-15GN96 12,5%	100,2	0.10
CTO-16AG95 12,5%	100,2	0.20
CTO-16MG96 12,5%	100	0.00
CTO-17AP97 12,5%	100,45	-0.05
CTO-17GE96 12,5%	99,8	-0.10
CTO-18DC95 12,5%	100,65	0.00
CTO-18GE97 12,5%	100,5	0.10
CTO-18LG95 12,5%	100,1	-0.15
CTO-19FE96 12,5%	99,9	-0.15
CTO-19GN95 12,5%	99,85	0.00
CTO-19GN97 12%	99,95	0.10
CTO-19MG98 12%	100,05	0.10
CTO-19OT95 12,5%	100,15	0.00
CTO-19ST96 12,5%	100,3	0.00
CTO-19ST97 12%	99,95	0.10
CTO-20GE98 12%	100,05	0.15
CTO-20NV95 12,5%	101,25	0.05
CTO-20NV96 12,5%	100,4	0.05
CTO-20ST95 12,5%	100,05	0.25
CTO-DC96 10,25%	98,4	0.00
CTO-GN95 12,5%	99,85	0.10
CTS-18MZ94 IND	94,4	0.11
CTS-21AP94 IND	93,45	0.16
REDIMIBILE 1980 12%	101,8	-1.93
RENDITA-35 5%	75,9	0.00

FONDI D'INVESTIMENTO

AZIONARI

ADRIATIC AMERIC F	15.546	15.525
ADRIATIC EUROPE F	14.417	14.333
ADRIATIC FAR EAST	9.995	9.949
ADRIATIC GLOBAL F	14.803	14.764
AMERICA 2000	13.075	13.091
AZIMUT BORSE INT	10.126	10.117
AZIMUT TREND	10.046	10.013
BN MONDIALFONDO	12.436	12.423
CAPITALGEST INT	11.931	11.932
CARIFONDO ATLANTE	11.891	11.910
CENTRALE AME LIRE	11.554	11.489
CENTRALE AME DLR	7,382	7,325
CENTRALE E OR LIR	10.000	10.000
CENTRALE E OR YEN	745,823	751,314
CENTRALE EUR LIRE	13.192	13.187
CENTRALE EUR ECU	7,109	7,107
EPTAINTERNATIONAL	13.974	13.939
EUROPA 2000	14.130	14.064
FIDEURAM AZIONE	12.806	12.768
FONDICRI INT	16.506	16.455
GENERCOMIT EUR	14.141	14.025
GENERCOMIT INT	15.231	15.179
GENERCOMIT NOR	17.181	17.143
GEODE	13.265	13.235
GESTICREDIT AZ	14.190	14.151
GESTICREDIT EURO	12.618	12.562
GESTIELLE I	12.230	12.247
GESTIELLE S	11.634	11.632
GESTIFONDI AZ INT	12.695	12.518
IMIEAST	11.402	11.424
IMIEUROPE	12.559	12.458
IMIWEST	13.645	13.614
INVESTIMESE	13.304	13.221
INVESTIRE AMERICA	15.864	15.841
INVESTIRE EUROPA	12.269	12.229
INVESTIRE INT	11.969	11.944
INVESTIRE PACIFIC	12.530	12.483
LAGEST AZ INTERN	12.589	12.501
MAGELLANO	11.848	11.812
ORIENTE 2000	13.026	12.965
PERFORMANCE AZ	11.496	11.484
PERSONALF AZ	12.972	12.940
PHARMACHEM	11.793	11.743
PRIME M AMERICA	15.137	15.082
PRIME M EUROPA	14.964	14.882
PRIME M PACIFICO E	14.554	14.524
PRIMEGLOBAL	13.525	13.479
PRIMEMEDITERR	12.132	12.114
S PAOLO H AMBIENT	14.947	14.922
S PAOLO H FINANCE	18.208	18.146
S PAOLO H INDUSTR	13.294	13.279
S PAOLO H INTERN	13.307	13.274
SOGESFIT BL CHIPS	13.053	13.012
SVILUPPO EQUITY	14.068	14.028
SVILUPPO INDICE	11.402	11.391
TRIANGOLO A	13.614	13.573
TRIANGOLO C	11.840	11.769
TRIANGOLO S	14.169	14.158
ZETASTOCK	13.186	13.165
ZETASWISS	13.389	13.285
ARCA AZ IT	13.121	13.204
ARCA VENTISETTE	13.717	13.766
AUREO PREVIDENZA	14.881	14.943
AZIMUT GLOB CRESC	12.625	12.563
CAPITALGEST AZ	13.172	13.171
CAPITALRAS	12.266	12.306
CARIFONDO DELTA	15.344	15.406
CENTRALE CAPITAL	14.495	14.545
CISALPINO AZ	11.045	11.055
COOPINVEST	11.014	11.042
EURO ALDEBARAN	12.265	12.304
EURO JUNIOR	13.715	13.710
EUROMOB RISK F	15.128	15.180
F PROFESSION GES	12.581	12.598
F PROFESSIONALE	43.791	43.786
FINANZA ROMAGEST	10.790	10.862
FIORINO	30.242	30.331
FONDERSEL IND	7.669	7.682
FONDERSEL SERV	10.376	10.407
FONDICRI SEL IT	13.196	13.247
FONDINVEST TRE	12.460	12.502
FONDO TRADING	8.281	8.273
GALILEO	10.852	10.861
GENERCOMIT CAP	10.866	10.885
GEPOCAPITAL	13.015	13.036
GESTIELLE A	9.126	9.160
IMICAPITAL	27.701	27.708
IMINDUSTRIA	10.845	10.839
IMITALY	13.602	13.718
INDUSTRIA ROMAGES	9.276	9.259
INTERB AZIONARIO	18.770	18.796
LAGEST AZIONARIO	16.517	16.544
LOMBARDO	14.286	14.289
PHENIXFUND TOP	9.954	9.969
PRIMECAPITAL	34.968	35.113
PRIMECLUB AZ	11.642	11.690
PRIMEITALY	11.349	11.428
QUADRIFOGLIO AZ	12.567	12.678
RISP ITALIA AZ	12.241	12.273
SALVADANAIO AZ	10.848	10.891
SVILUPPO AZ	12.409	12.470
SVILUPPO IND ITA	8.800	8.871
SVILUPPO INIZIAT	12.010	12.066
VENETOBLUE	10.388	10.442
VENETOVENTURE	10.434	10.373
VENTURE TIME	11.652	11.671

BILANCIATI

ARCA TE	15.265	15.251
ARMONIA	12.611	12.604
CENTRALE GLOBAL	15.998	15.954
CRISTOFOR COLOMBO	16.068	16.056
EPTA 92	13.013	12.967
F PROFESSION INT	14.584	14.541
GEPOWORLD	11.663	11.655
GESFIMI INTERNAZ	12.640	12.602
GESTICREDIT FIN	14.778	14.751
INVESTIRE GLOBAL	12.589	12.559
NORDMIX	13.905	13.869
ROLOINTERNATIONAL	13.100	13.075
SVILUPPO EUROPA	13.809	13.749
AMERICA	17.109	17.128
ARCA BB	26.390	26.444
AUREO	22.155	22.209
AZIMUT	15.296	15.334
AZZURRO	21.383	21.407
BN MULTIFONDO	11.303	11.332
BN SICURVITA	15.173	15.207
CAPITALCREDIT	14.618	14.659
CAPITALFIT	16.927	16.930
CAPITALGEST	19.138	19.137
CARIFONDO LIBRA	22.962	22.997
CISALPINO BILAN	15.457	15.458
COOPRISPARMIO	10.720	10.719
CORONA FERREA	13.435	13.481
CT BILANCIATO	12.868	12.887
EPTACAPITAL	13.023	13.038
EURO ANDROMEDA	21.578	21.621
EUROMOB CAPITAL F	15.118	15.146
EUROMOB STRAT F	13.658	13.694
F PROFESSION RIS	11.884	11.840
FONDATTIVO	10.966	10.977
FONDERSET	34.539	34.655
FONDICRI DUE	11.908	11.906
FONDINVEST DUE	18.220	18.251
GENERCOMIT	23.866	23.902
GEPOREINVEST	13.210	13.239
GESTIELLE B	10.930	10.970
GIALLO	10.446	10.467
GRIFOCAPITAL	14.694	14.714
INTERMOBILIARE F	14.511	14.573
INVESTIRE BIL	11.694	11.714
MIDA BIL	10.530	10.533
MULTIRAS	21.233	21.256
NAGRACAPITAL	17.611	17.593
NORDCAPITAL	12.488	12.479
PHENIXFUND	13.395	13.426
PRIMEREND	21.999	22.023
QUADRIFOGLIO BIL	14.119	14.194
REDDITOSETTE	22.592	22.559
RISP ITALIA BIL	19.056	19.073
ROLOMIX	11.917	11.934
SALVADANAIO BIL	14.276	14.311
SPIGA D'ORO	13.947	14.013
SVILUPPO PORFOLIO	17.098	17.141
VENETOCAPITAL	11.281	11.311
VISCONTEO	21.958	21.984

OBBLIGAZIONARI

AGOS BOND	10.624	10.623
ARCA RR	12.756	12.739
AUREO RENDITA	17.676	17.683
AZIMUT GLOB RED	13.985	13.973
BN RENDIFONDO	11.183	11.183
CAPITALGEST REND	12.677	12.664
CARIFONDO ALA	12.158	12.136
CENTRALE REDDITO	18.137	18.123
CISALPINO REDD	13.319	13.303
COOPREND	11.734	11.728
CT RENDITA	11.634	11.629
EPTABOND	19.475	19.441
EURO ANTARES	13.391	13.383
EUROMOB REDDITO	12.553	12.568
F PROFESSION RED	12.571	12.563
FONDERSEL REDD	11.925	11.921
FONDICRI PRIMO	11.052	11.041
FONDIMPIEGO	17.572	17.575
FONDINVEST UNO	12.225	12.213
GENERCOMIT REND	11.222	11.215
GEPOREND	10.663	10.665
GESTIELLE M	10.531	10.522
GESTIRAS	27.356	27.345
GRIFOREND	12.474	12.467
IMIREND	14.247	14.235
INVESTIRE OBB	20.204	20.202
LAGEST OBBLIGAZ	17.839	17.828
MIDA OBB	15.849	15.841
MONEY TIME	12.505	12.501
NAGRAREND	12.688	12.659
NORDFONDO	15.437	15.430
PITAGORA	11.024	11.021
PHENIXFUND DUE	14.881	14.882
PRIMECASH	12.042	12.027
PRIMECLUB OBBL	17.563	17.539
QUADRIFOGLIO OBB	14.178	14.176
RENDICREDIT	11.106	11.159
RENDIFIT	12.336	12.329
RISP ITALIA RED	20.691	20.660
ROLOGEST	16.138	16.132
SALVADANAIO OBB	14.587	14.577
SFORZESCO	11.826	11.813
SOGESFIT DOMANI	16.004	15.990
SVILUPPO REDDITO	17.157	17.128
VENETOREND	14.788	14.784
VERDE	11.283	11.277
AGRIFUTURA	16.522	16.479
ARCA MM	13.447	13.439
AZIMUT GARANZIA	13.404	13.400
BN CASH FONDO	12.643	12.637
CAPITALGEST MON	10.391	10.384
CARIFONDO CARIGE	10.687	10.680
CARIFONDO LIREPIU	14.389	14.372
CENTRALE CASH CC	10.341	10.343
EPTAMONEY	15.277	15.255
EURO VEGA	11.344	11.338
EUROMOB MONETARIO	11,090	11.081
FIDEURAM MONETA	15.520	15.517
FONDICRI MONETAR	14.611	14.601
FONDOFORTE	11.008	11.001
GENERCOMIT MON	12.720	12.710
GESFIMI PREVIDEN	11.894	11.884
GESTICREDIT MON	13.649	13.640
GESTIELLE L	12.862	12.849
GESTIFONDI MONETA	10.170	10.160
GIARDINO	11.320	11.304
IMIDUEMILA	18.199	18.186
INTERB RENDITA	22.423	22.412
ITALMONEY	11.597	11.582
MONETAR ROM	12.993	12.991
PERFORMANCE MON	10.515	10.517
PERSONALF MON	14.956	14.947
PRIMEMONETARIO	16.487	16.470
RENDIRAS	15.963	15.956
RISP ITALIA COR	13.976	13.961
ROLOMONEY	11.016	11.012
SOGESFIT CONTOVIV	12.486	12.478
VENETOCASH	12.568	12.563

ESTERI

CAPITAL ITALIA DOL	33,89	53876
FONDITALIA DOL	72,85	114010
INTERFUND DOL	38,78	60690
INT.SECURITIES ECU	26,38	48951
ITALFORTUNE A DOL	41,73	65297
ITALFORTUNE B DOL	11,20	17525
ITALFORTUNE C DOL	10,99	17197
ITALFORTUNE D ECU	10,43	19373
ITALUNION DOL	20,81	32588
MEDIOLANUM ECU	21,10	39189
RASFUND ECU	27,38	43533
ROM.ITAL.BONDS ECU	98,89	183501
ROM.SHORT TERM ECU	156,92	291182
ROM. UNIVERSAL ECU	24,79	46001
FONDO TRE R LIT	55272,00	55272

CONVERTIBILI

CENTROB-BAGM96 8,5%	101,6	102
CENTROB-SAF96 8,75%	90,5	90
CENTROB-SAFR96 8,75%	89,6	90
CENTROB-VALT94 10%	111	109
CIGA-88/95 CV 9%	84,95	85
EUR MET-LMI94 CV 10%	97,95	98,1
EUROMOBIL-86 CV 10%	98,5	99,1
FINMECC-88/93 CV 9%	103	103,25
IMI-86/93 28 IND		100,45
IMI-86/93 30 CO IND		100,5
IMI-86/93 30 PCO IND		100,35
IMI-N PIGN 93 W IND	120,5	123,8
IRI-ANS TRAS 95 CV8%	92,5	92,5
ITALGAS-90/96 CV 10%	111	110,5
MAGN MAR-95 CO 6%		88,9
MEDIO B ROMA-94EXW7%	124,9	125
MEDIOB--BARL 94 CV 6%	95,4	96
MEDIOB-CIR RIS CO 7%		90,8
MEDIOB-CIR RIS NC 7%	98,35	99
MEDIOB-FTOSI 97 CV7%	90	88
MEDIOB-ITALCEM EXW2%	93,5	93,2
MEDIOB-ITALG 95 CV6%	116	118,1
MEDIOB-PIR 96 CV6,5%	97,6	97,2
MEDIOB-SIC95CV EXW5%	88,9	89,5
MEDIOB-SNIA FIBRE 6%	100	100,1
MEDIOB-UNICEM CV 7%	95,5	97
MEDIOB-VETR95 CV8,5%	93,65	94
OPERE BAV-87/93 CV6%	110,1	111,9
PACCHETTI-90/95CO10%		95
PIRELLI SPA-CV 9,75%	96,95	97,2
RINASCENTE-86 CO8,5%		97,15
SAFFA 87/97 CV 6,5%	89,9	96
SERFI-SS CAT 95 CV8%	103,5	106,5

OBBLIGAZIONI

Titolo	Ieri	prec.
ENTE FS 85/95 2a IND	107,25	107,10
ENTE FS 87/93 2a IND	100,83	100,80
ENTE FS 90/98 13%	100,45	100,50
ENEL 85/95 1a IND	108,95	108,35
ENEL 86/93 3a	183,60	183,50
ENEL 87/94 9,25%	98,75	98,70
ENEL 87/94 2a	106,30	106,45
ENEL 89/95 1a IND	104,20	104,15
ENEL 90/98 1a IND	102,50	102,50
MEDIOB. 89/99 13,5%	101,75	102,00
IRI 88/95 IND	99,60	99,65
IRI 88/95 2a IND	99,40	99,70
IRI 88/95 3a IND	99,40	99,30

TERZO MERCATO

(Prezzi informativi)

BCA S. PAOLO BRESCIA	2620
C. R. BOLOGNA SPA	23500-23700
C.R. BOLOGNA 1/1/93	22800
BCO MARINO	1950
CARNICA	5500/5700
BCO S. GEM. S.PROS.	123000
BCA NAZIONALE COMUN.	1625
WAR GAIC RISP	130-145
WAR ALITALIA	24-28
W GAIC RIS	110/125
IRS SPA	2000
ELETTROLUX	36000
EVERY FIN	1850
ERIDANIA BEG.	177000
FINCOMID	2100
IFITALIA	1670
ERID. BEG. SAY	173500-174000

INDICI MIB

Indice	valore	prec.	var. %
INDICE MIB	1186	1177	0.76
ALIMENTARI	977	979	-0.20
ASSICURAT.	1288	1277	0.86
BANCARIE	1096	1091	0.46
CART. EDIT.	1204	1203	0.08
CEMENTI	1293	1267	2.05
CHIMICHE	1103	1084	1.75
COMMERCIO	1090	1065	2.35
COMUNICAZ.	1182	1173	-0.94
ELETTROTEC.	1172	1178	-0.51
FINANZIARIE	1152	1139	1.14
IMMOBILIARI	1015	994	2.11
MECCANICHE	1337	1323	1.06
MINERARIE	1065	1064	0.09
TESSILI	1137	1137	0.00
DIVERSE	968	993	-2.52

ORO E MONETE

	denaro/lettera
ORO FINO (PER GR)	16600/16800
ARGENTO (PER KG)	182800/192700
STERLINA V.C.	119000/126000
STERL. NC (A. 74)	121000/131000
STERL. NC (P. 74)	119000/128000
KRUGERRAND	510000/540000
20 DOLLARI ORO	550000/630000
50 PESOS MESSICANI	610000/660000
MARENGO SVIZZERO	94000/100000
MARENGO ITALIANO	95000/105000
MARENGO BELGA	94000/100000
MARENGO FRANCESE	94000/100000
MARENGO AUSTRIACO	94000/103000
20 DOL. ST. GAUD.	580000/680000
10 DOLL. LIBERTY	240000/340000
10 DOLL. INDIANI	370000/620000
20 D. MARCK	120000/132000
4 DUCATI AUSTRIACI	230000/285000

nuova
è facile acquistarla Y10
Supervalutazione Vs usato, oltre a: 8.000.000 in 18 mesi a tasso zero
rosati LANCIA

Roma

l'Unità - Venerdì 5 marzo 1993
Redazione
via dei Due Macelli 23/13 - 00187 Roma
tel 69 996 282 - fax 69 996 290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle 15 alle ore 1

Il Garofano romano chiede di eliminare i candidati in campo
«Le forze laiche e di sinistra scelgano il sindaco insieme»
Il «terzo uomo» tra Carraro e il leader verde è Forcella?
Allarme di sindacati e imprenditori per il protrarsi della crisi

Dopo i sorrisi il gelo Il Psi liquida Rutelli

Il Psi liquida Rutelli. Il sorriso del segretario Giorgio Benvenuto al leader verde non ha fermato il Garofano romano. I socialisti mettono una pietra su Carraro e Rutelli e chiedono alle forze di sinistra di individuare un candidato comune e pensano all'indipendente Enzo Forcella. Il «no» è stato ufficializzato in una riunione del gruppo. La soluzione sempre più lontana. Sindacati e imprenditori: «Sbrigatevi».

CARLO FIORINI

Mettere una pietra su Carraro e Rutelli, sedersi attorno ad un tavolo e insieme, forze della sinistra e laici, scegliere un sindaco È questa la linea del Psi, che così liquida la proposta avanzata dal Pds e dai Verdi tre settimane fa, di portare il leader del «Sole che ride» sulla poltrona di primo cittadino. La crisi è così di nuovo in alto mare, mentre dalla città si levano le grida allarmate dei massimi rappresentanti delle forze sociali, Claudio Minelli della Cgil e Brunetto Tini degli industriali, che chiedono di far presto mettendo da parte gli equilibrismi politici dando vita a «una giunta seria e responsabile».

Era bastato il sorriso di Giorgio Benvenuto a Francesco Rutelli per far arrabbiare i sociali- sti capitolini, e ieri il neosegretario del Psi neanche si è affacciato alla porta del quinto piano di via del Corso dove ha lasciato solo il neocommissari Enzo Mattina a tener testa alle truppe dellunziane, a Carraro e agli altri, tutti uniti nel «no» a Rutelli, con l'unica eccezione dell'ex assessore Gerardo Labellarte Una riunione cominciata alle sei e mezza e andata avanti fino a notte Per capire quale aria tirasse sono bastate poche parole del consigliere comunale Renato Masini, che pure fino a qualche giorno fa veniva iscritto tra gli sponsor del candidato Verde «Noi rinunciamo a Carraro, il Pds rinunci a Rutelli poi sediamoci intorno ad un tavolo», ha detto lasciando la riunione in anticipo E i sorrisi di Benvenuto? «Se solo entrava alla riunione lo cacciavamo, per sette anni siamo stati sotto a Craxi ora basta», ha detto con i suoi modi diretti Altro segno premonitore è stato il sorriso smagliante di Carraro, che giungendo a via del Corso in ritardo, imboccando la porta dell'ascensore ha risposto sornione ai giornalisti che gli chiedevano se con il sorriso di Benvenuto a Rutelli si fosse vicini alla svolta socialista «Ma di quale svolta parlate io non ne so proprio nulla»? A lui l'idea di Enzo Forcella sindaco non dispiace, in quanto sua «creatura» come assessore alla trasparenza sarebbe solo una mezza smentita di ciò che l'ex manager è stato

Alle dieci, finita la riunione ecco due paginette scritte a penna che racchiudono la mossa socialista dove si parte da un «Il gruppo socialista condivide pienamente la lettera all'Unità del capogruppo Alberto Quadrana», tanto per capire quella pubblicata mercoledì e conteneva una sonora bocciatura della candidatura Rutelli E si indica la strada sulla quale proseguire quella della definizione di «uno schieramento laico, progressista, di sinistra e ecologista» che prefigura l'arco di forze che dovrà presentarsi unito alle elezioni Per la definizione di chi sarà il sindaco invece «non possono esserci chiusure, preconcetti o ipoteche e una disponibilità generale ad individuare candidature che raccolgano il più ampio consenso possibile e idonee a gestire solo un periodo breve di governo della città» Bocciata quindi anche la scelta di fondo del Pds e dei Verdi, e cioè quella di indicare in Rutelli già da ora l'uomo da candidare alle prossime elezioni Naturalmente di nomi non se ne fanno nel comunicato ufficiale L'unico che compare è quello di Carraro che viene, ma solo per dovere d'ufficio indicato come una delle soluzioni possibili In realtà molti socialisti fanno a mezza bocca il nome di Enzo Forcella «Potrà il Pds dire di no ad una proposta simile»? Chiede un consigliere socialista

Ieri nel giorno della bocciatura messa nera su bianco i socialisti capitolini hanno avuto una scusa in più per bersagliare il leader verde Nel pomeriggio infatti l'Ansa ha battuto il testo di un discorso tenuto dal candidato a sindaco agli studenti della Luiss «Se ci fossero state le elezioni dirette del sindaco probabilmente avrei già vinto purtroppo è necessario confrontarsi con un consiglio inattuale e delegittimato» I socialisti non l'hanno digerita ma immediatamente è giunta la smentita di Rutelli «Ci sono studenti di giornalismo che hanno bisogno di qualche anno di scuola visto che riportano il mio parere in modo demenziale – Non ho mai detto quelle cose Se pensasi che il consiglio è delegittimato non avrei neanche cominciato questa impresa. E in questi giorni inoltre sto misurando le parole per non dare pretesti a nessuno»

Cosa accadrà dopo il «no» socialista? Pds e Verdi cederanno? I liberali ieri hanno chiesto a Rutelli di andare avanti «Si presenti in aula senza perdersi in estenuanti alternative – ha chiesto il segretario cittadino Camillo Ricci» E c'è già chi parla di una possibile forzatura, l'inizio della raccolta delle 41 firme per Rutelli La prima sarebbe quella di Paolo Battistuzzi e la seconda del socialista Gerardo Labellarte che ieri diceva «Resto solo? Ma su Rutelli sono convinto lo voterei senza dubbio»

Francesco Rutelli

IL CASO CASTELLARI

Suicidio? Forse no Fino all'ultima ora trattò affari

Prima di scomparire Sergio Castellari era tutt'altro che un uomo distrutto, con intenzioni suicide Il 17 febbraio, per conto di una banca estera, stava trattando l'acquisto di un'azienda della Finmeccanica La notizia è stata resa nota da tre deputati missini con un'interrogazione parlamentare Ieri vertice in procura per fare il punto sulle indagini I magistrati non credono al suicidio

ANNA TARQUINI

Il 17 febbraio un giorno prima di spararsi un colpo in testa Sergio Castellari non era affatto un uomo distrutto intenzionato ad uccidersi. Era alla Finmeccanica a trattare un affare per conto di una Merchant Bank internazionale come in un qualunque giorno di lavoro Aveva incontrato Fabiano Fabiani amministratore delegato dell'Iri e il direttore generale Bruno Steve per l'aquisto della Optimes, un'azienda che produce compact disk alla quale erano interessati alcuni gruppi stranieri L'incontro – confermato ieri dal portavoce della Finmeccanica – apre dunque un altro squarcio nel giallo sulla morte dell'ex dirigente delle Partecipazioni statali creduto suicida da amici e parenti E contrasta con la figura dipinta fin'ora dalla famiglia Quella di un uomo terrorizzato all'idea di finire in carcere, «incattato» dai giudici che lo avevano inquisito sulla vicenda dell'Enimont, e trattato male dai suoi datori di lavoro ossia dalla Deutsche Bank con la quale aveva avviato un rapporto di consulenza dopo aver lasciato il ministero Castellari stava verificando se la Finmeccanica fosse ancora interessata alla vendita dell'azienda abruzzese

La notizia è stata resa nota ieri da tre parlamentari missini che hanno presentato un'interrogazione parlamentare al presidente del Consiglio e ai ministri dell'industria e del tesoro Un'interrogazione nella quale i missini chiedono anche di sapere se Castellari abbia incontrato i due massimi dirigenti proprio per consegnare loro il carteggio sulla fornitura di materiale nucleare dell'Ansaldo all'Iran avvenuta tra l'87 e l'88 Ma quest'ultimo particolare è stato smentito dall'azienda

A due settimane dalla scomparsa di Castellari le ombre su questo suicidio non si dissolvono Persino i magistrati adesso nutrono forti dubbi Soprattutto dopo aver approfondito l'importanza di un documento riservatissimo trovato tra le carte sequestrate all'ex dirigente nella sua villa. Il documento prova l'esistenza di un traffico d'armi con l'Iran, garantito dalle coperture di Ministero e servizi segreti. Ieri a piazzale Clodio si sono riuniti il procuratore della repubblica Vittorio Mele, gli aggiunti Ettore Torri e Michele Coiro, il giudice Orazio Savia e il comandante della Guardia di finanza Nicolò Pollari Hanno discusso per più di due ore per stabilire un piano di lavoro ma tutto è rimasto top secret. Non si sa nemmeno come e quando inizieranno gli interrogatori dei testimoni eccellenti Quello del senatore Giulio Andreotti, una delle ultime persone ad averlo visto vivo e quello di Vittorino Cavallari, vecchio amico di Castellari, ex dirigente Finsider È molto probabile che queste persone verranno ascoltate in gran segreto per non compromettere le indagini

L'inchiesta corre oramai su due binari Una è tesa ad accertare i rapporti tra Castellari e la vicenda Ansaldo a studiare quel documento segretissimo, scritto su carta intestata del ministero, nel quale un alto funzionario chiede delucidazioni su come aggirare l'embargo per vendere armi all'Iran L'altra invece deve verificare se effettivamente l'ex dirigente delle partecipazioni statali si sia sparato un colpo in testa o se piuttosto non sia stato qualcun altro ad impugnare la pistola magari una persona che aveva interesse a non farlo parlare A provare la tesi del suicidio restano solo le lettere lasciate ai figli troppo vere Ad avvalorare la seconda ipotesi, invece, una lunga lista di particolari che non quadrano Il corpo trovato solo dopo una settimana malgrado fosse a 500 metri dalla villa e malgrado le ricerche congiunte di polizia e carabinieri. La bottiglia di whisky ancora in piedi accanto al cadavere nonostante su Castellari si fossero accaniti gli animali selvatici i vestiti rimasti intatti e freschi come se li avesse indossati 24 ore prima, le scarpe senza un ombra di fango anche se l'ex dirigente per raggiungere quel posto aveva dovuto camminare tra i campi E poi quel particolare della pistola trovata infilata nella cintola dei calzoni con il «cane» alzato A questi elementi si aggiuge ora anche quest'ultimo incontro di lavoro alla Finmeccanica. Un appuntamento normale concordato per sondare la possibilità di acquistare un azienda. Cosa ha convinto appena ventiquattr'ore dopo Castellari ad uccidersi Il mistero è tutto in quella mattina di giovedì 18 negli ultimi incontri avuti dalla vittima. C'è qualcuno che ha visto Castellari e che sa com'è finita

L'INCHIESTA

Chiesta l'autorizzazione a procedere nei confronti dell'ex assessore regionale, oggi deputato dc

Concessioni edilizie, Tuffi nel mirino

Autorizzazione a procedere per Paolo Tuffi, ex assessore regionale all'Urbanistica, oggi deputato della Dc. La richiesta arriva da piazzale Clodio. Tuffi, sbardelliano, coinvolto anche nell'inchiesta sugli scempi edilizi all'Acqua Traversa, nel maggio '90, avrebbe rilasciato otto concessioni edilizie «al fine di arrecare vantaggio patrimoniale alle ditte richiedenti» I reati contestati sono abuso d'ufficio continuato e falsità ideologica in atti pubblici.

TERESA TRILLÒ

Paolo Tuffi scivola sul cemento Quelle otto concessioni edilizie, pari a un milione e mezzo di metri cubi di polvere grigia, rilasciate in fretta e furia nel maggio '90 dall'assessorato all'Urbanistica della Regione Lazio non convincono i magistrati di piazzale Clodio Tuffi, allora assessore e oggi deputato della Dc, decise di far costruire uffici privati su aree destinate dal Campidoglio a verde e servizi pubblici. Una scelta poco convincente che, lo scorso novembre, ha indotto il sostituto procuratore Gustavo De Marinis a inviare alla Camera una domanda di autorizzazione a procedere nei confronti di Tuffi, accusato, insieme a due funzionari della Regione, Michele Migliaccio e Sergio Inniello, di abuso d'ufficio continuato e falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici

Paolo Tuffi, nel maggio '90, in qualità di assessore regionale all'urbanistica rilasciò otto concessioni edilizie su altrettante «aree bianche» cioè zone destinate dal piano regolatore a servizi pubblici e verde Su quelle aree, da alcuni mesi erano scaduti i vincoli, che furono riapposti dal Campidoglio il 4 giugno '90 Molti imprenditori chiesero al comune di poter costruire, ma i rappresentanti capitolini scelsero la via del silenzio, nessuno rispose. A quel punto le domande arrivarono in Regione che, grazie ai poteri sostitutivi, rilasciò le concessioni Ma le licenze furono firmate pochi giorni prima che il Comune rapponesse i vincoli sulle aree Molte furono le contestazioni e il Codacons, un'associazione dei consumatori, presentò un esposto alla magistratura

Il sostituto procuratore Augusto De Mannilis contesta a Tuffi e ai due funzionari regionali di aver «rilasciato, abusando del proprio ufficio 8 concessioni edilizie con procedure estremamente accelerate e tutte concluse prima o in coincidenza della data del 4 giugno dopo la quale sarebbe diventato impossibile il rilascio» Nel mirino del giudice ci sono soprattutto le licenze rilasciate alle società «Pinciana 1988» quella che ha costruito sulla collina dell'ex Snia Viscosa «Monti San Paolo», «Immobiliare Mariner» e «Fratelli Zotta»

A proposito della «Pinciana 1988», De Mannilis osserva che Tuffi ha rilasciato la concessione «sul falso presupposto della inesistenza di vincoli» E invece la collina dell'ex Snia Viscosa, ultima oasi verde incuneata tra i palazzi di via Casilina, è super protetta dal vincolo paesaggistico Lo scorso anno, poi, venne anche fuori che le mappe della zona custodite negli uffici della XV ripartizione erano state alterate una minuscola macchia di inchiostro blu rendeva possibile la costruzione di un mega centro commerciale Sempre secondo il giudice le concessioni rilasciate alle società «Monti San Paolo», «Immobiliare Mariner» e «Fratelli Zotta» non hanno seguito la corretta procedura Le licenze edilizie sono state rilasciate pur mancando il preventivo nulla osta sanitario I «Fratelli Zotta», ad esempio, hanno ricevuto l'autorizzazione dalla Usl Rm4 chiesta nel maggio 90, solo il 19 gennaio 1991 Un provvedimento, tra l'altro, poi revocato nel mese di agosto dello stesso anno La «Mariner», invece è riuscita ad ottenere la concessione edilizia in soli 4 giorni «L'istruttoria presso la Regione – si legge nella richiesta di autorizzazione a procedere – era durata dal primo al 4 giugno 1990, comprensivi delle giornate di sabato e domenica» In un solo giorno il 4 giugno, l'assessorato all'Urbanistica è riuscito a metter insieme una serie di atti, normalmente conclusi in tempi lunghissimi Insomma, secondo il giudice, le 8 licenze edilizie sono state rilasciate «al fine di arrecare vantaggio patrimoniale alle ditte richiedenti le concessioni»

«Molte società – sottolinea il Codacons in un comunicato stampa diffuso ieri – dopo il rilascio delle licenze edilizie si erano fuse con altre società, ovvero avevano cambiato di proprietà e nell'"abbuffata" urbanistico edilizia erano comparse la Grassetto Casa che costruiva un edificio di 190 000 metri cubi a Casal Boccone, la società Pinciana 1988 che vantava rapporti di lavoro e affari con il gruppo Ligresti Le società che sono riuscite a costruire nonostante le opposizioni e i ricorsi dei cittadini, si sono subito affrettate a offrire in vendita gli edifici a enti pubblici (Inps, Inail Enasarco), oggi coinvolti nell'indagine dei palazzi d'oro»

Paolo Tuffi

85 anni, invalida, femore rotto: assistenza negata

Teresa, vittima inerme della burocrazia medica

Umiliazioni morali dopo quelle del corpo È storia quotidiana per molti, anziani e ammalati soprattutto, è la storia dell'odissea di Teresa Franchi, 85 anni, sballottata tra ospedali, Usl, commissioni mediche, pratiche d'assistenza. Le era stata concessa l'«indennità d'accompagno», un paio d'anni fa, e dopo un lustro di seminvalidità compensata dall'affetto e dalla disponibilità dei parenti, dalla pazienza retribuita di un'infermiera a tempo pieno Poi, finalmente, i controlli dell'unità sanitaria, le visite per constatare l'impotenza fisica, la difficoltà a «deambulare», a vivere normalmente e autonomamente «Visite legali» insomma per accordare i pochi benefici di legge a quella signora, classe 1908, che da sola «non ce la fa» Sembrava finita qui, con un intervento tardivo e modesto ma di qualche sollievo per la sua famiglia di Casal Bertone trasformata in ambulatorio

Al contrario Per Teresa Franchi le cose erano destinate a peggiorare Si rompe un femore e cade, viene operata ma la guarigione è lunga, come del resto è normale per ossa ultraottuagenarie E mentre incombe il malanno, mentre Teresa è ricoverata, la Commissione fiscale del Celio chiede di verificare le condizioni della signora, controllare se l'indennità di accompagno sia stata giustamente concessa E allora la famiglia affitta una carrozzella, porta la signora al Celio, scarica la carrozzella, attende il turno sorreggendo la depressione di Teresa, subisce la visita e scopre che no, Teresa non ha diritto a quell'indennità, può tornare al Policlinico Italia da dove è stata prelevata e che peraltro l'ha già messa in lista d'uscita nonostante la palese immobilità

Rabbia e impotenza questa volta dirette verso la Commissione del Celio, quella che ha «bocciato» Teresa, che l'ha privata di quelle 700 mila lire al mese d'indennità, che l'ha rimandata sulla carozzina e trattata come «una che ci prova», a ottantacinque anni e con una cartella clinica lunga quanto la sua invalidità del 100 per cento «Un sopruso», commentano aman Giampiero il figlio, e Gianmarco il nipote ricordando con sconcerto le ore della visita fiscale Una sequenza allucinante con una povera donna che deve essere «giudicata» nelle sue malfermità «Mettetela in piedi!», «Queste non sono piaghe», «Non sento la puzza», sono le parole del medico anziano, quello che guidava la terna ispettrice, quello che ha condannato la signora Teresa a tornare a casa perché «non ci sono gli estremi» per un po d'assistenza □ G C

Vita in comune a Regina Coeli

Le prigioni di Antonio Gerace e Carmelo Molinari non sono certo come quelle di Silvio Pellico, piuttosto, di questi tempi, sono un luogo d'incontri con tutti gli ex assessori e gli uomini politici che transitano per Regina Coeli. Magari, è un posto un po' eccentrico per darsi appuntamento, ma il viavai quotidiano fa respirare aria di comune. Nella cella 32, le vicende capitoline si seguono in differita su un televisore in bianco e nero

ROSSELLA BATTISTI

In grembiulino grigio cenere, modello sacchetto della spazzatura, Antonio Gerace lava i piatti a turno con Carmelo Molinari e gli altri due compagni di cella Gerace, «fuori», si è sempre occupato di urbanistica palazzi e palazzinari per intendersi, come del resto Molinari che è stato assessore al piano regolatore Ora che Angelè, ex assessore prima al traffico e poi al patrimonio è stato «promosso» agli arresti domiciliari, al numero 32 del terzo piano di Regina Coeli sono rimasti loro due in rappresentanza dello staff di Carraro e il cartello «in data odierna si è riunita la giunta» è stato tolto dalla porta d'ingresso della cella Non che gli ex assessori democristiani si sentano orfani il via-vai di uomini politici continua imperterrito, è diventata la normale routine a cui i detenuti comuni non fanno più caso Rimane qualche scritta sui muri, del tipo «se non parlate non uscite», ma è roba vecchia E poi Gerace e Molinari si sono subito adattati all'ambiente In fondo con tutte quelle conoscenze che si incontrano si respira aria di casa e comune

Dal primo giorno i due ex assessori – in carcere l'uno dal 12 febbraio e l'altro dal 9 – hanno assimilato le regole del gioco la mattina all'alba sveglia e lavori di ramazza Dopo aver rifatto il letto e lavato il pavimento si può uscire in cortile a passeggiare o a leggere il giornale Volendo si può fare anche una chiacchierata con gli altri ospiti del luogo È un modo come un altro per estendere i propri orizzonti spirituali che hanno sofferto troppo a lungo il confino di comune e bottega Dalle 15 alle 17 invece si ritorna in cella con gli altri compagni della numero 32 un rapinatore e uno spacciatore Nel menu carcerario figura anche l'ora di socialità dalle 17 alle 18 30 Data l'affluenza che in questo momento caratterizza i corridoi e le celle di Regina Coeli non c'è che l'imbarazzo della scelta per fare nuovi e vecchi incontri ma i due politici capitolini non sembrano molto interessati Soprattutto Gerace non sente il bisogno di attaccar bottone Al contrario del direttore generale dell'Anas che superata la soglia della cella rimase a lungo spaesato dicono i carcerati l'ex assessore si è trovato, come dire a suo agio «Non è per nulla intimorito dall'ambiente – affermano gli altri detenuti – sembra un habitué»

I tempi cupi quelli in cui si temeva un insurrezione dei detenuti comuni, si sono dissolti nella consuetudine e gli arrestati di tangentopoli non devono essere collocati in sezioni speciali Il bollettino giornaliero non fa più notizia viene accolto anzi con un certo distacco e un lieve senso di noia. Così come con indifferenza vengono accolti gli avvisi di scarcerazione Regina Coeli sembra diventata una grande giostra, dove si viene a fare un giro o due, tanto per provare l'ebbrezza del chiuso

Gli «appartamenti»? Nulla di speciale oltre al bagno ci sono solo i letti e le finestre Al numero 32, i due ex assessori usufruiscono anche di una televisione per seguire in diffenta le vicende romane che un tempo seguivano in *real time* In bianco e nero però non sono più tempi rosei

Pentito
Tredici anni per l'omicidio della figlia

Tredici anni e nove mesi di reclusione questa la condanna che dovrà scontare Salvatore Guzzetta, il pentito di mafia che uccise Sonia, la figlia di pochi mesi, sbattendola contro il pavimento dell'appartamento romano messogli a disposizione dal ministero dell'Interno Il processo per quell'episodio drammatico si è concluso ieri con la sentenza pronunciata dalla prima corte d'assise del tribunale di Roma. Guzzetta è stato giudicato colpevole di omicidio pretenntienzionale Era stato trasferito dalla Sicilia per motivi di sicurezza nel febbraio del 1991 assieme alla convivente, la ventenne Giuseppa Dato Ma spesso, quando si trovava sotto l'effetto degli stupefacenti, maltrattava la piccola Sonia La mattina del 22 marzo, poi, la tragedia I medici dell'ospedale San Giovanni diagnosticarono, per la piccola Sonia, un trauma cranico causato da alcuni colpi alla testa provocati da un corpo contundente La bimba morì dopo qualche giorno

Audace zoppo
Col martello rapina 90mila lire

«Gamba di legno» è entrato nel negozio di ferramenta a fatica dopo aver lasciato il taxi ad attenderlo La protesi infatti non gli consente rapidi spostamenti ma al banco ha chiesto un grosso martello alla proprietaria, ne ha controllato misure e peso prima di alzarlo minacciosamente «I soldi» ha intimato all'esterefatta Flavia Catalli che gli ha consegnato l'incasso 90mila lire che Ruben Carlo Guarnieri argentino, ha afferrato guadagnado con alterna agilità la porta, risalendo sul taxi e scomparendo nel traffico È successo sulla via Cassia ieri ma Gamba di legno non è andato lontano Denunciato poche ore dopo è stato rintracciato dalla polizia in un bar vicino dove il quarantenne mutilato stava brindando al successo dell'esigua rapina.

LETTERE ALLA CRONACA

La rubrica delle lettere uscirà ogni martedì e venerdì. Inviare testi non più lunghi di 30 righe alla «Cronaca dell'Unità» via Due Macelli 23/13.

Rione Monti I segni di un crescente degrado

Questo è il testo della lettera inviata a numerose autorità cittadine:

Facendo seguito alle numerose richieste inviatele, ci permettiamo di sottoporre alla sua attenzione lo stato di totale abbandono e il conseguente crescente degrado della piazza Madonna dei Monti (via dei Serpenti) isola pedonale da alcuni anni, esempio costante di disinteresse per una delle piazze romane più interessanti dai punti di vista storico e culturale.

Sistemata nel cuore del Rione Monti la piazza è ornata da una fontana di Giacomo della Porta, l'unica rimasta nel sito ove la volle il suo autore.

Occorre dare il via ai lavori di sistemazione, tante volte promessi e occorre anzitutto difendere con apposite fioriere o con altri interventi la piazza dall'invasione delle autovetture che in numero sempre crescente vi transitano e vengono in essa parcheggiate soprattutto nelle giornate di venerdì e di sabato. Occorre far presto prima che qualche persona anziana o qualche bambino subiscano danni.

Occorre far presto perché gli abitanti del Rione sono stanchi di tollerare ancora a lungo una situazione così vergognosa per tutta la città e per il suo centro storico.

Certi del suo interessamento, porgiamo i nostri distinti saluti.

Adolfo Cecilia
presidente
dell'Associazione
«Rione Monti»

La «Giunta dei desideri» e la scelta di volti nuovi

Cara Unità, ieri ho preso come sempre da quarantacinque anni il nostro giornale e ho letto con interesse l'articolo di cronaca «Ecco la Giunta dei desideri», e dico che le proposte espresse mi piacciono. Sono sempre stato interessato ai problemi della mia città e del mio paese, tanto che ho praticato militanza attiva, ma nel modo come la intendeva Amendola, cioè come una «scelta di vita», per trentadue anni; e quindi mi permetto di esprimere anche un mio desiderio, in aggiunta a quelli espressi nell'articolo. Ritengo che chiunque voglia esprimere concretamente una volontà di cambiamento reale della situazione economica, politica e amministrativa di Roma, deve necessariamente essere qualcuno che sappia coniugare con saggezza il rispetto dell'antico e tutto quello che ne consegue, con l'indispensabile necessità di crescita dello sviluppo economico. Inoltre deve essere un «volto nuovo», non compromesso con le «parti», che sappia esprimere capacità di amministrazione oculata, iniziativa dirigenziale, che goda rispetto e fiducia anche all'estero, e infine che ami profondamente questa città.

Cara Unità, scusami la presunzione che è poi quella di un vecchio compagno ieri del Pci oggi del Pds, e che, malgrado il travaglio doloroso di questi ultimi anni, sente ancora la necessità di preoccuparsi per il «generale», evitando di cadere nel particolare e nel personale. Per questo esprimo il desiderio che si cominci a pensare, per la soluzione dei problemi di Roma, a personaggi nuovi.

Ascenzo Fallocco

In via Ciasca sono arrivati i cassonetti in vetroresina

In riferimento alla lettera pubblicata su l'Unità di martedì 23 febbraio, si precisa che l'Amnu ha sostituito in via Raffaele Ciasca i vecchi cassonetti in ferro da 1.100 lt. con altri, nuovi, in vetroresina da 1.700 lt., posizionandoli in via P. Campilli, in quanto via R. Ciasca è una strada stretta, a fondo chiuso, con una sosta permanente di automobili che spesso impediscono il transito all'automezzo aziendale adibito allo svuotamento dei cassonetti. Si ritiene che gli abitanti di via Ciasca non abbiano subito disagi da questo cambiamento, in quanto i loro stabili hanno una seconda entrata su via Campilli. Si fa presente, infine, che lo spostamento dei cassonetti era stato preannunciato ai cittadini interessati, sette giorni prima con un volantino affisso ai portoni.

Ing. Giacomo Molinas
direttore generale Amnu

Una orribile costruzione abbandonata 15 anni fa

Sono più di 15 anni che, nella zona della Fiera di Roma, i lavori per la costruzione di un palazzo di cinque piani sono bloccati. Il cantiere è stato abbandonato, secondo le testimonianze degli abitanti della zona che hanno seguito la vicenda, a causa di alcune illegalità presenti nel progetto. La costruzione è abusiva e la distanza tra i solai è notevolmente inferiore alle norme stabilite per legge. I casi sono due: o si modifica il progetto per renderlo legale, o si approva un piano per demolire quello che rimane dell'edificio iniziato. È cosa consueta, a Roma, vedere affiancati ruderi romani ad orribili costruzioni abbandonate ed ormai dimenticate da molti. Ma non è un buon motivo, questo, per lasciare le cose come stanno. In una città senza sindaco, i nuovi amministratori, muovendosi in questa direzione, non riceveranno sicuramente la disapprovazione degli abitanti di via Mantegna e di tanti altri costretti a passeggiare davanti a tali obbrobri.

Giulia de Gregori

A colpi di emendamenti la Quercia strappa miliardi per l'occupazione e la sanità Ma le critiche restano dure

Marroni: «Il pentapartito non ha capacità di governo Subito una verifica per una giunta di svolta»

Regione, bilancio-papocchio

Pds: «Forse mai nessuno ha fatto peggio»

«Un bilancio brutto, inadeguato alla crisi occupazionale e alle molteplici emergenze sociali». È duro il giudizio del Pds sulla manovra finanziaria approvata dalla Regione. La Quercia ha strappato stanziamenti per le imprese in crisi, i rifiuti e le Usl. «Ma non basta, serve un governo di svolta anche alla Pisana. È l'ora che si apra una verifica politica e programmatica», dicono i consiglieri pidiessini.

Il palazzo della Regione

RACHELE GONNELLI

«Un bilancio alla maniera vecchia». Fatto ad assemblaggio dei bilanci dei singoli assessorati, pieno di spese inutili per cene di rappresentanza e incarichi per studi che già ci sono e non sono mai stati utilizzati, con i tagli fatti a casaccio proprio nei settori che avrebbero maggiormente bisogno di interventi di riqualificazione come i trasporti, la sanità, l'ambiente. È questo il giudizio, davvero poco lusinghiero, dato dal Pds al piano finanziario approvato dalla Regione il 27 febbraio scorso.

Il giudizio negativo sul complesso della manovra della giunta non viene per niente attenuato dal parziale accoglimento di alcuni degli emendamenti proposti dai consiglieri Danilo Collepardi, Annarosa Cavallo, Angiolo Marroni, Pietro Tidei e Stefano Paladini. I quali nella conferenza stampa di ieri, prendendo atto che la maggioranza pentapartito si è lacerata proprio a partire dalla battaglia degli emendamenti fatta dall'opposizione, chiedono che anche alla Pisana si apra una verifica politica e programmatica e si inizi il cammino per la formazione di una giunta di svolta. «La richiesta di una verifica politica e programmatica è stata posta dal Psi – spiega Angiolo Marroni – ora spetta al capo dell'esecutivo, Pasetto, o ai suoi alleati fare la prima mossa. Certo non si tratta solo di assegnare due assessorati che attualmente sono affidati ad interim al presidente. E neanche si tratta solo di prendere atto della questione morale. È tutta la macchina regionale ad essere insabbiata. E tutto ciò, comunque, non potrebbe essere risolto con un semplice rimpasto all'interno del pentapartito». Il bilancio di previsione '93, scondo il Pds, dimostra per l'appunto la crisi del governo regionale, generata da un'assenza di programmazione e da una volontà accentratrice che hanno provocato 4.262 miliardi di stanziamenti non spesi che rischiano di diventare 6.000 miliardi nel '93.

Occupazione. Solo grazie ad un emendamento del Pds è stato possibile recuperare 40 miliardi per progetti a sostegno dell'imprenditoria in crisi, cinque dei quali per la riconversione delle industrie belliche. Mentre viene giudicata «grave» dal Pds la bocciatura di altri emendamenti a sostegno delle esportazioni di prodotti laziali, dei consorzio di piccole e medie imprese e della formazione professionale per i lavoratori che rischiano il posto di lavoro o che l'hanno già perso. **Ambiente.** Il Pds è riuscito inoltre a strappare 40 miliardi per il settore dei rifiuti, dei quali 17 miliardi e mezzo di finanziamenti dati alle Province per programmi di raccolta differenziata e riciclo e altri 10 miliardi per il risanamento di discariche dismesse. Manca però a tutt'oggi un piano regionale di smaltimento. **Sanità.** «Gravissima e irrisolta» resta, secondo i consiglieri della Quercia, la questione della sanità. Anche se il Pds ha ottenuto la liberazione di 130 miliardi per l'investimento in beni e servizi da parte delle Usl, lo spostamento di 6 miliardi e mezzo dal capitolo destinato agli ospedali classificati alle comunità terapeutiche e il dirottameno di 3 miliardi dal capitolo della medicina specialistica privata alle protesi riabilitative. Inoltre, per quanto si tratti di briciole, è stato ripristinato un capitolo di spesa per la creazione di centri antiviolenza per le donne maltrattate o stuprate. «Resta lo stesso un mistero – ha detto ieri Marroni – come farà la giunta a spendere per la sanità mille miliardi in meno di quello che ha speso nel '92». **Trasporti.** Un piccolo anche se significativo risultato: sei miliardi inizialmente impegnati per studi e ricerche sull'inquinamento sono stati finalizzati invece alla riconversione a metano dei mezzi di trasporto pubblici nel Comune di Roma. Il pentapartito si è invece chiuso a riccio rispetto a tutti gli emendamenti volti ad accelerare la spesa e a decentrare le deleghe alle Province.

Il Consiglio superiore della magistratura ascolterà il sindaco del Comune ciociaro Celani
Interrotta l'occupazione dell'aula consiliare durata più di un mese

Il caso Fiuggi arriverà al Csm

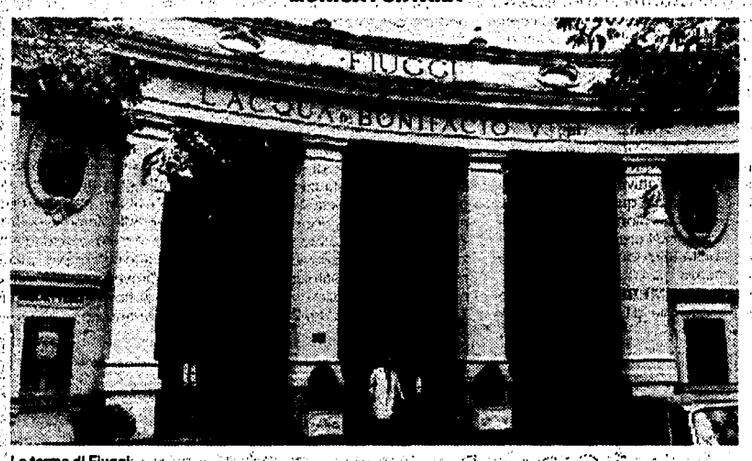
MONICA FONTANA

FIUGGI. È finita. A più di un mese di distanza dalla decisione di occupare il Comune, i consiglieri della maggioranza hanno lasciato l'aula consiliare che presidiavano dalla mezzanotte del 27 gennaio scorso, giorno in cui fu adottata questa particolare forma di lotta per protestare contro l'ordinanza del giudice della Corte d'appello di Roma, Vittorio Metta, che aveva riaffidato la custodia giudiziaria a Giuseppe Ciarrapico. E così si riapriva il lungo contenzioso tra Comune ed Ente Fiuggi che sembrava aver preso la piega giusta quando un anno fa la lista Fiuggi per Fiuggi vinse le elezioni proprio contro Ciarrapico e per la riacquisizione delle terme.

Adesso l'occupazione è finita, si staccano i manifesti e i ritagli di giornale dalle bacheche dell'aula consiliare, si ripuliscono gli scranni che hanno ospitato per un mese non solo i consiglieri della maggioranza ma anche i cittadini di Fiuggi e uomini politici di calibro nazionale che in questo mese di occupazione si sono avvicendati per portare solidarietà alla cittadina che da diversi anni lotta per la riacquisizione delle terme.

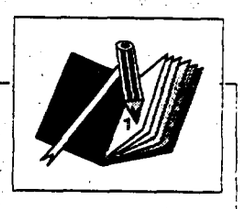
Ma la protesta è finita non perché la maggioranza ha buttato la spugna, ma perché si è raggiunta una prima vittoria. Il Consiglio superiore della magistratura infatti ha convocato per il 16 marzo prossimo il sindaco di Fiuggi Giuseppe Celani, per sentire dal primo cittadino come sta la situazione sulla vertenza tra Comune ed Ente Fiuggi. «È quello che volevamo» dice Marinella Ambrosi convocata per il contenzioso. «Quando nella seduta del consiglio comunale del 27 gennaio scorso inviammo l'ordine del giorno ai maggiori organi dello Stato come le presidenze della Repubblica, del Senato e della Camera e il Csm, volevamo porre all'attenzione dei maggiori organi dello Stato la nostra situazione. E decidemmo che l'occupazione sarebbe finita non appena qualcuno, specie il Csm, dato che il problema di Fiuggi e del Comune è quello della custodia giudiziaria, ci avesse sentito».

Grande soddisfazione quindi ma non solo per la convocazione del sindaco da parte del Csm primo effettivo segnale di qualcosa che si muove. Ma anche per altri sviluppi della vicenda legata soprattutto alla figura di Ciarrapico. Il parlamentare della Rete Galasso infatti ha inviato una interrogazione al ministro di Grazia e Giustizia per verificare la correttezza del comportamento del giudice Metta che nel riaffidare la custodia giudiziaria a Ciarrapico si sarebbe macchiato di imparzialità. E sempre, l'onorevole Galasso insieme all'avvocato del contenzioso del Comune Marinella Ambrosi hanno ricevuto il mandato per la presentazione di un esposto-denuncia contro Ciarrapico in qualità di custode giudiziario. Infatti l'ex re delle acque minerali in qualità di custode avrebbe commesso, secondo i denuncianti, delle inadempienze non solo di carattere amministrativo ma anche penale. Intanto la Democrazia cristiana cittadina propone un referendum popolare per individuare una futura gestione delle terme. Come a dire che anche lo Scudocrociato di Fiuggi, l'alleato di una volta del noto imprenditore Ciarrapico, vede imminente la sua fine. Si riaprono anche nuove prospettive per l'acqua di Fiuggi, per una nuova valutazione delle sue caratteristiche terapeutiche dato che un anno fa l'acqua conosciuta da Michelangelo e Bonifacio VIII era stata clamorosamente esclusa dal novero delle acque curative.



Le terme di Fiuggi

AGENDA



Ieri minima 8 massima 15

Oggi il sole sorge alle 6,38 e tramonta alle 18,05

TACCUINO

Risorse per la salute, priorità ed equità, valutazioni etiche e scientifiche. Sull'ampio tema un convegno promosso dall'Istituto Gramsci: domani, ore 9, presso la sede di via del Conservatorio 33. Introduzione generale di Giovanni Berlinguer e Giorgio Bignami, interventi di Franca Ongaro Basaglia, Anna Maria Bernasconi, Tullio Seppilli, Ernesto Veronesi, Pietro Comba, Paolo Vienis, Caterina Botti, Carlo Perucci.

Due ore con Francesco Rutelli. Domani, ore 17.05, su «Radio radio» (104.500 mhz), in collegamwento con «I Giardini di Mecenate» (circolo culturale di via Merulana): Francesco Vergovich incontra Rutelli.

Il sabato del Villaggio. Domani, dal pomeriggio fino a notte fonda, nello spazio dell'ex Mattatoio. Musica contro il razzismo.

Cucina brasiliana alla Taverna dei 40. Ogni domenica, a pranzo e a cena, a cura della cooperativa «La Taverna dei 40» (via Claudia 24 - Colosseo). Tel. 7000550.

Tai Chi Chuan, arte marziale e disciplina olistica per la ricerca dell'equilibrio psicofisico. I corsi, diretti da Gianna Sabatelli, si tengono presso l'associazione «Controchiave» di via Gaspare Gozzi 153 (metrò San Paolo). Tel. 5432210/2596626.

«Alla ricerca dei Dinosauri: un viaggio nel tempo». Si inaugura oggi, ore 18, la mostra allestita presso il museo «L. Pigorini» all'Eur (in collaborazione con il «Natural History Museum» di Shangai.

Romaufficio '93. Si inaugura domani, c/o Fiera di Roma (ingresso da via Georgofili), la 15ª mosta convegno delle tecnologie e delle soluzioni per l'azienda. L'esposizione è stata organizzata dall'istituto Mides.

Pds di Monteverde Vecchio apre ogni domenica mattina uno sportello informativo sull'obiezione di coscienza. Dalle ore 10 alle 13, può recarsi in Sezione chiunque volesse informazioni sull'iter della legge e sul commercio equo e solidale.

Incisori. L'Associazione internazionale e il Centro internazionale della grafica di Via Modena 50 organizzano corsi speciali condotti da Nicola Sene, Luce Delhove, Mario Teleri Biason, Alba Balestra e Milena G. Alessi. Informazioni al tel. 48.21.595.

MOSTRE

La collezione Boncompagni Ludovisi. «Algardi, Bernini e la fortuna dell'antico». 380 pezzi completamente restaurati. Palazzo Ruspoli, Via del Corso 418. Orario: tutti i giorni 10-21. Fino al 30 aprile '93.

I tesori Borghese. Capolavori «invisibili» della Galleria finalmente esposti (a tempo indeterminato) nella Cappella del Complesso San Michele a Ripa, Via di S. Michele 22. Orario: 9-14.

Filippo de Pisis. La retrospettiva ripercorre tutto l'arco della produzione del celebre artista. Galleria nazionale d'arte moderna, viale delle Belle Arti 131. Ingresso lire 10.000. Orario 9-14, venerdì 9-13 e 15-18, sabato 9-13 e 15-20, domenica 9-20, lunedì riposo. Fino al 12 aprile.

Giuseppe Capogrossi. Opere dal 1950 al 1972, anno della sua scomparsa. Galleria Edieuropa, via del Corso 525. Orario 10.30-13 e 16.30-20. Chiuso domenica e lunedì mattina. Fino al 13 marzo.

I pittori del realismo socialista in Unione Sovietica. Opere dagli anni '30 al 1980. Galleria Spicchi dell'Est, piazza S. Salvatore in Lauro 15. Ore 12-20. Chiuso domenica e lunedì. Fino al 10 aprile.

Lindsay Kemp. Disegni, gauches e dipinti del celebre coreografo. Galleria Borgognona, Via del Corso 525. Orario 10-13 e 17-20. Chiuso domenica e lunedì mattina. Fino al 13 marzo.

La civiltà del Fiume Giallo. I tesori dello Shanxi dalla preistoria al Epoca Ming. Salone delle Fontane, piazzale Giro il Grande Eur. Orario 9-19, sabato 9-22, domenica 9-21. Ingresso lire 12.000, ridotti 8.000. Fino al 16 maggio.

VITA DI PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Sez. Trastevere: ore 18.30 «Casa, sfratti, patti in deroga nel centro storico» (E. Montino, E. Cogliani).
Sez. Monteverde Vecchio: ore 17.30 congresso (G. Fregosi).
Sez. Maccarese: ore 18.00 attivo di sezione (Tegolini).
Sez. Cesano: ore 20.30 attivo su forma partito (C. Rispoli).
Sez. Prima Porta: ore 20.00 attivo su forma partito (M. Biagetti, A. Ottavi).
Sez. Casia: ore 18.00 attivo su forma partito (Baiocchi).
Sez. Case Rosse: ore 18.00 assemblea su crisi capitolina (G. Bettini).
Sez. Vitinia: ore 18.00 assemblea su sanità contro i provvedimenti del governo (G. Berlinguer, U. Cerri, La Motta).
IV Unione circoscrizionale: ore 18.00 c/o Sez. Montesacro attivo su forma partito (A. Rosati).
V Unione circoscrizionale: ore 18.00 c/o Sez. Moranino attivo su forma partito (M. Schina).
Avviso: martedì ore 18.00 c/o Sez. Campo Marzio attivo degli iscritti della I Circoscrizione su «Forma partito con elezione delegati». Gli iscritti possono ritirare il materiale nelle sezioni di appartenenza della I Circoscrizione.
Avviso tesseramento: le sezioni che non hanno ancora provveduto debbono far pervenire con urgenza in Federazione entro domani i cartellini '93 delle tessere aggiornate.
Avviso: è disponibile presso il magazzino di Villa Fassini (Via G. Donati, 174) il materiale di propaganda per la manifestazione dell'8 marzo e nei prossimi giorni saranno disponibili manifesti e volantini della manifestazione cittadina che si svolgerà domenica 14 marzo alle ore 10.00 c/o il cinema Capranica con Massimo D'Alema.
Unione XVII: oggi ore 20 c/o Sez. Trionfale, assemblea con Maiolini e Ingrao su governo circoscrizionale e conferenza d'organizzazione.
Avviso: Fiesta Metropolinona: l'Associazione culturale Metropolinona vi invita tutti oggi alle ore 21.00 al «Villaggio Globale» (ex Mattatoio, Testaccio) per una grande festa all'insegna del divertimento e del confronto. Il pretesto è il 1° compleanno dell'Associazione e del giornale. La colonna sonora sarà il concerto Rhytm 'n' Blues dei Blues Sky.

UNIONE REGIONALE

Unione regionale: presso la Casa della Cultura (largo Arenula, 26 Roma) alle ore 15,30 riunione del Comitato Regionale in preparazione della Assemblea Nazionale sulla forma partito.
Federazione Frosinone: Anagni 17,30 incontro lavoratori (Gattai)
Federazione Tivoli: Rignano Flaminio 17,30 attivo di sezione sulle elezioni amministrative (Fraticelli)

PICCOLA CRONACA

Culla. È nata Chiara. Ai genitori Eleonora e Sandro Angeloni gli auguri dei compagni di Torrespaccata e de l'Unità.

OGGI ECCEZIONALE PRIMA IN ESCLUSIVA ALL'EMPIRE
GODETEVI QUESTO FILM COME UNA FAVOLA, È GIÀ UN SUCCESSO IN TUTTO IL MONDO
BALLROOM
★ GARA DI BALLO ★
un film di BAZ LUHRMANN
con PAUL MERCURIO
ORARIO SPETTACOLI: 16,00 - 18,05 - 20,15 - 22,30

RISTORANTE «IL FRUSTONE»
Via Degli Alberini, 35
(prenotazioni) Tel. 4075607 - 4515432
8 MARZO
FESTA INTERNAZIONALE DELLA DONNA
«Al FRUSTONE» - Ore 20.00
Cena - Balli - Musica

Partito Democratico della Sinistra
Unità di Base Montesacro-Valli
Piazza Montebaldo n. 8 - Tel. 890028
DOMENICA 7 MARZO
Ore 17.00
Incontro tra compagni di ieri e di oggi di Montesacro per ricordare la compagna LAURA BARTOLI ad un mese dalla sua scomparsa
SUL TEMA:
L'impegno delle donne cambia la politica?
In sezione sarà attrezzato un apposito spazio bambini per permettere a tutti i genitori di partecipare

LA MAGGIOLINA
Via Bencivenga, 1 - Tel. 86207352
La Maggiolina presenta:
SABATO 6 MARZO ALLE ORE 21.30
Contro la pena di morte dovunque
Serata di solidarietà con PAUL «BILAL» ROUGEAU, detenuto nel braccio della morte nel Texas. Durante la serata sarà raccolto del denaro per la sua difesa legale.
Si esibiranno dal vivo:
DISEGNI & CAVIGLIA
e la
KANARIN BAND

365 giorni di assistenza a persone vittime di percosse stupri o «semplice» violenza quotidiana

«Non basta il cuore, ci vuole anche l'intelligenza» Nella casa-rifugio accolti pure ventiquattro bambini

Meno sole, con altre donne

Un anno dopo, bilancio del Centro antiviolenza

Primo compleanno per il Centro antiviolenza della Provincia di Roma, istituito il 14 marzo del 1992 e gestito da «Differenza donna». Bene all'interno, nel rapporto con le 437 donne che si sono rivolte al Centro e con le 40 che sono state ospiti della Casa-rifugio. Così così all'esterno, soprattutto per quanto riguarda casa e lavoro. Nuova legge dopo la bocciatura del ministro Costa.

NADIA TARANTINI

«Non basta il cuore, ci vuole anche l'intelligenza». Sembra uno slogan, la frase con la quale Carole Beebe Tarantelli, presidente di «Differenza Donna», ha sintetizzato ieri mattina un anno di attività del Centro Antiviolenza inaugurato dalla Provincia di Roma il 14 marzo del 1992 e gestito, insieme alle donne vittime di percosse, stupri o «semplice» prepotenza quotidiana, dalle 5 operatrici e 28 volontarie dell'associazione. Il cuore per mettersi in ascolto, l'intelligenza per creare una rete di sostegno. Cristina Zoffoli, coordinatrice del Centro, ha messo dentro questa frase un contenuto ambizioso: «non solo per superare situazioni di emergenza, ma soprattutto per costruire un percorso di autonomia delle donne stesse» che si rivolgono al Centro. Sono state 437 in meno di un anno di attività, 40 di loro (con 24 bambini) sono vissute per tre mesi nella casa-rifugio, che viene gestita direttamente dalle ospiti. La violenza isola, specie quando è consumata in famiglia - come avviene nella maggioranza dei casi. Il rapporto con altre donne, l'accoglienza e la fiducia sperimentate nel Centro sono momenti «in cui concretizzare la propria scelta di dire basta alla violenza». Solo dentro, e non fuori di sé ogni donna può infatti ricostruire un percorso che la restituisca a se stessa e agli altri integra, non più violata. «Noi cerchiamo di aiutare le donne a rompere un isolamento che spesso dura da anni e a recuperare le loro risorse, ma senza, mai, sostituirci a loro nelle scelte». Un approccio che crea frizioni, spesso, proprio con le strutture esterne al Centro che dovrebbero curare il reinserimento delle donne dopo il periodo «protetto» dentro la casa-rifugio. Una cultura assistenzialistica che privilegia, per esempio, l'affido dei bambini agli istituti per «liberare» le energie delle donne in funzione della ricerca di una casa, di un lavoro. «Non voglio mandare i miei due figli in istituto», ha detto ieri mattina con passione e commozione Maria, una donna ospite del Centro. Lei ci ha messo 15 anni a lasciare il marito tossicodipendente e violento e tre mesi a ricostruire con i figli di 11 e 13 anni una trama di quotidiano «normale». Si rende conto con esattezza del rischio di rompere di nuovo quel tessuto, di ripetere il trauma, di perdere lei stessa una parte della sua forza.

Un'altra ospite: «Voglio lanciare un appello pubblico: offrite alle donne del Centro una possibilità di lavoro o di un'abitazione». Le donne che hanno subito una violenza, spesso con lesioni irreparabili e definitive, non sono considerate dalle leggi italiane «casi sociali», i loro figli non hanno privilegi in graduatoria negli asili nido o nelle scuole materne. In più il ministro liberale Raffaele Costa ha bocciato la legge regionale che istituiva altri centri nel Lazio e inseriva le ex ospiti del Centro Antiviolenza fra le persone cui assegnare alloggi «popolari». Vittoria Tola e Vanna Barenghi, consigliere regionali, hanno annunciato ieri mattina una nuova legge, entro un mese. Il presidente e l'assessore ai servizi hanno lodato e promesso. Ma l'emergenza resta. Finora è stata affrontata con una catena di solidarietà: da amica a conoscente, e via via dalle volontarie del Centro a parenti, amici, sconosciuti di buona volontà.

Ed eccole Maria, Anna, Alessandra e le altre. Le donne che ieri mattina hanno trasmesso con la loro testimonianza viva l'idea di un pieno successo del centro di accoglienza istituito un anno fa. Hanno ricostruito la propria dignità violata rispecchiandosi nelle altre, hanno ancora molte ferite da accudire, corrispondono in pieno a questo ritratto disegnato da Cristina Zoffoli, la coordinatrice ed animatrice del Centro Antiviolenza. «Ogni donna ha una sua storia, risorse personali e sociali, strumenti culturali, livelli di consapevolezza diversi. Ognuna di queste donne va vista nella sua individualità, rispettandone le modalità di comportamento e soprattutto i tempi necessari per affrontare la situazione e decidere il cambiamento, facendola sentire parte del cammino di altre donne che come lei stanno tentando di combattere la violenza, di uscirne, e che in molti casi ci sono già riuscite».

In alto Cristina Zoffoli coordinatrice del Centro antiviolenza. A fianco Carol Beebe Tarantelli

LE STORIE

437 casi di ordinaria sopraffazione «Non sapevo più parlare, vivere...»

Mariti, conviventi, padri. Donne dai 26 ai 35 anni, oppure minorenni. Segnalate da un servizio pubblico, o indirizzate da un articolo di giornale. Il senso di un totale isolamento, il sentimento più forte. Il luogo è quasi sempre la casa, da spazio di vita trasformata in incubo di segregazione. Identikit delle 437 donne che si sono rivolte al Centro antiviolenza. Mesi: 11; presenze quotidiane: 3.689.

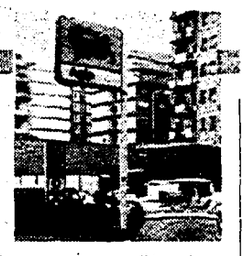
Violenza è mangiare una caramella e vedersi proiettata dentro un film che si vorrebbe aver dimenticato. Anna, 37 anni, ha avuto una mandibola sfondata da un calcio del marito, doppia frattura e sessanta giorni di bloccaggio secondo il referto dell'ospedale, lei lo descrive con parole pacate e terribili: «Con un semplice calcio mi ha annientato il volto, ho lesioni permanenti che m'impediscono di superare la violenza. Quando mastico una caramella mi ricordo subito la scena, torno là dove è successo». La violenza è un richiamo inconscio, che gli uomini si trasmettono con un incredibile tam tam. Maria, 34 anni, ha messo un annuncio sul giornale, cercava una casa per sé e i due figli di 11 e 13 anni. «Mi ha telefonato un uomo che voleva una donna per picchiarla, per avere rapporti violenti. I più gentili mi hanno chiesto non che lavoro avessi, ma le misure del mio corpo». Per fare, della violenza, vita quotidiana bisogna prima isolare una donna, intimidirla e minacciarla, infine segregarla. Alessandra, 37 anni, aveva perso denti e parola, non possedeva più le chiavi della macchina e non andava neanche a piedi, viveva chiusa in casa: «Prima mi ha chiuso con le parole, poi con i fatti, mi ero abituata al suo sistema di vita , non sapevo più parlare lavorare vivere, ero nessuno. Una cosa messa lì».

Alessandra Maria ed Anna sono tre delle 437 che, in undici mesi, si sono rivolte al Centro Antiviolenza della Provincia di Roma. E tre, anche, delle 40 donne che, nello stesso periodo di tempo, sono state accolte in permanenza nella casa-rifugio gestita da loro stesse e dall'Associazione «Differenza Donna». Maria con i suoi figli, Anna con una bambina di quattro anni e mezzo, Alessandra da sola. Un mese fa la coordinatrice, Cristina Zoffoli, ha raccolto in un **dossier** l'identikit di questo campione che è affluito al Centro per le strade più diverse. Una giovanissima prostituta, costretta ad un **lavoro** odioso e odiato, per interessamento e segnalazione di un cliente, colpito dalla sua disperazione. Con rispetto l'uomo ha contattato il Centro, proposto alla ragazza, che ha accettato, di andarci insieme. Un'esperienza di **rispetto** e di ascolto è in effetti il dato dominante di questo primo consuntivo dell'attività della coordinatrice, delle quattro operatrici e delle 28 volontarie che garantiscono «24 ore su 24» una possibilità alle donne vittime di violenza.

I NUMERI. 437 donne si sono rivolte al Centro dal 14 marzo del 1992 al 14 febbraio del 1993, per telefono o di persona. 40 sono state accolte per un periodo massimo di 3 mesi nella casa-rifugio, 9 per più tempo. Insieme alle donne sono stati ospitati in tutto 24 bambini. Attualmente ce ne sono 7, e 5 bambini. In 337 giorni tempo intercorso tra l'apertura del Centro e la data della rilevazione - le presenze quotidiane sono state 3.689, con una media giornaliera di 10,94 presenze. 143 donne si sono rivolte al Centro Antiviolenza per averlo letto sui giornali o averlo sentito in tv, 137 per segnalazione di associazioni, servizi, istituzioni, 34 portate da una socia di «Differenza Donna». 31 donne sulle 40 ospitate sono state indirizzate alla Casa-rifugio da associazioni, servizi, istituzioni. La maggioranza delle donne, 121, hanno un'età dai 26 ai 35 anni, ma quasi altrettante - 102 - hanno più di 45 anni. Tra le ospiti, 12 su 40 appartengono alla prima fascia, 10 sono invece minori di 18 anni. 169 donne su 437 sono casalinghe o disoccupate, 24 colf, 22 studentesse.

I LUOGHI, LE STORIE. Il luogo è la casa, la storia è familiare. Il marito, o il convivente (seguito da padri e fratelli), totalizza il primato sia della «violenza psicologica» che delle «percosse», ai primi posti in questa solo apparentemente vergognosa graduatoria. L'esperienza del Centro evidenzia, infatti, che la violenza nei confronti delle «proprie» donne è ben radicata nella cultura maschile, e che riceve dall'ambiente circostante più plausi che rimproveri. Molto estesa anche la sottovalutazione: «litigi tra innamorati» è molto spesso la dizione che si trova nei verbali della polizia, chiamata a intervenire da vicini, occasionali testimoni, oppure dai figli della vittima. Ansia, paura, isolamento sono i sentimenti più diffusi vissuti da chi ha subito una violenza, specie se da un familiare; con l'aggravante, per i bambini, dell'imposizione di un modello violento, che nel caso provenga dal padre si traduce quasi inevitabilmente in comportamenti analoghi. Ecco l'elenco schematico dei reati e dei colpevoli censiti dal Centro in 11 mesi: violenza psicologica, percosse, lesioni gravi, violenza sessuale, atti di libidine, molestie; marito, padre, convivente, fratello, figlio, datore di lavoro, collega, sconosciuto, infermiere, conoscente, parente, medico, sacerdote, professore, fidanzato, amante.

□ N.T.



Automobilisti Benzina a rischio 9-13 marzo

Gli automobilisti rischiano di rimanere «a secco» di benziana per altri tre giorni. Oggi dovrebbe essere annunciata la chiusura delle pompe di benzina dalle ore 19 di martedì 9 marzo alle ore 7 di sabato 13 marzo. Alla base dell'agitazione, che ha visto anche lo scorso mese la sospensione del servizio per 48 ore, c'è il mancato incontro chiesto dalle associazioni di categoria dei gestori al Governo per discutere di alcune misure fiscali (minimum tax e coefficenti presunti) e del bonus fiscale, il credito d'imposta concesso ai benzinai e poi ridimensionato lo scorso autunno.

Iniziative educative per il quartiere di Cinecittà

Alla scuola «Bambini del Mondo» di Cinecittà (176° circolo didattico) ci sono ancora insegnanti e genitori che si preoccupano di programmare iniziative educative aperte al quartiere. In questi giorni sono state attivate varie iniziative: 1) incontri di «prescuola» autogestiti dal Comitato dei genitori, dalle ore 7,20 alle 8,20, con la possibilità anche di «post-scuola». 2) Attività sportive e di solidarietà con i bambini della Bosnia (Derby del cuore) aderendo alle proposte Unicef. 3) Insegnamento della lingua straniera alle elementari (inglese, francese, spagnolo). 4) Corso di aggiornamento per insegnanti sull'integrazione dei disabili.5) Corso di formazione per genitori sulla prevenzione del disadattamento psicofisico (aprile-maggio 93). 6) Attivazione di una biblioteca magistrale e una sala lettura per alunni, con gioco degli scacchi. Gli insegnanti del 176° circolo si propongono di sviluppare ulteriormente le iniziative di integrazione tra scuola, famiglie, Unità sanitarie e enti locali.

Militare morto a Cassino Tre avvisi di garanzia

Tre avvisi di garanzia per concorso in omicidio colposo sono stati emessi dalla procura della Repubblica di Cassino che sta indagando sulla morte del soldato Paolo Turo, 21 anni di Roma, rimasto ucciso da un colpo di fucile sparato accidentalmente da un commilitone nel poligono di tiro di Cassino durante una esercitazione. Sono stati raggiunti dall'informazione di garanzia il soldato Raffaele Di Silvio, 21 anni di Roma, dalla cui arma sarebbe partito il colpo; il caporale Giampaolo Esposito, 21 anni di Napoli, che avrebbe consegnato al commilitone il fucile con il colpo in canna, ed il sergente Renato Travagliati, di Cassino, che avrebbe dovuto vigilare sulla consegna delle armi. I tre saranno interrogati nei prossimi giorni dal magistrato alla presenza dei loro legali. Intanto questo pomeriggio, all' ospedale di Cassino, il medico legale ha eseguito l'autopsia sul corpo di Paolo Turo. Ad uccidere il soldato è stata una pallottola che gli è entrata dal fianco sinistro ed uscita sul davanti dopo aver perforato il polomone, il fegato e la spina dorsale. I funerali del giovane si svolgeranno oggi, alle 15. Sull'incidente oltre alla procura di Cassino sta indagando anche la magistratura militare.

Smottamento Sgomberate 29 famiglie a Civitavecchia

I carabinieri di Civitavecchia, su segnalazione dei vigili del fuoco, hanno fatto evacuare ieri 29 famiglie dalle palazzine Iacp di via Fratelli Rosselli (quartiere Campo dell'Oro). Lo sgombero si è reso necessario per via di uno smottamento, dovuto al maltempo. Al confine con via Rosselli, infatti, c'è un cantiere edile e le abbondanti pioggie hanno fatto inclinare una gigantesca gru, alta 40 metri, che ha sfiorato un palazzo dell'Istituto autonomo case popolari di nove piani.

Omicidio-suicidio a Tor Tre Teste Le indagini dei carabinieri

Non sono ancora stati chiariti i motivi del «raptus» che ha colto mercoledì sera Jesus Antonio Abrodes, 72 anni, il pensionato che lo stesso giorno dei funerali della sua convivente, morta lunedì scorso, si è scagliato all'improvviso, armato di un rasoio, contro Anna Pievoli, la vedova di 78 anni che ospitava la coppia nel suo appartamento di via Tor Tre Teste, e subito dopo con lo stesso rasoio si è tagliato la gola. I carabinieri nel modesto appartamento che i tre anziani condividevano avrebbero trovato un biglietto: «Antonio e Antonia Piepoli, morti il 3 marzo del 1993. Dios sabe il destino». Secondo gli investigatori, il pensionato rivolgendosi alla compagna morta le diceva di non «poterla lasciare andare via da sola».

LUCA CARTA

Vulci, chiusa la cava i licenziati bloccano i turisti

Liti intorno al Castello «O scavi o archeologia»

SILVIO SERANGELI

CIVITAVECCHIA. Castello di Vulci *off limits* da mercoledì mattina. È proseguito anche ieri il picchettaggio dei 37 operai licenziati dalla ditta Marcoaldi di Canino a seguito della chiusura di una vicina cava di pietra. La protesta dei lavoratori è rivolta non contro i padroni ma contro la Sovrintendenza ai beni archeologici dell'Etruria meridionale che ha imposto il rispetto dei vincoli della zona fermando gli scavi di una cava di pietrame di proprietà dei fratelli Marcoaldi.

La suggestiva costruzione medioevale, nell'entroterra maremmano, in provincia di Viterbo, è perciò bloccata, le visite impedite. Alcuni pullman di turisti hanno dovuto invertire la marcia per l'impossibilità di accedere alla struttura che, nei saloni interni, ospita uno dei più importanti musei archeologici della età etrusca del Lazio. Una protesta clamorosa, che i 37 operai hanno deciso di portare avanti ad oltranza per sbloccare un divieto ritenuto legittimo dalla Sovrintendenza e porre la questione dell'occupazione di fronte a quella della salvaguardia dell'area etrusca. La cava sotto accusa si trova infatti in uno dei terreni della ditta Marcoaldi, nel territorio del comune di Canino. È stata attivata in questi ultimi mesi, quando era stato completato lo sfruttamento estrattivo di altre zone. Ad una diffida della Sovrintendenza, i proprietari dell'azienda edile avevano risposto con un ricorso al Tar.

Ma quando il Tribunale amministrativo del Lazio ha dato ragione agli imprenditori, la Sovrintendenza ha presentato ricorso all'Avvocatura di Stato. Niente ruspe e escavatori nella pianura di Canino, protetta dai vincoli archeologici. Quindi niente lavoro per i 37 operai addetti alla cava: è stata la risposta dei fratelli Marcoaldi.

Secondo la Cgil di Viterbo la decisione dell'impresa è stata troppo affrettata: «Il vincolo sui terreni della nuova cava non era una novità per nessuno. Non esiste neppure una convenzione fra la ditta Marcoaldi e il comuni di Canino per le operazioni di scavo e prellevo dei materiali pietrosi. I 37 licenziamenti rispecchiano la grave crisi occupazionale che attraversa tutta la provincia di Viterbo, con 15.000 disoccupati, con il cantiere della centrale elettrica di Montalto di Castro che è in progressiva smobilitazione».

Proprio la mancanza di commesse per l'impianto della centrale Enel di Pian dei Gangani sembra abbia fatto spostare le operazioni di estrazione dal greto del Tevere alle più economiche cave di Canino. «Bisogna stabilire al più presto dove sta la ragione – dichiara il consigliere regionale del Pds Luigi Daga – se l'area è vincolata, è negata a tutti».

«Allora - continua il rappresentante pidiessino - si indichino altre zone per l'estrazione, per evitare i licenziamenti, per rimuovere questa contrapposizione frontale tra lavoratori e Sovrintendenza che rischia di allargare il discorso della perdita del lavoro a tutti i 70 dipendenti della Marcoaldi». Intanto gli operai licenziati hanno confermato il blocco ad oltranza con picchettaggio del Castello di Vulci: «Non ce l'abbiamo con nessuno. Vogliamo solo mantenere il nostro lavoro. Per questo siamo decisi ad andare fino in fondo».

NELLA CITTÀ PROIBITA

La tomba di Costanza e S. Agnese

Costruito in laterizio rosso il mausoleo di Costanza evoca l'architettura di Bisanzio. Fu Costanza stessa, figlia di Costantino, a volere la sua tomba vicina al tempio di Sant'Agnese. Lei, figlia di imperatore, dalla fama di crudele peccatrice redenta, vicina alla santa simbolo di purezza, martire in un lupanare. Appuntamento sabato ore 16 davanti all'ingresso della chiesa di S. Agnese in via Nomentana 349.

IVANA DELLA PORTELLA

Quella nuda rotonda di rosso laterizio evoca, a ben guardarla, sonorità orientali. Vi è infatti nella sua ripartizione di forze e resistenze un anelito nuovo che preannuncia le arditezze dell'architettura bizantina. Con fatica si accetta dunque l'idea di trovarsi a pochi passi dalla Nomentana, tra la facciata affossata e corrucciata di S.Agnese e quei ruderi abbandonati di un falso circo destinato all'inumazione.

Il Nome: Costanza o Costantina, ci riporta al travaglio dei primi secoli del Cristianesimo e alle vicende di un personaggio dalle tinte fosche – la figlia di Costantino per l'appunto – che Ammiano Marcellino delinea come: «una specie di Megera mortale; costante eccitatrice del crudele, avida di sangue umano non meno del marito».

Lo storico antiocheno, suo avversario politico, ne avrà forse caricato i tratti malvagi poichè ella, in una bella iscrizione acrostica, non esita a definirsi: «adoratrice di Dio e convertita al Cristo». Consacra infatti a sue spese un tempio alla vergine-martire Agnese, esempio di purezza e coraggio.

Uccisa al rogo? decapitata? esposta al pubblico ludibrio in un lupanare e poi uccisa. Prudenzio, Damaso, e Ambrogio non concordavano su questo ma solo sulla sua virtù e castità. Nulla dunque potevano le diverse versioni, alla prova di quella fanciulletta e alla fama della sua santità.

Ecco perché la figlia di Costantino non esita, come era uso a quei tempi, di mettersi sotto la sua tutela, facendosi erigere un mausoleo funebre accanto alle spoglie della vergine. Retro-sanctos si diceva: ed equivaleva ad una sorta di condivisa santità con il martire, quasi una forma di protezione-feticcio.

Come nella migliore tradizione dei mausolei, viene realizzato un grande sepolcro rotondo con un anello circolare interno di dodici colonne binate di granito. Ne scaturisce un mirabile effetto luministico dovuto alla diversa intensità di luce fra le varie parti, tutta giocata sul contrasto tra l'oscurità della galleria anulare e le luminosità della cupola. Su di essa «si vedevano alcune figure di musaico, le quali, all'habito mostravano essere ecclesiastiche; se bene per esser per la maggior parte caduto detto musaico, non si potea ben discernere, che istorie rappresentassero. Ben'è vero che nella medesima cuppola, e nelle volte inferiori del portico che gira intorno, si veggono figure, che sapiunt gentilitatem, come, immagini di Bacco, e Biroti pieni d'uve; onde da gli antiquari è creduto che questo fosse un antico tempio di Bacco».

La decorazione della cupola è perduta ma quei «Biroti pieni d'uve» che «sapiunt gentilitatem» rimangono. Su di uno sfondo chiaro e rilucente, saltano gioiosi tra i pampini, trasportano a fatica i tini o scatenano una danza dionisiaca per la pigiatura. È il tronfo di Bacco, della sua ebrezza orgiastica, della sua vita allegra e spensierata.

Perché questo tripudio alla gaiezza e giovialità del vino e al suo effetto scatenante e inebriante entro un sepolcro funerario cristiano?

Perché il vino è il sangue di Cristo e chi lo berrà avrà vita eterna e verrà resuscitato nell'«ultimo giorno». Anche nelle sacre scritture c'è un preciso riferimento alla vita, proprio come annuncio del messia, il cui avvento porterà abbondanza nelle vigne ovvero i beni spirituali: «...fino a che verrà Shilo e a lui l'obbedienza dei popoli. Egli lega alla vita il suo asinello (...) lava nel vino il suo vestito e nel sangue delle uve i panni» (Genesi, 49,11). Il simbolo lega dunque Dioniso a Cristo e il culto del primo al concetto di redenzione e di salvezza dell'altro.

Teatro Centrale

Riunione Lega Coop-Alcab I soci: «Sblocco del Peep Stop ai vincoli sui terreni»

Al Teatro Centrale di via Celsa si è svolta ieri l'assemblea delle cooperative di abitazione aderenti alla Lega regionale delle cooperative e all'Alcab.

Nel corso dell'incontro i soci hanno parlato soprattutto del Peep, il Piano di edilizia economica e popolare. Ma i soci delle cooperative non hanno soltanto chiesto lo sblocco del Peep. Le richieste puntavano su diversi temi: dalla realizzazione delle opere di urbanizzazione nei piani già realizzati o in via di completamento allo smantellimento delle procedure e il coordinamento fra le varie istituzioni responsabili, che adesso sono inesistenti.

È cosa nota. Il settore edilizio sta vivendo una situazione preoccupante. E le cooperative ieri hanno colto l'occasione per chiamare in causa i responsabili: primo fra tutti il Comune di Roma «sempre in ritardo», a cui si aggiungono i continui ricorsi al Tar dei proprietari delle aree espropriate. Qualche esempio? Secondo la Lega delle Coop circa 25.000 famiglie attendono da anni la soluzione dei loro problemi e 6.200 nuclei famigliari sono in attesa della realizzazione delle opere di urbanizzazione. Gli alloggi, sarebbero quasi ultimati, ma mancaono le strade, l'elettricità e le fogne per renderli abitabili.

Insomma, investimenti per più di 2.500 miliardi risulterebbero bloccati, a causa dei ritardi del Comune o dei ricorsi al Tar. Così ora, i soci della Lega delle cooperative e dell'Alcab chiedono che tutti questi problemi vengano fatti presenti nel programma della nuova giunta capitolina.

«Solo così - è stato spiegato ieri - si porterebbe un concreto contributo alla soluzione dei problemi occupazionali e abitativi della città». Vale a dire: approvare rapidamente le delibere che hanno già iniziato l'iter burocratico, stabilire un percorso preferenziale per il rilascio delle concessioni e potenziare l'ufficio espropri.

Infine, il capitolo delle sovrintendenze: le cooperative ritengono che occorre un coordinamento fra le strutture responsabili della salvaguardia ambientale e archeologica «per non correre il rischio di vincoli improvvisi sui terreni».

TEATRO DI ROMA
diretto da
Pietro Carriglio

Buongiorno Signor Goldoni

Teatro Argentina

6 - 21 marzo 1993
Arlecchino servitore di due padroni
regia di Giorgio Strehler
produzione
Piccolo Teatro di Milano - Teatro d'Europa

26 marzo - 9 aprile 1993
La bottega del caffé
regia di Mario Missiroli
produzione
Teatro di Roma

29 aprile - 16 maggio 1993
Il campiello
regia di Giorgio Strehler
produzione
Piccolo Teatro di Milano - Teatro d'Europa

Il Teatro di Roma parla italiano

DOMENICA AL CINEMA Il regista racconta: dal carcere minorile è iniziata l'avventura pedinando i giovani sbandati, disperati e violenti
Un film neorealista «girato» lontano dalla retorica cinematografica
Storie di rapine e spaccio di droga nel cuore della vecchia Palermo

La gioventù bruciata del Malaspina

Marco Risi e «Ragazzi fuori»: al cinema è l'ora della verità

Gli appuntamenti domenicali de «l'Unità» proseguono al cinema Mignon con *Ragazzi fuori* di Marco Risi. Seguito ideale del fortunato *Mery per sempre*, il film racconta le vite disperate dei giovani ex detenuti del Malaspina fuori dalle mura del carcere. «Palermo è una città piena di energie positive - dice il regista -, da lì verrà il rinnovamento morale. Roma è troppo cinica per reagire».

PAOLA DI LUCA

Esterno-giorno. Due ragazzi cercano di rubare lo stereo di un'auto. Il tentativo fallisce, scatta l'allarme. Due agenti li vedono e inizia l'inseguimento. La pantera a sirene spiegate pedina la Vespa, che si insinua tra i vicoli stretti e gremiti del centro di Palermo. Poi la fuga continua a piedi. Una lunga, disperata corsa con il fiato in gola. Alla fine il poliziotto raggiunge il ragazzo, gli intima di fermarsi e poi spara diritto alla tempia.

È una lunga e bellissima sequenza di *Ragazzi fuori*, lascia lo spettatore stordito di fronte a una violenza estrema e impossibile da giustificare. «Nel mio film quel ragazzo si chiama King Kong - spiega il regista Marco Risi - ma nella realtà il suo nome era Stefano Consigli, meglio noto come Richetto. Gli avevo fatto un provino per *Mery per sempre*, poi non lo avevo preso nel cast. La sera dell'anteprima, mentre ero in sala, fuori per le strade di Palermo quel ragazzo veniva ucciso. In *Ragazzi fuori* ho voluto ricordarlo. Se lo avessi scelto, ora sarebbe vivo». Abbandonate le mura opprimenti del carcere minorile Malaspina, la cinepresa di Risi si è spinta fuori nelle strade del capoluogo siciliano per pedinare i protagonisti di «Mery per sempre». Non c'è più una vera storia da raccontare, ma solo il desiderio di filmare la realtà così come accade. Più cupo e disperato del primo, *Ragazzi fuori* è un film coraggioso che non tenta più alcuna mediazione tra cronaca e finzione. «Credo molto in questo film -confessa Risi - e sono io ad averlo voluto mandare a questa rassegna del Mignon. Veltroni me ne aveva chiesto un altro, ma io ho preferito *Ragazzi fuori*. Aurelio Grimaldi, l'autore del libro *Mery per sempre* non era sicuro di voler scrivere il seguito della sua storia, temeva di ripetere cose già dette. Io credo invece che non è accaduto». Sono passati quasi quattro anni da quando il film è uscito nelle sale e Marco Risi ha girato altri film, che non parlano più della Sicilia, ma è rimasto legato a quella terra.

A sinistra Marco Risi. Qui e in alto immagini da «Ragazzi fuori»

Lei è nato a Milano e cresciuto a Roma. Come è avvenuto il suo incontro con la Sicilia e perché ha scelto di raccontarla?

In modo casuale. Prima di *Mery per sempre* ero stato in Sicilia una sola volta da bambino, praticamente non la conoscevo. Poi è arrivata la proposta di Michele Placido e del produttore Claudio Bonivento, ma inizialmente quel film doveva dirigerlo Rosi o Damiani. Poi erano impegnati e sono subentrato io. C'è chi mi ha rimproverato per aver fatto questi due film. Pensavano che un figlio della borghesia, cresciuto nei quartieri ricchi di Roma, non fosse in grado di capire quella realtà così lontana. Ma l'apparenza inganna. *Mery per sempre* avrei voluto girarlo tutto a Palermo, dentro il vero Malaspina. Il sindaco e il direttore del carcere avevano dato il loro benestare. C'era tutta un'ala abbandonata, sarebbe stata una bella esperienza che poteva coinvolgere i detenuti in un'attività creativa. Ma da Roma sono arrivate le solite risposte. Appena si cerca di fare qualcosa fuori dai canoni burocratici preferiscono dirti di no. Così ci sono tornato per raccontare la città a modo mio.

È stato un vantaggio o un handicap arrivare in Sicilia da «straniero»?

Non lo so. Certo che spesso si arriva lì con molti preconcetti. I soliti luoghi comuni: i siciliani sono tutti mafiosi, Palermo è una città violenta e pericolosa. La mafia e la violenza esistono, ma c'è anche un tessuto sociale pieno di energie positive. Bisogna cercare di entrare nello spirito di quella città per capirne il fascino.

Nei tuoi due film però di energie positive non se ne vedono molte. È il ritratto di una città desolata e abbandonata...

Perché sono partito da quel libro e ho raccontato un aspetto di Palermo.

I protagonisti del film con i soldi guadagnati sono fuggiti dalla Sicilia o hanno scelto di rimanere?

Qualcuno se n'è andato. King Kong ora vive a Novara, ma perché si è innamorato di una ragazza. Ma è difficile quando si è nati in quella città cercare di vivere altrove. Uno di loro si era trasferito a Milano per lavorare lì, ma dopo due mesi ha rifatto le valige ed è tornato a Palermo. Perché nonostante tutto quella città è più viva e interessante. A Milano che fai? Puoi guadagnare 100 mila lire di più, ma con le spese che hai non ti conviene. Il guaio è che tutti loro speravano di continuare a fare gli attori, invece solo uno ce l'ha fatta: Francesco Benigno. Ed è quello che ha fatto più sciocchezze...

Le storie di delinquenza minorile che lei ha raccontato non potrebbero ambientarsi anche nella periferia di Roma o di Milano?

Credo che queste realtà si assomiglino abbastanza. Solo che i ragazzi del mio film non vivono in periferia ma in zone centrali, che nelle altre città d'Italia sono abitate dal ceto medio alto. Il centro storico di Palermo, invece, è uno dei più degradati del paese. È l'unica città italiana che ha ancora i segni dei bombardamenti dell'ultima guerra. I miei ragazzi sono cresciuti fra le macerie e le vetrine luccicanti dei negozi. Se giravo questa storia a Milano che gusto c'era. Il siciliano è un dialetto bellissimo, forte e colorito. Le stesse cose dette in milanese...

E se lo avesse girato a Roma?

Sarebbe stato più pittoresco e forse certe cose sarebbero sembrate più buffe. No, nel bene e nel male preferisco Palermo. È una delle poche città dalle quali può arrivare una concreta forza di rinnovamento. I giovani, ad esempio, sono molto attenti e partecipi ai problemi della loro città. La Pantera degli universitari è partita da lì.

Anche Francesco Rosi giudica Napoli più viva di Roma...

Gore Vidal nel film *Roma* di Federico Fellini diceva: «Quale città migliore per vedere la fine del mondo». Ecco, io credo che Roma è abituata a tutto. È una città cinica e distaccata. Negli ultimi anni è diventata sempre più sciatta, volgare ed è anche male illuminata.

VERSO L'ASSEMBLEA CITTADINA DEL 15 E 16 MARZO

Tutte le Unioni sono invitate a fissare la data del loro attivo sulla forma partito in preparazione dell'Assise Nazionale e comunicarla in federazione alla sezione organizzazione.

In federazione è possibile ritirare il materiale di documentazione: relazione di M. Zani al Seminario della Direzione Nazionale e la nota del direttivo federale sulla forma partito.

Attivi delle Unioni Circoscrizionali di VENERDÌ 5 MARZO

IV U.C. ore 18.00 c/o Sez. Montesacro
A. Rosati
V U.C. ore 18 c/o Sez. Casalbruciato
M. Cervellini
XI U.C. ore 18 c/o Sez. Ostiense
P. Salvagni
XIII U.C. ore 18 c/o Sez. Ostia Centro
M. Schina
XV U.C. ore 18.30 c/o Sez. Portuense Villini
S. Paparo
XVII U.C. ore 20 c/o Sez. Trionfale
C. Ingrao
XVIII U.C. ore 18.30 c/o Sez. Aurelia
A. Labbucci
XIX U.C. ore 18 c/o Sez. Primavalle
C. Rosa

RINVIO

L'Assemblea cittadina dei Centri dei Diritti con C. Leoni e M. Zani prevista per oggi è stata rinviata a **mercoledì 10 febbraio ore 17.30** - Presso la Sezione Pds Alberone.

DA LETTORE A PROTAGONISTA
DA LETTORE A PROPRIETARIO
ENTRA
nella Cooperativa soci de **l'Unità**

PERCORSO IN CITTÀ
incontro con
Francesco Rutelli
per una alleanza di progresso in Campidoglio e nelle Circoscrizioni
VENERDÌ 5 MARZO 1993 - ORE 18.00
SALA CONSIGLIO II CIRCOSCRIZIONE
Via Dire Daua, 11
Partecipano per i gruppi consiliari circoscrizionali:
R. Alagna (Psi), **C. Bianciardi** (Pli), **C. Ceino** (Pds), **D. Esposito** (Verdi per Roma), **R. Gentilucci** (Pri)

CASA DELLA CULTURA
(Largo Arenula, 26 - Roma)
VENERDÌ 5 MARZO - Ore 15.30
Riunione del Comitato Regionale
«In preparazione della Assemblea Nazionale sulla Forma di Partito»
RELATORE:
DOMENICO GIRALDI
della segreteria dell'Unione regionale Pds Lazio
CONCLUSIONI:
MARIO ZANI
della segreteria Nazionale del Pds

La domenica specialmente
mattinate di cinema italiano
un film un autore
Ingresso libero
Cinema Mignon
La domenica mattina alle 10
Proiezione e incontro con l'autore
l'Unità

7 marzo
Ragazzi fuori
Marco Risi
Al cinema con l'Unità

PALOMBARA SABINA
Sala Polivalente del Cavallino Bianco
SABATO 6 MARZO
Ore 17
IL PDS PER LO SVILUPPO DELLA SABINA ROMANA
Presentazione della proposta di legge regionale del Pds «Interventi urgenti nella Provincia di Roma per lo sviluppo e l'occupazione della Sabina Romana»
PRESIEDE: **Cesare Placidi** cons. Provinciale
INTRODUCE: **Stefano Paladini** cons. Regionale
PARTECIPA: **Gino Settimi** pres. Prov. di Roma
CONCLUDE: **Mario Gasbarri** seg. Federazione Pds Tivoli
PDS
Federazione Tivoli
Zona Palombarese

LE DONNE CONTRO GLI STUPRI IN BOSNIA
UNA FIRMA PER FERMARE L'ORRORE
ASSEMBLEA PUBBLICA
OGGI 5 MARZO 1993 - ORE 17.30
presso i nuovi locali del Pds
Colli Aniene - V.le E. Franceschini, 144
INTERVENGONO:
VITTORIA TOLA
consigliere regionale PDS
DANIELA MONTEFORTE
consigliere comunale PDS
LOREDANA MEZZABOTTA
capogruppo PDS V^a Circoscrizione
MARIA LUISA MORGANTINI
dell'Ass. per la Pace
GIANNA FILARDI
della Cgil - Zona Tiburtina
PDS
Colli Aniene
V.le E. Franceschini, 144
Tel. 4070281

Unità di Base Pds
VITINIA
Via Sarsina, 163
CONTRO I PROVVEDIMENTI DEL GOVERNO SULLA SANITÀ
ASSEMBLEA PUBBLICA
OGGI 5 MARZO 1993 - ORE 18
Interverranno i compagni:
Alberto La Motta segretario Unità di Base Pds - Usl RM 7 - **Umberto Cerri** consigliere regione Lazio - membro Comm.ne Sanità - **Giovanni Berlinguer** esperto Sanità Pds - docente universitario - **M. Gemma Azuni** coordinatrice Lavori - consigliere Pds XII Circoscrizione - Unione Circoscrizionale XII
CITTADINI INTERVENITE

CINEMA In tre sale «Malcolm X» l'attesissimo lavoro di Spike Lee — VENERDÌ 5

ARTE Colore e segno che memorizzano atmosfere musicali Pino Reggiani alla «Ca' d'Oro» — DOMENICA 7

ROCKPOP Al Palladium una serata a base di rap, ska crossover e testi italiani — LUNEDÌ 8

JAZZFOLK «Newstandard» per la voce di Maria Pia De Vito e un quartetto di lusso — MARTEDÌ 9

CLASSICA Askenazy padre e figlio e Schoenberg per banda all'Euterpe — GIOVEDÌ 11

ROMA in ANTEPRIMA

Ivan Della Mea in due momenti musicali di qualche anno fa

Torna la canzone politica al Folkstudio di via Frangipane 42 Stasera e domani sarà di scena l'artista tosco-lombardo che ha narrato le speranze della classe operaia

I giorni in musica di Ivan Della Mea

DANIELA AMENTA

«Luigi (detto Ivan) Della Mea con questo ciclo di ballate racconta e commenta la storia di un operaio dell'Italia settentrionale che, mettiamo, nel '45 alla Liberazione, poteva avere vent'anni e che ha vissuto giorno per giorno la restaurazione capitalistica, la sconfitta della classe, la crisi della speranza...». Parole riportate sulla copertina di *Io so che un giorno*, di Della Mea (in concerto stasera e domani al Folkstudio, via Frangipane 42) opera capitale nel lungo capitolo della musica di «protesta» – allora, si chiamava così. Era il 1972.

Il Paese democratico si preparava alla battaglia sul referendum per il divorzio e ancora piangeva i morti di piazza Fontana. Della Mea, insieme a Diego Carpitella, Gianni Bosio e Roberto Leydi è al centro del ciclone «Nuovo canzoniere italiano», diretta filiazione del Cantacronache. Un progetto per raccontare un'altra Italia, sovversiva e sommersa. Brani di lotta, musica come inni. Basti pensare a Fausto Amodei il cui pezzo *Tarlo* fu definito da Eco come una «divulgazione pressocché perfetta de *Il Capitale*».

Ivan-Luigi, nato a Lucca il 16 ottobre 1940, milanese dal 1950, aderì e fu uno dei promotori del Canzoniere che si batteva per una canzone «rossa» ma dal forte impatto popolare, etnico. Con Giovanna Marini, Paolo Pietrangeli e Gualtiero Bertelli interpretò il disagio e la rabbia di lavoratori e studenti. Pur non essendo dotato di una grande estensione vocale, né di una tecnica chitarristica da virtuoso, Della Mea ha espresso con una scrittura secca e drammatica gli umori di un'intera generazione, non tralasciando mai di sottolineare il lato umano dei «suoi» personaggi.

Quando canta, ad esempio, del padre ex carabiniere riesce a descrivere con un pathos bruciante i sentimenti contraddittori di odio e amore: «Ora direte voi "che padre sciagurato" ma io l'amavo tanto, io ne ero fiero. Che importa se è sbronzo, se ha vomitato. Per me era sempre il babbo sul baio destriero...». Dopo la musica, Della Mea ha scoperto la letteratura, il teatro, il cinema. Aiuto-regista di Monicelli nel film *Toh, è morta la nonna*, Ivan-Luigi lavora oggi come soggettista, sceneggiatore e pubblicista. Si dichiara amico intimo di Giacomo Leopardi, di Karl Marx e di Walter Zenga. Dice di sé: «Vivo disordinato e penso anarchico» e ai figli Pietro e Sara spiega che «la felicità è un dovere». Un uomo curioso, versatile, dalle mille sfaccettature. Nel '90, per i *tipi* dell'Interno Giallo, ha pubblicato un libro bellissimo, un noir sociale intitolato «Il sasso dentro» che ha i ritmi, le tematiche delle sue partiture *antiche* ma sempre presenti. Narra di una «Città da bere» metastatica, disperata e miserevole contrapposta a un'altra Milano che parla la lingua della solidarietà e che ha un cuore grande e netto. «Un micidiale slalom parallelo» come, d'altra parte, le canzoni di Ivan detto Luigi, menestrello degli umili, poeta della malinconia che si trasforma in rabbia.

PASSAPAROLA

Klaus Mann e Roberto Rossellini. Conferenza di Thomas Meder, storico dell'arte e studioso del Neorealismo italiano: oggi, ore 17.30, nell'auditorio del Goethe (Via Savoia 15). Seguirà una tavola rotonda su «Rossellini e la Germania» con la partecipazione di Adriano Aprà, Carlo Lizzani, Giovanni Spagnoletti e Francesco Bono (coordinatore). Alle 20 proiezione del film *Paisà* (1946) di Rossellini.

Segnali del risveglio. Oggi, ore 17.30, al Teatro dell'Orologio (Via de' Filippini 17a) settimo incontro di «Letteratura è un virus». A parlare dell'attività della rivista «Il segnale» saranno Renato Basilio, Pancrazio Luisi, Massimo Rizza, Franco Romano e Lelio Scanavini. Per la rivista «Tratti», invece, interverranno Giovanni Nediani e Guido Leotta.

Referendum. Il libro di Giangiulio Ambrosini (Bollati Boringhieri Editore) verrà presentato martedì, ore 20.30 presso «Tuttilibri» di Via Appia Nuova 427. Interverranno Ferdinando Adornato, Ettore Gallo e Stefano Rodotà.

La Maggiolina. In via Bencivenga 1, oggi, ore 20.30, visione tv su grande schermo di *Avanzi* e alle 22.30 serata jazz con Laura Pugliese e Daniele Conversa. In sala B giochi da tavolo.

Sesso nomade. Transessualità, androginia e oscillazioni dell'identità sessuale. In occasione della pubblicazione del volume curato da «Foreste sommerse» (Datanews Editrice), incontro oggi, ore 19, in Via della Vite 13, con Maria Rosa Ciccopiede, Ester De Miro e Angela Lanza.

«Comunicare in tempi di turbolenza». Dibattito sul tema in occasione della presentazione del libro «Relazioni pubbliche, teoria e pratica di una seduzione contemporanea» di Alberto E. Franchella (Ed. Lupetti & Co.): oggi, ore 19, Via dell'Arco dei Tolomei. Interventi di Trillo, Rossetti, Trupia, Cogno e Franchella.

Villaggio Globale. Oggi, ore 21.30, presso l'ex Mattatoio di Lungotevere Testaccio, serata di tango argentino e di milonga con il bandodeonista Roberto Lara.

Omaggio a Sandro Penna. Per i «Sentieri della poesia» domani, ore 17, al Teatro dell'Orologio (Via de' Filippini 17a) Achille Millo parlerà della poesia di Penna. Intervengono Elio Pecora e Valentino Zeichen.

Invalidità civile. Domani, ore 14.15, su Radiodue (onde medie Am 846 khz) si discute di problematiche medico-legali e di aspetti della tutela giudiziaria con particolare riguardo all'invalidità civile. Interventi di Francesco Vilasi, Daniela Larocca e Italo Mastrolia.

ARTE

ENRICO GALLIAN

In via del Frantoio con il mondo dell'handicap tra segni e colori

Pino Reggiani. Galleria Ca' d'Oro, piazza di Spagna 81. Orario 10–13 e 16–19.30, sabato 10–13. Da domenica, inaugurazione ore 11 e fino al 24 marzo. Con il titolo «I tempi della musica» l'artista, presentato in catalogo da Federica Di Castro e Elio Pecora, espone un ciclo di opere omogeneo realizzato nell'intervallo di tempo fra quest'ultimo anno ed il 1990. Pittura sostanzialmente di colore che non disdice al racconto di accadimenti esterni alla stessa arte. Colore e segno che memorizzano atmosfere musicali.

Franco De Courten, Elisa Montessori. Galleria Il Polittico, via di Monserrato 28. Orario 16–20, no festivi. Da lunedì, inaugurazione ore 18 e fino al 26 marzo. Due artisti affini che si confrontano elettivamente per stratificazioni a lenta macerazione di «gesti» segnici e tracce scritturali.

Le donne di Jungend. Area Domus, via del Pozzetto 119. Orario 10–13 e 16–19.30, domenica e lunedì mattina chiuso. Da lunedì e fino all'8 aprile. Per ricordare la «giornata della donna», la Fisac/Cgil e Athena Parthenos, catalogo Edizioni Carte Segrete con testi di Cesare Nissirio, Pier Paolo Pancotto e Francesco Pistolato, in collaborazione con l'Area Domus: in mostra figure femminili apparse sulle copertine della celebre rivista «Jungend» che, alla fine del secolo scorso a Monaco di Baviera, dette origine allo «Jungendstil». Cento immagini di una rivista sorta sulla scia delle Secessione di Monaco (1892), a cui seguirono quella di Vienna (1897) e Berlino (1906); che si pose nel solco dei movimenti di avanguardia e che dettero vita all'estetica dell'*Art Nouveau*.

Franco Ferrari. Galleria Trifalco, via del Vantaggio 22a. Orario 11–13 e 17–20, chiuso lunedì e festivi. Da oggi, inaugurazione ore 18e fino al 20 marzo. Pittura che coglie nei colori e nel segno di una catastrofe «naturale» imminente, l'apertura verso orizzonti meravigliosamente «nuovi» per il proprio *fare* arte. «Oltre il blu» come scrive in catalogo Cristiana Bizzarri Quadrino.

Alessandro Piccinini. Galleria Arte San Lorenzo, via dei Latini 80. Orario 9–13 e17–20, no lunedì mattina e festivi. Da domani, inaugurazione ore 18 e fino al 17 marzo. Con il titolo «Riappropriazione dell'immagine» l'artista, promotore del movimento «Presentelista», espone la sua ricerca artistica. Nella stessa giornata di inaugurazionecinque ragazze daranno vita ad una performance teatrale dal titolo «Dal segno statico al corpo vivente e sensibile» della regista coreana Soo Youn Kum.

Sandro Sanna. Galleria Miralli, via Chigi 15. Orario 16.30–20. Da domenica, inaugurazione ore 11 e fino al 19 marzo. L'artista espone opere intrise di poeticità e immaginifico di una realtà pittorica tutta ancora da definire: materia agra e primordiale.

Nike Arrighi. Accademia di Romania, piazza José de San Martin 1. Orario 9–13 e16–19, no domenica. Fino al 13 marzo. In mostra 25 acqueforti che vogliono gareggiare con quelle di Giovan Battista Piranesi in un duetto immaginario tutto teso a interpretare Roma.

Aschenglorie. Lo Studio, via Bodoni 83. Orario 17–22, domenica 10–13 e 17–20. Da domani, inaugurazione ore 17 e fino al 14. Nuovo spazio con intenzioni culturali serie e semiserie animate dalla segreta speranza di potersi vedere, riunirsi e parlare direttamente con l'artista. Un vecchio studio di scultura a Testaccio completamente rinnovato intende così diventare *Studio* aperto destinato a ospitare eventi, installazioni e opere appositamente progettate.

Ennio Calabria. Galleria André, via Giulia 175. Orario10–13 e 16–20, no festivi. Mostra visitatissima 400 persone all'inaugurazione, più di 2.000 durante i giorni di programmazione, meraviglioso risultato raggiunto dalle grandiose opere dell'artista romano, che protrae la chiusura al 13 marzo.

Alberto Sartoris, Alberto Grifi. Alpheus, via del Commercio 36, tel. 57.47.826. In occasione dei festeggiamenti della giornata dell'8 marzo i due artisti invitano gli amanti del «rimosso» a festeggiare la ricorrenza a «modo loro». Grifi proietterà, fra i tanti da lui girati, i filmati che descrivono la carica della polizia a Campo de' Fiori l'8 marzo del '72; Sartoris con la profondità della pelle, ovvero della tela, vuole vendicare *Lupo Alberto* nella città della *Lupa*.

Antonio Ferro. Sala espositiva della Banca d'Italia, via San Vitale 19. Orario 9–19, chiuso festivi. Da martedì, inaugurazione ore 16 e fino al 13 marzo. L'artista espone la sua produzione più recente formalmente di impronta «realistica».

A fianco e sotto particolare di due quadri esposti alla mostra di «Art Brut»

L'Art Brut ha più storia di tante altre correnti; tanti altri stili, modi di creare arte. Cultori di quest'arte sono tutti, si può dire l'umanità intera. Jean Dubuffet, Andre Breton, lo stesso Filippo Tommaso Marinetti, Cesare Zavattini e perché no anche Marino Mazzacurati. Loro si accostarono al *Brut* forse per *dandysmo*, magari per vezzo trasgressivo, l'umanità intera per necessità antropologica e culturale. La Coop sociale *Quinta*, la Cooperativa editoriale *Sensibili alle foglie* e la Cooperativa sociale integrata *Datacoop* organizzano un'esposizione straordinariamente *Brut* in quel del Tiburtino III (da domani ore 16-20 e fino a domenica ore 9-13) via del Frantoio 4 e in questa occasione presentano il libro autobiografico di Nunzia Coppedè *Al di là dei girasoli*.

La mostra vuole anche documentare l'intervento socioculturale e di promozione umana a livello cittadino, regionale e nazionale, nel mondo dell'handicap e dello svantaggio sociale delle cooperative e associazioni che vi aderiscono e che sviluppano da anni una presenza di lavoro. Non è una mostra che vuole «toccare» l'animo del visitatore ma piuttosto documentare il *fare* arte di chi ha qualcosa da dire che vale la pena di esternare: al di là dell'arte canonica senza rituali spettacolari, ma solo per sé stesso e per gli altri, nella certezza incontaminata che il segno nascosto e il frammento di colore possono diventare veicoli di messaggi umani ed artistici straordinari.

TEATRO

CHIARA MERISI

Mariangela Melato fa la bisbetica con Branciaroli all'Eliseo

Grintosa, brillante, ribelle: il ruolo di Caterina, bisbetica prima di essere domata, sembra fatto apposta per Mariangela Melato. Un duetto non proprio romantico è quello che intreccia così con Franco Branciaroli/Petruccio all'Eliseo, dove mercoledì debutta la commedia scespiriana. Lo spettacolo, prodotto dal teatro Eliseo e dal teatro degli Incamminati, è stato ospite l'estate scorsa a Verona sempre con la regia di Marco Sciaccaluga, che per l'occasione aveva studiato per i panni di Mariangela addirittura un triplice ruolo: moglie del calderaio ubriaco nel prologo e nell'epilogo, la bisbetica Caterina e la mite sorella di lei, Bianca. Un tour de force eccitante che la Melato non ripete però in questa edizione invernale, concedendosi invece in una Caterina bisbetica a tutto tondo. L'idea è quella di riuscire a far emergere tutta la modernità di una donna che nel '500 sapeva tener testa agli uomini, sebbene nel finale, ammansita da un marito più caparbio di lei, è difficile sostenere la tesi fino in fondo. L'attrice non se ne duole troppo, volendo, si può sempre sottolineare che è la stessa Caterina a scegliere di diventare mansueta, mantenendo così il suo - come lo chiameremmo oggi - diritto di scelta. Le scene de *La bisbetica domata* sono di Hayden Griffin, i costumi di Carlo Diappi, le musiche di Nicola Piovani.

Mariangela Melato e Franco Branciaroli in una scena di «La bisbetica domata»

Arlecchino servitore di due padroni. Un classico intramontabile che non poteva mancare nell'anno del bicentenario goldoniano. L'edizione è quella di Giorgio Strehler, celebratissima anche all'estero, e il protagonista è Ferruccio Soleri, in un ruolo che oramai gli calza come una seconda pelle. All'Argentina da martedì.

Mademoiselle Molière. Colloquio immaginario tra un giovane aspirante autore di teatro e fanatico ammiratore di Molière, ed Esprit-Madeleine Poquelin, unica figlia del grande drammaturgo. Protagonisti della commedia di Giovanni Macchia sono Annamaria Guarnieri e Giovanni Crippa. Al Valle da martedì.

Johan Padan a la descoverta de le Americhe. Esilarante monologo-performance di Dario Fo che ripercorre le vicende di una sorta di mascalzoncello del '500 finito nell'avventura americana. Ma, come prevedibile, la storia viene infarcita di richiami all'attualità secondo lo stile del polimorfico attore. Al Quirino da mercoledì.

Risiko. Tema più attuale non potrebbe esserci per questa nuova produzione della Società per Attori, ovvero la corruzione della classe dirigente vista attraverso un gruppo di giovani yuppies. L'autore (e attore) è Francesco Apolloni, la regia di Pino Quartullo. Al Della Cometa da giovedì.

Armonia in nero. Con due atti unici di Aldo Nicolaj si inaugura la stagione della compagnia Scultarch. Sotto il titolo comune di «Armonia in nero» si celano *Ordine e matrimonio* in cui un marito vede sconvolti i suoi piani di vedovanza dalla guarigione improvvisa della moglie, mentre ne *Il Belvedere* un uomo salva una donna da un suicidio con penose conseguenze. Al Teatro Instabile dell'umor, via Taro 14, martedì e mercoledì.

Il cybergatto. Gioco di illusioni linguistiche in cui una persona racconta e comunica senza pronunciare parole riconoscibili. Testo a quattro mani di Ulla Alasjärvi (che ne è interprete) e di Beppe Bergamasco (che ne è regista). Al Metateatro da mercoledì.

Senilità. Dal romanzo di Italo Svevo prende spunto questo spettacolo di Ugo Marzi che affresca «coretti di esseri rispettabili, viziosi, gretti e ossequiosi alle norme della convivenza cristallizzata». A Le Salette da stasera.

Sì....pperò. Piccole pazzie quotidiane riportate in una zoomata sul palcoscenico. E a scandire i ritmi di queste follie, un taglio da cabaret fra balli e canti per la regia di Vito Boffoli, che è anche autore del testo. All'Euclide da stasera.

Lei. Atto unico di Giuseppe Manfridi che ha per protagonita un'anziana coppia alla fine della vita che fa i conti con i ricordi e con un presente troppo invadente. All'Arciliuto, via Montevecchio 5, solo stasera.

Le ragioni del cuore. Sulle musiche di Franco Battiato e Billie Holiday, Giovanni Cilluffo monta un balletto su un uomo che aspetta il grande amore e finisce per perdersi lentamente nella follia. Al teatro Ulpiano sabato (ore 21) e domenica (ore 18).

Magicomic. Magia e comicità a cura di Stefano Arditi e Alberto Alivernini, scatenati interpreti di uno spettacolo a sorpresa. Al teatro Spaziozero da martedì.

Dai balconi dell'antica Napoli. Recital a ridosso di canzoni, poesie, monologhi e macchiette napoletane. Franco Gargia è interprete del testo «cucito» insieme da Renato Ribaud. Al Del Prado da martedì.

Stasera si recita Peppino. Quattro atti unici di Peppino de Filippo per la regia di Walter Manfrè con Renato Campese. Al Delle Arti da martedì.

ANTEPRIMA

Winbiah dei «Living Colour»

Dischi e Cd della settimana

1) Praxis, *Transmutation* (Axiom)
2) Living Colour, *Stain* (Epic)
3) The The, *Dusk* (Epic)
4) Pere Ubu, *The story of my life* (Fontana)
5) Paris, *Sleeping with the enemy* (Flying)
6) Casino Royale, *Dainamaita* (Black Out)
7) Primus, *Miscellaneous Debris* (Caroline Rec)
8) Ak47, *A Silvia Baraldini* (Autoprodotto)
9) Spin Doctors, *Pocket full of..* (Epic)
10) Banda Bassotti, *Figli della stessa rabbia* (Gridalo Forte)

A cura della discoteca Managua, via Avicenna 58

Paolo Rossi

Libri della settimana

1) Andreotti, *Onorevole stia zitto-Atto II* (Rizzoli)
2) Bocca, *L'inferno, profondo Sud male oscuro* (Mondadori)
3) Galasso, *Mafia e politica* (Baldini & Castoldi)
4) Maraini, *Bagheria* (Rizzoli)
5) Covito, *La bruttina stagionata* (Bompiani)
6) Zecchi, *Estasi* (Es)
7) Rossi, *Si fa presto a dire pirla* (Baldini & Castoldi)
8) Smith, *Il Dio del fiume* (Longanesi)
9) Allende, *Il piano infinito* (Feltrinelli)
10) Stoker, *Dracula* (Mondadori)

A cura della libreria Tuttilibri, Via Appia Nuova 427

CLASSICA

ERASMO VALENTE

La nostalgia del classico nella bacchetta di Penderecki

Il maestro Krszystof Penderecki

Ritorna a Roma, con l'orchestra sinfonica di Varsavia, Krszystof Penderecki, compositore tra i più autorevoli del nostro tempo. È un buon colpo del Teatro dell'Opera, che ospita i musicisti polacchi e Penderecki che li dirige, lunedì, alle 20.30. Un buon colpo, ma con un po' di rammarico. Il sovrintendente Gian Paolo Cresci avrebbe voluto in teatro, lunedì, il Papa in persona. Sarà per un'altra volta. Penderecki manca dall'Opera da qualche anno, dalle rappresentazioni dei suoi «Diavoli di Loudun». Ora ritorna, «fifty-fifty», in veste di direttore e compositore. Preso da una evidente nostalgia del classico, dirige addirittura due «Sinfonie»: la prima di Prokofiev, essa stessa detta «Classica» e la settima di Beethoven. Ma ci sono anche i quarant'anni della morte di Prokofiev e i centottanta della «Settima» beethoveniana (si eseguì a Vienna nel 1813). Nei centottanta suddetti, Penderecki c'entra tre volte. Il 1993 gli porta, infatti, il sessantesimo compleanno. Tra Prokofiev e Beethoven, esaltanti la conquista di una nuova libertà creativa, Penderecki dirige il suo «Concerto per violoncello e orchestra», ricavato da un precedente lavoro per la grande viola e la «Sinfonietta» per archi. Suona il violoncellista Andrzey Bauer. Nulla di male se Penderecki vorrà celebrare nelle sue suddette composizioni lo slancio della sua fantasia verso una musica acquietata, «classicamente», dopo le ansie e le esasperazioni della sua prima, gloriosa fase creativa.

Variazioni a Santa Cecilia. Spesso vediamo gente che viene ai concerti di Santa Cecilia portandosi dietro il programma generale. Gli basta seguire nell'ordine quel che c'è. Questa volta tutta la musica della settimana subisce variazioni. Non c'è stasera il pianista Zacharias e nulla lo ha sostituito. Nelle tornate sinfoniche di domenica, lunedì, martedì, [illegible] non c'è più l'omaggio a Ernest Bloch, [illegible]to» dal direttore Svetlanov e dal violoncellista Majsky che ripiega sul «Concerto» op. 104 di Dvoràk. Non c'è più nemmeno Bruch, ma, a chiusura, la «Settima» di Prokofiev.

Aldo Ciccolini alla Rai. È un grande pianista – Ciccolini – e ritorna alla grande. Oggi alle 18.30 e domani alle 21 – Auditorium del Foro Italico – ripropone il quinto «Concerto» per pianoforte e orchestra di Saint Saëns. Risale al 1896 ed è detto «Egiziano» per essere stato composto a Luxor, in Egitto. Fu un «Concerto» caro a Ferruccio Busoni che scorgeva in quella musica un superamento di atteggiamenti tardo romantici. L'orchestra è diretta da Gabor Otvos.

Istituzione Universitaria. L'Ensemble «Il Giardino armonico», diretto da Giovanni Antonini (anche flautista) suona domani, al S. Leone Magno (17.30), musiche di Bach (anche il Concerto per due clavicembali) e Vivaldi (anche «Le quattro stagioni»). Martedì alla Sapienza (Aula Magna, 20.30) musiche per clarinetto e pianoforte, suonate da Giampiero Sobrino e Maria Grazia Gazzola (Martinu, Hindemith, Honegger, Berg, Bernstein).

La domenica mattina. Una «matinée» multipla. Al Sistina per l'Italcable (10.30), Mario Gangi, chitarrista, in compagnia di Gianmaria Fontanella (altra chitarra) e Salvatore Lombardi (flauto), suonerà musiche di Rossini, Bellini, Canilli, Ricci e sue stesse. Un suo recital è previsto lunedì sera alle 21 presso l'Istituto Pontificio di Musica Sacra (piazza S. Agostino). È bello che Gangi festeggi il settantesimo in piena attività. Al teatro del Vascello (11.30) il Coro dell'Aureliano, diretto da Bruna Liguori Valenti, dal canto gregoriano, passando per Palestrina, Schumann, Brahms e altri compositori, arriverà a musiche di Egisto Macchi. L'Orchestra sinfonica abruzzese, al Teatro Manzoni (10.45) – [illegible] deal, è impegnata nella «Notte trasfigurata» di Schoenberg e nella «Sesta» di Schubert.

Troppa grazia il giovedì. Clarinetto e pianoforte anche all'Olimpico, per la Filarmonica. Vladimir Askenazy accompagna il figlio Dimitri in pagine di Hindemith, Schumann e Brahms (op. 120, n.1). Per solo pianoforte, figura in programma soltanto la Sonata n. 8 di Prokofiev. Al Gonfalone, Domenico Nordio terrà la seconda puntata di pagine per violino, di Bach. La prima si avrà mercoledì. L'Associazione «Neuhaus» (Museo degli strumenti, Santa Croce in Gerusalemme 9/a) ospita la pianista Manuela Scognamiglio: Chopin (op. 66 e op. 58) e Liszt (Armonie della sera, Tarantella e Rapsodia spagnola). Per l'Euterpe (via del Serafico, 1) suona la Banda della Guardia di finanza, diretta da Fulvio Creux (quattro appuntamenti tutti alle 21). In via di San Vitale 19, il pianista Patrizio Maestosi (17,45) suona musiche di Respighi, Debussy, Liszt e Mussorgski («Quadri di una esposizione»).

Soprattutto il pianoforte. Domani – Sala Baldini (c'è concerto anche domenica) – il Templetto presenta alle 21 il pianista Luigi Tanganelli: Beethoven (op. 10, n. 3 e op. 101) e Schubert (op. 120). Lunedì alle 21, il Teatro Ghione ospita Carlo Petrocchi, protagonista di un particolare programma comprendente musiche di Turina, De Falla, Granados, Scelsi, Cage e Sciarrino. A Viterbo, l'Angimus inaugura giovedì la sua stagione di primavera con il pianista Franco Zennaro (Palazzo Schenardi alle 17): Rachmaninov, Brahms, Liszt.

ROCKPOP

DANIELA AMENTA

Crossover e ska al Palladium mentre Concato canta all'Olimpico

Il cantante dei «Casino Royale»

Lunedì il Palladium (piazza Bartolomeo Romano, 8) ospita una serata a base di rap, ska, crossover e testi in italiano. Cinque proposte «on stage», ovvero i milanesi del Comitato, il tastierista bolognese Lele Gaudi, i Wdx, Casino Royale e Radio Gladio. Tutto farebbe pensare a un party- minestrone da disertare se non fosse per i Casino Royale che saranno coadiuvati da Sergio Messina (l'oneman- band di «Radio Gladio») come maestro delle cerimonie. I milanesi del «Casino» sono sempre stati uno dei migliori gruppi della scena italiana. Il loro ska pirotecnico e potente, già nell'87, era «più avanti» di quello proposto dalle altre band del settore. Suoni ruggenti sporcati da reggae, rock e certe deliziose armonie da *banlieu* parigina che, soprattutto dal vivo, trovano la propria massima espressione. Ora i C.R. hanno realizzato un nuovo disco, «Da paura» - direbbe Rokko. Si intitola «Dainamaita» ed è una vera esplosione di ritmi, armonie, trovate geniali. Un album magnifico sostenuto da un rapping acido, mai banale o di maniera, e da alcune intuizioni che sanno di «Fishbone», «Defunkt», «Parliament», cioé il funk più sporco e stradaiolo d'America. Brani possenti, tutti da ballare, sottolineati da campionamenti di classe («Within without you» dei Beatles) o vere e proprie cover, come nel caso di «Purple Haze» di Jimi Hendrix. Da vedere.

Fabio Concato. Lunedì sera al teatro Olimpico (piazza Gentile da Fabriano). Il cantautore propone un'antologia dei suoi brani più noti. Un musicista «morbido» e intelligente che spazia dal pop raffinato alle atmosfere latinoamericane. Ingresso 38 e 33 mila lire.

Classico (via Libetta, 7). Stasera «rhythm'n'blues con la «Pelle Nera». Lunedì serata dedicata alla musica d'autore al femminile con cinque artiste della Bmg Ariola: Tosca, Angela Baraldi, Mariella Nava, Scarlet e Paola Turci. Martedì ancora all'italiana con i «songwriter» Bungaro, Enzo Carella, Angelo Messini e Samuele Bersani. Mercoledì torna Tosca, coadiuvata da Mario Amici e Bracco Di Graci.

Palladium (piazza B.Romano, 8). Stasera, al termine dello spettacolo di Stefania Sandrelli, sarà il turno dei «Napoli Centrale», storica band di James Senese specializzata in una robusta miscela di jazz e rock.

Circolo degli Artisti (via Lamarmora, 28). Stasera discoteca reggae e raggamuffin. Domani elettro-funk con i bolognesi «Technogods». Domenica serata contro la pena di morte con video, dibattiti e musica dal vivo proposta dai «Tuckiena», «I soliti ignoti» e «Più bestia che blues». I proventi saranno destinati ai detenuti del braccio della morte del penitenziario di Huntsville, in Texas.

Alpheus (via del Commercio, 36). Stasera rock con i «Tune O Matic» e salsa con i «Caribe». Domani soul con Herbie Goins e ritmi latini con i «Salsabor». Domenica festa brasiliana con il gruppo di Carlos De Lima. Lunedì «Mimose all'Alpheus», mega party per festeggiare l'8 marzo con gli «Stormo» (sala Mississippi), una performance di Emiliano Licastro e Nicola Alesini (Momotombo) e molte altre iniziative. Martedì funk con i «Controvento» e concerto dei «Brucola Brothers Band». Giovedì blues con Charlie Cannon mentre, per la rassegna Arezzo Wave, saranno di scena gli «Ogam».

Folkstudio (via Frangipane, 42). Martedì alle 21.30 concerto di Antonio Infantino, il fondatore degli straordinari Tarantolati di Tricarico». Mercoledì appuntamento con [illegible] di Tina Belloni della scuola popolare di Villa Gordiani.

Castello (piazza di Porta Castello, 11). Lunedì, per la rassegna «Emergenza Rock» saranno di scena gli «Aleph», i «Noph'n», i «Ledebbeters», i «Mems» e gli «Anesthesia».

Centro Sociale Puccini (via B.Orero, 32 - Casalbertone). Domenica concerto del gruppo «A sud di Nogales», capitanato da Gianni Pieri. Presenteranno il loro nuovo demo-tape.

Caffé Latino (via di Monte Testaccio, 96). Stasera blues con Roberto Ciotti, Domani soul e fusion con «Phillis Blanford & the Boots». Domenica solito appuntamento con Herbie Goins. Lunedì «Donne in blues» con Karen Jones e il suo pianista. Martedì e mercoledì concerto della vocalist americana Beverly Watson, specializzata in un repertorio rhythm'n'blues.

Big Mama (vicolo San FRancesco a Ripa, 18). Stasera e domani doppio appuntamento con il chitarrista Alex Britti. Lunedì è la volta dei «Friend's Acoustic Night». Martedì cover rock con i «Bad Stuff». Mercoledì rock blues a perdifiato con i micidiali «Mad Dogs».

Tenda a Strisce (via Cristoforo Colombo). Domenica alle 17 concerto dei «Ladri di Carrozzelle». Gli utili dello show saranno devoluti all'Anva Volontariato e all'Arci Solidarietà. Partecipano numerosi ospiti. Presenta Pippo Baudo.

CINEMA

PAOLA DI LUCA

Tre ore con Malcolm X per capire l'America nera

Denzel Washington è Malcolm X nel film di Spike Lee

Esce finalmente l'attesissimo film di Spike Lee, tratto dalla *Autobiografia di Malcolm X* scritta da Alex Haley. In tre ore e venti minuti il regista afroamericano racconta la vita del leader nero, assassinato a New York nel'65 quando aveva appena trentanove anni. *Malcolm X* (da oggi ai cinema Fiamma, Excelsior e Greenwich) si apre con dei sorprendenti titoli di testa. Una gigantesca bandiera a stelle e strisce invade lo schermo, poi prende fuoco e si riduce ad una X bruciacchiata, mentre fuori campo Denzel Washington, ovvero Malcolm X, pronuncia una frase perentoria: «L'uomo bianco è il più grande assassino sulla faccia della terra». Personaggio scomodo e dai mille volti, Malcolm Little cresce nei bassifondi di Boston e di New York. Da adolescente stringe amicizia con un delinquente e finisce in prigione, dove avviene la sua conversione alla religione islamica. È in questo periodo che Malcolm cancella il nome dato alla sua famiglia di schiavi con quella X, con la quale Spike Lee ha invaso l'America già prima dell'uscita del film. Dopo la sua conversione Malcolm si accosta a posizioni più moderate nella sua lotta contro le discriminazioni razziali. Infine abbandona anche la Nation of Islam e aderisce alla protesta non violenta. «Ognuno ha un'idea diversa di Malcolm - ha detto il regista -. Spero che il film stimoli il pubblico e che motivi la comunità ad applicare gli insegnamenti di Malcolm alle proprie vite».

La crisi. Regia di Coline Serrau, con Vincent Lindon, Patrick Timsit, Maria Pacone e Yves Robert. Al Sala Umberto.

Correndo veloce sul filo tagliente delle parole la regista Coline Serrau racconta la crisi più grave di questo fine secolo: quella dei rapporti fra uomo e donna. Basta svegliarsi una mattina e scoprire che tua moglie ti ha lasciato, che anche il tuo capo ti ha dato il benservito, per trovarsi costretti a leggere la propria vita in modo diverso. Questo accade a Victor, il disorientato protagonista del film. Nella sua disperata ricerca di una spalla su cui piangere, Victor scopre con sorpresa come lo stesso malessere coinvolga conoscenti, amici e persino i suoi insospettabili genitori.

La notte e la città. Regia di Irwin Winkler, con Robert De Niro, Jessica Lange e Cliff Gorman. Da oggi al Metropolitan, Maestoso uno e King.

Irwin Winkler, già produttore dei più bei film di Martin Scorsese, ha esordito nella regia con *Indiziato di reato*. De Niro è Herry Fabian, un mediocre avvocato in cerca di facili guadagni. Fabian convince il pugile locale, Cuda Sanchez, a fare causa a chi lo ha coinvolto in una rissa. Scopre poi che Sanchez è un uomo di Boom Boom Grossman, noto criminale e grande promoter di incontri di boxe. Seccato dall'intervento di Fabian, Grossman umilia pubblicamente l'avvocato. Per vendicarsi Fabian decide di sfidare Grossman sul suo stesso terreno e diventa promoter. Gli occorre però un finanziamento e lo ottiene da Phil, il proprietario del bar dove lui va ogni sera, grazie all'intervento della moglie Helen.

Verso sud. Regia di Pasquale Pozzessere, con Antonella Ponziani, Stefano Dionisi e Pierfrancesco Pergoli. Al Farnese solo martedì e venerdì ore 24.

Uscito a fine settembre e in una sola sala, questo piccolo ma gradevole film merita l'attenzione del pubblico. La bella Ponziani è Paola, una giovane sbandata. Cresciuta in un orfanotrofio e fuggita dalla famiglia adottiva, Paola ora vive per strada e il suo piccolo bambino è l'unico affetto che le è rimasto. Ma a causa del suo tenore di vita il tribunale le ha tolto la custodia. Eugenio è un barbone alcolizzato, che sopravvive grazie a piccoli furti. Sullo sfondo di una Roma, distante e desolata, si consuma questa storia d'amore ai margini dell'esistenza.

Ballroom-Gara di Ballo. Regia di Baz Luhrmann, con Paul Mercurio, Tara Morice, Bill Hunter e Pat Thomson. Da oggi all'Empire.

Applaudito al Festival di Cannes, *Ballroom* racconta di un gruppo di giovani che in una società repressiva e puritana combattono una piccola battaglia per difendere i loro «balli proibiti». Scott Hastings, ventunenne campione di ballo figurato, decide di dare libero corso alla sua immaginazione e, lasciandosi catturare dalla musica, crea nuove coreografie fuori dai canoni stabiliti dall'onnipotente Federazione del ballo. Per questo atto temerario viene messo al bando e lasciato anche dalla sua compagna Liz. Anche la speranza di poter vincere l'importante Pan-Pacific Grand Prix viene così seriamente compromessa. Ma quando tutto sembra perduto, Scott trova una nuova e temeraria ballerina la giovane Fran. E grazie a lei scoprirà l'eccitante universo del vero ballo latino.

Heimat 3 (Gelosia e orgoglio). Regia di Edgar Reitz, con Gisela Müller, Henry Arnold. Al Nuovo Sacher.

«Il nostro film dura quasi 26 ore - dice Reitz -. Si farebbe in tempo a leggere un grande romanzo o a fare un breve viaggio». Terzo dei tredici capitoli che compongono questo grande affresco storico, il film racconta di Hermann appena giunto a Monaco dalla provincia. Siamo nel 1961, l'anno della «Baia dei porci».

JAZZFOLK

LUCA GIGLI

«Newstandard» di Maria Pia De Vito e la «beatlesmania» di Fioravanti e C.

La vocalist Maria Pia De Vito

St. Louis (Via del Cardello 13a). Ogni tanto (in verità molto raramente) il club dà uno scossone salutare alla *routine*. Lo fa martedì con un concerto di Maria Pia De Vito. La cantante, da anni impegnata nella ricerca sulle possibilità infinite della «voce come strumento», è reduce da una fruttuosa tournèe negli Stati Uniti e in Francia. A Roma si presenterà con un quartetto di lusso: al suo fianco la pianista Rita Marcotulli, Dario Deidda al basso e Fabrizio Sferra alla batteria. Un concerto che offrirà, oltre al solido, collaudato repertorio di standard anche rielaborazioni di brani firmati daFrak Zappa, Steve Wonder e «Gentle Giant».

Alpheus (Via del Commercio 36). Ettore Fioravanti e la sua sgargiante «Beatlesmania» giovedì alla «Momotombo». Più volte alle prese con le superbe canzoni dei Beatles «rivisitate in chiave jazz, il gruppo del batterista torna in pedana per una serata da non perdere: i partners sono Antonello Salis (piano e fisarmonica), Fabio Zeppetella (chitarra) e Dario Deidda (basso).

Big Mama (V.lo S. Francesco a Ripa 18). Amico e protagonista da sempre del celebre locale di Trastevere, torna stasera e domani Alex Britti, il chitarrista che ha fatto del blues la sua più alta e importante ragione di vita. Oggi però ha modificato un pò la rotta. Senza rinnegare blues, jazz e rock ha pensato di recuperare la canzone romana (tipo «Te la ricordi Lella quella ricca...») suonata e cantata «con lo spirito dei nostri anni». Lo scopo che Alex si prefigge (sorretto anche dall'uscita di un disco qualche mese fa, undici canzoni rivelatrici del suo «stil nuovo») è quello di «individuare in che punto si fosse fermata la nostra musica popolare per riprenderne i fili, e legarli assieme, mescolandoli».

Teatro Valle (Via del Teatro Valle 23). Domenica al Valle (ore 11) Lelio Luttazzi in trio in un concerto revival di musiche anni '30-'60. Il celebre pianista percorrerà un lungo, affascinante e nostalgico viaggio tra le stupende composizioni di Gershwin, Porter, Kern oltre a quelle altrettanto belle di Danzi Kramer e, ovviamente, sue.

Music Inn (L.go dei Fiorentini 3). Il ritorno di Nicola Stilo. Stasera e domani il pianista e flautista romano, per anni partner del trombettista Chet Baker, terrà un doppio concerto: al suo fianco Fabio Zeppetella (chitarra), Bob Rocchetti (tastiere), Alfredo Paixao (basso) e Gianni Di Renzo (batteria). Jazz di sicuro effetto, rivitalizzato con quale opportuna tessitura elettrica, fatto da musicisti di robuste capacità tecniche. Domenica Joe de Vecchis (sax alto) in quartetto. Lunedì concerto «Ciac jazz» con la Big Band diretta da Stefano Rotondi.

Altroquando (Via degli Anguillara 4, Calcata Vecchia). Stasera, ore 22, «Belzeblues», con il chitarrista e cantante Stefano Malatesta in compagnia di Roberto Moschetti, Cesare Spaccesi, Maurizio Sbragaglia, Federico Nespola. Domani, stesso orario, il Trio Rea-Martuscello-Moriconi. Il pianismoraffinato di Danilo Rea si incontra con il virtuosismo del bassista Massimo Moriconi ed il percusionismo calibrato di Fabrizio Martuscello. Domenica, ore 17, «Beija-flor»: Corrado Nofri pianoforte e Tiziana Picchiarelli flauto dalla scena brasiliana (dove hanno vissuto e lavorato per 15 anni) a Calcata. Proporranno un repertorio nella tradizione più pura: choro, bossa nova e samba.

CINECLUB

MARCO BRUNO

«Ritratti di Roma» al Palaexpò Intanto al Visconti domina Sordi

Una sequenza da «I vitelloni» di Federico Fellini

Palaexpò (Via Nazionale). Roma borgatara, Roma di cartapesta, Roma surreale. «Ritratti di Roma», molti e mutevoli nella rassegna cinematografica organizzata dall'assessorato alla cultura del Comune e curata da Elisabetta Bruscolini Caterina D'Amico e Massimo Casanova. Il via giovedì e per più settimane con circa 70 titoli tra lungo, cortometraggi e documentari. La manifestazione si accompagna alla mostra «Tutte le strade portano a Roma» ideata da Bonito Oliva (in programma al Palaexpò dal 12 marzo) e diviene anche «merce di scambio» con un analogo ritratto di Parigi, promosso dalla Vidéphèque che, dopo essere passato per Mosca, giungerà a Roma dal 27 marzo al 19 aprile (mentre il «Ritratto di Roma» andrà nella capitale francese dal 29 marzo).

Visconti (Via Marcantonio Colonna 21). Prosegue con successo la rassegna dedicata al grande attore e regista Alberto Sordi. Tra i molti titoli segnaliamo *Lo scopone scentifico* (stasera alle 20.30), *Un borghese piccolo piccolo* (domani), *I vitelloni* (domenica), *La grande guerra* (mercoledì) e *I magliari* (giovedì).

Grauco (Via Perugia 34, tel. 78.22.331). Stasera alle 19 *Dona Herlinda e suo figlio* di Hermosillo, uno degli autori messicani più interessanti del momento. Alle 21 *La donna di Benjamin* di Carrera. Domani alle 16.30 *Ricodando Collodi*; alle 19 *Pueblo de Madera* di J. de la Riva e alle 21 il film russo *Storia di Assja, che amò senza sposarsi* di Koncalovskij. Domenica alle 19 *Sono seduto sul ramo e mi sento così bene* di Jakubisko. Lunedì per la «Rassegnadietro le quinte» il lavoro *Cosa si nasconde dietro la realizzazione di un film?*. Martedì alle 21 il quarto appuntamento, quello con Luchino Visconti, un lavoro realizzato da LucaVerdone: vita e opere di un grande regista, con interviste a Zeffirelli, Mastroianni, Romolo Valli e Suso Cecchi D'Amico. Mercoledì alle 21 *El vuelo de la paloma* di Sanchez.

The British Council (Via Quattro Fontane 20, tel. 48.26.641). Si conclude la retrospettiva dedicata al grande attore inglese Peter Sellers: lunedì alle 18.30 *Dr. Stranamore* di Kubrick. Mercoledì *Oltre il giardino* di H. Ashby (entrambi in versione originale).

Cineforum in B14. Il collettivo politico di Sociologia e la rivista «Controcanto» organizzano gli incontri: ogni venerdì, alle ore 16, «Cinema in Facoltà». Oggi si parla di mafia: in programma, per i «quadri cinematografici», il film *Le mani sulla città* di Francesco Rosi.

PRIME VISIONI

Cinema	Prezzo / Tel.	Programma
ACADEMY HALL Via Stamira	L. 10.000 Tel. 426778	Luna di fiele di Roman Polanski; con Peter Coyote - DR - (16.50-19.40-22.30)
ADMIRAL Piazza Verbano, 5	L. 10.000 Tel. 8541195	Sister Act. Una svitata in abiti da suora di Emile Ardolino; con Whoopi Goldberg, Maggie Smith - BR (16-18.10-20.20-22.30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22	L. 10.000 Tel. 3211896	○ Dracula di Francis Ford Coppola; con Winona Ryder e Gary Oldman - DR (15-17.35-20-22.30)
ALCAZAR Via Merry del Val, 14	L. 10.000 Tel. 5880099	La moglie del soldato di Neil Jordan - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)
AMBASSADE Accademia Agiati, 57	L. 10.000 Tel. 5408901	□ Gli spietati di e con Clint Eastwood - W (15-17.30-19.50-22.30)
AMERICA Via N. del Grande, 6	L. 10.000 Tel. 5816168	Luna di fiele di Roman Polanski; con Peter Coyote - DR (14.45-17.20-19.50-22.30)
ARCHIMEDE Via Archimede, 71	L. 10.000 Tel. 8075567	La crisi! di Coline Serreau; con Vincent Lindon, Patrick Timsit - BR (16.30-18.30-20.30-22.30)
ARISTON Via Cicerone, 19	L. 10.000 Tel. 3212597	□ Gli spietati di e con Clint Eastwood - W (15-17.30-19.50-22.30)
ASTRA Viale Jonio, 225	L. 10.000 Tel. 8176256	□ L'ultimo dei mohicani di Michael Mann; con Daniel Day-Lewis - DR (16-22.30)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745	L. 10.000 Tel. 7610656	2013 la fortezza di S. Gordon; con Christopher Lambert - F (16-18.25-20.25-22.30)
AUGUSTUS UNO C.so V. Emanuele 203	L. 10.000 Tel. 6875455	Charlot di Richard Attenborough; con Robert Downey Jr. - DR (16.30-19.50-22.30)
AUGUSTUS DUE C.so V. Emanuele 203	L. 10.000 Tel. 6875455	Un cuore in inverno di Claude Sautet; con Elisabeth Bourgine - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)
BARBERINI UNO Piazza Barberini, 25	L. 10.000 Tel. 4827707	Luna di fiele di Roman Polanski; con Peter Coyote - DR (14.45-17.20-19.50-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
BARBERINI DUE Piazza Barberini, 25	L. 10.000 Tel. 4827707	Casa Howard di James Ivory; con Antony Hopkins - DR (16.45-19.45-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
BARBERINI TRE Piazza Barberini, 25	L. 10.000 Tel. 4827707	○ Mario, Maria e Mario di Ettore Scola; con Giulio Scarpati, Valeria Cavalli - BR (15.40-18-20.05-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
CAPITOL Via G. Sacconi, 39	L. 10.000 Tel. 3236619	Giochi d'adulti di Alan J. Pakula; con Kevin Kline, Mary Elizabeth Mastrantonio - G (16-18.20-20.25-22.30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L. 10.000 Tel. 6792465	Sister Act. Una svitata in abito da suora di Emile Ardolino; con Woopi Goldberg, Maggie Smith - BR (16.30-18.30-20.30-22.30)
CAPRANICHETTA P.za Montecitorio, 125	L. 10.000 Tel. 6796957	□ I protagonisti di Robert Altman - SA (16-18.10-20.20-22.30)
CIAK Via Cassia, 692	L. 10.000 Tel. 33251607	Trappola in alto mare di Andrew Davis; con Steven Seagal - A (16-18.05-20.15-22.30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 88	L. 10.000 Tel. 6878303	□ L'ultimo dei mohicani di Michael Mann; con Daniel Day-Lewis - DR (15.30-18-20.15-22.30)
DEI PICCOLI Via della Pineta, 15	L. 6.000 Tel. 8553485	Le avventure della piccola balena bianca (17.15)
DEI PICCOLI SERA Via della Pineta, 15	L. 8.000 Tel. 8553485	Mondo virtuale di A. Egojan (20.30-22.30)
DIAMANTE Via Prenestina, 230	L. 7.000 Tel. 295606	□ La bella e la bestia di Gary Trousdale e Kirk Wise - D.A. (16-22.30)
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74	L. 10.000 Tel. 6878652	Diario di un vizio di Marco Ferreri; con Jerry Calà, Sabrina Ferilli - BR (16.30-18.30-20.30-22.30)
EMBASSY Via Stoppani, 7	L. 10.000 Tel. 8070245	Fuga dal mondo dei sogni di R. Bakshi - F (16-18.20-20.25-22.30)
EMPIRE Viale R. Margherita, 29	L. 10.000 Tel. 8417719	Ballroom, gara di ballo PRIMA (16-18.05-20.15-22.30)
EMPIRE 2 V.le dell'Esercito, 44	L. 10.000 Tel. 5010652	Guardia del corpo di Wick Jacson; con Kevin Costner, Whitney Houston - G (15-17.35-20-22.30)
ESPERIA Piazza Sonnino, 37	L. 8.000 Tel. 5812884	Pomodori verdi fritti alla fermata del treno di J. Avnet; con K. Bathes, J. Tandy, M. L. Parker (15.30-18-20.10-22.30)
ETOILE Piazza in Lucina, 41	L. 10.000 Tel. 6876125	Profumo di donna di Martin Brest; con Al Pacino, Chris O' Donnel - SE (16-19.30-22.30)
EURCINE Via Liszt, 32	L. 10.000 Tel. 5910986	Sister Act. Una svitata in abito da suora di Emile Ardolino; con Whoopi Goldberg, Maggie Smith - BR (16.15-18.30-20.30-22.30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a	L. 10.000 Tel. 8555736	Tesoro mi si è allargato il ragazzino di R. Kleiser - F (16.15-22.30)
EXCELSIOR Via B. V. del Carmelo, 2	L. 10.000 Tel. 5292296	Malcolm X PRIMA (17.30-21.30)
FARNESE Campo de' Fiori	L. 10.000 Tel. 6864395	Stefano Quantestorie di Maurizio Nichetti - BR (16.30-18.30-20.30-22.30). Dopo la mezzanotte: Verso Sud
FIAMMA UNO Via Bissolati, 47	L. 10.000 Tel. 4827100	Malcolm X PRIMA (17.30-21.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
FIAMMA DUE Via Bissolati, 47	L. 10.000 Tel. 4827100	Il danno di Louis Malle; con Jeremy Irons, Juliette Binoche - DR (15.30-18-20.15-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
GARDEN Viale Trastevere, 244/a	L. 10.000 Tel. 5812848	Fuga dal mondo dei sogni di R. Bakshi - F (16-22.30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43	L. 10.000 Tel. 8554149	Un cuore in inverno di Claude Sautet; con Elisabeth Bourgine - DR (16.10-18.20-20.20-22.30)
GOLDEN Via Taranto, 36	L. 10.000 Tel. 70496602	Sister Act. Una svitata in abiti da suora di Emile Ardolino; con Woppi Goldberg, Maggie Smith - BR (16-18.10-20.20-22.30)
GREENWICH UNO Via G. Bodoni, 57	L. 10.000 Tel. 5745825	Mac di e con John Turturro - DR (16-18.10-20.20-22.30)
GREENWICH DUE Via G. Bodoni, 57	L. 10.000 Tel. 5745825	Malcolm X PRIMA (versione originale con sottotitoli) (17.30-21.30)
GREENWICH TRE Via G. Bodoni, 57	L. 10.000 Tel. 5745825	All the Vermeers in New York di Jon Jost - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180	L. 10.000 Tel. 6384652	Malcolm X PRIMA (17.30-21.30)
HOLIDAY Largo B. Marcello, 1	L. 10.000 Tel. 8548326	Singles l'amore è un gioco di Cameron Crowe; con Bridget Fonda, Campbell Scott - BR (16.15-18.25-20.25-22.30)
INDUNO Via G. Induno	L. 10.000 Tel. 5812495	2013 la fortezza di S. Gordon; con Christopher Lambert - F (16-18.25-20.25-22.30)
KING Via Fogliano, 37	L. 10.000 Tel. 86206732	La notte e la città PRIMA (16.30-18.40-20.35-22.30)
MADISON UNO Via Chiabrera, 121	L. 10.000 Tel. 5417926	■ Puerto escondito di Gabriele Salvatores; con Diego Abatantuono, Valeria Golino - BR (15.50-18-20.15-22.30)
MADISON DUE Via Chiabrera, 121	L. 10.000 Tel. 5417926	□ La bella e la bestia di Gary Trousdale e Kirk Wise - D.A. (15.30-17.15-18.50). Il pasto nudo di David Cronemberg; con Peter Weller - DR (20.30-22.30)
MADISON TRE Via Chiabrera, 121	L. 10.000 Tel. 5417926	Delitti e segreti di Steven Soderbergh; con Jeremy Irons - DR (15.30-17.15-19-20.45-22.30)
MADISON QUATTRO Via Chiabrera, 121	L. 10.000 Tel. 5417926	Un cuore in inverno di Claude Sautet; con Elisabeth Bourgine - DR (15.30-17.15-19-20.45-22.30)
MAESTOSO UNO Via Appia Nuova, 176	L. 10.000 Tel. 786086	La notte e la città PRIMA (14.30-17.10-19.50-22.30)
MAESTOSO DUE Via Appia Nuova, 176	L. 10.000 Tel. 786086	La moglie del soldato di Neil Jordan - DR (14.30-17.10-19.50-22.30)
MAESTOSO TRE Via Appia Nuova, 176	L. 10.000 Tel. 786086	○ Dracula di Francis Ford Coppola; con Winona Ryder, Gary Oldman - DR (14.30-17.10-19.50-22.30)
MAESTOSO QUATTRO Via Appia Nuova, 176	L. 10.000 Tel. 786086	Fuga dal mondo dei sogni di R. Bakshi - F (14.30-17.10-19.50-22.30)
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20	L. 10.000 Tel. 6794908	□ Codice d'onore di Rob Reiner; con Tom Cruise, Jack Nicholson - DR (14.45-17.20-19.50-22.30)
METROPOLITAN Via del Corso, 8	L. 10.000 Tel. 3200933	La notte e la città PRIMA (16.15-18.30-20.30-22.30)
MIGNON Via Viterbo, 11	L. 10.000 Tel. 8559493	Orlando di Sally Potter; con Tilda Swinton - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)
NEW YORK Via delle Cave, 44	L. 10.000 Tel. 7810271	Giochi d'adulti di Alan J. Pakula; con Kevin Kline, Mary Elizabeth Mastrantonio - G (16-18.20-20.25-22.30)
NUOVO SACHER Largo Ascianghi, 1	L. 10.000 Tel. 5818116	Heimat 2 di Edgar Reitz; con Henry Arnold, Salome Kammer - DR (15.45-18-20.15-22.30)
PARIS Via Magna Grecia, 112	L. 10.000 Tel. 70496568	Profumo di donna di Martin Brest; con Al Pacino, Chris O' Donnel - SE (16-19.30-22.30)
PASQUINO Vicolo del Piede, 19	L. 7.000 Tel. 5803622	Far and away (versione inglese) (17.30-20-22.30)
QUIRINALE Via Nazionale, 190	L. 8.000 Tel. 4882653	Sex and Zen di Michael Mak; con Amy Yip, Isabella Chow - E (vm 18) (16-18.25-20.25-22.30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti, 5	L. 10.000 Tel. 6790012	□ Il grande cocomero di F. Archibugi; con Sergio Castellitto - DR (16.15-18.30-20.30-22.30)
REALE Piazza Sonnino	L. 10.000 Tel. 5810234	Trappola in alto mare di Andrew Davis; con Steven Seagal - A (16-18.05-20.15-22.30)
RIALTO Via IV Novembre, 156	L. 10.000 Tel. 6790763	□ L'ultimo dei mohicani di Michael Mann; con Daniel Day-Lewis - DR (16-22.30)
RITZ Viale Somalia, 109	L. 10.000 Tel. 86205683	Profumo di donna di Martin Brest; con Al Pacino, Chris Donnel - SE (16-19.30-22.30)
RIVOLI Via Lombardia, 23	L. 10.000 Tel. 4880883	La moglie del soldato di Neil Jordan - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31	L. 10.000 Tel. 8554305	Giochi d'adulti di Alan J. Pakula; con Kevin Kline, Mary Elizabeth Mastrantonio - G (16-18.20-20.25-22.30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175	L. 10.000 Tel. 70474549	2013 la fortezza di S. Gordon; con Christopher Lambert - F (16-18.25-20.25-22.30)
SALA UMBERTO - LUCE Via Della Mercede, 50	L. 10.000 Tel. 6794753	La crisi! di Coline Serrau; con Vincent Lindon, Patrick Timsit - BR (16.30-18.30-20.30-22.30)
UNIVERSAL Via Bari, 18	L. 10.000 Tel. 44231216	Trappola in alto mare di Andrew Davis; con Steven Seagal - A (16-18.05-20.15-22.30)
VIP-SDA Via Galla e Sidama, 20	L. 10.000 Tel. 86208806	Pacco, doppio pacco e contropaccotto di Nanny Loy - BR (15.45-18.10-20.15-22.20)

CINEMA D'ESSAI

Cinema	Prezzo / Tel.	Programma
CARAVAGGIO Via Paisiello, 24/B	L. 6.000 Tel. 8554210	Il senso della vertigine (16-17.30-19). Il mistero di Joe Loke e Miss Britannia 58 (21)
DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41	L. 6.000 Tel. 420021	La morte ti fa bella (16.30-18.30-20.30-22.30)
TIBUR Via degli Etruschi, 40	L. 5.000-4.000 Tel. 4957762	Un'estranea tra noi (16.15-22.30)
TIZIANO Via Reni, 2	L. 5.000 Tel. 392777	La storia di Qiu Ju (18.30-20.30-22.30)

CINECLUB

Cineclub	Prezzo / Tel.	Programma
AZZURRO SCIPIONI Via degli Scipioni 84	Tel. 3701094	Sala Lumiere: Rassegna Pasolini Comizi d'amore (10.30). La magnifica preda (18); Niagara (20); Il princicpe e la ballerina (22). Sala Chaplin: Othello (10.30). Il ladro di bambini (18.30); La storia di Qiu Ju (20.30); Othello (22.30)
AZZURRO MELIES Via Faà Di Bruno 8	Tel. 3721840	SALA GRAN CAFFÈ: Antologia di film surreali (20); Frammenti d'epoca (20.30); Musica su pittura moderna (21); Madame Dubarry (22.30) SALETTA DELLE RASSEGNE: Madame Dubarry (20.30); Cartoni animati (22); Madame Dubarry (22.30)
BRANCALEONE Via Levanna 11	Ingresso a sottoscrizione Tel. 899115	Spettacolo di danze sciamaniche (21.30)
GRAUCO Via Perugia, 34	L. 6.000 Tel. 70300199-7822311	Dona Herlinda e suo figlio di James Hermosillo (19); La donna di Benjamin di Carlos Carrera (21)
IL CINEMATOGRAFO Via del Collegio Romano, 1	L. 8.000 Tel. 6783148	Bad taste di Peter Jacson (16.30-18.30-20.30-22.30)
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27	L. 7.000 Tel. 3216283	SALA A: Caccia alle farfalle di Otar Iosellani (18-20.15-22.30) SALA B: Diario per i miei amori di M. Meszaros (18.30-20.30-22.30)
ISTITUTO VISCONTI Via M. Colonna, 21		Rassegna dedicata ad Alberto Sordi: Il medico della mutua (18); Lo scopone scientifico (20.30); Polvere di stelle (22.30)
POLITECNICO Via G.B. Tiepolo, 13/a	L. 7.000 Tel. 3227559	Il pasto nudo di David Gronenberg (20.30-22.30)

FUORI ROMA

ALBANO

Cinema	Prezzo / Tel.	Programma
FLORIDA Via Cavour, 13	L. 6.000 Tel. 9321339	Codice d'onore (15.30-22.20)

COLLEFERRO

Cinema	Prezzo / Tel.	Programma
ARISTON Via Consolare Latina	L. 10.000 Tel. 9700588	Sala Corbucci: Giochi d'adulti (15.45-18-20-22) Sala De Sica: Un cuore in inverno (15.45-18-20-22) Sala Sergio Leone: Tesoro, mi si è allargato il ragazzino (15.45-18-20-22) Sala Rossellini: I nuovi eroi (15.45-18-20-22) Sala Tognazzi: 2013 la fortezza (15.45-18-20-22) Sala Visconti: Pacco, doppio pacco e contropacotto (15.45-18-20-22)
VITTORIO VENETO Via Artigianato, 47	L. 10.000 Tel. 9781015	SALA UNO: La moglie del soldato (18-22.15) SALA DUE: Diario di un vizio (18-20-22.15) SALA TRE: Luna di fiele (17.30-20-22.30)

FRASCATI

Cinema	Prezzo / Tel.	Programma
POLITEAMA Largo Panizza, 5	L. 10.000 Tel. 9420479	SALA UNO: 2013 la fortezza (16-18.10-20.20-22.30) SALA DUE: Gli spietati (15.30-17.50-20.10-22.30) SALA TRE: Sister Act. Una svitata in abito da suora (16-18.10-20.20-22.30)
SUPERCINEMA P.za del Gesù, 9	L. 10.000 Tel. 9420193	Caino e Caino (16-18.10-20.20-22.30)

GENZANO

Cinema	Prezzo / Tel.	Programma
CYNTHIANUM Viale Mazzini, 5	L. 6.000 Tel. 9364484	Codice d'onore (15-17.30-20-22.30)

GROTTAFERRATA

Cinema	Prezzo / Tel.	Programma
VENERI Viale 1° Maggio, 86	L. 10.000 Tel. 9411301	La moglie del soldato (16.30-18.30-20.30-22.30)

OSTIA

Cinema	Prezzo / Tel.	Programma
KRYSTALL Via Pallottini	L. 10.000 Tel. 5603186	Mamma, ho riperso l'aereo (15.30-17.45-20-22.30)
SISTO Via dei Romagnoli	L. 10.000 Tel. 5610750	Codice d'onore (15-17.25-19.50-22.30)
SUPERGA V.le della Marina, 44	L. 10.000 Tel. 5672528	Dracula (15.30-17.45-20-22.30)

TIVOLI

Cinema	Prezzo / Tel.	Programma
GIUSEPPETTI P.zza Nicodemi, 5	L. 7.000 Tel. 0774/20087	Spettacolo teatrale

VALMONTONE

Cinema	Prezzo / Tel.	Programma
CINEMA VALLE Via G. Matteotti, 2	L. 6.000 Tel. 9590523	Sister Act. Una svitata in abito da suora (18-20-22)

LUCI ROSSE

Aquila, via L'Aquila, 74 - Tel. 7594951. **Modernetta**, P.zza della Repubblica, 44 - Tel. 4880285. **Moderno**, P.zza della Repubblica, 45 - Tel. 4880285. **Moulin Rouge**, Via M. Corbino, 23 - Tel. 5562350. **Odeon**, P.zza della Repubblica, 48 - Tel. 4884760. **Pussycat**, via Cairoli, 96 - Tel. 446496. **Splendid**, via Pier delle Vigne, 4 - Tel. 620205. **Ulisse**, via Tiburtina, 380 - Tel. 433744. **Volturno**, via Volturno, 37 - Tel. 4827557.

□ OTTIMO - ○ BUONO - ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso; **BR:** Brillante; **D.A.:** Dis. animati. **DO:** Documentario; **DR:** Drammatico; **E:** Erotico; **F:** Fantastico. **FA:** Fantascienza; **G:** Giallo; **H:** Horror; **M:** Musicale; **SA:** Satirico. **SE:** Sentiment.; **SM:** Storico-Mitolog.; **ST:** Storico; **W:** Western

Clint Eastwood interprete e regista del film «Gli spietati».

SCELTI PER VOI

○ MARIO, MARIA E MARIO
La crisi del Pci e la trasformazione in Pds come sfondo di un «triangolo» d'amore che non parla solo delle angosce dei militanti comunisti. Mario è un tipografo dell'«Unità» d'accordo con Occhetto, sua moglie Maria, che è per per il «no», si innamora di un secondo Mario appena iscrittosi alla sezione. Emozioni private, vita in famiglia, fine del comunismo, paura di far soffrire chi ti ama: tornando dietro la cinepresa a tre anni da «Il viaggio di capitan Fracassa», Ettore Scola impagina una commedia *contemporanea vibratile* e dolente, che sembra quasi un debutto per l'immediatezza dello stile. Bravi i tre interpreti: Mario 1 è Giulio Scarpati, maria è Valeria Cavalli, Mario 2 è Enrico Lo Verso.
BARBERINI 2

□ IL GRANDE COCOMERO
La citazione da Linus (Il grande cocomero che dovrebbe apparire la notte di Halloween) non è invadente: è il modo gentile e pudico scelto da Francesca Archibugi per raccontare il disagio psichico di una dodicenne affetta sin dalla nascita da ricorrenti crisi epilettiche. Affidata a un neuropsichiatra «alternativo» ritagliato sulla figura dello scomparso Marco Lombardo Radice, la piccola «Pippi» riuscirà nel miracolo di far guarire se stessa e il medico che l'ha in cura. Acuto nel raccontare la vita ospedaliera, divertente in certe digressioni di costume, «Il grande cocomero» segna un ulteriore passo in avanti del cinema di Francesca Archibugi. Bravi tutti gli interpreti, a partire da Sergio Castellitto, che nel ruolo del neuropsichiatra offre una prova di grande intelligenza: mai era apparso così misurato e così convincente.
QUIRINETTA

□ GLI SPIETATI
Clint Eastwood torna al western, che lo rivelò al grande pubblico all'inizio degli anni Sessanta, e firma forse il suo capolavoro: «Gli spietati», candidato a nove premi Oscar, è una ballata iperrealistica e malinconica che smentisce le regole del genere confermandone il fascino imperituro. Eastwood è Munny, un ex bounty-killer pentito (e vedovo) ritiratosi ad allevare maiali e figli nella prateria del Kansas. Per soldi, accetta di riprendere la Colt: deve far fuori due cowboy che hanno sfregiato orribilmente una puttana. Ma gli anni sono passati, la mira non è più quella di un tempo e uccidere non è più così facile. Microstoria girata a 70mm, «Gli spietati» è un film a suo modo «pacifista» che riflette sulla natura morale della violenza: i panorami sono splendidi, le facce azzeccate e il tono crepuscolare mai manieristico.
AMBASSADE, ARISTON

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)
Alle 21. **L'intrigata vicenda del cavadenti indiano** di Riccardo Cavallo; con la Compagnia delle Indie. Regia di Riccardo Cavallo.

AGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6874167)
Alle 21. In versione originale **Lithing up time** di M.Worth e P.Yeldham; con Anton Alexander, Bianca Ara. Regia Giovanni Lombardo Radice.

ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina, 52 - Tel. 68804601-2)
Domani alle 21. PRIMA. **Arlecchino servitore di due padroni** di Carlo Goldoni; Edizione del buon giorno di Giorgio Strehler, prodotto dal Piccolo Teatro di Milano.

ARGOT (Via Natale del Grande, 21 - Tel 5898111)
Alle 21. **Fuga** di Roberto Biondi; con la Compagnia «A.T.A.». Regia di Enrico Protti.

ATENEO (Viale delle Scienze, 3 - Tel. 4455332)
Alle 21. **La notti di Palermu** di T. Aversa; regia di Roberto Guicciardini.

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875)
Alle 21. **Ombre sulle acque** di W. B. Yeats; con Duilio Del Prete, Fiorella Rubino. Regia di Riccardo Bernardini.

CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270-6785879)
Alle 21.15. La Gost Teatro presenta **Due pianiste in casa Starke**. Testo e regia di Nicholas Pachard.

COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Alle 21. Bulo interno di Luca De Bel; con Totò Onnis, Paolo Sassanelli, Monica Samassa. Regia di Marinella Anaclerio e Flavio Albanese.

COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Sala A: Alle 21. **Dillo a parole tue** di Paolo Montesi e Pier Maria Cecchini; con Pier Maria Cecchini e Cristina Schena. Regia di Paolo Montesi.
Sala B: Alle 22. **An-Lù** di Alessandro Spanghero; con Vincenzo Stango e Andrea Testa. Regia di Marco Togna.

DEI COCCI (Via Galvani, 69 - Tel. 5783502)
Alle 21.30. **Telecomando** con M. Altinier, T. Batticiotto, P. Bonanni, G. Cialili; scritto e diretto da C. Insegno.

DEI SATIRI (Piazza di Grottapinta, 19 - Tel. 68806244)
Alle 21. **Leggeri peccati** di Alberto Silvestri; con Claudia Poggiani, Francesco Poggi, Chiara Gobbato. Regia di Franca Valeri.

DEI SATIRI LO STANZIONE (Piazza di Grottapinta, 19 - Tel. 68806244)
Alle 21.30. **....e se fossi Zorro?** di e con Michele La Ginestra; regia di Alberto Rossi.

DELLA COMETA (Via Teatro Marcello, 4 - Tel. 6784380)
Alle 21. **Tosca e altre due** scritto e interpretato da Franca Valeri; con Adriana Asti. Regia Giorgio Ferrara.

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4743564 - 4818598)
Alle 21. **Francesco delle creature** con Ninetto Davoli; regia di Gigi Dall'Aio.

DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 44231300-8440749)
Alle 21. **Momentaneamente solo** di Salvatore Marino, P. De Silva, M. Cinque. Regia degli Autori.

DE' SERVI (Via del Mortaro, 5 - Tel. 6795130)
Alle 21.15. **Isso, Essa e O'Malamente** di Fusco, Jannuzzi, Marsiglia. Con S.Mattei, B.Pieruccetti, E.Cuomo; con la partecipazione di Carlo Molfese.

DUE (Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 6788259)
Alle 21. **Mexico City** di Albert Camus. Regia di Marco Luchcesi; con G.Cantalini, P.Garibotti, I.Grazioli, C.Liberati, E.Meghnagi, Z.Velvoca.

ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4882114)
Alle 20.45. **Il beretto a sonagli** di Luigi Pirandello; con Turi Ferro e Ida Carrara. Regia di Turi Ferro.

EUCLIDE (Piazza Euclide, 34/a - Tel. 8082511)
Alle 21. PRIMA. **Sì....però** scritto e diretto da Vito Boffoli; con la Compagnia Stabile «Teatrogruppo».

FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6796496)
Alle 21. **Rosa, Preta e Stella** di Salvatore Palombo; con Pina Cipriani. Regia di Franco Nico.

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Alle 21. **Discorsi di Lisia** di Mario Prosperi e Renzo Giovampietro; con Renzo Giovampietro.

IL PUFF (Via G. Zanazzo, 4 - Tel. 5810721/5800989)
Alle 22.30. **Onesti, incorruttibili...praticamente ladroni** di M. Amendola, S. Longo, C. Natili. Con Lando Fiorini, Giusy Valeri, Tommaso Zavola, Anna Grillo. Regia di Lando Fiorini.

LA CAMERA ROSSA (Largo Tabacchi, 104 - Tel. 6555936409
Su prenotazione per studenti **Cecè** di L.Pirandello. Regia di Alfio Petrini.

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 4873164)
Alle 21.30. **Svaludos amigos** scritto e interpretato da Dino Verde, con Elena Berera, Claudio Sant Just.

LA COMUNITÀ (Via G.Zanazzo - Tel. 5817413)
Alle 21. **Accademia Ackermann** scritto e diretto da Giancarlo Sepe.

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148)
Alle 21. **Colori pastello** di G. Purpi e A. Levante; con A. Levante e L. Piattella.

LE SALETTE (Vicolo del Campanile, 14 - Tel. 6833867)
Alle 21.15. PRIMA. **Senilità** di Ugo Marzi dal romanzo di Italo Svevo; con la Compagnia «La bottega delle Maschere». Regia di Marcello Amici.

MANZONI (Via Monte Zebio, 14 - Tel. 3223634)
Alle 21. **Amore e ufficio escluso sabato e domenica** di S.Satta Flores e M.Pizzi. Con D.Petruzzi, P.Longhi, S.Bosi. Regia di Silvio Giordani.

META TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807)
Alle 21. **L'ultimo nastro di Krapp** di S. BGeckett; con Massimo Verdastro e Fulvio Cauteruccio. Regia di Giancarlo Cauteruccio.

NAZIONALE (Via del Viminale, 51 - Tel. 485498)

OROLOGIO (Via de' Filippini, 17/a - Tel. 68308735)
SALA CAFFE': Alle 21.30. **L'alba del terzo millennio** scritto e diretto da Pietro De Silva; con Pietro De Silva e P. Fosso.
SALA GRANDE: Alle 21. **Dottor Jekill e Mr. Hide** di e con Riccardo Vannuccini.
SALA ORFEO (Tel. 68308330): Alle 21. **Strazia la notizia** di Fabrio Capecelatro; con la Compagnia «I luoghi, la mente». Regia di Luigi Onorato.

PALLADIUM (Piazza Bartolomeo Romano, 8 - tel. 5110203)
Alle 21. **Le faremo tanto male** con Stefania Sandrelli, Pino Quartullo, Alessandro Gassman. Regia di Pino Quartullo.

PARIOLI (Via Giosuè Borsi, 20 - Tel. 8083523)
Alle 21.30. **Alla deriva** di Paolo Hendel e Piero Metelli; con Paolo Hendel.

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4885095)
Alle 20.45. **Donne in amore** di Aloisio, Colli, Gaber; con Ombretta Colli. Regia di Giorgio Gaber.

QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Alle 20.45. **Pensaci Giacomino** di Luigi Pirandello; con Ernesto Calindri e Liliana Feldmann. Regia di Mario Morini.

ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Alle 21. **Tre mariti e porto uno** due atti comici di Gangarossa-Alfieri; con Alfiero Alfieri, Renato Merlino. Regia di Alfiero Alfieri.

SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439)
Alle 21.30. **Tangent instinct** di Castellacci e Pingitore; con Oreste Lionello e Martufello. Regia di Pierfrancesco Pingitore.

SCULTARCH (Via Taro, 14 - Tel. 8416057-8548950)
Alle 10.30. **Infinito** e **Se fossi foco** con Daniela Granada e Bindo Toscani. Spettacoli su prenotazione fino al 3 aprile 1993.

SNARK THEATRE PLACE (Via Del Consolato, 10 - Tel. 6544551)
Alle 21. **Animula vagula sirenule** di e con Anna Duska Bisconti; regia di Ludovico Vernagallo.

SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4826841)
Domani alle 21. **Parole d'amore, parole....** con Nino Manfredi, F. Mari, G. Guidi. Regia di Nino Manfredi.

SPAZIOZERO (Via Galvani, 65 - Tel. 5743089)
Alle 21. **Di tutto, su tutto, per tutti** cabaret di Salvatori e Bresciani; con «L'allegra brigata». Regia di Marco Bresciani.

STABILE DEL GIALLO (Via Cassia, 871 - Tel. 30311078-30311107)
Alle 21.30. **Delitto perfetto** di Frederick Knott; con Silvano Tranquilli, Giancarlo Sisti, Sandra Romagnoli. Regia di Giancarlo Sisti.

STANZE SEGRETE (Via della Scala, 25 - Tel. 5896787)
Alle 21. **Cena nel salotto Verdurin** dall'opera di Marcel Proust; con Gianni De Feo, Carmela Vincenti, Bindo Toscani, Roberto Zorzut. Regia di Angelo Gallo.

ULPIANO (via L. Calamatta, 38 - Tel. 3223730)
Domani alle 21 e domenica alle 18. **Le ragioni del cuore** spettacolo di danza di Giovanni Cilluffo; con la Compagnia «Laboratorio Teacido».

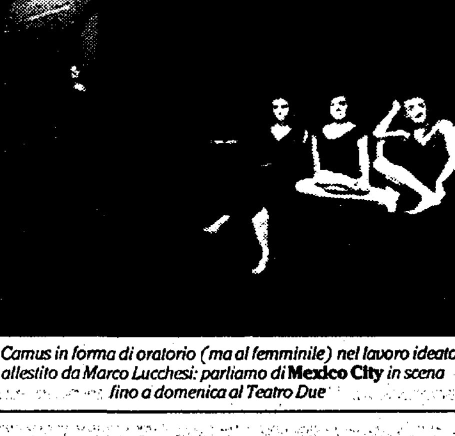
VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel. 68803794)
Alle 21. Paolo Poli in **La leggenda di San Gregorio** due tempi di I.Omboni, regia di Paolo Poli.

VASCELLO (Via Giacinto Carini, 72/78 - Tel. 5809389)
Alle 21. **Dracula il musical** scritto, diretto ed interpretato da Roberta Lerici, con Antonio Conte, Felice Leveratto. Musiche di Francesco Verdinelli.

VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova, 522 - tel. 787791)
Alle 21. **La bottega del caffè** di Carlo Goldoni; con il Teatro Stabile dei Ragazzi. Regia di Clarizio Di Ciaula.

VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice, 8 - Tel. 5740598-5740170)
Alle 21. **A luce rossa (x Rated)** di e con Daniele Formica.

DA VEDERE...



Un Camus in forma di oratorio (ma al femminile) nel lavoro ideato e allestito da Marco Lucchesi: parliamo di **Mexico City** *in scena fino a domenica al Teatro Due*

PER RAGAZZI

ANFITRIONE (via s. saba, 24 - tel. 5750827)
Si organizzano spettacoli di **Cappuccetto rosso** per le scuole dietro prenotazione.

DON BOSCO (Via Publio Valerio, 63 - Tel. 71587612)
Alle 10. **Gian Burasca** di Stoppani; con Gianluca Ferrato e Pierpaolo Sabatini.

ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottapinta, 2 - Tel. 6879670-5896201)
Tutte le domeniche alle 17. **Cecino alla ricerca delle uova d'oro**. Mattinate per le scuole in versione inglese.

GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7822311-70300199)
Domani e domenica alle 16.30. **Ricordando Collodi**.

IPPODROMO DELLE CAPANNELLE-PARCO GIOCHI (Via Appia Nuova 1245 - Tel. 2005892-2005268)
Tutte le domeniche alle 13.30 spettacolo di burattini **Le avventure di Amedeo** a cura del Teatro delle Bollicine. Seguiranno giochi, musica, clownerie. Ingresso L. 5.000.

TEATRO DEL CLOWN TATA DI OVADA (Via Glasgow, 32 - Tel. 9949116 - Ladispoli)
Tutte le domeniche alle 11. **Il clown delle meraviglie** di G. Taffone. Spettacoli per le scuole il giovedì, alle 18, su prenotazione.

TEATRO MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15 - Tel 8601733 - 5139405)
Alle 10. **Storie con il computer** con gli «Accettella» e il Teatro del Canguro.

VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova, 522 - Tel. 787791)
Domani e domenica alle 18. **Le avventure di Saturnino** con Alina, Riccardo Vitali e Angelo Nari. Regia di Alfio Borghese.

MUSICA CLASSICA E DANZA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890)
Giovedì alle 21. - presso il Teatro Olimpico - Concerto del clarinettista **Dimitri Ashkenazy**, con il pianista **Vladimir Ashkenazi**. In programma musiche di Hindemith, Prokofiev, Schumann, Brahms.

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6)
Domenica alle 11. - presso il teatro Valle - concerto del **Trio Luttazzi**. In programma un Revival degli anni 30-60 con fantasie di Gershwin, Porter, Kern, Danzi, Luttazzi.
Domenica alle 17.30, lunedì alle 21 e martedì alle 19.30 - presso l'Auditorio di via della Conciliazione - Concerto diretto da **Evgenij Svetlanov** con il violoncellista **Mischa Maisky**. In programma musiche di Musorgkij, Dvorak, *Prokof'ev*.

ASSOCIAZIONE MUSICALE F. LISZT (Tel. 5118500-5018769)
Lunedì alle 20.45. - presso la Sala Baldini, piazza Campitelli 9 - concerto per la **Festa della donna**. Esibizione del soprani Carla Izzo, Anna Giardili, Luana Gentile, Maria D'Aristotile, Yukari Nakayama (pianoforte). In programma musiche di Rossini e Puccini.

ASSOCIAZIONE MUSICALE G. TARTINI
Oggi alle 21 e domani alle 17. - presso la Chiesa di S. Paolo entro le mura, via Nazionale - Concerto del duo **Marisa Marchio** (soprano) e **Uliano Marchio** (chitarra classica). In programma: Ottocento europeo, la musica per voce e chitarra.

ASSOCIAZIONE PRISMA (Via Aurelia, 352 - Tel. 6638200)
Lunedì alle 20.30. - presso la Scuola Germanica, via Aurelia Antica 397 - **Omaggio a Chopin**.

ASSOCIAZIONE SCHARAMOUCHE
Alle 20.45. - presso l'Aula Magna, piazza S. Agostino - Concerto del **T.I.M.** per canto, fiati e organo. In programma musiche di bach, Vivaldi, Mozart, Verdi, Puccini e The Beatles.

AUDITORIUM RAI FORO ITALICO (Piazza de Bosis - Tel. 5818607)
Alle 18.30. **Concerto sinfonico Pubblico** diretto dal Maestro Janos Fuerst. In programma musiche di Saint Saens, Mahler, Kodaly.

COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Lunedì alle 21. **Canzoni da tre soldi** concerto dell'Orchestra Beggar's.

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Domenica alle 21. Concerto del duo pianistico **Albanese-Chiesi**. In programma musiche di Schubert, Ravel, Gershwin.

IL TEMPIETTO (Prenotazioni telefoniche 4814800)
Domani alle 21. - presso piazza Campitelli 9 - **Bonn**. concerto di Luigi Tanganelli (pianoforte). In programma musiche di Schubert, Beethoven.
Domenica alle 17.45. - presso piazza Campitelli 9 - **Amburgo**. In programma musiche di Brahms, Haydn, Schumann.

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (informazioni c/o luc tel. 3610051/2)
Domani alle 17.30. - presso l'Auditorio S. Leone Magno, via Bolzano 38 - **Ensemble «Il giardino armonico»** direttore Giovanni Antonini. In programma musiche di J. S. Bach e Vivaldi.

MANZONI (Via di Monte Zebio, 14/C - Tel. 3223634)
Domenica alle 10.45. Concerto **dell'Orchestra Sinfonica Abruzzese** direttore Cristian Mandeal. In programma musiche di Schoenberg e Schubert.

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI TESTACCIO (Via Galvani, 20 - Tel. 5750376)
Riposo

TANGRAM (Via delle Egadi 7/a - tel. 8882823-8389001)
Riposo

TEATRO DELL'OPERA (Piazza Beniamino Gigli - Tel. 4817003-481601)
Domenica alle 16.30. **Il pipistrello** di Johann Strauss, regia di Silvia Cassini, maestro concertatore Fabrizio Ventura. Interpreti principali: Alfonso Antoniuzzi, Eva Mei, Daniela Mazzucato.

VASCELLO (Via G. Carini - Tel. 894280)
Riposo

JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 3729398)
Alle 22. Concerto della **Roman New Orleans Jazz Band**.

ALPHEUS (Via Del Commercio, 36 - Tel. 5747826)
Sala Mississippi: Alle 22. **Phillis and fake Teddy Bears**. Segue discoteca con D. Franzon.
Sala Momotombo: Alle 22. Concerto del gruppo **Caribe**. Segue discoteca con Edson Santos.
Sala Red River: Show con l'illusionista **Mario Occhipinti** più **Tune O' Matic**.

BIG MAMA (Vicolo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 5812551)
Alle 22. Concerto con il chitarrista e cantante **Alex Britti**.

CAFFÈ LATINO (Via di Monte Testaccio, 96 - Tel. 5744020)
Alle 22. Concerto di **Roberto Ciotti & Blues Band**.

CARUSO CAFFÈ CONCERTO (Via di Monte Testaccio, 36 - Tel. 5745019)
Alle 22. Concerto del gruppo **Adrenalina Son**.

CIRCOLO DEGLI ARTISTI (Via La-*marmora, 28 - Tel. 4464968*)
Non pervenuto.

CLASSICO (Via Libetta, 7 - Tel. 5745089)
Alle 21.30. Concerto del gruppo **Trombe rosse**.

DEJA VU (Sora, Via L. Settembrini - tel. 0776/833472)
Alle 22. **Rudy Rotta** blues band.

EL CHARANGO (Via di Sant'Onofrio, 28 - Tel. 6879908)
Alle 22. Musica del «Cono Sur» con il gruppo **Cruz del Sur** diretto da Juan Ramon Roldan.

FOLKSTUDIO (Via Frangipane, 42 - Tel. 4871063)
Alle 21.30. Concerto del cantautore **Ivan Della Mea**.

FONCLEA (Via Crescenzio 82/a - Tel. 6896302)
Alle 22. Concerto del gruppo **Original No Smoking Jazz Band**.

MAMBO (Via dei Fienaroli, 30/a - Tel. 5897196)
Alle 22. Concerto del gruppo **Salsabor**.

MUSIC INN (L.go dei Fiorentini, 3 - Tel. 68804934)
Alle 21.30. **Nicola Stilo e quintetto** in concerto.

OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3234890-3234936)
Lunedì alle 21. Concerto di **Fabio Concato**.

PALLADIUM (Piazza Bartolomeo Romano, 8)
Vedi spazio «Prosa».

QUEEN LIZARD (Via della Madonna dei Monti 28 - Tel. 6786188)
Alle 22. Concerto del gruppo **The Eggs**.

SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello 13/a - Tel. 4745076)
Alle 22. **Herbie Goins & The Soultimers** in concerto.

STELLARIUM (Via Lidia, 44 - Tel. 7840278)
Alle 22. Dicoteca con musica **Underground**.

TENDA A STRISCE (Via C. Colombo, 393 - Tel. 5415521)
Riposo

AZIENDA AGRO - ALIMENTARE

AGNONI

PRODUZIONE - TRASFORMAZIONE E CONSERVAZIONE IN OLIO EXTRA VERGINE DI OLIVA DEI PRODOTTI DELL'AGRICOLTURA

AZIENDA AGRICOLA E FRANTOIO

LOCALITÀ COPELLARO
Tel. (06) 9678668 - 9677433 - Fax (06) 9678668
04010 CORI (Latina)

AGRICOLTURA NON VIOLENTA

Un'idea per il '94 Coppa Campioni e Coppa Uefa fuse in un torneo

Dal 1994 Coppa dei Campioni e Coppa Uefa potrebbero fondersi. Il progetto è stato annunciato ieri a Madrid dal presidente Uefa, Johansson. Sarà discusso nella riunione «tecnica» del 21 aprile a Zurigo. Il progetto: 128 squadre di 47 federazioni, suddivise in gironi per aree geografiche; 16 i club ammessi alla fase finale, che sarà un vero campionato europeo.

Copenaghen Capitombolo di Camporese agli Open

Omar Camporese è stato eliminato ieri, al secondo turno degli Open di Copenaghen. Il tennista italiano si è arreso allo svedese Nicklas Kulti (6-4, 6-4). La sconfitta non è di buon auspico a tre settimane dalla Coppa Davis, in programma a Modena dal 26 al 28 marzo contro il Brasile.

I bianconeri escono dallo stadio di Lisbona con una sconfitta che limita i danni
Un rigore di Vialli nel secondo tempo permette di «vedere» la qualificazione

La squadra italiana conferma all'estero tutte le incertezze vissute in campionato
Nei primi 45 minuti evitato il tracollo: poi una reazione, senza mai brillare

Giocare ad arrangiarsi

BENFICA-JUVENTUS 2-1

BENFICA: Silvino, Josè Carlos (62' Rui Aguas), Helder, Mozer, Veloso, Paulo Sousa, Vitor Paneira, Schwarz, Joao Pinto, Yuran (65' Pacheco), Isaias. (12 Neno, 13 Ru Costa 14 Paulo Madeira).
JUVENTUS: Peruzzi, Carrera, Torricelli, Baggio D., Kohler, Julio Cesar, Conte, Galia (52' Di Canio), Vialli (85' De Marchi), Baggio R., Moeller. (12 Rampulla, 14 Marocchi, 16 Ravanelli).
ARBITRO: Goethals (Belgio).
RETI: 11' e 75' Vitor Paneira, 58' Vialli (su rigore).
NOTE: angoli 8 a 1 per il Benfica. Ammoniti Vitor Paneira, Moeller, Torricelli, Mozer.

NOSTRO SERVIZIO

L'esecuzione dal dischetto di Gianluca Vialli che porta la Juve al momentaneo pareggio. Il secondo gol di Paneira consegnerà la vittoria ai portoghesi

LISBONA. Vince il Benfica e perde la Juventus, ma il film della partita e il risultato fanno vincere la Juventus e perdere i portoghesi. I soliti paradossi del calcio, ma in Europa ti puoi anche permettere di camminare per ottanta minuti e correre solo per dieci perché tanto c'è sempre un ritorno da giocare. E il rendez vous torinese nasce per la Juve con buone promesse per staccare il biglietto per le semifinali.

Fa impressione la mole del monumentale «Estadio da Luz», il più grande d'Europa. Ma non c'è il pienone: colpa della diretta televisiva e dei prezzi salati dei biglietti, 4.000 escudos per i tagliandi migliori. Al cambio, fanno 40.000 lirette nostrane, in Portogallo valgono qualcosina e la gente ha «bocciato» il rincaro restando a casa. L'inizio di partita vede le maglie rosse di Toni, il tecnico che ha rilevato lo slavo Ivic a metà campionato, chiudere gli juventini nella loro metà campo. Già al 4' i portoghesi provano a fare la voce grossa: affondo e cross di Josè Carlos, zuccata di Joao Pinto, pallone che sfiora il palo di Peruzzi. La Juve è timida e impacciata, incapace di scrollarsi dalla testa le polemiche degli ultimi giorni. Così, prigioniera delle sue ansie (e forse anche dei suoi limiti), la squadra torinese becca regolarmente il gol. Accade all'11': tacco di Yuran a smarcare Vitor Paneira sul lato sinistro dell'area, due passi dell'attaccante e rasoterra che infila senza pietà Peruzzi.

Nuovo copione, ma in campo non cambia nulla. La partita è pilotata dal Benfica, la Juve resta a guardare. I bianconeri soffrono il gran movimento dei portoghesi e, in particolare, l'estro dell'ucraino Yuran, che ha l'aria di chi vuole spaccare il mondo e, magari, farsi notare da qualche club italiano. Eppure, al 22' la Juve ha un'occasionissima: cross dalla destra, Vialli segue la traiettoria spalle alla porta e oltre la linea dell'area, e, olpà, il colpo di classe: rovesciata splendida, Silvino battuto, ma pallone che finisce la sua corsa sulla traversa. Una giocata, quella di Gianluca, che ci ricorda quella esibita il 19 dicembre scorso a La Valletta contro Malta.

Poco più tardi, però, Vialli si esibisce con il brasiliano Mozer in qualcosa che invece non è da tramandare ai posteri. Accade che il libero brasiliano mette giù in maniera rude Moeller, con accenno di rissa a metà campo, e Vialli perda per un attimo il controllo dei nervi. Paroline poco gentili, un buffetto al veleno sulla guancia, ma nel frattempo è arrivato l'arbitro belga Goethals a calmare le acque e torna la tranquillità. Ma non c'è tranquillità per la Juve, con Peruzzi costretto a uscire al 35' e grande batticuore al 37' quando un lancio di Mozer fa scattare Yuran, inseguito da Julio Cesar: il tiro del russo è alto. Primo tempo che si chiude in maniera indolore per la Juve, ma lo spettacolo è deprimente. Impressioni di metà gara: altri quarantacinque minuti di tale modestia e addio Europa per la Juve.

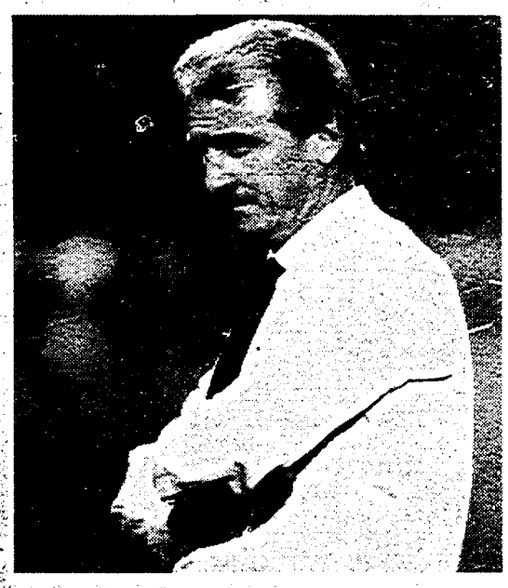
Ripresa. Ai blocchi nuova partenza sparata del Benfica. Contropiede di Vitor Paniera, ma i bianconeri si salvano. La Juventus, intanto, ha un nuovo abito: Trapattoni, che nell'intervallo deve aver fatto tremare le mura degli spogliatoi, ha arretrato Roberto Baggio, inesistente nel primo tempo, e avanzato il tedesco Moeller. Dino Baggio è messo giù in area da Josè Carlos: non è un fallo evidentissimo, ma la furbata, una «cintura», c'è. La Juve si consola al 58', quando il portiere portoghese Silvino, superato, atterra Moeller: il rigore è netto. A sorpresa sul dischetto va Vialli, non Roberto Baggio: l'esecuzione dell'ex doriano è perfetta, Silvino da una parte e pallone dall'altra.

Pareggio che fa bene al risultato, ma non al cuore della Juventus, che combatte senza avere però le idee chiare. Girandola di cambi, Toni fa entrare prima l'attaccante Rui Aguas, poi il vecchi Pacheco. E la voglia di vincere è premiata dal gol di Vitor Paneira, che al 75' fa il bis: cross di Isaias e l'attaccante, al volo, infila Peruzzi. I portoghesi negli ultimi dieci minuti fanno vedere le streghe ai bianconeri, ma prima un'uscita perfetta di Peruzzi, poi il piedone di Kohler salvano la baracca. E benché con il 2-1 sul groppone, chi esce dal campo sorridendo è la Juventus.

COPPA UEFA

Detentore: Ajax (Olanda)
Finali 5 e 9 maggio 1993

Real Madrid (Spa)-Paris S. G. (Fra)	3-1	17 marzo
ROMA (Ita)-Borussia D. (Ger)	1-0	»
Auxerre (Fra)-Ajax (Ola)	4-2	»
Benfica (Por)-**JUVENTUS (Ita)**	2-1	»



Dio, Juve, famiglia Il Trap si confessa alla tv del Papa

Il Trapattoni intimista confessato dai microfoni di «Telepace», la tv voluta dal Papa. Un Trapattoni pacato, ben lontano dall'immagine dell'uomo tormentato di questi giorni, quello che scaturisce dal video «papalino». L'intervista al tecnico juventino, che sarà trasmessa via satellite domenica prossima dopo l'Angelus e di cui sono stati anticipati ieri i contenuti, racconta l'uomo Trapattoni: la fede in Dio, la preghiera, la famiglia, l'educazione dei figli, l'incontro con la moglie Paola.

Ma c'è anche spazio per il Trapattoni - «versante-calcio». Con tanto di particolare inedito, come il «ricordo» lasciato in eredità a qualcuno dei suoi giocatori: una «letterina» per instradarlo e fargli capire quanto benessere avesse davanti, quanto fossero importanti il suo atteggiamento e il suo comportamento, sia professionale che personale. «Il campione - dice Trapattoni nell'intervista - è di esempio e i ragazzini, nel tentativo di imitarlo, cercano di copiarne anche gli atteggiamenti fuori dal campo. Ecco l'importanza di proporsi ai giovani come modello positivo».

Il calcio, spiega Trapattoni, non l'ha cambiato molto («credo di essere rimasto quello che ero, un ragazzo di paese e di origini operaie») e ricorda la crisi avuta dopo la morte del padre: «Sul momento pensai di chiudere, poi presi coraggio, continuai ed ebbi modo di vincere ancora». Da quell'esperienza, osserva, «ho capito che potevo e dovevo vivere sempre allo stesso modo. E credo di esserci riuscito. Le mie radici sono ancora vive».

Difensivista e rigido nelle marcature sul campo, Trapattoni ammette di esserlo stato anche nell'educazione ai figli: «Sono cresciuto in una famiglia dove si teneva molto a quella che poteva essere la serietà nella crescita», spiega. L'allenatore bianconero ha una sorella suora che ne segue costantemente l'attività: «Ha paura che questo mondo mi travolga, con la sua enfasi e le sue violenze verbali. Fortunatamente, nella mia famiglia non c'è alcun trasporto da tifo e quindi, quando torno a casa, il calcio rimane fuori dalla porta». Alla domanda sul «posto» occupato da Dio nella vita, Trapattoni risponde: «Io sono uno che prega anche molto. Magari approfitto di ogno momento utile per farlo, soprattutto quando sono in macchina. Non sempre riesco ad andare in chiesa, però mi rivolgo spesso a Dio. Con Dio ci si confida e si ringrazia. Nei momenti difficili ho avuto il segno che cercavo, la prova di aver ottenuto ciò che volevo. Ci sono periodi nella vita in cui un uomo quasi quasi non se la sente di dire che è un cristiano o di esternarlo. In un mondo dove sembra che, per essere bravi, bisogna avere una certa immagine, per me questo momento c'è stato. Poi, però, mi sono reso conto che era assurdo mascherare, nascondere. Ho capito che è importante manifestare la mia fede e da allora non l'ho più nascosta».

Inter, lavori in corso. Dopo 16 anni se ne va anche il direttore sportivo Beltrami. Divorzio traumatico spacciato come consensuale. Il presidente chiude definitivamente l'epoca Fraizzoli con l'ultima liquidazione

Pellegrini il cuoco apre ditta di traslochi

Dopo 16 anni, l'Inter «congeda» il suo diesse Giancarlo Beltrami: uno stringato comunicato stampa, poi una conferenza nella sede di Piazza Duse, con il «numero 2» del club nerazzurro, Piero Boschi e lo stesso Beltrami a spiegare i motivi di «una separazione consensuale» da molto tempo nell'aria. Toni soft, ma in realtà lo «storico» diesse interista da un pezzo si sentiva relegato ad un ruolo marginale.

FRANCESCO ZUCCHINI

MILANO. Non starebbe male un bel cartello in Piazza Duse, a segnalare i lavori in corso a casa-Inter. A 20 giorni dal clamoroso acquisto degli olandesi Bergkamp e Jonk, un'operazione dai costi «molto indefiniti» e che ha messo a soqquadro l'intero calciomercato dando il via a una serie di sospetti, ecco i saluti e il congedo definitivo a Giancarlo Beltrami, l'ultimo pezzo di un'Inter che non c'è più, quella di Fraizzoli. Il direttore sportivo resisteva da 16 anni, anche se nelle ultime stagioni il suo ruolo si era via via ridimensionato. L'accostamento fra l'operazione-Bergkamp e la liquidazione di Beltrami non è casuale: quando il presidente Ernesto Pellegrini, assieme a Boschi, volò in Olanda a chiudere l'affare, Beltrami era a Viareggio, spedito lì ad «osservare» i giovani talenti della Coppa di Carnevale. Un affronto, se così si può dire, che il «diesse» non ha mandato giù, l'ultimo di una lunga serie: la verità è che alla nuova Inter manageriale che Pellegrini ha sfrondato attorno a sé per poter dirigere il club senza ostacoli di alcun genere, il vecchio Beltrami (56 portati benissimo, per la verità) non serviva più.

E tuttavia, quello che poteva essere l'ennesimo divorzio traumatico in casa nerazzurra, si è risolto fra gli abbracci e le strette di mano di facciata: Pellegrini ha «liquidato» generosamente il fedele collaboratore, il quale a sua volta ieri sera ha definito l'ex padrone prima «galantuomo» e poi addirittura «carino». Erano le 18.30, e la società, anticipata da una fuga di notizie (il quotidiano «La Notte» nell'edizione pomeridiana aveva titolato «Inter: licenziato Beltrami») ha annunciato in fretta una conferenza-stampa e distribuito un comunicato stringatissimo in cui veniva confermato che «L'Inter e il sig.Beltrami comunicano di aver concordato la risoluzione contrattuale del rapporto». Alla conferenza non c'era Pellegrini, c'era invece Boschi che ha esordito così: «Beltrami aveva il desiderio di lasciare, abbiamo cercato di farlo recedere dalla decisione, non ci samo riusciti, ma ci salutiamo in piena amicizia. Per lui la porta dell'Inter resterà sempre aperta, l'ha detto il presidente». Beltrami, molto emozionato, ha ringraziato tutti, anche l'usciere e la segretaria e poi ha cercato di spiegare: «Il mio ruolo era diventato un po' sfumato, tuttavia ho sempre capito le esigenze di una società moderna come è oggi l'Inter. Io faccio parte di un'altra epoca, un tempo il mio lavoro aveva ampi spazi, al contrario di oggi. Non so cosa farò in futuro, ma sarò ancora utile a qualcuno nel mondo del calcio, che è il mio mondo da 40 anni». Sei anni al Como, due al Monza e sedici all'Inter come diesse, dopo una discreta carriera da calciatore iniziata al Milan, Beltrami fu lo scopritore di Tardelli e Altobelli, ma il vero colpo della carriera l'aveva messo a segno facendo firmare un contratto a Platini nel '77: non se ne fece nulla, perché le frontiere del calcio per gli stranieri si sarebbero riaperte solo tre anni dopo. Inter-lavori in corso, dunque. Pellegrini non si ferma: sul tavolo ha sempre il contenzioso societario col fratello Giordano, e un problema-Suarez da risolvere, visto che Luisito ha ancora due anni di contratto, ma di fatto è a riposo.

E il Torino prepara il biglietto per Moggi

TORINO. Grandi manovre societarie anche nel club granata. Il Torino sta per assumere Giacomo Randazzo, 57 anni, ex segretario generale dell'Atalanta (carica ricoperta per una ventina di stagioni), attualmente nello staff del Verona. Ieri il presidente Goveani ha ammesso che «assieme a Moggi stiamo cercando di scegliere un amministratore per la società. Un uomo che comunque non interferirà nel mercato». Ma è invece certo che il dg Luciano Moggi è stato scavalcato dagli eventi: oltretutto la scelta di Randazzo (suggerita da Mondonico che dai tempi in cui allenava l'Atalanta conosce e stima il personaggio), di fatto defila ancor più Pavarese, pedina di Moggi nello staff societario. La sensazione è che con questa mossa il Torino si prepari al dopo-Moggi, considerando le voci che vogliono il discusso «re del calciomercato» in predicato di fare le valigie.

Futuro Milan. A 29 anni il francese ha deciso: «Chiudo la carriera qui, voglio un contratto sino al 1997»
A suon di gol (18 in 22 gare, l'ultimo a Oporto da cineteca) ha convinto Berlusconi. «Quell'uomo è micidiale»

Papin, rosso e nero alla roulette della vita

MILANO. Con il Milan c'est plus facile. Jean Pierre Papin, 29 anni, 9 reti nelle ultime 6 partite, è tornato da Oporto con un chiaro desiderio nella valigia: restare a Milano fino alla fine della carriera. Mercoledì sera, dopo quel gol da cineteca con cui ha liquidato i portoghesi, si è definitivamente convinto. «Sì, vorrei finire qui la mia carriera prolungando il contratto gino al '97. Il mio futuro, ormai l'ho capito, è legato al Milan».

Il francese, nella squadra di Capello, è diventato un punto di riferimento essenziale. Finora ha realizzato 18 gol in 22 partite, più uno segnato in amichevole. In totale 19 reti. «All'inizio dell'anno Berlusconi mi aveva chiesto se sarei stato capace di fare 20 gol. Gli risposi di sì, e adesso posso tirare un respiro di sollievo. Nei primi tempi ho avuto un po' di problemi, ora li ho completamente risolti. Problemi legati a Van Basten? No, lo avevo io le difficoltà. Penso che in futuro potremo giocare bene anche assieme. Anche il turn over, e il fatto dei sei stranieri, vedo che non è più un male perché, in campo, ognuno dà il meglio di sè. Se aveva ragione Berlusconi? Sì, devo dargliene atto».

Papin rievoca la sua prodezza. «Quel tipo di tiro lo provo spesso in allenamento. Così, quando ho visto arrivare il pallone, non ci ho pensato due volte».

Possono coesistere Papin e Van Basten? I due interessati dicono di sì, l'unico scettico è Gullit che, riferendosi alla loro naturale tendenza a puntare verso la porta, aveva ironicamente detto che ci «vorrebbe un semaforo» per metterli d'accordo. Di parere opposto, Eranio: «Van Basten è più creativo, Papin invece è più coraggioso. Possono integrarsi benissimo». Raggiante anche Berlusconi: «Papin è micidiale. Il suo gol non è casuale, ma anzi è tipico di un giocatore che ha la porta in testa». Per il contratto, ovviamente nessun problema. Buone le notizie per Rossi: solo una contusione alla spalla. Domenica giocherà. Fermo Rijkaard per 20 giorni. Alla sua caviglia infiammata è stata messo un gambaletto gessato che terrà per 10 giorni. Ad Antonioli, l'altro portiere, oggi verrà fatta un'artroscopia al ginocchio destro. Può darsi che l'intervento sia esteso al legamento. □ *Da.Ce.*

Il francese Jean Pierre Papin, milanista a vita

Famiglia Cudicini: portieri da generazioni nel condominio Europa

DARIO CECCARELLI

MILANO. Il papà, il leggendario «Ragno nero», se lo ricordano tutti. Severo, silenzioso, affilato come una lama. Per quei tempi, fine anni Sessanta, sembrava altissimo. Ancor più lunghe sembravano le braccia che, quando si distendevano, si allungavano come dei tentacoli. Un ragno, appunto. Dalle sua zona non passava nulla.

La leggenda di Fabio Cudicini s'irrobustì soprattutto nelle notti di Coppa dei Campioni. Veniva dalla Roma, uno dei tanti. C'era ancora Niccolò Carosio, la tv in bianconero coi manipoloni, e il carosello che mandava a letto i bambini. Il Milan di Rocco non era come quello di Capello. Soprattutto quando andava all'estero, non era così spavaldo. Bisognava soffrire, rintanati davanti alla porta, l'aggressività degli inglesi del Manchester United, degli scozzesi del Celtic, dei sudamericani dell'Estudiantes. Palla lunga e pedalare, diceva senza scherzare il vecchio Paròn. Davanti, Pierino Prati, aspettava. Aspettava anche per delle mezz'ore, ma quando gli arrivava il pallone giusto ti fregava. Uomo da contropiede, si diceva. Un secolo fa.

Carlo Cudicini, il figlio del Ragno nero, è nato il 6 settembre del 1973. Forse c'era già il secondo canale, di sicuro si parlava d'austerity e di targhe alterne. Il Milan, dopo aver perso lo scudetto a Verona, era in declino. Ma Carlo, di queste cose, non si ricorda granchè. Conosce molto bene, invece, le canzoni di Lucio Battisti, uno dei suoi preferiti. L'altro è Freddy Mercury, l'ex leader dei Queen, stroncato dall'Aids. Carlo è un tipo allegro, spiritoso, poco in linea con il classico cliché del portiere che deve essere o introverso o completamente «matto». Mercoledì sera, subito dopo la partita, ha abbracciato Rossi con sincero affetto. Tranquillo, quasi ironico, ha poi detto: «Quando Sebastiano si è fatto male, ho pensato che restasse a terra per guadagnare un po' di tempo. Ma poi ha continuato a lamentarsi e, allora, ho capito che stava male sul serio. A quel punto mi sono alzato per riscardarmi. Capello intanto guadagnava tempo e io scaricavo la tensione. Dirò la verità: non sapevo cosa desiderare. Entrare in campo, debuttare in Coppa dei Campioni, è una grande emozione, soprattutto alla mia età. Allo stesso tempo, però, avevo paura e speravo che Rossi non chiedesse il cambio». Infine una battuta: «Io avevo paura, ma quando sono entrato ne avevano di più in panchina».

Figlio d'arte: a molti dà fastidio. Perché i paragoni sono inevitabili e perché, sotto sotto, una vocina maligna sussurra che senza quel nome forse non saresti lì. È successo anche a Maldini. «Farà più "maldinate" del padre...» dicevano quelli che la sanno lunga. Poi hanno cambiato idea. Carlo Cudicini, con il suo cognome, ha un rapporto assai sereno. «Con mio padre parlo spesso di calcio, soprattutto in questo periodo. Cosa mi dice? Niente, mi dà dei suggerimenti, piccoli trucchi per superare l'emozione. Poi mi ha dato dei consigli dei consigli pratici. Per esempio, con la nuova regola del passaggio al portiere, mi ha suggerito di non correre troppi rischi. Di buttar via subito la palla, soprattutto se uno ha dei problemi a calciare coi i piedi».

Cudicini junior se la cava bene anche fuori dalla porta. Spesso gioca nelle partite d'allenamento, come attaccante, riuscendo anche a segnare dei gol. Musica, sport, amici e anche un po' di studio. Frequenta l'istituto per geometri «Pitagora» a Milano. Quest'anno deve dare l'esame di maturità. Ma pare che non abbia problemi. «L'unico mio problema quando sono in ritiro è di non riuscire a leggere i libri. La lettura mi manca, ma solo le riviste riescono a distrarmi. È un problema di concentrazione. Un po' come stare in porta».

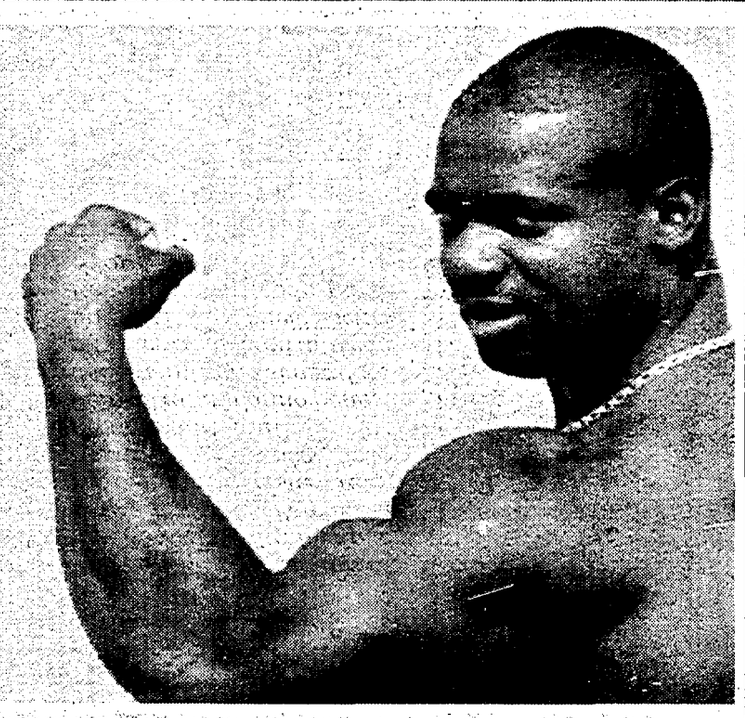
Fabio Cudicini in un ritiro rossonero di 23 anni fa.

Carlo Cudicini, 20 anni a settembre, figlio d'arte.

Ben Johnson Oggi il verdetto

Stamane a Parigi la commissione Iaaf ufficializzerà il doping del canadese
Recidivo, sarà squalificato a vita
La decisione avrà decorso immediato

Ultima corsa



PARIGI. Da questa mattina Ben Johnson sarà un ex atleta. Per le 10.30 presso l'Hotel Le Meridien del capoluogo francese è infatti fissata la riunione della speciale Commissione Doping della Iaaf. Cinque uomini (tra cui l'italiano Antonio Dal Monte) decideranno il destino del canadese «pizzicato» positivo ad un controllo. La sentenza – le voci circolate ieri negli ambienti londinesi della Federazione internazionale sono tutte colpevoliste –, dovrebbe essere emessa dopo un vertice di un paio d'ore. In caso di conferma della colpa, analisi più controanalisi, Johnson sarà automaticamente squalificato a vita, in quanto recidivo. Una regola ferrea che non può ammettere deroghe o distinguo. A gennaio il velocista era stato sottoposto a tre controlli dell'urina in occasione di altrettante gare indoor in Canada. «Dei tre esami – ha dichiarato ieri il presidente della Commissione antidoping, lo svedese Arne Ljungqvist – ce n'è uno il cui risultato suscita sospetti». Infatti, si è accertato un livello elevato di testosterone (cinque volte superiore alla media).

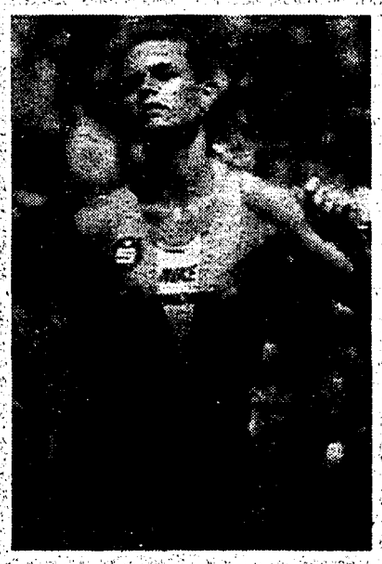
La decisione lampo che verrà presa stamani a Parigi trova una logica spiegazione: dal 12 al 14 marzo a Toronto si svolgeranno i campionati mondiali indoor di atletica leggera, e la Iaaf vuole chiudere per tempo il capitolo. Esattamente quello che ha cercato di evitare la federazione canadese che, per ragioni evidenti di cassetta, avrebbe desiderato vedere in gara la stella giamaicana naturalizzata in Canada. Dopo la sentenza dei Cinque Saggi di oggi, sulla vicenda calerà definitivamente la parola fine. Infatti, il consiglio della Iaaf, presieduto da Primo Nebiolo, provvederà soltanto a ratificare la decisione presa dalla commissione.

Le piste d'atletica laboratori della chimica proibita

MARCO VENTIMIGLIA

In questi casi il *refrain* di Primo Nebiolo, padre-padrone dell'atletica internazionale, è sempre lo stesso: «Tutti a dire che l'atletica è lo sport del doping. Non è vero, in molte discipline sportive succede lo stesso se non peggio. Il problema è un altro: noi i controlli li facciamo e bene. Non si può dire lo stesso di altre federazioni». Non ha tutti i torti il presidentissimo della Iaaf. Ma non ha neanche tutte le ragioni. Se è vero che non c'è nessun motivo per pensare che l'incidenza del doping in atletica sia maggiore rispetto ad altri sport, ciclismo e sollevamento pesi ad esempio, è altrettanto vero che nessun'altra disciplina ha consegnato alla cronaca tanti illustri personaggi pescati con le mani nel sacco. Tre nomi per tutti: Katrin Krabbe, Harry «Butch» Reynolds e il recidivo Ben Johnson. E se a finire nella rete dei controlli sono i numeri uno della pista, non si può pensare che si adotti nei loro confronti il medesimo basso profilo usato per le pratiche chimiche di un gregario del pedale o di un anonimo sollevatore bulgaro. Sulle imprese dei campionissimi si possono costruire autentiche multinazionali dello sport, come ben sa Primo Nebiolo. Federazioni multimiliardarie grazie agli sponsor e ai proventi dei contratti televisivi. Ma se qualche stella dell'atletica inciampa nei test antidoping, ecco che il meccanismo dello sport-spettacolo si ritorce contro chi lo alimenta con tanta costanza.

Ma la peculiarità del rapporto fra atletica e doping non si esaurisce nella notorietà dei «colpevoli». Sono le caratteristiche stesse della disciplina regina a renderla un laboratorio ideale per chi crede più in pozioni e alambicchi che nell'allenamento. In pista e in pedana l'attività dell'atleta è razionalizzata all'estremo. Il risultato consiste in un tempo o in una misura, per conseguirlo occorre correre, saltare o lanciare, i gesti più naturali alla macchina uomo. Poche le variabili da tenere sotto controllo rispetto a discipline più complesse che comportano l'uso di un attrezzo o il gioco di squadra. Ed è questa relativa semplicità che calamita sull'atletica le attenzioni degli stregoni del doping. L'effetto di una sostanza chimica sulla prestazione è facilmente rilevabile, i fattori che possono interferire sulla «lettura» dei risultati sono ridotti al minimo. Proprio per questo l'atletica si è trasformata negli anni in una sorta di frontiera del doping. E qui che sono stati «testati» tutti i prodotti proibiti poi destinati ad uno sciagurato uso di massa in tante altre discipline.



Katrin Krabbe, risultata «positiva» l'estate 1992 al clenbuterolo. In alto, a destra, il recidivo Ben Johnson

Provengono dal laboratorio occulto dell'atletica anche i due prodotti attualmente più in voga nel mercato dell'illecito. Trattasi del clenbuterolo e dell'eritropoietina, sostanze diverse per discipline diverse. Il clenbuterolo è assurto a sciagurata notorietà grazie al caso di Katrin Krabbe, la bella e famosa sprinter tedesca risultata positiva ad un controllo effettuato nell'estate scorsa. Ufficialmente si tratta di un antiasmatico ma i suoi effetti sono simili a quelli generati dagli anabolizzanti. La qualità fondamentale del clenbuterolo sta nel suo favorire la riconversione metabolica. In altre parole, riconverte le fibre muscolari rosse; quelle che presiedono ai lavori di lunga durata, in quelle bianche, più adatte ai lavori che richiedono forza e velocità. Logico, quindi, che il clenbuterolo abbia rapidamente spopolato fra lanciatori e velocisti, per nulla intimoriti dai suoi pesanti effetti collaterali, specie in caso di assunzione massiccia. Completamente differente la sfera d'azione dell'eritropoietina, il cui irrompere sul palcoscenico del doping ha rapidamente oscurato la sinistra fama dell'autoemotrasfusione. L'eritropoietina agisce sul sangue del soggetto, aumentandone la capacità di veicolare l'ossigeno. Un'azione a livello ematico che incrementa la resistenza aerobica dell'atleta. Caratteristiche che rendono questa sostanza, inclusa soltanto di recente nell'elenco Cio dei prodotti proibiti, assai appetibile a fondisti e mezzofondisti.

Ma in realtà clenbuterolo ed eritropoietina sono soltanto gli ultimi ritrovati doping ad essere stati smascherati. L'esperienza insegna che la lotta al prodotto illecito è sempre in ritardo rispetto all'evolversi della chimica proibita. Per sapere cos'altro hanno partorito i Mefistole dello sport occorre quindi aspettare. Meglio se con un occhio alla pista.

Nostini a 79 anni dopo la scherma vuole la poltrona n. 1 del Coni

Il moschettiere sfida a duello Arrigo Gattai

ROMA. «La situazione dello sport italiano, all'inizio del nuovo quadriennio e alla luce delle tante cose che in questi giorni sono state dette da più parti, merita un approfondimento particolare. Ecco perché ritengo opportuno, nella mia veste di vicepresidente del Coni, uscire da un lungo periodo di riservatezza ed esprimere il mio parere». Con queste parole il decano dei dirigenti sportivi italiani, Renzo Nostini, ha annunciato ieri la sua decisione di incontrare la stampa martedì prossimo in un albergo di Roma. Un segnale che ha preoccupato non poco i principali dirigenti del Comitato olimpico nazionale, a cominciare dal presidente Arrigo Gattai.

Il Palazzo dello sport è alle prese con una crisi senza precedenti proprio in prossimità delle elezioni che nel prossimo giugno rinnoveranno i vertici dell'Ente. C'è una richiesta di rinvio a giudizio che pende su quasi tutti i membri della Giunta Coni in merito alla miliardaria ristrutturazione dello stadio Olimpico. Ed esistono molteplici situazioni di malessere in varie federazione sportive. In questa situazione, un pubblico dissociarsi di Nostini dall'attuale dirigenza del Foro Italico potrebbe avere effetti dirompenti. Ad aumentare i timori di Gattai c'è anche la frase con cui Nostini ha voluto battezzare il suo prossimo meeting con i giornalisti. Il tema dell'incontro sarà: «La situazione dello sport italiano e il punto sull'attività del Coni e delle federazioni sportive Nazionali». L'anziano presidente della Federscherma, 78 anni, non ha voluto anticipare nulla sulle dichiarazioni che intende fare. Ha però dichiarato che si soffermerà anche sulla «funzionalità del Consiglio Nazionale e degli altri organi del Coni».

Il riserbo di Nostini sui contenuti della conferenza stampa, ha inevitabilmente alimentato «dietrologie» di ogni tipo sulle sue reali intenzioni. Qualcuno ha azzardato l'ipotesi, rilanciata anche da un'agenzia di stampa, che l'ingegnere romano intenda sfruttare l'incontro con i giornalisti per annunciare la sua candidatura alla presidenza del Coni, in concorrenza con Arrigo Gattai. Per quest'ultimo si tratterebbe di un rivale inatteso, in quanto fino ad oggi si è sempre parlato di un candidato unico sia per la prima poltrona del Comitato olimpico sia per la segreteria generale dell'Ente. Quest'ultimo incarico è ancora ricoperto da Mario Pescante, il quale, pur trovandosi ad assolvere questo ruolo da ben 19 anni, è intenzionato a ripresentare la sua candidatura per il prossimo quadriennio olimpico. Tornando a Renzo Nostini, bisogna aggiungere che è anch'egli incluso nella lunga lista di persone per le quali è stato richiesto il rinvio a giudizio da parte del pubblico ministero per il caso Olimpico. Il pronunciamento sulla vicenda del giudice per le indagini preliminari Ruotolo è atteso per il prossimo 21 maggio.

Basket. Knorr e Benetton con facilità: stasera finale di Coppa Italia

L'inesorabile legge del più forte: mandibole slogate dagli sbadigli

Finale annunciata. Knorr e Benetton stasera a Forlì si giocano la Coppa Italia, dopo aver onorato ieri i pronostici senza particolari patemi. Bologna ha regolato Trieste 79-61, approfittando al meglio delle assenze di Fucka, Cantarello e English. Treviso s'è sbarazzata della Ticino (serie A2) penando un tempo di fronte alle bombe di Vidili. Stasera alle 20 il match decisivo, differita ore 23.45 su Raidue.

MIRKO BIANCANI

FORLÌ. Ordinaria amministrazione, tre tempi su quattro di sbadigli, la speranza che stasera alle 20 si possa respirare una tantum il profumo di una partita vera. A giocarsi la Coppa Italia saranno Knorr e Benetton, carnefici implacabili di Trieste e Siena ma anche – in modo del tutto involontario – di parte della credibilità della manifestazione. Negli anni passati era sempre stato spettacolo sin dall'avvio, stavolta i 6500 contingentati sugli spalti si sono annoiati parecchio.

La prima partita è spirata prima di emettere il primo vagito. Quando la Stefanel è scesa in campo senza English in quintetto, anche i meno perspicaci hanno compreso che sarebbe stata una gara parecchio bugiarda. Alla squadra di Tanjevic mancavano già Fucka e Cantarello per infortunio, e la sola assenza di Moretti tra i bolognesi non sarebbe mai bastata a presentare sul parquet un match appena un po' equilibrato. E così è stato. Anzi, di più. La partita, se ci perdonate il giochino di parole piuttosto stupido, non è mai partita. Proprio come i giuliani, che hanno infilato il primo canestro dopo quasi sei minuti di gioco. Entrambe le squadre in avvio hanno provato la difesa a zona. Ma mentre quella bolognese avviluppava con buoni risultati Bodiroga, la retroguardia schierata da Trieste si è subito trasformata in una Maginot di cartavelina sulla quale hanno infierito prima Brunamonti e poi, soprattutto, Danilovic. La prova? Addosso all'astro serbo ha faticato invano Pilutti, e la precocità con la quale ha commesso i cinque falli sta lì a fotografare la partita di entrambi.

Perso Binelli per scelta tattica – tre personali dopo sette minuti – la Knorr ha pescato in Carera una carta di credito meno luccicante ma ugualmente efficace. Privata della batteria di esterna e di un quasi lungo importantissimo e atipico come Fucka – a Trieste aveva piegato quasi da solo la Virtus – la Stefanel si è ritrovata così scoperta anche sotto le plance. Troppo fragile la resistenza di Alberti, Pol Bodetto e dello stesso Meneghin alla triade bianconera, troppo semplice per la capolista del campioanto imbastire trenta minuti di maniera e relax. La ripresa? La sta cercando la Raffai. Restano negli occhi il 9/12 al tiro di Danilovic, i 6 rimbalzi di Brunamonti, il 4/6 di Morandotti (che ha risposto bene anche su Bodiroga).

Benetton-Siena ha invece finto di regalare emozioni per venti minuti abbondanti. Sorpresa dalle penetrazioni di Daye e dalle bombe di Vidili, condizionata da una certa supponenza che nel primo tempo ha risparmiato il solo Pellacani, la squadra di Skansi ha faticato a inquadrare il match. Ha inseguito per tutta la prima frazione, prima di chiamare al proscenio Tony Kukoc: parziale di 21-8 in avvio di ripresa, 7/10 complessivo per il croato, e tanti saluti al thrilling. Per la gioia di Corchiani (30 punti), che ha infierito su una Ticino ormai negli spogliatoi.

Risultati semifinali: Knorr-Stefanel 79-61. Benetton-Ticino 95-82.
Finale: Knorr-Benetton (stasera ore 20, differita su Rai2 ore 23,45).

Caos al Rally portoghese

Teppisti si scatenano contro la Lancia di Sainz Ne approfitta Delecour

ESTORIL. La prima tappa del Rally automobilistico del vino Porto, valevole per il campionato del mondo piloti di rally, si è conclusa fra polemiche e in un clima caotico, senza nemmeno una classifica ufficiale: la giuria della corsa ha dovuto riunirsi per stabilire quale tempo assegnare al capo-classifica Francois Delecour, il quale non aveva disputato la penultima prova speciale cronometrata del giorno prima. Il francese si è rifiutato di partire adducendo «motivi di sicurezza». Mentre quasi tutti gli altri piloti correvano la prova, la giuria decideva alla fine di annullarla, prendendo la «soluzione meno ingiusta». La corsa, intanto, subiva ritardi pesantissimi, e il pubblico si dava ad atti di vandalismo, gettando oggetti di ogni genere sul tracciato danneggiando la corsa. Ne faceva le spese Carlos Sainz che, già penalizzato dall'annullamento della penultima prova cronometrata (il suo risultato avrebbe consentito al pilota della Lancia di passare al comando della classifica), è uscito di strada per la mancanza di visibilità provocata dal fumo dei pneumatici bruciati dal pubblico.

Classifica: 1) Delecour-Grataloup, Ford Escort Rs Cosworth, 3h00'51"; 2) Biasion-Siviero, Ford Escort Rs Cosworth, a 45"; 3) Sainz-Moya, Lancia Repsol, a 1'12"; 4) Aghini-Farnocchia, Lancia Totip, a 1'13"; 5) Fiorio-Brambilla, Lancia Astra, a 3'32".

BREVISSIME

Gallizio oro. Prima la sciatrice azzurra ai mondiali juniores di Montecampione. Bronzo per l'azzurro Massimiliano Iezza nella discesa libera; primo il francese Llorach, secondo l'austriaco Strobl.

Rugby, Piacenza penalizzato. Di un punto in classifica per aver schierato nell'incontro di domenica scorsa un atleta sospeso per tre settimane.

Rugby azzurro. Il tecnico della nazionale italiana, Bertrand Fourcade, ha convocato per il torneo di Hong Kong (27-28 marzo): Giuliato, Francescato, Barba, Dominguez, M.Cutitta, Bordon, Vaccari, Amore, Pertile e Pietrosanti.

Basket Mangiaebevi. Marco Calamai esonerato dall'incarico di capo allenatore a causa di «divergenze sui programmi della squadra».

Cina, Olimpiadi. Alla vigilia dall'arrivo a Pechino della delegazione del Cio per i Giochi del 2000, un cartellone è stato imbrattato con della vernice, in segno di dissenso.

Tennis a Indian Wells. Ivanisevic, Agassi e Stich sono stati eliminati ieri rispettivamente da Mancini (6-2; 6-3), Rosset (3-6; 7-6; 6-4) e Santoro (3-6; 7-6; 7-6).

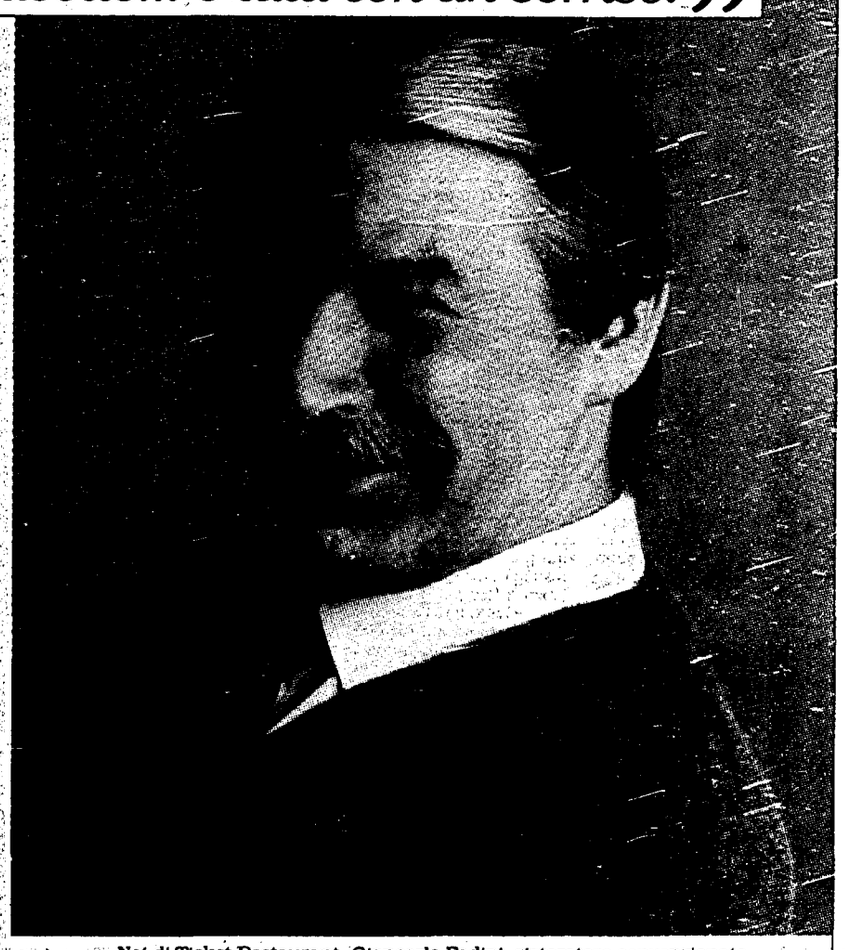
Pallavolo, Coppa Coppe. Domani inizia, nel «Palaolimpia» di Verona, la Final Four. Saranno impegnate: Misura Milano, Gabeca Montichiari, Cannes e Aris Salonicco.

Ferrari niente test. A causa di una fitta pioggia la Ferrari è stata costretta a disertare l'autodromo di Imola sul quale erano programmate prove di affidabilità del nuovo motore.

Narozhilenko record. Sui 60 metri ostacoli ha migliorato di un centesimo di secondo il primato mondiale da lei stabilito martedì scorso a San Sebastian, in Spagna. Il nuovo limite è di 7"67.

Calcio, Coppa Coppe. Anversa-Steaua (andata dei quarti) è finita 0-0.

"Centotrentasette... e tutti con un sorriso!"



"Anche oggi centotrentasette piatti, di tutti i tipi e per tutti i gusti. Perché, si sa, ognuno ha le sue preferenze e non è mica facile accontentarli tutti. Però gli affari vanno bene, i miei clienti sono simpatici e mi piace accoglierli tutti con un sorriso... e quelli Ticket Restaurant in modo particolare!"

Noi di Ticket Restaurant. Giancarlo Fadini, ristoratore convenzionato.

ticket restaurant

Gli esercizi convenzionati con Ticket Restaurant sono tantissimi in tutta Italia: bar, pizzerie, ristoranti, tavole calde, locali di tutti i tipi e di tutte le dimensioni. Però hanno tutti una cosa in comune: sanno che con noi si lavora meglio e si fanno più affari. Per questa ragione accettano sempre volentieri i Ticket Restaurant. Anche per questo siamo i leader della ristorazione aziendale in Italia. Telefonateci!

Scoprirete che Ticket Restaurant può essere la soluzione ideale per voi.

NUMEROVERDE 1678-34039

Ticket Restaurant. Il valore del servizio.